Anno I - N. 3 — 13 Luglio 1944 — Prezzo L. 2

il Paese

Se in materia economica la libertà soltanto consente il grande sviluppo della produzione, in materia politica è solo la libertà che rende possibile progressi duraturi e salvaguarda le energie fondamentali di ciascuna nazione.

NITTI

(da «La libertà» Ed. P. Gobetti - Torino 1926)

Organo del Partito della DEMOCRAZIA ITALIANA

L'INTRUSO

Le cronache parlano di «patti d'azione», di «posti di comando», di «sempre più strette intese», di «unità d'azione» fra tre partiti, quelli così detti di «masse» del C. L., mentre degli altri tre, almeno due, lungi da intese strette o larghe fra di loro, sono agitati da aspre polemiche.

E il popolo?

Il popolo italiano vive nel vuoto, inquieto, disorientato, senza fiducia, senza alimentazione sufficiente, molti senza tetto o costretti alla promiscuità più rivoltante nelle abitazioni, moltissimi senza lavoro nella più dura disoccupazione, pronti, anche se non disposti, a delinquere: il fallimento dei beni spirituali e materiali. Mentre una moneta instabile, fittizia, pura espressione cartacea, sopporta ogni giorno maggiori umiliazioni e la vita diventa ogni giorno più triste.

Certo, mai come in questo momento della sua storia il popolo italiano deve sentire che la solidarietà prima di essere un dovere morale è un dovere di vita. Ma non vi è e non può essere solidarietà dove governa il privilegio, dove il popolo non ha interpreti, dove una minoranza armata di audacia pretende di aver costituito un «governo nazionale» campato in aria, dove il fascismo più facinoroso imperversa ancora attraverso coalizioni sotterranee che non sentono l'umiliazione della rovina della patria, dove il popolo è estraneo o ingannato, dove un pugno d'uomini sogna una costituente *su misura*, adatta ai propri bisogni elettorali e ad i propri fini politici; e tutto questo nel facile presagio di sinistre sorprese...

Noi vorremmo perciò che i Governi Alleati sentissero direttamente l'ansia di giustizia del popolo italiano, senza l'intruso Comitato di Liberazione, la cui invenzione, dovuta ad una improvvisazione da operetta, ha certo moltiplicato le difficoltà per la chiarificazione dei rapporti fra le Nazioni Unite ed il popolo italiano.

L'Inghilterra ha concretato nel suo vasto Impero tutte e tre le grandi aspirazioni politiche del mondo moderno: ha favorito il sorgere del sentimento di nazionalità fra le giovani comunità delle nuove terre e fra i popoli delle vecchie e decadenti civiltà delle più antiche contrade storiche; ha dato una libertà di sviluppo all'autonomia governativa quale la storia non aveva ancora veduto e con l'unire insieme popoli diversi ed in contrasto fra loro in una pace comune, ha già concretato, per un quarto del globo, l'ideale dell'internazionalismo democratico.

L'America non è che la Nuova Europa al di là dell'Atlantico che prende ogni giorno più il posto della vecchia Europa nella guida del mondo. Noi potremmo dire agli americani: noi siamo il vostro passato, voi il nostro avvenire.

Or se l'America e l'Inghilterra sono l'espressione più alta dell'idea democratica nel mondo; se la stessa Russia, solenne e taciturna, con l'elevamento delle sue popolazioni e con il successo raggiunto nella mirabile opera di colonizzazione e di trasformazione industriale, ha innalzato il vessillo democratico, i Governi Alleati non possono non riconoscere la necessità di una diretta intesa con il popolo Italiano che sulla via segnata dai martiri e dalle vittime della tirannide fascista va ritrovando sè stesso. Tale diretta intesa deve avvenire senza l'intruso o almeno oltre l'intruso (il Comitato di Liberazione), affinchè non si monti, ancora una volta, tra gli Italiani ed il resto del mondo, un nuovo grande equivoco totalitario a fondo nazionalsocialista.

BONOMI e FARINACCI

Elezioni Politiche del 15 Maggio 1921

Collegio di Mantova - Cremona

Lista contrassegnata "casa rustica„

Bonomi Ivanoe	**voti 78007**	**Farinacci R.**	**voti 69116**
Buttafochi	**» 60270**	**Ferrari Giovanni**	**» 67677**

Così entrarono nella Camera dei deputati i fascisti Buttafochi (squadrista) e R. Farinacci alleati di Ivanoe Bonomi, lasciando a terra Ettore Sacchi *che non trovò posto nel giuoco della proporzionale. Nelle precedenti elezioni del 4 Novembre 1919 nessun fascista aveva osato mettere la propria candidatura sia per il Collegio di Mantova sia per quello di Cremona che in quelle elezioni erano separati.*

Qui, nel Mezzogiorno d'Italia sinceramente democratico, candidature fasciste non ve ne furono. Il fascismo fu importato dopo la marcia su Roma come una imposizione governativa. Ma nel Nord d'Italia democratici conservatori, industriali sovvenzionavano il Covo ed aprivano le porte di Montecitorio, a Mussolini, Farinacci e Buttafochi e ad altre figure sinistre del più abbietto fascismo.

Ora Bonomi assume per conto proprio e degli amici suoi settentrionali il monopolio dell'antifascismo, mentre il compagno di lista Farinacci ha assunto il ruolo di capo del governo fittizio di Verona!

FIORELLO LA GUARDIA ED I "MILLE„

Se i ministri al potere, espressione del Comitato di liberazione e di manovre di gruppi, fossero delle persone competenti in ciascun ramo dell'amministrazione cui si son fatti appiccicare; se avessero misurato l'altezza e la serietà dei compiti che si sono assunti e le proprie attitudini; se fossero preparati a questi compiti, la sera dell'8 luglio Fiorello La Guardia non avrebbe detto agli italiani: «Voi state facendo chiacchiere soltanto. C'è in atto una conferenza monetaria e voi siete assenti. Questo interessa anche voi, voi che spargete il sangue migliore contro i tedeschi; perchè non siete rappresentati? ecc. ecc.».

Rappresentati a una conferenza monetaria?

E' una parola!

Si sarebbe dovuto cercare un altro sottosegretario da nominare di urgenza perchè tra i tanti ministri e sottosegretari in carica non pare ce ne sia alcuno che sappia qualche cosa sulla moneta e sui problemi inerenti.

E se si deve aggiungere un tecnico ai sottosegretari politici per ogni problema che sorge, si corre il rischio di dover chiamare il Ministero, tra non molto, «i Mille».

COMUNICATO

La Democrazia Italiana, dopo la liberazione di Roma, ha ristabilito i contatti diretti, già stretti in periodo di attività clandestina, con la Democrazia Internazionale.

L'accordo tra i due partiti, e la identità di programmi e di azione, aprono la via ad un più vasto Congresso delle forze democratiche nell'Italia Liberata, da tenersi prossimamente.

La Democrazia Italiana, che è pure su un piano nettamente Repubblicano e Federalista (vedi Programma), si associa alle precedenti intese, stabilite in Roma, pure in periodo di lotta clandestina, tra la Democrazia Internazionale e lo storico Partito Repubblicano Italiano, che è sempre stato in Italia un baluardo della Democrazia.

Considera, anche essa, la Monarchia come impedimento alle formazioni associative tra i popoli, alle vaste e sincere intese internazionali perchè la Monarchia è il fulcro attivo di tutte le tendenze di tutti gli interessi che si agitano di già per riformare, sotto diversi colori e stendardi, in questo paese, un organismo statale tradizionalista, nazionalista e centralizzato.

SFORZA

Dalla «Democrazia Internazionale» N. 7 del 1 Gennaio stampato a Roma clandestinamente dai nostri amici di colà, durante il terrore Nazista, riportiamo il seguente articolo. Ci associamo ai concetti nell'articolo sviluppati, e ci rammarichiamo che il Conte Sforza abbia dato il suo nome alle «ruinose combinazioni di politicanti che a Roma lo attendevano».

Sarà forse compito del Conte Sforza rappresentare gli Italiani, in quel consesso che a guerra finita, dovrà porre le fondazioni per l'organizzazione e gli statuti di una convivenza mondiale ed umana.

I sedicenti, veri e falsi, suoi amici dovrebbero sentire il dovere di non sciuparne, con anticipazioni, con tentativi di non autorizzate ipoteche e accaparramenti la figura e la posizione.

Egli è uno dei pochi uomini noti all'interno e, quel che anche imp a, all'estero, il cui ingresso in un'assemblea di rappresentanti di popoli non può suscitare che un sentimento di deferente rispetto; tale sentimento dovrà estendersi ai rappresentati; al popolo italiano, quello innocente che, caduto per primo tra i grandi, almeno per il numero ,popoli della terra, nell'ingranaggio divoratore della reazione, fu abbandonato alla sua sorte da tutti i popoli liberi, come lo fu poi la Cina, come lo fu la Spagna, come lo fu la Germania, come lo fu infine l'Austria.

Non abbiamo voluto mai credere alle diverse voci, fatte circolare ad arte, che attribuivano al Conte Sforza questo o quell'altro atteggiamento, a riguardo di particolari problemi o evenienze nazionali o internazionali, a suoi momentanei stati di grazia, o di minor grazia, nei diversi paesi nei quali, la sua condizione di esilio e di lotta per l'umanità e per la libertà, lo ha volta a volta condotto.

Così al suo arrivo in Italia, nel territorio riconquistato dalle armate dei popoli uniti, per la libertà degli altri popoli, abbiamo soltanto sorriso alle voci discordi delle diverse Radio-Bari e Radio-Londra, che attribuivano a Sforza, per contigenti immaginari vantaggi di interessati ispiratori, questo o quell'atteggiamento, o partecipazione.

* * *

L'aver seguito da presso la tragedia nazista del popolo tedesco, e quella più recente del popolo spagnolo, l'aver ascoltato da lungi, in un'orribile sintesi sinfonica, le urla di dolore di tutti i popoli d'Europa, l'aver vissuto in esilio, spesso solita-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rio, sempre restio a partecipare alle piccole miserie, alle lotte, alle gelosie di un fuoruscitismo, spesso male orientato, tutto ciò deve aver preparato il Conte Sforza a considerare la rovina morale e materiale di questo paese, nelle sue origini e nel suo corso, non come una malattia particolare cui giovano speciali rimedi, ma come una manifestazione, forse più acuta, di un male generale in un organismo più debole o di un più debole organo.

Con il suo nome, il parlare domani con la voce di un popolo di ignudi, di orfani, di senza patria, di privi di ricordi, di liberi ormai da tradizioni, da egoismi, da particolari interessi, da privilegi da conservare, da ambizioni, sarà facile.

Se nei suoi accenti risuoneranno le voci, i desideri, la volontà della umanità intera, in tal caso egli solo forse, tra gli altri delegati, potrebbe rappresentare tutti gli uomini, perchè non rappresenterà più una nazione, ma individui, uomini e donne, che chiederanno un diritto di cittadinanza nel mondo, il diritto di lavorare ovunque, di recarsi ovunque, di essere uguali agli altri nati, per caso, altrove.

Si rientrerà così nella tradizione italiana, quella vera, di quando cioè gli italiani erano cittadini di ogni terra, dai paesi del Turco a quelli d'oltremare e tutti li comprendevano ed essi capivano tutti. Si rientrerà anche nell'indirizzo del pensiero, precedente al Risorgimento, ma poi dalle pratiche e dalle «necessità» di questo, sommerso e deformato, secondo il quale in Italia dovevasi costituire un complesso di liberi stati (a somiglianza di quelli americani) federati, base necessaria, e premessa, ad esempio, per una federazione liberatrice degli altri popoli già incapsulati e vassalli nelle nazioni.

I concetti ritardati per l'Italia, come per la Germania, di unità e di nazionalità, prevalsero; per essi si accettò la monarchia con il predominio piemontese unificatore, in Italia, con il predominio prussiano in Germania.

Era l'ammirazione secolare per un valore sorpassato: il centralismo della Francia.

Sembrò, ai più, preferibile questo centralismo amministrativo e politico, alle libertà volute, conquistate e difese dagli svizzeri e dagli americani.

Dopo l'unità vennero per i tedeschi e per gli italiani i bisogni paralizzanti ma che sembravano attivatori, del «complemento» dell'unità, che è illimitato, e che comporta la schiavitù altrui; poi, il sogno dell'Impero: la schiavitù all'interno, per far schiavi fuori.

* * *

Questa la missione che noi attribuiamo a Sforza, per un prossimo domani; rappresentanza, indirizzo, ed esempio: a Sforza ed agli altri, pochi, che ora non nominiamo, ci vorrà egli disilludere? Ci vorranno gli altri disilludere?

Sforza è intanto sfuggito, a Napoli, ai diversi tranelli abilmente tesi dal «grande» fascismo, disceso nell'Italia meridionale con Badoglio e la monarchia alle complicità ambientali del «grande» fascismo, fuggito l'8 settembre da Roma, agli inviti inabili alla Reggenza ed al Governo.

Conservi il Governo e la Monarchia il suo labile potere e le sue responsabilità, i suoi generali, i suoi carabinieri, tessa intrighi locali, preparazioni elettorali e plebiscitarie, da Bari o, meglio sarebbe, dal Cairo! Continui a far da diaframma tra i liberatori e la partecipazione degli italiani — insieme con gli alleati — alla guerra, a sabotare tale partecipazione con la scusa di un «grande» esercito condotto da generali fascisti e sabaudi.

Il giuoco non sarà lungo!

Anche a Roma, ruinose combinazioni di politicanti e di ex collaboratori e consiglieri di Badoglio, o sue marionette, posti in forse le promesse e gli accordi con lui intervenuti: i portafogli e gli incarichi già distribuiti, sperano di utilizzare Sforza, e gli altri, per formare comunque un governo, che dia loro, quel lustro e quell'importanza che non hanno.

Si dovrà sfuggire anche a questi tranelli.

I compiti di oggi non sono nè la partecipazione, nè la formazione di un governo, che oggi non è necessario: bastano per l'amministrazione dei territori liberati le commissioni formate dagli alleati; ma per gli uomini che possono contar molto in Italia, per il loro passato e per le loro specifiche capacità, restano sufficienti missioni:

1) risvegliare gli italiani tutti alla guerra ed al lavoro, chiamandoli a combattere — nelle file — dei popoli liberi;

2) consigliare, con opportune indicazioni di uomini e di cose, le commissioni alleate;

3) sorvegliare che nei territori occupati si attui la depurazione, decisa a Mosca, dagli elementi fascisti nelle amministrazioni e specie nell'esercito italiano. Il comandante della VII Armata, per esempio, e tutti gli altri ufficiali superiori e moltissimi subalterni;

4) sorvegliare che la democrazia e la libertà si introducano in Italia, che non si formino intanto, come altrimenti accadrebbe, in un paese così infetto, situazioni di privilegio e di monopolio, sia nel campo economico che amministrativo, che politico, appoggiate agli ex o anche a nuovi monopolisti, per esempio, sindacali, bancari, commerciali.

Sono questi compiti sufficienti per chiunque.

Queste missioni potrebbero essere meglio assolte qualora gli uomini anzidetti entrassero a far parte della Commissione Alleata. Tale soluzione mentre faciliterebbe il compito degli Alleati, darebbe garanzia al paese che nel campo puramente amministrativo, affidato a funzionari tecnici verrebbero salvaguardati quei principii di democrazia che dovranno informare ogni atto dell'amministrazione.

CONTRO I SEI

Gli uomini che sono al potere identificano la critica al loro operato con quello che essi chiamano il turbamento della concordia necessaria alla ricostruzione del paese: su questa confusione sorse e prosperò il fascismo. Ora si vorrebbe che i cittadini assistessero alla formazione di clientele, all'affermazione di gruppi familiari che hanno distribuiti i propri membri nei vari partiti, alla perennità ed esclusività dei sei partiti che hanno partorito il Ministero, i quali fanno in sei nè più nè meno che quello che faceva il fascismo da solo.

In questo enorme lavoro di esclusione di ogni intervento del vero popolo dalla cosa pubblica, i sei partiti sono giunti a una tregua, tra loro concordata, che è più deplorevole della tregua imposta dal defunto regime. Essi lottano tra loro in profondità, ma alla superficie si sorridono e vanno a braccetto, salvo qualche piccola rissa di elementi secondari, che sono come un aroma in tanto dolciastro felicità.

Intanto formano i quadri di domani ammettendo o promuovendo i funzionari dello Stato nei salotti, a tavola e in luoghi più riservati, distribuendo quel poco che possono oggi e ipotecando il molto di là da venire.

E' incantevole tanto amore: il partito liberale immette nella vita pubblica e insedia in posti eminenti, con una testarda reiterata decisione, elementi che servirono il fascismo con zelo, che ancora c'è chi ha le scatole indolenzite dalle loro raccomandazioni di portare il distintivo, e che sfruttarono le situazioni in cui il non mai troppo compianto regime li aveva piazzati, forse con minore perentorietà di chi li solleva oggi;

la Democrazia Cristiana piazza con lavoro cauto e discreto ogni specie e sottospecie di fascisti rifugiatisi in essa;

il partito d'Azione piazza non meno del precedente fascisti anche di grosso taglio, di quelli che per «crearsi un alibi» guadagnarono diecine di milioni nel fascismo, inneggiarono in versi iperbolici, per quanto scemi, al Duce Onnipotente, oppure dettero al fascismo stesso plauso e retorica;

il partito del lavoro ha instaurato una dittatura interna di tre persone che espandono sè stessi e le loro famiglie nelle cariche e nelle attività professionali;

il partito socialista presenta lo spettacolo di una folta maratona di individui che hanno a cuore le condizioni degli operai o ne conoscono i problemi come chi scrive una i negri del Sudan e si interessa alle loro speranze.

Il partito comunista persegue, giustamente, il fine di far combattere gli italiani per scacciare i tedeschi; e questo è l'unico partito che sa dove vuole andare a parare;

Anche i comunisti, però, per non essere da meno, prima di correre a dare la caccia ai tedeschi, vanno a caccia di posti e di clientele, rivelando il fondo borghese del proprio spirito e presentano, di comune col fascismo, che non un posto vogliono, per ciascuno, ma due, tre, quattro, possibilmente perenni, possibilmente non controllati, onde fare felici le masse della preziosa presenza degli eccellentissimi compagni al potere.

F.

il Paese

apre le sue libere colonne a tutti i vecchi antifascisti

Si fondono o non si fondono?

Da alcuni segni esteriori, trasudava un lavorio che si svolgeva nell'ombra per un matrimonio politico fra i liberali (senza aggettivo) ed i democratici liberali (in cerca di qualche altro aggettivo indicativo).

A Bari, la democrazia liberale aveva voluto prevedere il congresso dei sei partiti monopolizzatori dell'antifascismo: e pronti furono gli on. De Caro, Cuomo, Reale; poi, non si sa come e perchè, in Benevento, auspice l'on. De Caro, fu di nuovo fondato il partito democratico liberale. In Napoli sorse un movimento analogo che ad esso aderì, capitanato dall'on. Crispo.

Nel frattempo il secondo ministero Badoglio era scomparso, travolgendo nella voragine De Caro, Cuoco e Reale. Fino alla vigilia della composizione della terza edizione di Badoglio, De Caro si dava ministro degl'interni al 100%. Invece a cose compiute i democristiani avevano puntato, fra gli interni, il loro Alvisio. E De Caro nemmeno ai Lavori Pubblici? Si disse che Croce, Sforza e gli altri posero come condizione di emendarlo, perchè di democratici liberali non ne volevano sapere, così come li avevano esclusi da tutti i Comitati di liberazione.

Ma De Caro come poteva conservare il dominio dell'antico ducato di Benevento senza l'influenza e la benevolenza del Ministero degli interni?

Allora gite e giterelle, colloqui e colloquietti: i democratici liberali avevano 60 mila tesserati: perchè disprezzarli se erano inclini alla pacificazione?

Così al Congresso di Napoli si ebbe l'intervento in pompa magna dei democratici-liberali: telegrammi ad Orlando quantunque si sapesse che non potevano essere recapitati perchè non ancora era avvenuta la liberazione di Roma. Fra Sorrento, Benevento, Avellino e comuni vesuviani le automobili compivano una orditura di correnti. Unione? Fusione? Ecco i terribili problemi da risolvere.

Secondo convegno dei democratici-liberali a Napoli: occhiate languide ai liberali (senza aggettivi) ma non più di tanto.

Le trattative continuarono, ma senza De Caro: erano state ritirate le credenziali? Certo è che in questa amarissima e recente fase i dabben'uomini che si trovavano in rappresentanza delle due parti, si accorsero d'essere in alto mare.

Infatti i rappresentanti dei liberali (senza aggettivo) posero brutalmente il quesito: quale deve essere il titolo del nuovo partito?

Un momento, obiettarono gli altri: prima del nome dobbiamo intenderci che da ora in poi saremo e dovremo essere in condizione paritetica fra i nostri ed i vostri in tutti i comitati di liberazione, in tutte le ammissioni, in tutte le nomine.

Ah! no! risposero i primi: non abbiamo un tale mandato perchè ci hanno detto soltanto di doverci intendere sul nome da dare al nuovo partito da scegere; per i nostri accordi in quanto ad eguaglianze, è un altro affare.

E dopo d'avere discusso sulla pregiudiziale coloro che si credevano legalmente costituiti per la *denominazione* si accorsero che non erano nemmeno in numero legale per trattare e definire l'argomento della *mezzadria*. Nuovo convegno pel 25 corrente: anniversario della caduta del fascismo.

Vi è tempo per nuove gite e giterelle di Soleri (che è stato sempre con Giolitti un democratico-liberale ed ora si trova aderente al partito liberale di Casati (senza aggettivi); andirivieni fra Salerno, Sorrento, Torre del Greco, Napoli, Avellino, Benevento... e viceversa.

NOZZE

Lunedì scorso Padre Aromatisi ha benedetto le nozze della signorina Margherita Sellitto, leggiadrissima figliola del dott. Mariano col dott. Franco Licenziati del compianto Ing. Ferdinando.

Compare d'anello l'avv. Vittorio Flotteron: testimoni l'avv. Ettore Boti, l'ing. Pietro Pistolese e i Professori Giovanni Chiariello e Giacomo Barmettler.

I nostri più vivi augari alla bella coppia.

Leggete e diffondete la DEMOCRAZIA INTERNAZIONALE conservatene gli esemplari

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Imperialismo e nazionalismo

E' di Francesco Nitti una osservazione sulla incompatibilità dei due atteggiamenti, imperialista e nazionalista: « L'idea imperiale suppone una salda coscienza nazionale, ma esclude ogni forma di nazionalismo, cioè di intolleranza delle manifestazioni libere della nazionalità, delle religioni ed anche delle tradizioni di ciascun popolo. Vi sono grandi popoli che tendono al nazionalismo e grandi popoli che tendono all'imperialismo, e l'idea nazionale e l'idea imperiale in certa guisa si escludono » (1). Nitti pone il valore della distinzione nel fatto che i popoli nazionalisti tendono gelosamente a conservare integri ed immutati i propri caratteri, in cui ripongono gloria, e in quello orgoglio conservatore si fanno nemici agli stranieri, più ai vicini che ai lontani, e massimamente a quelle cosidette minoranze etniche, che per avventura si trovino sui loro territori; il quale o sentimento o costume non suole farli desiderosi di frequente commercio con popoli diversi, e non, dunque, di quella espansione che è presupposto inseparabile alla formazione degli imperi. La formazione di un impero non appare essere altro che il naturale processo di coesione dei popoli, favorito da una politica espansionistica scevra di pregiudizi di razza e di nazione: durante l'Impero Romano, il Gallo il Goto l'Illirico il Greco il Macedone il Fenicio il Giudeo, l'Egizio il Numida l'Ispano fu Civis Romanus e seppe il latino oltre la propria lingua; ognuno di costoro serbava liberamente i suoi propri costumi, ma aveva coscienza di un mondo più vasto, l'Impero, di cui si sentiva partecipe, e fu orgoglioso di chiamarsi cittadino romano; forse con la sola eccezione dei Giudei, i quali, per essere essi stessi razzisti e xenofobi, sovente sdegnarono di assumere la nuova cittadinanza; ma presto anch'essi, partorita nel dolore della nazionalità contaminata la coscienza di un mondo più vasto, rinacquero per l'Eucaristia, che è universalità.

Questo prodigio, dell'Impero, non poteva compiersi se non attraverso il superamento dei vecchi istituti locali e la edificazione di una nuova civiltà, nella quale non tutto fu latino, ma anzi ciascun popolo vi concorse liberamente e in Roma stessa fu ambito aver maestro di quella Grecia che « capta, ferum victorem coepit », aver donna egizia, cavaliere numida e servo germanico, e presto divenne moda patrizia sfidar le furie imperiali seguendo la nuova mistica d'Oriente, il Cristianesimo. Non vi fu di latino nella civiltà romana, che la virtù, giustamente imperiale, di avvincere ad un comune destino popoli così diversi, la sagacia moderatrice del centurione e del giurista, Pilato, che lasciando a Dio quello che era di Dio serbò il tributo a Cesare.

Nè in diversa maniera si regge, presentemente, la Commonwealth britannica: dagli Highlanders ai Maharatta, uomini che fino a poche decine di anni fa militavano da opposte bande, ostili e nemici, sono ora parte d'uno stesso esercito, volontariamente uniti dalla nuova coscienza comune; e nelle diversissime foggie, nei barracani, nei kilts, nei turbanti, nei fez, è il riconoscimento e il rispetto « della nazionalità, delle religioni, ed anche delle tradizioni » di ciascuno non asservite, ma liberamente operose della maggiore civiltà imperiale.

Al confronto di queste realtà d'impero, quella memorabile e quella visibile, meschina cosa appare il Lebensraum nazista. Per Hitler l'impero è « zona di influenza » di un popolo, è « spazio vitale » necessario alla esplicazione delle energie di un popolo, quello tedesco; concezione di cui l'assurdo storico è denunciato già dalle parole scelte: Raum, spazio; per Hitler tutto ciò che non è Reich, abitato dalla razza sovrana, è Raum, quasi uno spazio vuoto; e non è con lo spazio che si fanno gli imperi, ma con i popoli e con la concordia dei popoli. La quale non suole attuarsi per forme astratte, ma procedere dalle nuove comunanze degli interessi, così spirituali come commerciali; e non nasce dagli istituti politici, ma anzi questi esprime da se, non durevoli nella forma, ma bensì durevoli nelle memorie dei popoli come i segni di una civiltà che è retaggio comune. Questo non ha inteso Hitler, e Mussolini andava tanto oltre nell'ebrezza di voler conciliare la romanità col razzismo.

Il razzismo, la xenofobia, l'assolutismo, il nazionalismo, rappresentano le forze tipiche che in ogni tempo si sono opposte alle unioni dei popoli; e non sarebbe forse lontano dal vero chi volesse interpretare la guerra che oggi si combatte, come la ribellione nazionalistica di Hitler e di Mussolini al naturale svolgimento di un nuovo processo di coesione delle masse umane, nelle quali è ormai dovunque la coscienza di un comune e pari destino. Il nazionalismo fascista, incapace di riconoscere la vera grandezza della nazione nel contributo ad una migliore collaborazione dei popoli, ha preteso di difendere l'idolo nazionale contro la solidarietà umana, e all'affratellamento delle libere genti in universale impero, che fatalmente si va compiendo, ha preteso di sostituire il misero e cruento surrogato del Lebensraum germanico. Peggio, all'opera della pace, con cui si uniscono i popoli, ha voluto e potuto sostituire l'opera orrenda della guerra, con la quale non solamente si sostengono, ma anche si perdono le nazioni.

F. P.

(1) F. S. Nitti, *La Tragedia dell'Europa*, Gobetti, Torino, 1924.

VITA DEL PARTITO

CAPUA, 5

Ad iniziativa di alcuni commercianti antifascisti si è costituita in Capua la Società Cooperativa « Casilinum ». La società si propone di decentrare il sussidio di approvviggionamento del Comune di Capua, evitando così la possibilità del costituirsi di monopoli che possono, come avveniva nel passato regime fascista, alterare i prezzi e danneggiare la classe dei Commercianti e soprattutto quella dei consumatori. Tutti i commercianti di Capua fanno parte della Cooperativa, eccetto qualche commerciante ex fascista che con la costituzione di questo Ente non potrà più monopolizzare tutto quanto è assegnato all'alimentazione di questa eroica e martoriata città.

La Società Cooperativa ha incontrato la simpatia di tutta la cittadinanza che si vede finalmente protetta e garentita nei suoi interessi.

Che succede nell' Ordine dei dottori commercialisti?

Elementi estranei ai dottori in economia e commercio hanno partecipato alle elezioni delle cariche sociali. Le elezioni sono state invalidate. La convocazione dell'Assemblea straordinaria degli iscritti è stata richiesta.

Che fanno i componenti del Consiglio dell'Ordine? Che ne pensa l'ottimo presidente, collega Placella? Che rivedono i revisori?

E' serio, è dignitoso quanto accade?

Quando la categoria potrà manifestare liberamente la propria volontà?

Sindacato Unico Postelegrafonico

Riceviamo e pubblichiamo il seguente comunicato della Sezione di Napoli:

« I postelegrafonici dell'Italia liberata dalla tirannide fascista sono ben consci del dovere che loro incombe nel momento decisivo in cui, con gli Alleati, il popolo italiano combatte la più grande guerra di liberazione, marciando verso la conquista della libertà soppressa in un ventennio di abusi e di vigliaccherie.

Contrari ad ogni preconcetto di violenze e di azioni di piazza essi intendono, nel modo più assoluto, percorrere la via del dovere dando la loro attività all'opera di feconda ricostruzione nel solo interesse del bene della Pàtria anzitutto.

L'aiuto invocato alla Commissione Alleata di Controllo non è altro che il grido assillante di una categoria negletta che langue e muore di fame, stretta nelle spire della più ingorda e sozza speculazione.

Con gli Alleati i postelegrafonici combatteranno le stesse battaglie, fusi in una sola comunione d'intenti per la vittoria finale e agli Alleati ripetono la stessa invocazione, perchè una categoria di benemeriti dipendenti dello Stato non può, nè deve essere abbandonata al più triste destino e perchè il diritto alla vita è sacro ed inconculcabile.

Gli Alleati non potranno disconoscere che sarebbe altamente morale riparare ad altra ingiustizia fascista analoga a quella testè riparata a favore di altre categorie di lavoratori ».

F.to: Il segretario *Martusciello*

Bravo Montagna!

Quest'uomo è un prodigio.

Con ordine Regionale n. 27 del 18 marzo 1944 veniva rimosso, per ordine del Governo Militare Alleato, « da qualsiasi ufficio o carica onorifica, fiduciaria o remunerativa delle Manifatture Cotoniere Meridionali » in considerazione che « era intimamente in relazione con il governo fascista, derivandone significative cariche nel potere o nell'industria, e che la sua permanenza in carica fosse da ritenersi dannosa alla sicurezza delle Forze Alleate, ed al benessere degli abitanti del territorio occupato ».

In verità egli dovrebbe rendere conto di tutto un passato politico vissuto in pieno clima fascista, facendo appunto da buon fascista la speculazione della politica. I rigori della legge finalmente dovrebbero raggiungerlo.

Questo signore, intimo di Galeazzo Ciano, fu imposto da quest'ultimo quale Consigliere alle Manifatture Cotoniere con l'assegno di lire 200 mila annue, e Consigliere ancora nella Soc. An. Gaslini ed in altre società Industriali, pur essendo assolutamente sprovvisto di qualsiasi cognizione di ordine tecnico.

Dallo stesso famigerato Ciano fu fatto nominare anche Senatore del Regno.

Credete forse che egli si sia ritirato e che le sue brame affaristiche si siano placate?

Ebbene no. Montagna non solo circola, ma ha il coraggio leonino di dichiararsi un antifascista autentico, ed invece di inchieste riceve ancora laute prebende: nei giorni scorsi è stato colpito da una nomina inattesa: quella di Amministratore della Gaslini.

Bisogna riconoscere che il Senatore Montagna, figura ben nota di autentico... antifascista, è un vero prodigio.

Bravo Montagna!

Ai lettori

Diffondere il nostro giornale saccheggiato e soppresso dal fascismo il 1923.

Diffondere il Programma del Partito della D. I.

Le elezioni fra i presid

Nella sezione di Napoli della *Associazione Nazionale Capi Istituti Regi* si sono svolte le elezioni. Ecco i risultati:

Comitato direttivo: *dott. prof. Giulio Salvoli, Presidente;* dott. ing. Raffaele del Monaco, dott. prof. Francesco Paolo Adiletta, dott. prof. Felice Alderisio, dott. prof. Ciro Vaccaro, dott. prof. Giuseppe Palomba, dott. prof. Giovanni Marzullo, dott. ing. Mauro Giancaspro, dott. prof. Regina Algranati-Mastrocinque.

Collegio dei revisori: dott. ing. Vincenzo Pontarelli, dott. prof. Francesco Parente, dott. ing. Carlo Ghelli.

Commissione di disciplina: dott. prof. Ernesto Anzalone, dott. ing. Giuseppe Firrao, dott. prof. Pietro Angelini.

VITA POLITICA

Con la scusa della guerra, con la scusa dello sforzo comune, della disciplina, del «prima cacciare il tedesco» si comincia a deprecare già in Italia il moltiplicarsi dei movimenti, il moltiplicarsi dei giornali. Unire le forze, dicono i fautori del numero chiuso! In Belgio, ci dicono, vi sono 140 e più giornali clandestini; in Italia dà fastidio ogni nuovo giornale. Noi auspichiamo un moltiplicarsi dei raggruppamenti politici, lo schieramento è necessario per conoscersi, per fondersi, per unificarsi, eliminando nella lotta, nelle unificazioni, le scorie, le infiltrazioni: lo schieramento deve essere « largo »; unica eccezione i prefascisti — i fascisti — i profascisti. Nessuna situazione di monopolio, tanto meno politico, è ammessa in una democrazia, è questa che si vuol fare in Italia: signori ricordatelo.

Tutto questo sarà più facile una volta tolta i diritti politici, i patrimoni, gli incarichi ai fascisti. Tutti quanti hanno da dire una parola nuova, devono poterlo fare, le specificazioni nelle daranno unità salde: le irregimentazioni affrettate daranno aborti politici, branchi di iscritti: che ve ne fate? Si forma la vita politica discutendo uomini ed idee, e programmi, e modi per realizzarli, e gli atti di ciascun uomo, e ciascun discorso, e ciascun articolo di ciascun giornale di oggi e di ieri del 1921, '20, '19, '18, ecc. Ce ne siamo dimenticati, perchè disabituati alla vita politica.

In Inghilterra negli anni tragici 1939-41 la vita politica non è cessata, non è cessata la libertà di stampa, nè sostituita con un monopolio, nè la vita parlamentare. Così in America. Come si vede questo metodo dà buoni frutti.

Leggete e diffondete

La Voce Repubblicana

quotidiano di Roma

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Epurazione e tradimento ideologico

E' necessario chiarire, al nostro pubblico, le nostre idee a riguardo degli italiani che hanno fatto parte del partito fascista.

Noi non vogliamo che la maggior parte dei milioni di iscritti al fascio, siano posti fuori della vita civile nè, per sempre, dalla vita politica.

Distinguiamo.

Ci sono quelli che hanno svolto attività fascista con pugni, con randelli, con rivoltelle, con bombe; ci sono quelli che hanno svolto una più notevole attività, armando i fascisti, fornendo loro il denaro e le armi: ci sono infine quelli che hanno armato ed alimentato, se ci è concessa la figura, lo spirito del fascismo: che con la loro autorità di uomini di pensiero, con la loro penna, con l'autorità delle cariche che coprivano, con l'autorità loro scientifica o letteraria, con l'autorità delle missioni o funzioni delle quali erano stati incaricati. Più alta è stata la posizione di questi ultimi, più grave la colpa.

Parliamo di questi: c'era, e c'è ancora, pensiamo, una commissioncina a Londra che s'incarica del tradimento ideologico, di quanti cioè, dal libro, dal giornale, dal pulpito, dal banco o dalla tribuna parlamentare, hanno tradito sè stessi tradendo tutti: di quanti hanno messo nelle mani dei bastonatori il randello ma di più la tranquillità nelle coscienze degli assassini, di quanti hanno collaborato a quella formazione mentale di violenza nei diversi paesi nazionalfascisti che ha coperto il mondo intero di sangue, di strage e di rovine fumanti, che ha pieno di orrore gli occhi di bambini innumerevoli con le più atroci visioni della guerra, della miseria e del delitto. A noi non piace troppo la caccia all'uomo nemmeno manganellatore e bruto, ma la caccia al male, alla colpa del pensiero cosciente e venduto, è per noi un dovere al quale non possiamo sottrarci.

C'è una scala di responsabilità meno grossolana di quella facile dell'attività fascista, che colpisce il gerarchetto del dopolavoro rionale, e il marcistore idiota o bambino spinto al delitto, o la spiuccia vile che riporta «ai superiori» le chiacchiere antifasciste fatte all'ufficio catastale o al ministero delle Comunicazioni o a scuola.

La rete a maglia fine della Commissione di Londra per gli «intellettuali» ci darà i preziosi pesci velenosi.

I grossi squali dei profitti fascisti, gli imprenditori corruttori delle amministrazioni dello Stato, delle Province, dei Comuni, dei Consorzi li conoscono tutti, nè se ne dimenticheranno presto i nomi, anche se questi illustri signori hanno tardivamente sacrificato un centesimo od un millesimo dei patrimoni rubati agli Italiani per finanziare «l'azione» dei cosidetti partiti del Comitato di Liberazione (alcuni già presentano i conti, con gli interessi): così tutti ricordano bene i nomi degli industriali e degli agrari del Nord che finanziarono il movimento fascista e il sub facile trionfo.

La nostra predilezione invece va, per altro, alle grandi complicità, alle complicità necessarie della classe dirigente italiana, al mondo della cultura e del pensiero, a chi, messo in vista dalla cultura e dal pensiero, aveva prima del fascismo o ha nel periodo fascista raggiunto posizioni che gli davano grande autorità e, per conseguenza, grandi responsabilità.

L'insegnamento superiore, il Foro, il giornale, la rivista, il Vescovato, l'alta magistratura, il Parlamento formano il giardino fiorito e profumato nel quale cerchiamo, ricercheremo ancora i grandi fiori velenosi.

Voi pensate che questi fiori, modestamente, al tramonto del fascismo, abbiano reclinato il capo per confondersi nelle ombre della sera con il resto di una vegetazione innocente e modesta. Lo pensavamo anche noi ma quale errore!

Questi signori sono usciti dopo il ventennio pieni di baldanza, attivi ed alacri, talvolta giovialì e protettori, talvolta tetri e sufficienti, pieni come sempre, di «amor di Patria», di «unità» e di «fuori il tedesco», tutti bene ancorati al Risorgimento italiano a Curtatone e Montanara, a San Martino, a Vittorio Veneto, ben disposti a dimenticare la... parentesi Fascista, intenti ad evitare la cosidetta frattura del diritto. E dove si sono andati a mettere? Dove li trovate? Ma è semplice, ove loro spetta di diritto sempre di trovarsi: nei partiti del Comitato di Liberazione Nazionale che ha fatto la guerra ai tedeschi (quale?) nel Governo di Liberazione. Sissignori.

Possono formarsi dei partiti seri in Italia, può riformarsi una vita politica sana, possono gli italiani riacquistare una dignità almeno individuale se non collettiva di fronte a loro stessi se non di fronte agli altri, fino a che i partiti che fanno più rumore hanno non come iscritti (il che sarebbe più grave) ma come dirigenti gli uomini che hanno fatto, sostenuto, avallato il fascismo? Finchè il Governo li ha come membri autorevoli, o come autorevolissimi consiglieri anche se non ufficiali?

Il metodo totalitario antidemocratico centralistico autoritario con il quale si sono costituiti o improvvisati i partiti del Comitato di Liberazione, il loro geloso (e necessario per esistere) esclusivismo di stampa e di organizzazione, fanno pensare che non si voglia, che non si possa fare un onesto lavoro di autoepurazione.

Cioè che non ci si possa o si voglia liberare da parte loro dei diversi professori che hanno giurato di insegnare secondo lo spirito del Fascismo le diverse Filosofie del Diritto, i vari diritti Corporativi e le Economie Corporative, che hanno poi preso nel 1932 la tessera, che hanno montato (in orbace) la guardia alla Mostra della Rivoluzione, che i cocomossi hanno piegato le poderose teste sulla tomba di Rosa Maltoni mentre generali, oggi in circolazione, si irrigidivano (così si dice) nell'attenti.

Che non si vogliano rintracciare le *responsabilità* nel parlamento o nel senato, nelle diverse liste elettorali comuni del 1921 e seguenti ed i voti di fiducia al Governo Mussolini anche dopo l'assassinio di Matteotti, ed i discorsi pubblici e gli incarichi amministrativi o paraamministrativi, ed i proficui contatti, debbono disperdersi in una generale sanatoria proclamata dagli stessi colpevoli in veste di salvatori, di governanti, di capi dei partiti di liberazione.

Questi velenosi elementi hanno tratto facilmente in inganno alcuni uomini puliti al loro ritorno dal carcere o dall'esilio, Buozzi, Sforza, Nenni, Lussu Bauer ignari o non memori hanno sopportato il contatto degli infetti, ma già i nomi di questi circolano nelle bocche di tutti.

Gli Atti parlamentari esistono ancora, i giornali di venti anni or sono, non sono tutti distrutti. Nè varrà a far dimenticare agli italiani, il passato, una Costituente, che pure dovrebbe servire a sanare il passato, eleggendo senza stampa senza discussione senza vaste e libere formazioni politiche, i giudicandi.

F. V.

PROPOSTE

ROMA, 8 luglio

Le epurazioni nella vita politica del paese sono ancora più importanti che non lo siano le epurazioni nelle amministrazioni. Se la prima resta, come è, inquinata, non è possibile risanare la seconda. Proponiamo perciò alla libera discussione del popolo italiano e dei partiti tutti:

1) Sono ineleggibili a vita quanti hanno coperto cariche fasciste, svolto attività fascista, o nazionalista, nell'insegnamento, nel giornalismo, nei sindacati ecc. Quanti nel parlamento ovvero in Senato hanno «fiancheggiato» l'azione della dittatura fascista anche solo con il voto favorevole, o con le astensioni dal voto nelle due Camere.

2) Sono ineleggibili fino alla Costituente e per cinque anni dopo la Costituente, oltre i predetti, tutti gli iscritti al Partito Naz. Fascista prima del 1931; gli iscritti dopo il 1931 possono essere discriminati da una apposita commissione che entra in funzione *dopo la Costituente*.

3) Non esercitano il diritto di voto fino alla Costituente i fascisti tutti meno quelli i quali al momento della iscrizione non avevano raggiunto la età di 21 anni, e quelli dopo il 1931 che non avevano raggiunto la età di anni 25 al momento della iscrizione e gli ex combattenti iscritti di ufficio nelle ultime informate al Partito durante la guerra.

4) Le categorie di persone comprese in 1) e 2) non potranno esercitare attività pubblicistiche, fare parte di direzioni di partiti politici, nè partecipare ad assemblee politiche o sindacali, comizi, ecc.

I Partiti politici ritireranno ogni incarico e si priveranno per la durata di anni 10 oltre che dei predetti anche di quanti hanno svolto attività nell'O.V.R.A., nella polizia, nel S.I.M. e nella diplomazia, nel giornalismo, nei sindacati, nei Fasci all'Estero, nel Ministero Stampa e Propaganda, di chi proviene dalla Scuola di Mistica Fascista, dall'Università di Perugia, dall'Accademia di Educazione Fisica di Roma, dalla P.A.f.

V.

Chi ha seguito fin dall'inizio con simpatia questo giornale può iscriversi al partito della

DEMOCRAZIA ITALIANA

Palazzo d'Angri
Piazza Spirito Santo, 22

Democrazia

La Democrazia è un costume prima che un partito. Chi a tale costume vuole attenersi, ed è capace di farlo, non può sognare di rappresentare da solo la democrazia, con un semplice atto di volontà o mediante l'uso di accorgimenti tattici politici intesi ad impadronirsi della rappresentanza. Se qualcuno tenta di fare ciò, non è un democratico: è proprio il contrario.

Conseguentemente noi, essendo democratici, non pretendiamo però di essere la Democrazia e di possederne il monopolio.

Tutti gli aggregati politici, i gruppi grandi e piccoli, numerosi o non numerosi, purchè accettino il costume democratico e vi si uniformino nella loro interna struttura, propugnandolo altresì nella vita pubblica, sono la Democrazia.

La Democrazia è costume naturale agli italiani, a meno che traditi dalla classe dirigente o deviati dal mondo della cultura, non si vengano a trovare ignari e sehiavi in una situazione di opprimente violenza: come è accaduto. Far tornare gli italiani a tale pratica, facendoli collaborare tutti alle altre forze democratiche che il paese esprime, tale è il compito che la nostra Democrazia si è proposto. E' un compito di rieducazione e di costruzione del costume, o vita, politica, e perciò del costume, o vita, morale.

Con questo abito, con questo cammino aperto a tutti, gli Italiani si ritroveranno vicini agli altri popoli, che ritulteranno loro fratelli. In questa via, che è la più ampia, ritroveranno subito, per loro conforto, vicinissimi i molti milioni di italiani che si sono stabiliti al di là dell'Oceano e che nelle istituzioni libere e democratiche di quei Continenti hanno trovato parità di diritti e lavoro, prosperità e dignità e una seconda patria.

Contatti

Nei giorni scorsi sono giunti da Roma alcuni delegati della «Democrazia Internazionale» con i quali si sono confermate le intese da tempo da noi strette con essa.

Anche delegati di altri gruppi politici di sinistra sono venuti a Napoli per iniziare con noi e con i partiti del Mezzogiorno che sono fuori del cosidetto «Comitato di Liberazione» le necessarie intese per una comune azione antitotalitaria e antimonopolistica per la libertà di stampa ecc.

Le trattative proseguiranno a Roma.

Leggete e diffondete

La Voce Repubblicana

quotidiano di Roma

Tipografia Sociale — BARI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la Voce del Popolo

BISETTIMANALE POLITICO INDIPENDENTE

Anno I – n. 6 — Giovedì 13 luglio 1944 — Lire DUE

Tono minore

Sono ormai quindici giorni che la rantolante voce dello *speaker* della radio nazifascista, ripete, seralmente, un monotono e stupido appello di Kesserling, agli italiani delle terre ancora oppresse dalla tirannide, invitandoli a por termine ai combattimenti contro i tedeschi.

L'appello, che camuffa con espressioni patetiche il cinismo del luogotenente di Hitler, non deve aver prodotto alcun effetto, se la ingrata voce è costretta a ripeterlo seralmente da quindici giorni.

Esso ha tuttavia un significato che non può sfuggire ad alcuno ed indica la fase discendente della parabola germanica.

Per chi ricorda i truculenti proclami di quel famigerato Scholl che impose alla nostra Napoli venti giorni di terrore e di sangue, l'appello di Kesserling deve sembrare un madrigale.

L'arroganza del feroce dominatore si attenua qui in una timida giustificazione; il diritto assoluto di uccidere, quale supremo attributo della superiorità della razza, scivola qui in una timida discriminante di legittima difesa; l'urlo della belva si trasforma in un belato.

Si sono forse i tedeschi convertiti alla civiltà?

No. E' la paura dell'ora prossima, fatale, terribile, che incombe sinistramente sulla Germania.

Di pari passo con gli eserciti ripiega il burbanzoso e felino orgoglio prussiano.

E' tempo di buttar via l'ormai logoro ed inutile armamentario del terrorismo, dimostratosi capace soltanto di esasperare l'odio dei popoli asserviti: si parla ora in tono minore: si prega, quasi.

Ma è troppo tardi.

La spaventosa bufera scatenata dai tedeschi contro il mondo libero e civile si riversa contro di essi e nulla più varrà a calmarla.

La valanga precipita.

Quattro anni or sono il ritornello della barbarie tripartita imponeva: "in ginocchio!"

Oggi l'eco percuote ostinatamente l'orecchio dei nazisti sgomenti cui l'avvicinarsi dell'ora dell'espiazione incute quello stesso terrore che essi hanno prodigato all'umanità!

Forse il feld maresciallo Kesserling sta già vivendo questa terribile ora.

E il tono dei suoi appelli è quello delle messe di *requiem*.

POTENZA MONETARIA E INFLAZIONE

Fra i tanti problemi economici e politici che sorgono da questo immane conflitto, con i quali si scherza di leggieri senza tener conto dei pericoli che ognuno d'essi nasconde, vi è quello della potenza della nostra valuta ed il pericolo di una inflazione.

Se ne parla nei ritagli di tempo, fra una sigaretta e l'altra. Se ne è fatto cenno talvolta per radio. Se ne prospetta il pericolo specie quando fa comodo, per mascherare il pretesto di un diniego, o un'azione contrastante da compiere.

Il rapporto monetario per quanto si riferisce al valore, risulta dalla potenza di acquisto.

La potenza di acquisto, a sua volta, sta in rapporto alla quantità e qualità dei prodotti nazionali, al possesso delle materie prime ed alle riserve-depositi dei mercati, meno lo sbilancio intercorrente fra importazione ed esportazione.

Queste sono, per sommi capi, le basi che determinano il valore della divisa, salvo le interferenze dei dazii protettivi o meno, i quali, in buona sostanza, giocano la partita di un artifizio e danno luogo – quasi sempre – all'affarismo.

In questo periodo che viviamo, cioè dalla caduta del fascismo ad oggi, la nostra valuta è stata ed è sempre sull'orlo dell'inflazione.

Ma può veramente verificarsi il fattore quasi meccanico dell'inflazione in questo periodo?

Io ritengo di no, poichè manca la ragione determinante, cioè a dire che una cosa non può più cadere quando già è caduta.

Noi viviamo una vita convenzionale in tutto e per tutto, quindi anche nell'esercizio della funzione monetaria.

Fino alla caduta del fascismo la nostra lira ha subito uno sgretolamento progressivo che stava in rapporto diretto con la decrescente produzione nazionale.

Inoltre, l'accaparramento premunitore della nostra divisa all'estero – periodo dinamico pre-bellico – concorreva all'inflacchimento monetario interno, alla qualcosa si credette porre riparo con l'espediente della quota novanta.

La trasformazione industriale per la produzione di materiale bellico, la ristrettezza delle importazioni, per deficienza di contropartite, perchè vi si dovevano impegnare cifre insostenibili, il balordo concetto protettivo dovuto alla necessità di stringere sempre più la cintura di sicurezza della nazione ed il lento consumo delle riserve completarono l'opera di rinvilimento.

Di tal che la lira già col fascismo era ridotta allo stato di un bono d'intesa interna, da tener conservato in una campana di cristallo pur di evitargli qualsiasi contatto con le divise o con i mercati stranieri, pena l'immediato precipizio.

Se a tutto ciò poi, si aggiunge che alla fine del primo semestre del '43 il fascismo, ci lasciò la triste eredità di 650 miliardi di debito pubblico, con un circolante cartaceo che, mentre avrebbe dovuto essere di 13 miliardi era, nientemeno, di 150 miliardi, ci si rende conto subito che la nostra unità di valore non aveva che la potenza di un agonizzante.

Quando gli eserciti delle Nazioni Unite sono giunti in Italia, sbarcando in Sicilia, ed hanno imposto la carta-moneta di occupazione, sibbene hanno forzato a questa un rapporto da uno a venti – rapporto che ha fatto cader le braccia a quella moltitudine che non aveva seguito il diagramma progressivo di discesa della nostra valuta – tuttavia questo rapporto che assicurava alla lira un valore quasi contrattuale, ci ha giovato anzichè danneggiarci.

E' in questo periodo, cioè nel tempo impiegato dalla Sicilia a Napoli, che risorge lo spavento e la minaccia di inflazione.

Diamoci perciò la pena di esaminare quello che, realmente, si manifesta in proposito.

Oggi la nostra unità attinge appena un filo di vita dalla nostra decresciuta potenzialità produttiva, ancora ridotta in confronto al periodo fascista, e perdura nella sua funzione d'isolamento-coatto, lungi da ogni pericoloso contatto. Si regge sulla tenue garanzia della quota imposta, non avendo per nulla mutato le sue funzioni di bono

(segue in 2. pag. 3., 4. e 5. col.)

Incontro De Gaulle Roosevelt

Washington 12 luglio. — Il presidente Roosevelt, ha dichiarato alla conferenza della Stampa che le sue conversazioni col generale De Gaulle avevano avuto per soggetto le Forze Francesi interne e l'amministrazione dei territori liberati.

Ha dichiarato inoltre che la possibilità di un riconoscimento di Algeri non sarà ancora discussa poichè la stessa questione non era stata oggetto delle conversazioni di Londra.

Parlando poi dei territori liberati, ha ripetuto che gli Alleati non occupano che appena una piccola parte del suolo francese e perciò questa regione dev'essere considerata ancora zona militare.

RITORNO ALLE TRADIZIONI

La liberazione di Roma, così fervidamente attesa ed accolta dal popolo italiano per le sue inevitabili ripercussioni sull'andamento della guerra e per il nuovo indirizzo politico economico sociale che avrebbe dovuto conferire alla vita della Nazione, non pare che abbia finora apportato quei frutti e confermato quelle speranze che si erano andate maturando.

Nessuna meraviglia, per tanto. Il lento, ma corrosivo veleno assorbito per ben venti anni, in un clima artificioso ed immorale, ha non solo disabituato il popolo al libero e generoso sentire, ma, inquinando profondamente le coscienze, ha determinato lo spettacolo, veramente poco decoroso, di tanti e tanti uomini, anche fra i più insigni, i quali, sempre in nome della Patria e della Libertà — di cui si dicono paladini — offendono e l'una e l'altra, sovrapponendo al generale interesse le loro ambizioni personali.

Ora, questo improvviso e splodere dei più bassi e primordiali istinti — che sembrano scaturire dal fondo stesso della natura umana — questa costante preoccupazione dell'« io » che dovrebbe sovrapporsi ad ogni altra considerazione e sempre a discapito della collettività, si riflette in tutti i rami della vita pubblica e privata, e, mentre non contribuisce alla buona fama dell'Italia nel mondo, minaccia, se non si riprende a tempo la giusta via, di precipitarci in un caos più orribile ancora di quello dal quale siamo faticosamente usciti.

Anche i giovani non sono andati immuni da questo fenomeno di degenerazione progressiva e collettiva: nè poteva essere altrimenti, se così triste esempio ha presieduto alla loro formazione e al loro sviluppo, nei campi, nelle scuole, nelle officine, ovunque. « Hanno succhiato queste piante il veleno fin dalle prime radici: – diremo col Segneri – è troppo difficile che poi, rendendo esse frutto, non rendano attossicato ». Parole sante, che vanno comprese e profondamente meditate.

Occorre, pertanto, e prima d'ogni altra cosa, rinnovare la vita della Nazione in tutti i suoi aspetti, e rifare i costumi e le coscienze. Occorre che gli uomini di governo, e tutti quelli che hanno delle responsabilità dirette od indirette, la stampa ed i vari partiti politici, uniti tutti nel sentimento dell'amore e carità di Patria – che sanguina ancora per tante ferite – e messa almeno temporaneamente da parte ogni idea di lotta e di supremazia, si dedichino, con un fattivo contributo di idee e di opere, al gigantesco compito della resurrezione materiale e morale del nostro Paese.

In una Italia libera e democratica tutti dovranno sentire il nobile orgoglio del lavoro, qualunque esso sia; e il lavoro non dovrà costituire – come fin qui è avvenuto – un mezzo di illecito sfruttamento e di asservimento delle masse, ma dovrà essere inteso come fattore di elevazione sociale e di progresso. Ciascuno dovrà essere libero, secondo le proprie attitudini, di scegliersi un mestiere od una professione qualsiasi; e tutti, dal figlio del più umile artigiano al rampollo dell'illustre prosapia, dovranno esser messi in grado di realizzare le proprie aspirazioni.

Clima di libertà e di giustizia sociale, adunque; rigoglio di opere e di virili propositi.

Estirpata la mala pianta che aveva avvelenato la vita della Nazione, rinnovate e orientate le coscienze verso il supremo fine del benessere e dell'interesse della collettività, l'Italia dovrà tornare alle sue storiche tradizioni di civiltà e di progresso, nella stima e nella considerazione universali.

Questo è il fine cui dobbiamo tutti tendere, con passione, con serietà e, soprattutto, coll'abnegazione di noi stessi.

P. F.

Affarismo e fascismo

Dicesi che il popolo italiano dopo venti anni abbia riconquistato la libertà. E per giunta la libertà ed un governo che incarna una vera democrazia ed è la espressione più vera delle aspirazioni del popolo.

Esso è costituito, nientemeno, dai rappresentanti dei sei partiti derivanti dal Comitato di Liberazione, il quale, autoproclamatosi tale — e regolarmente munito di riconoscimento e decreto dai Comandi Alleati — fascisticamente ha chiuso le iscrizioni e tutti gli altri partiti esistenti di fatto nelle zone liberate non hanno diritto ad alcuna convivenza civile e sociale, nonostante fossero regolarmente costituiti e numericamente molto più forti dei partiti regolarmente riconosciuti.

Ma tant'è, il popolo italiano ha ottenuto per concessione la libertà che si è saputo finora meritare.

Per ora la libertà importata in Italia è così distinta e separata:

1. Libertà quasi totale ai capi della monarchia, capi militari, capi gerarchi fascisti e ministri fascisti; 2. Libertà del 50% ai ministri e sottosegretari (non fascisti) componenti il governo, ai capi dei partiti riconosciuti dal Comitato di Liberazione, ai fascisti di secondo piano ai posti di comando; 3. Libertà del 10% a tutti i partiti non riconosciuti, ai lavoratori ed al popolo.

Come primo esperimento libero-democratico non c'è male, soltanto vi sarebbero da fare molte osservazioni, specie quelle riflettenti i diritti sanciti nelle quattro libertà a noi concesse dai Comandi e pubblicati in appositi manifesti nel gennaio del corrente anno, ed inviati a tutti i comuni delle zone liberate per farli affiggere nell'albo pubblico.

Noi ne facciamo una sola ed è la seguente:

A parte le altre libertà che, ce ne rendiamo conto, hanno potuto essere transitoriamente ostacolate da necessità di guerra, ad es. l'impossibilità di tenere comizi pubblici nel tempo istesso che devono transitare colonne di militari e mezzi corazzati, la libertà del riconoscimento di partiti, che costituiscono una realtà di fatto insopprimibile, poichè esistono, vivono vita attiva, hanno giornali, tengono riunioni ecc. ecc., come si fa a disconoscerla quando nel tempo stesso di partiti se ne son riconosciuti ben sei?

E perchè porre dei partiti in istato di forzata opposizione, giacchè, ad esempio, ve ne sono due — per quel che mi consta — i quali hanno persino bussato alle porte di questo Comitato dei sei, senza riuscire nello scopo di essere ammessi?

Non si è pensato, fra le tante, che così operando se da un lato è riuscita più facile la composi

(segue in 2 pag. 4 e 2. colonna)

I Comandi tedeschi evacuano Parigi

I servizi militari tedeschi hanno trasferiti i loro uffici da Parigi a Nancy.

La Gestapo e tutti i servizi di controllo economico della Francia hanno anch'essi iniziata l'evacuazione dal giorno 8 luglio.

L'oro tedesco

In seguito all'avanzata dell'Esercito russo e dello sbarco Alleato in Normandia la Germania ha depositato il suo oro in Turchia.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Affarismo e fascismo

(continuaz. dalla 1 a pag.)

zione di un governo, d'altro lato questi governi perdono sempre più la fiducia delle masse a misura che da queste si allontanano?

Non si è osservato che la perpetuazione di questo errore, allontanando le masse, cioè il popolo, spinge queste ad una opposizione quasi automatica, come si è già verificato in tre casi di seria importanza e cioè: secessione nei partiti comunista e socialista unitario e distacco della Confed. Generale del Lavoro?

E che dire ancora di altre successive conseguenze, specie quella dell'arbitraria costituzione di una Confederaz. dei Lavoratori a Roma, la quale non sarà nè socialcomunista nè democristiana, poichè è condannata a scomparire lasciando il tempo che trova?

In sostanza, finora non si rileva che intrugli dappertutto; si brancica come nel buio, si fa una corsa sfrenata agli errori; senza dire, poi, che tutto ciò, talvolta, dà financhè la sensazione che tale confusione sia piuttosto il risultato di un partito preso, oppure la pratica ordinaria di un mandato da eseguire.

Nè mi venite a dire che nei sei partiti, siccome sono rappresentate le sei correnti politiche che si son per prime presentate al cospetto della liberazione, si è ritenuto opportuno fermarsi lì per non rendere più faticoso il compito di abborracciare un governo. Questo espediente, se vuoi, poteva andare fino a Napoli, con un pseudo governo a Salerno.

Ma giunti a Roma, no.

Giunti a Roma occorreva fare del tutto per correggere l'errore, nello stesso interesse di quelli che guidano il timone di questa nave alla deriva.

La futura sistemazione dell'Italia non può prescindere dallo sviluppo politico, e questo non può avverarsi senza la libera e completa estrinsecazione del proletariato e sulle basi d'impegno della sua partecipazione al potere.

Comprendo bene che tutto ciò è la conseguenza diretta delle cose e degli uomini, che ci son caduti addosso dopo venti anni di letargo intellettuale, politico e morale.

Difatti, sia nei partiti di sinistra, sia nelle organizzazioni non si riscontra nè una coscienza politica, nè una coscienza di classe, per completa sconoscenza di dottrina, per completa assenza di fede.

Lo stesso dicasi di tutti i giovani. Questi vivono lontano da tutte le sensazioni politico-sociali, vinti, come sono, da una indifferenza che rasenta quasi l'incoscienza.

L'impegno, quindi, di rinascita sociale dovrà essere assunto dalla raccolta degli uomini maturi, i quali solo potranno compiere lo sforzo di ricongiungere il passato col presente, superando il ciclone distruttore, e, nel riprendere quota, trascinarsi dietro la zavorra amorfa delle moltitudini.

Queste manifestazioni finora sono appena all'inizio, diremo allo stato embrionale.

Ecco perchè facilmente certi uomini hanno potuto prendere la mano agli iscritti di un partito ed indurli in buona fede a negare ciò che avevano affermato il giorno prima.

Di maniera che, allo stato delle cose, dinanzi allo sguardo del più distratto osservatore si delinea la posizione in questa guisa:

Due gruppi che si contendono il traguardo. Da un lato la monarchia, vinta ma non doma, che non tralascia di cogliere tutte le occasioni per compiere quei tentativi di riaffermazione e, durante questo tempo, crearsi una forza tale da poter sferrare l'attacco frontale e compiere con rapidità e prima ancora di una parvente sistemazione, il colpo di Stato, rompendo con disinvoltura col popolo ogni fede giurata, ogni patto assunto; d'altro lato il comunismo, forte dell'appoggio della Russia, seguendo con passo serrato l'avanzata monarchica e fiducioso di raccogliere il formidabile seguito di tutti gli scontenti, si fa avanti stabilendo compromessi con ogni partito, in prima linea il demo-cristiano, pur di venire a capo di una forza tale da contendere il passo al gruppo monarchico liberale fascista, ottenendo come primo risultato l'aborto della Confederazione dei Lavoratori a Roma.

Tutti e due questi gruppi per noi e per il popolo sono oltre modo pericolosi.

Il comunismo, pur di giungere al traguardo, muove comunque alla dittatura; la monarchia, se arriva prima, ci darà forse una sorpresa peggiore in quanto, costretta a passare fra rigagnoli di sangue per la reazione che sferrerà, instaurerà un governo d'imperio autocratico e terrorista.

Questa è la situazione che il popolo italiano ha di fronte dopo venti anni di servaggio, di fame e di lutti.

Prevedere tutto ciò, con la scorta di rilievi sintomatici, alla portata di modesti osservatori, potrebbe anche darci agio di ovviarlo, evitando al popolo ed alla nazione quest'altro terribile flagello.

Per tanto ottenere, però, occorrerebbe prima di tutto che i partiti di opposizione, ed in ispecie i sindacati di categoria, si rendessero conto di questa tragedia in prospettiva dopo il terrore: e poi che ci fosse data la libertà vera di poter parlare apertamente al popolo ed al proletariato, perchè a loro volta si preparassero e si tenessero pronti a fronteggiare, con ogni mezzo ed ogni sacrificio, la reazione fin dalle sue prime avvisaglie.

Ora tutto questo a noi non è dato, poichè tutte le nostre azioni ed i nostri movimenti sono sotto controllo.

Non per tanto, noi dobbiamo compiere tutti gli sforzi e correre tutti i rischi, principalmente come sacrosanto dovere di italiani attaccati alla nostra terra, per di riuscire a far intendere, e bene, a questo popolo fin troppo martoriato, il grave pericolo che corre per la sua indifferenza.

Coraggio e fede sicura, e il peggio si eviterà.

Quest'articolo fa parte del volume: «Stato e Governi d'Italia, durante e dopo la liberazione» di G. Fedele, in corso di stampa.

Notizie dal mondo

Dall'India

Viene annunziato da Washington che il governo degli Stati Uniti ha acconsentito a fornire al governo indiano sotto forma di «Affitti e Prestiti» l'ammontare di 100.000.000 di oncie di Argento da essere usato quale base per l'emissione di banconote per le Forze Alleate ivi stazionanti e per fronteggiare l'aumento della circolazione monetaria causato dallo stato di guerra

Adeguate misure saranno prese per una stabilizzazione monetaria interna in conseguenza della grande importanza di questo paese quale zona di rifornimenti militari per il teatro di guerra.

Dalla Francia

Viene riportato da Zurigo che Giorgio Bonnet, Ministro degli Esteri della Repubblica Francese al tempo della Conferenza di Monaco, è evaso dal territorio francese.

POTENZA MONETARIA E INFLAZIONE

(continuaz. dalla 1 pagina)

d'intesa interna se non nel rapporto da uno a venti, che tuttavia non è il reale.

Si badi però che il rapporto stesso, per quanto, direi, di favore, ha portato con sè – ciò che era naturale – il pareggio sui mercati interni in tanti punti di rialzo per quanto la lira ha perduto del suo potere di acquisto.

Intendo qui trattare di mercato regolarmente disciplinato e non mercato nero.

Per tanto, quindi, il rapporto quota oggi è alla pari, o poco peggio, del rapporto quota precedente, poichè lo stesso non ne ha mutato il valore.

Erra perciò chiunque sostiene la tesi teorica che, ad esempio, l'aumento degli stipendi incida a favore dell'inflazione, poichè porta con sè l'aumento dei prezzi sul mercato.

Nulla di vero, i prezzi sul mercato sono in corrispondenza col rapporto quota, da cui sorge soggettivamente la bilancia valore determinata dall'altro rapporto fra la richiesta (bisogno) e l'offerta (possibilità).

L'aumento degli stipendi potrà, se mai, influire sull'aumento del circolante, ma col minimo rapporto di un milionesimo.

Non è questo che fa spavento, se si tien conto che la ferrea rigidezza della quota è già messa a dura prova dal grande gettito di numerario cartaceo speso giornalmente dalla massa degli eserciti Alleati – che va in aumento progressivo del circolante, e dall'emissione della carta valore, italiana, posta in circolazione dai tedeschi, regolarmente da noi riconosciuta.

Qui sta anche la ragione dell'ordine impartito dai Comandi Alleati alle proprie truppe, che vieta la spendita di autentiche divise, per evitarne l'accaparramento ed il relativo commercio, dato il forte potere di acquisto.

Per la rivalutazione le prospettive purtroppo non sono rosee.

Fintanto che l'Italia non ritorna ad essere una Nazione libera a sè stante, e non può ricostruire e sviluppare il suo campo produttivo, non c'è da farsi illusioni.

Occorre del coraggio nell'affrontare i problemi senza tentennamenti od indugi; occorre principalmente farsi guidare dalla ragione e non dalla forza, come da un tempo in qua si usa ed abusa.

Le sorti future dell'Italia sono sospese ad un filo, ma io confido che sorgeranno uomini coraggiosi e la salveranno.

Lucio Calcante

CRONACHETTA GIUDIZIARIA

Le elezioni

Sono stati resi noti i risultati del ballottaggio svoltosi l'11 corrente per l'elezione degli altri 11 rappresentanti della classe forense in aggiunta ai quattro eletti a primo scrutinio.

La rappresentanza forense resta così definitivamente costituita: Porzio, Lucci, De Nicola, Forti, Vecchione, Florio, Bellotti, Botti, Perrone, Della Pietra, Ingangi, Salerno, D'Onofrio, Ferri, Mola.

Dei quindici eletti, di cui sette ferventi antifascisti, sei risultano già iscritti al defunto partito fascista.

Il risultato delle elezioni è stato quello che doveva aspettarsi: data l'assenza di ogni criterio nella impostazione della lotta elettorale e la mancanza di una adeguata preparazione.

Il mancato orientamento verso una lista di netta concentrazione antifascista e la impazienza dei candidati ad ogni costo hanno provocato una esotica distribuzione di voti, per cui gli eletti del ballottaggio non raggiungono, in media, il terzo dei suffragi dei votanti.

La fisionomia della lotta è stata caratterizzata da varie tendenze facenti capo a gruppi o gruppetti coalizzati: il gruppo apolitico e tradizionalista, il socialista, il democratico cristiano, i gruppetti di candidature isolate.

All'indomani del primo scrutinio il gruppo democratico cristiano si coalizzò col gruppo apolitico dei tradizionalisti, formando una lista unica.

Se non che, in dispregio dell'accordo, sono state inviate in giro delle liste nelle quali erano stati soppressi i nomi dei democristiani.

I socialisti, invece, hanno osservato una rigorosa intransigenza presentando una lista di quattro nomi sulla quale si sono battuti ed hanno vinto. Difatti tutti i candidati della lista socialista sono stati eletti.

E' da avvertire, tuttavia, che la prima elezione avvenuta in Italia dopo venti anni di tirannia, non poteva essere che un esperimento e non si può pretendere che esso rispecchi le tendenze e la volontà della classe in maniera genuina.

E' sperabile che, nel nuovo clima di libertà, gli uomini riacquistino un senso di consapevolezza e di responsabilità quando sono chiamati ad esercitare il più geloso dei loro diritti; e che i candidati acquistino la misura della opportunità e sensibilità, anche a scapito della loro vanità, ambizione ed arrivismo; soprattutto, quando la smania di arrivare a tutti i costi, nasconde il tentativo di far dimenticare un passato politico molto recente.

E' sperabile almeno che gli uomini pervenuti per *escamotage* politico facciano dimenticare la loro origine operando efficacemente nel campo tecnico professionale.

CRONACA della PROVINCIA

Da Somma Vesuviana

Un ingiustificato attacco

Penosa impressione ha prodotto in tutta la cittadinanza la velenosa nota pubblicata sull'«Azione» contro il sindaco Restaino.

L'undicesima denuncia che si affissa presentata contro di lui da un membro del partito di azione — che ha assunto sempre a suo onore di aver ripreso la carica di primo podestà fascista, di aver introdotto qui il saluto romano e di aver pubblicato anche un libro con servile dedica al «Duce Magnifico» — affretterà la fine del triste genio degli Angrisani che per oltre un quarantennio è riuscito abbarbicarsi al potere, eseguendo voli pindarici da un partito all'altro.

Invero tale famiglia annovera nel suo seno due podestà fascisti, un console ed un capomanipolo della Milizia, un professore universitario — ora membro del comitato centrale del partito d'azione — il quale è sempre pronto a far conferenze nella casa del fascio, ed infine, un ufficiale superiore del Ed. CC. che ha a lungo menato vanto di essere insignito della Croce di guerra nazista.

L'undicesima denuncia pure podestà fascista non trovasi iscritto nei ruoli per la tassa comunali ed ora sta brigando per ottenere la nomina a Conciliatore, non ostante che a suo carico penda giudizio per oltraggio a pubblico ufficiale. Ma sta sorgendo che per molti anni aveva usufruito, a spese del comune, di luce elettrica per un intero suo fabbricato, fu costretta a rimborsare il comune stesso di quanto indebitamente si era appropriata.

Sotto l'egida di simili antenati gerarchi fascisti si è annidata ora in tutta la cittadinanza la velenosa nota pubblicata sull'«Azione» contro il sindaco Restaino.

L'undicesima denuncia che si affissa presentata contro di lui da un membro del partito di azione — che ha assunto sempre a suo onore di aver ripreso la carica di primo podestà fascista, di aver introdotto qui il saluto romano e di aver pubblicato anche un libro con servile dedica al «Duce Magnifico» — affretterà la fine del triste genio degli Angrisani che per oltre un quarantennio è riuscito abbarbicarsi al potere, eseguendo voli pindarici da un partito all'altro.

Invero tale famiglia annovera nel suo seno due podestà fascisti, un console ed un capomanipolo della Milizia, un professore universitario — ora membro del comitato centrale del partito d'azione — il quale è sempre pronto a far conferenze nella casa del fascio, ed infine, un ufficiale superiore del Ed. CC. che ha a lungo menato vanto di essere insignito della Croce di guerra nazista.

L'undicesimo

Anno I N. 11 — Napoli 29 giugno 1944 — Prezzo Lire UNA

IL LAVORO d'ITALIA

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA DEL LAVORO

L'unità della Patria fu la vittoria miracolosa dell'eroismo e del sacrificio sui particolarismi e sulle dissenzioni.

IVANOE BONOMI

NUOVO MINISTERO E COMITATI DI LIBERAZIONE

Il paese ha accolto, con un senso di grande fiducia, la formazione del Ministero presieduto da S. E. Bonomi.

E' il grande Ministero democratico, che Roma ha insediato e che l'Italia intera ha acclamato, perchè è la espressione di tutti quanti attesero, da venti e più anni, il governo di uomini amanti della giustizia e della libertà.

Sono tutti i Ministri uomini di provata fede antifascista ed Ivanoe Bonomi unisce, alla sua cultura, una esperienza di governo, che è tanto necessaria in un momento così delicato e così grave.

Gli Alleati hanno salutato il nuovo Ministero con sincero entusiasmo perchè hanno riconosciuto negli uomini che lo compongono l'onestà dei propositi e la volontà di operare per una pronta ricostruzione e per la difesa della libertà.

Il Governo ha tra l'altro due grandi obbiettivi: potenziare la guerra per scacciare ed annientare il nazismo, epurare l'Italia da tutte le forze fasciste, che hanno inquinata, ed inquinano ancora, la vita del paese.

Per queste finalità sono uniti i sei partiti, che rappresentano le vaste correnti dell'opinione pubblica italiana e che, in ammirevole concordia, lavorano per il nostro governare.

Alcune voci isolate con deprecabili metodi di lotte personali, fanno povere chiose su questi o quell'altro, sulla legittimità del metodo usato, nella speranza di distrarre l'attenzione e la fiducia del popolo, ma dove erano quelle voci, allorchè si combatteva il fascismo nelle scuole, nelle aule, nelle piazze, nelle case; dove, allorchè si scacciò da Napoli il tedesco e quando questo ostentava un possibile facile ritorno? Non vi furono che i Comitati di liberazione a rappresentare il popolo antifascista.

Tutti i catoni rimasero in attesa, alla finestra, a fiutare il vento, e molti vi restano ancora, e vi resteranno chi sa fino a quando.

Ed i Comitati di liberazione hanno giustamente indicato il Governo, quei comitati, che mantennero le fiamme della libertà e chiamarono a raccolta la coscienza del popolo per combattere vecchie camerille e peccaminose istituzioni.

Il governo attuale è stato indicato dai Comitati di liberazione, cioè dalla volontà politica del paese, da quella che vive ed agisce, non da quella che fa il chilo e sputa sentenze.

L'attuale Ministero è, dunque, la volontà della Nazione, delle masse lavoratrici, di tutti coloro che rappresentano l'opinione della nuova Italia, e se vi è chi resta indietro e non è a fianco agli uomini della democrazia, non s'affanni a dire che è lui a rappresentare l'Italia, perchè gli si potrebbe domandare: quale Italia? quella pantofolaia, quella dell'affarismo, del capitalismo, del neofascismo, la vecchia Italia, pronta ad inzorbidare le acque per non perdere il comando e per strangolare la libertà?

Ma per fortuna, dietro il governo, stanno compatte le masse dei lavoratori, gli intellettuali liberi ad accorti, i patrioti, tutti i combattenti, che difendono, col sacrificio della vita, la soffocata libertà, sta tutta l'Italia dell'avvenire: l'Italia democratica.

IL GOVERNO BONOMI
In un commento del "Times"

In un commento sulla situazione politica interna italiana, dopo la formazione del Gabinetto Bonomi il «Times» così si è espresso:

«Nell'attuale delicato momento storico, il nuovo governo Bonomi, costituito in Italia deve considerarsi come la più pura espressione dello stato d'animo dell'opinione pubblica dei paesi liberati.

E' noto che gli Alleati hanno sotto il più interesse al appoggiare il Governo stesso e a trasferire ad esso la somma dei compiti amministrativi che le esigenze militari potranno permettere. Gli Alleati hanno voluto assicurare la Nazione Italiana in mani Italiane, il che oggi non deve considerarsi difficile.

Naturalmente il Governo Bonomi avrà bisogno di un rimpasto nel momento in cui nel Governo dovranno essere rappresentate le correnti politiche antifasciste dell'Alta Italia.

Per ora il Governo resterà nell'attuale sede, per quanto sia vivo in tutti il desiderio di volere trasferirlo a Roma, quanto prima, lo stesso complesso dei Ministri.

Gli Alleati — conclude l'articolo del «Times» — hanno suggerito al Governo Bonomi, due guide: primo che il Governo assicuri agli Alleati l'impegno assunto dall'Italia di collaborare attivamente alla cacciata definitiva dalla Patria degli oppressori nazisti; secondo: che il Governo assolva il suo compito fondamentale e che cioè rappresenti la libera espressione del libero popolo Italiano.

Roosevelt rivela i piani di pace

I piani americani per mantenere la pace nel mondo del dopoguerra, mediante un'organizzazione internazionale — rafforzata, se occorra, dalle armi delle nazioni pacifiche — sono stati resi noti dal Presidente Roosevelt, dopo un ampio scambio di discussioni fra [redacted]

Gli scopi del progetto di pace, come previsti dalla «Dichiarazione» della Casa Bianca, sono:

1) La creazione di un'organizzazione fra tutte le Nazioni «amanti della pace» allo scopo di mantenere la stabilità mondiale; 2) La creazione di un Consiglio mondiale, eletto annualmente dalle Nazioni partecipanti, allo scopo di dirimere le controversie internazionali. Il Consiglio includerebbe «le quattro grandi Nazioni» (presumibilmente l'America, l'Inghilterra, la Russia e la Cina) e «un adeguato numero di altre Nazioni; 3) La creazione di una Corte Internazionale allo scopo di discutere le controversie; 4) Il mantenimento di una sufficiente forza armata, da parte delle singole nazioni, allo scopo di schiacciare, con un'azione unita, ogni ulteriore aggressione.

Si ha da Londra che il sostituto Primo Ministro Clement R. Attlee ha dichiarato alla Camera dei Comuni che i piani di pace del Presidente Roosevelt sono stati formulati dopo uno scambio di vedute fra l'America e la Gran Bretagna. Egli ha poi detto che non si è ancora raggiunta la fase delle decisioni definitive. Il laburista John Davies ha chiesto se la Gran Bretagna e le altre Nazioni alleate erano state consultate da Washington prima che il Presidente rendesse nota la Dichiarazione. Attlee ha risposto che vari scambi d'idee furono e sono tuttora in corso.

[redacted]

Al nobile messaggio di felicitazioni rivoltogli dal Sindaco di Napoli prof. Ingrosso nel quale era espresso il voto che «l'opera del Governo avvii l'Italia verso decisi, profondi, vasti rinnovamenti democratici», S. E. Bonomi, Presidente del Consiglio dei Ministri ha così risposto:

«Alla generosissima Napoli affettuosità mia sempre in mente ed a lei personalmente i miei più vivi ringraziamenti e l'augurio di una rapida felice e completa ricostruzione».

RIEDUCARE IL POPOLO

Il problema di rieducare il popolo dal quale molti non sanno o non vogliono disfarsi. D'altra parte vi è tutta una fitta rete d'interessi intessuta intorno ad alcune particolari situazioni ed è appunto in difesa di tali interessi che si frappongono ostacoli ed una radicale epurazione.

Il fascismo, sommo sovvertitore dei valori ideali, si è infiltrato in tutti gli strati della nostra società. Ha adescato con i suoi facili successi le varie categorie di funzionari addetti alle diverse amministrazioni, dalle più umili alle più importanti, ed ha originato e dato vita ad una mentalità tipica, dalla morale molto elastica, che non può combattersi efficacemente con l'allontanamento di alcuni dei maggiori responsabili, ma che può essere mutata solamente da un valore metodico e da provvedimenti radicali che non possono essere consigliati da [redacted] generosità, perchè i fascisti non sono stati mai generosi [redacted] ora si difendono a denti [redacted] ti e si sentono più uniti [redacted] nella difesa dei loro [redacted] tevesi.

In generale è avvenu[redacted] il primo periodo di sbigottimento, in cui erano pronti a [redacted] citare il loro mea culpa, [redacted] è subentrato un secondo in cui, ripresisi dal momentaneo sbigottimento, hanno di nuovo serrate le loro file e, scambiando la bontà per irresolutezza ed incapacità, si sono persuasi che [redacted] ancora molte probabilità di salvarsi, epperò si riorganizzano e si accingono a lottare senza discriminazione per conservare i posti di preminenza [redacted] ticamente acquisiti durante il periodo fascista.

Così, quanti hanno avuto direttamente o indirettamente vantaggi dal fascismo sperano di sopravvivere ad esso con un semplice cambiamento di casacca e, forti di questa speranza, mentre elargiscono sorrisi e manifestazioni di rispetto ai maggiori esponenti dell'antifascismo, internamente conservano il loro odio, uniformando nel modo più assoluto la linea di condotta preordinata, per sorreggersi reciprocamente, pensando che, passata la bufera, potranno risorgere e dare la scalata alle posizioni precariamente abbandonate.

E, nel supremo fine del raggiungimento di tale loro scopo, sfiano tutte le occasioni che possono presentarsi e che ricorrono di giovamento allo loro causa per avvalersene o sfruttarle.

Quanto noi affermiamo non è il frutto di desideri di vendetta o di persecuzioni, ma è l'espressione sincera di un convincimento tratto dalla disturna osservazione di quanto avviene nell'Italia liberata, specie alla periferia. E' il risultato di un continuo contatto con il popolo, il quale è quanto mai sconcertato da ciò che avviene così generalmente, tanto più che nella sua semplicità non sempre si rende conto delle cause che originano tale fenomeno e delle difficoltà che si incontrano nell'ovviarle. Invece, insoddisfatto dalla mancata realizzazione dei suoi desideri, è portato, quasi nella generalità, a dare colpa agli attuali dirigenti.

AURELIO LOMBARDI

SISTEMI

Sulle mura cittadine sono comparse ad apparire curiose «affiches» che denunziano all'opinione pubblica personaggi in vista del defunto regime. Dal prof. Leone si è passati al rag. Brandi: nomi piccoli cui faranno seguito quelli dei pezzi grossi. Anche qualche foglio clandestino dell'ultim'ora si mostra impaziente per la punizione di questo o quel colpevole, di questo o quel gerarca. E' naturale che ristabilitasi la libertà a tanto duro prezzo, dopo si inaverabili sofferenze, dia fastidio vedere ancora in giro o dietro tappeti di comando uomini e pervenuti» sotto i maledetti simboli del littorio. E' giusto che ciascuno non rinunzi al diritto di gridare il «crucifige» a chi lo merita.

Ma non sembrano un tantino cattivi questi sistemi, specie quando si considerи che chi li usa si copre dietro il facile paravento dell'anonimo? E l'anonimo, sotto tutti i regimi, non è un'arma precisamente onorevole. Questi attacchi così come sono proposti non raggiungono nessuna méta. Non quella di propocare l'intervento delle commissioni di punizione degli illeciti fascisti e di epurazione, perchè quei tribunali secondo le norme statutarie provvederanno soltanto sulle denunzie sottoscritte; non quella di aizzare la folla contro i responsabili per un giudizio sommario, perchè gli illeciti denunziati, per lo meno finora, non sono tali da suscitare l'ira popolare. E allora? Allora si finisce col raggiungere lo scopo diametralmente opposto a quello prefissosi dagli anonimi vendicatori. La pietà popolare, leggendo quei nomi, sorriderà melanconicamente e mentalmente li affiancherà al famosissimo Carneade.

Ricostruzione
I CONTADINI

Si sono molto elogiate la probità e la serenità dei contadini italiani specie di quelli meridionali, sobri e risparmiatori, ma raramente si è pensato come la loro sia un ceto meritevole del riguardo scaturente dalla forza che gli uomini della terra posseggono. La classe dei contadini è la più numerosa di tutte le altre se si consideri che gli addetti all'agricoltura rappresentano il 47,5% della popolazione italiana. E' un numero rilevante che forma la spina dorsale della nostra nazione. Occorre anche dire che è il nerbo più omogeneo, dedito al lavoro duro, con aspirazioni limitate?

Le attenzioni di molti si sono rivolte verso gli operai delle fabbriche delle industrie delle officine e ben poco si è pensato ai lavoratori dei campi, che hanno diritti eguali se non maggiori a quanti nelle grandi città e negli opifici godono di facilitazioni, che gli uomini sperduti nei solatii boschi, nelle immense vallate, sulle impervie montagne, nei remoti casolari, lontani dalle comodità dei grandi centri, ignorano addirittura.

Ora è tempo che questa massa di lavoratori, dotata di tante virtù e che è parte così vitale del paese, sia organizzata, difesa, protetta. Mentre tutti gli altri lavoratori si uniscono, si creano armi di protezione, i contadini restano fuori dalle realizzazioni sociali, incuranti ed incuranti. E' questo un grande errore che bisogna subito correggere. Non vi è infatti chi non riconosca che il problema agrario sarà il più importante dell'avvenire italiano.

L'Italia potrà ritrovare la sua ricchezza, fondando sull'agricoltura più che sulle industrie, che nel dopoguerra perderanno molta della loro importanza. Occorre quindi preoccuparsi della grande massa dei contadini. Bisognerà loro far comprendere il valore politico, specie se si saprà educarli ed istruirli senza demagogia, che d'altronde ripugnerebbe nei loro buon senso e nella loro natura contemplativa, una tenace resistenza. I contadini dovranno essere la massa aderente alla nuova democrazia del lavoro. Essi amano la libertà che affonda nel loro spirito ed alla loro natura e sono i più restii alle dittature per la conformazione del loro temperamento.

Educati nella libertà dei campi sono naturalmente ribelli ad ogni dominio, insofferenti delle rigorose discipline, sono difficili ad uniformarsi alle regole d'un partito; ma una tenace paziente amorevole istruzione potrà ottenere l'eccellente risultato di una unione infrangibile e gagliarda. L'elemento agricolo, una volta sottratto ad inveterate e tradizionali soggezioni più formali che sostanziali, creerà il fulcro della nuova democrazia.

L'Italia meridionale in ispecie, potrà avere un compatto numero di contadini i quali serrati in un fascio, che rivendichi la elevazione morale e materiale della classe, saranno in grado di dare alla Loro assistenza quel tenore di vita che è un dovere sociale. I contadini devono sapere che solo rimanendo riformando un partito, che inalberi la bandiera delle rivendicazioni del proletariato agrario, si guadagneranno il loro posto nella società.

F. d'ALIANO

I GRANAI DEL POPOLO
15 mila paia di scarpe offerte dagli Alleati agli agricoltori

Gli agricoltori dei comuni che raggiungeranno i migliori risultati nel consegnare i loro raccolti ai granai del popolo avranno il vantaggio di acquistare scarpe dell'esercito americano messe a disposizione dalla Commissione Alleata di Controllo ai prezzi normali. Quindicimila paia di queste scarpe, usate ma in buone condizioni, sono state rese disponibili per sponsare la campagna di raccolta del grano.

Notizie giunte alla Commissione Alleata di Controllo, riferiscono che vi è un pieno raccolto di cereali che attende di essere mietuto nelle zone di Cassino, di Terracina e delle Paludi Pontine, e che sono state recentemente teatro di violenti combattimenti.

Vengono fatti sforzi per organizzare rapidamente dei comitati comunali di agricoltori, così che queste zone possano prendere parte alla campagna dei Granai del popolo.

Il Maresciallo Stalin a S. E. Bonomi

L'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio comunica:

«Il Maresciallo Stalin ha così risposto al telegramma di saluto inviatogli dal presidente Bonomi in occasione della formazione del nuovo governo italiano:

«Nel momento in cui il nuovo governo italiano inizia la sua attività, il Maresciallo Stalin invia i suoi auguri di successo al governo da voi presieduto, governo che pone come scopo fondamentale l'intensificazione della collaborazione italiana con le Nazioni Unite nella lotta contro la Germania hitleriana».

Fusione di partiti

La fusione avvenuta in Sicilia tra il Partito Labrista capeggiato dall'on. La Loggia con la democrazia del lavoro, si è ripetuta recentemente anche a Roma, come informa «La Ricostruzione».

Relitti

A quasi un anno dal quel radioso 25 luglio che sabatò la liberazione dell'Italia dai suoi infami oppressori, c'è nelle terre liberate, ancora una provincia in cui il fascismo è tuttora in piedi e domina ora con diversi mezzi ma eguale perfidia. Qual'è? Ma non si domanda, signori. E' Benevento, la povera ed infelice Benevento, che non riesce a destituire dal suo trono etto... di ferro il fascistissimo prefetto Mormile.

Tutti i posti direttivi l'ex pericoloso, che rimane indisturbato, li dà o li riserva per la cosidetta democrazia liberale, ricettacolo dei più esiziali fascisti e della consorteria economico fascista vanolo.

E', questa di Benevento, una provincia nella quale le vecchie clientele sfruttatrici di vita pubblica, restano o intatte o surrogate da parenti e compari dei caporioni dominatori ex fascisti, neo fascisti, attuali liberali democratici.

Il partito della democrazia del lavoro, che, naturalmente, non gode le simpatie del prefetto servitore del fascismo rischiava di non avere rappresentanti nella deputazione provinciale mentre anche i socialisti ed i comunisti non hanno avuto quel trattamento che meritavano. Tutto va bene, purchè il neo fascismo demoliberale trionfi e il prefetto Mormile possa sfogare la sua rabbia di servitore del fascismo.

Ma il giorno della radiosa libertà è venuto e trionferà.

La democrazia liberale, vecchia meretrice, imbellettata, mostra le sue rughe di... anzianità e gli uomini liberi, gli onesti, gli indipendenti, coloro che combattono tutti i soprusi e tutte le clientele e l'affarismo le gridano: «Ti conosco... mascherone!»

Senato della Repubblica - Archivio Storico

RIFORME AMMINISTRATIVE

Ogni cuore è pieno di gioia per la libertà riconquistata, per il lento ma sicuro ritorno alle istituzioni liberali, che dall'unità d'Italia in poi avevano cementato l'animo degli italiani e l'abbandono delle quali ha portato la Patria alla rovina. Il ripristino delle libertà statutarie, garenzia di civile e ordinata convivenza, non può non commuovere, specie dopo tanto strepito di timballi e di tamburi per ottundere le orecchie dei cittadini, affinchè, storditi, non badassero al banchetto dei nuovi ricchi e subito arrivati. Come tutte le tirannidi, anche quest'ultima, che ha devastato l'Italia per oltre un ventennio, è precipitata nell'onda di sdegno e di disprezzo suscitata dalla somma di incompetenze, incongruenze, sperperi e errori, germinati dovunque, in qualunque campo. Anzi si potrebbe dire che tutti i tentativi di riforma, che hanno agitato il nostro paese in questi ultimi anni, si sono risolti in distruzione e guai: basterà ricordare la riforma della scuola. Nessuno più ha studiato davvero e la scuola si è smarrita in un continuo flusso di rabberciamenti, emendamenti e trasformazioni. Basterà gettare un occhio sulla riforma dell'economia nazionale, per vedere come questa sia divenuta un mito. E che dire di tutte le altre riforme proclamate come la panacea a tutti i mali? La mania di disperdere i risultati di anni di lavoro, per inaugurare quello che si riteneva il portato dell'illuminata sapienza di un genio; il cattivo gusto di distruggere le tradizioni di nostra gente, tradizioni che hanno sapore di poesia e di sogno, avevano dato all'Italia una certa ubbriacatura, che se non si fosse a tempo diradata, chissà dove si sarebbe andati a finire: certo in un baratro senza fondo, in cui sarebbe precipitato ogni barlume di civiltà.

Ma dove maggiore è stata la devastazione e lo sperpero, dove si è esercitata la smania di spendere e la mania di grandezza, è stato certamente sul terreno amministrativo. E perciò in questi momenti di inizio di una nuova vita, non bisogna dimenticare la triste situazione in cui si sono venuti a trovare le due cellule della nazione, i due organismi locali, dalla cui prosperità dipende in gran parte la prosperità dello stato e dalla cui buona amministrazione dipende sempre la tranquillità del popolo, che nei suoi istituti vicinieri vede riflessa un pò l'immagine della sua famiglia: Provincia e Comune.

E non sarà fuor d'opera dare uno sguardo quanto più obiettivo possibile sulla situazione nella quale sono stati gettati dalla riforma amministrativa, per augurarsi una salutare rinascita nell'interesse della finanza locale, dei servizi pubblici e della vera cura del popolo, il quale non chiede che giustizia distributiva, lavoro sereno e libertà. Libertà: conoscenza del giusto limite tra il mio e il tuo diritto, legittima aspirazione a una sempre progressiva elevazione del popolo, presupposto essenziale perchè il cittadino possa sentirsi consapevole di ogni diritto e di ogni dovere, vivente nella legge e per la legge, che è sempre garenzia per tutti di onesta e saggia convivenza sociale.

Bisogna richiamare l'attenzione degli uomini responsabili sui veri e concreti problemi, che toccano da vicino il popolo e che interessano tutta l'economia della vita associata, perchè da una buona amministrazione locale scaturisce anche il successo di più vaste concezioni di iniziative generali.

Quando si allontana il popolo dalla cosa pubblica, quando ci si sottrae al controllo, quando ci si chiude nell'ermetismo amministrativo, mai potrà venir fuori qualche cosa di buono. La riforma amministrativa, che ha fatto scendere dall'alto le nomine a podestà e a rettore, ha estraniato il cittadino dalla sua diretta amministrazione e ha posto questa fuori della vera comprensione dei minuti e quotidiani bisogni della nostra gente. Chi è investito dall'alto, non sente altro bisogno che quello di ingraziarsi l'alto per rimanere in carica e può dire altrezzosamente: il popolo? Che cos'è il popolo? Quando mai ha contato qualche cosa? Sicchè l'amministrazione si trascinava tra il servilismo verso l'alto e la boria di piccoli esseri pervenuti a coprire posti di responsabilità esclusivamente in base a favori di magnati e di adattamenti istrionici. Non più l'insonne fatica di chi sapeva quali fossero le necessità dell'ora, ma la facile sollecitudine spendacciona, la pericolosa tendenza a sperperare danaro del pubblico per cose di poca o nessuna utilità, l'immettere nella burocrazia comunale e provinciale impiegati su impiegati, avventizi su avventizi, pur di contentare chi proclamava e vantava più meriti di parte o protezione di gerarchi: qualche comune è divenuto perfino il rifugio di chi, non avendo mai avuto voglia di lavorare o di studiare solamente perchè era iscritto nel partito dominante, doveva essere impiegato e avere uno stipendio, salvo a non far niente l'istesso e a non rendere, o addirittura a intralciare il ragiodo andamento delle cose comunali. Tanto chi paga è il Comune o la Provincia: facile ora farsi degli amici a buon mercato e dei meriti di protezione di gregari. Ma oltre a ciò il favoritismo era facile a provocarsi.

Ma è veramente stato distrutto questo andazzo? Si è annullata una buona volta la mentalità partigiana? O non si continua forse a imitare questo deprecato e deprecabile sistema sostituendosi una tessera a un altra? Quando si potrà fare l'esame delle contabilità comunali e provinciali, si vedrà quali enormi sperperi si sono praticati e quali debiti si sono fatti gravare sui comuni e sulle provincie, che, bisogna crudelmente essere sinceri, dovranno scontare per molti anni il danno patito. Quale elasticità rimarrà a questi enti amministrativi impegolati fino al collo nei debiti e nelle passività?

LELIO CAPPIELLO

PER L'UNITA' SINDACALE

PROSSIMA CONVOCAZIONE D'UN CONGRESSO NAZIONALE

In un ordine del giorno votato a Bari dai rappresentanti di 150 mila lavoratori, durante una riunione presieduta dal Segretario nazionale comunista Giuseppe Di Vittorio, è stato espresso: a) di aderire senza riserve alla Confederazione Generale italiana del lavoro costituita in Roma, b) una protesta contro l'atteggiamento assunto dai rappresentanti napoletani della Confederazione, i quali senza tener conto del contrario avviso espresso dai rappresentanti confederali di Bari hanno usurpato il titolo di «dirigenti» della Confederazione del Mezzogiorno e si sono arbitrariamente pronunciati contro la Confederazione generale del lavoro, minacciando di provo[illegible] scissione; c) di indire l'[illegible] tutte le organizzazioni [illegible] pronuncino liberamente [illegible] sindacale. Identici voti [illegible] formulati i consigli delle leghe di Salerno e di S. Maria C. V.

AFFISSIONE

La contessa Ciano — ha annunziato la radio della repubblichetta fascista — ha deposto fiori sulla tomba del merito a Milano. Al mesto rito non saranno stati assenti il prefetto, il federale il podestà nè sarà mancata la scelta dei gagliardetti dei gruppi rionali. Non risulta se sia stato fatto l'appello dei «caduti». Ma evidentemente nel macabro cerimoniale sarà stato omesso questo per indispensabile particolare. Rispondendo «presente» gli astanti non si sarebbero messi in lieve contraddizione con la sentenza del tribunale di Verona?..

* * *

Spampanato, il grande scrittore della rivoluzione, ha finito ingloriosamente la sua carriera giornalistica. Direttore del «Messaggero» durante la dominazione tedesca invitava il pubblico, attraverso le colonne del giornale, a visitarlo in redazione, quando c'era un dubbio o si aveva bisogno di qualche delucidazione. Nessun romano abboccò all'amo: infatti si era saputo che nella stanza del direttore, dietro un tendone, si nascondeva sempre qualche agente della S.S. pronto a ghermire la preda e tradurla nella cella di tortura di via Tasso. Bella idea, quella di Spampanato: «il giornale è aperto a tutti», scriveva, ma non specificava «a tutti quelli che aspirano a conoscere le delizie della gestapò».

* * *

Nel primo elenco dei giudicabili dalla commissione per la punizione degli illeciti fascisti mancano dei nomi, come per es. quello di un ministro fascista che dopo i fatti del 25 luglio fece in tempo a raggiungere la sua capanna. E' nella seconda «sfornata» che lo leggeremo?

Auguriamoci di sì; altrimenti chissà che versando di malcontenti ci sarà in giro e certo non mancherà il manifestino murale per aprire gli occhi a S. E. Sforza e a Mario Berlinguer!

Il gerarca e il profeta

Si era al maggio del 1936. Nella 10.a Sezione del nostro Tribunale presieduta dal Consigliere Luise si discuteva una grave causa di peculato ai danni della Banca Nazionale del Lavoro. Parte civile nell'interesse della Banca era un gerarchissimo; al banco della difesa tra gli altri vi era un nostro amico. Ad un certo punto il gerarca per invocare dai Magistrati una condanna severa ricordò che in Francia un tale che in vita era stato assai lodato, si ebbe, dopo morto, una lapide con iscrizione in cui venivano esaltate le sue virtù di probo ed accorto amministratore. Se non che venuti a sapere che costui era stato un malversatore del pubblico danaro, la lapide fu infranta... «Ciò per dimostrare che ai malversatori del pubblico danaro non si perdona neppure dopo morti»!

Il difensore, durante la sua discussione rivolto al gerarca disse: «E v'era bisogno, che vi incomodaste a venire da Cremona per dirci un episodio che a noi non interessa nè punto nè poco, perchè in Italia attualmente vi sono non pochi malversatori del pubblico danaro che son portati sugli scudi; ma non dubitate che noi non aspetteremo che essi muoiano perchè molto prima saranno messi alla gogna e pubblicamente svergognati!».

Il gerarca era Farinacci: l'avvocato profeta era il nostro amico Avv. Alfonso Perrigno.

VITA DEL PARTITO

In margine al Congresso di Lecce

Significativa risonanza ha avuto nelle terre liberate il primo congresso regionale pugliese del Partito della Democrazia del Lavoro. Dopo le facili relazioni dell'Avv. Massari, del Dott. Rodini che misero in evidenza l'affinità sia ideologica che di metodo del nostro partito col laburismo inglese, unico partito del lavoro che abbia resistito attraverso le rovine della guerra e al quale noi siamo orgogliosi di essere i primi in Europa ad affiancarci; dopo la relazione di Troia per la Sezione di Bari e quella Verdesca per la Sezione di Lecce, quella di Armenise e di Venisti anche per Bari, vennero approvati all'unanimità dell'assemblea i due seguenti ordini del giorno: «Il Congresso Regionale Pugliese, riaffermato il significato ideale del partito nella elevazione del lavoro, di tutto il lavoro, senza alcuna determinazione, approva incondizionatamente l'azione del Governo nella questione politica e plaude alla formula del giuramento alla Nazione; ritiene che pur mirando sempre e sopratutto il partito all'attuazione del suo programma sociale pure non debba dare la sensazione che sia agnostico in altri problemi della vita nazionale senza peraltro incorrere in atteggiamenti rivoluzionari che falserebbero interamente la nostra posizione ideologica; il Congresso regionale ritenendo che il nostro sia un partito di masse e che a un'opera di penetrazione in esse siano condizioni indispensabili una netta fisionomia programmatica e un franco e coraggioso atteggiamento politico; per evitare ogni equivoco risiedente nella denominazione di democrazia troppo usata ed abusata, chiede che riallacciando il nostro partito a una grande tradizione europea si noti la sua denominazione in quella di Partito Italiano del Lavoro; chiede inoltre che sia dato al partito un forte impulso sociale e che siano proposti sin da ora degli obiettivi da raggiungere in questo settore». Dopo altre relazioni interessanti problemi economici e sindacali viene approvato all'unanimità il secondo ordine del giorno così espresso: «Il primo congresso regionale pugliese riaffermata la propria convinzione che solo attraverso il sindacato unico si possano validamente tutelare i diritti dei lavoratori, tenuto presente che è specialmente sul terreno sindacale che dovrà estrinsecarsi l'azione di un partito come il nostro che, rinnegando ogni preconcetta teoria mira ad una dinamica azione a favore delle masse lavoratrici; considerato che l'organizzazione sindacale è divenuta per l'egoismo politico di alcuni partiti vassallaggio e strumento politico dei detti partiti dichiara che il partito non vuole assolutamente concorrere alla dissoluzione del fronte sindacale e farà perciò tutto quanto in suo potere per addivenire a un accordo tra le organizzazioni sindacali esistenti e per far trionfare il principio che la Confederazione Generale del Lavoro sia veramente apolitica e tutti i partiti ne facciano parte. Nel frattempo però chiede che si dia immediatamente inizio alla costituzione di presindacati laburistici, che il partito sarà lieto di poter sciogliere ed immettere nella Confederazione Generale del Lavoro quando questa si sarà dimostrata organo capace di assolvere lealmente i suoi compiti tecnico-economici.

Morcone

Questa volta nella nostra corrispondenza dal Sannio vogliamo toccare il caso singolo di un paese a maggiore dimostrazione di quanto abbiamo accennato nel precedente numero di questo giornale.

Dunque, a Morcone il prefetto Mormile ha nominato Sindaco, su designazione del Commissario Prefettizio Rag. Rosa, già da noi segnalato, il sig. Dott. Antonio De Matteis.

Fascista della prima ora, era ancora iscritto il 25 luglio 1943 e durante la sua permanenza in Morcone ha intrigato in tutti i modi, vantando una personale amicizia col capo della Polizia fascista Arturo Bocchini.

Dichiarato fallito il 17 Gennaio 1941 non ha ancora ottenuta sentenza di revoca del fallimento.

Cittadino di Castelvetere Valfortore e quindi non morconese, la sua nomina costituisce la maggiore ingiuria che avesse potuto arrecarsi a questa cittadina ove abbondano i professionisti e le persone capaci e certamente più degne di presiedere l'amministrazione del proprio comune.

Accanto a lui e quale maggiore suo collaboratore, è stato nominato il Dott. Nicola Florio, espulso dal partito Comunista «per precedenti fascisti» ed in seguito a tale espulsione rifugiatosi sotto il manto misericordioso della Democrazia Cristiana.

Quanto è avvenuto in Morcone non sa solamente di fascismo, ma di squadrismo della peggiore lega.

Brindisi

Si è costituita in Cisternino una nostra Sezione ad iniziativa del Comitato Provvisorio, costituita dai Sigg. Giovanni Santoro, Vincenzo Punti e Francesco Clarizio.

E' stato designato a rappresentare in Linea provvisoria il Partito in seno al Comitato Comunale di Liberazione il Sig. Raffaele Buffalo.

Squinzano

Invitato dalla locale Sezione del Partito, domenica scorsa l'avv. Pietro Massari tenne una conferenza al Teatro Vallone. Egli parlò del nostro programma politico-sociale, programma che associa i diritti del lavoro — fattore primo delle ricchezze e del benessere della Nazione — agli ideali della Democrazia.

Senza di questi ideali, che si realizzano nel campo della libertà e della giustizia, i diritti del lavoro finirebbero collo afosciare in nuova dittatura, e cioè in nuove prepotenze e in nuovi arbitrii, sempre deprecabili sia che scendano dall'alto sia che salgano dal basso.

Il pubblico che gremiva il teatro dimostrò la sua adesione ai concetti svolti dall'oratore, entusiasticamente applaudendolo.

Unioni Giovanili del Lavoro

A Salerno è sorta una forcesie sezione della Unione Giovanile del Lavoro, organizzazione giovanile della Democrazia del Lavoro, che raccoglie tutti i giovani dai sedici ai venti anni.

In maggioranza sono studenti, ma non mancano operai e contadini.

Il partito mira a riunire tutti i giovani in una associazione, che si educherà al culto della libertà e della democrazia.

Sezioni della Unione Giovanile del Lavoro sono sorte a Nola, Avellino, Sala, Catanzaro e centri minori.

* * *

Le iscrizioni alla Unione Giovanile del Lavoro si ricevono presso le sezioni del nostro Partito. Le tessere sono contrassegnate dalle lettere U. G. L.

Pignataro Maggiore

Anche nella nostra cittadina si è costituita una folta sezione e di aderenti al nostro Partito. Esso è formato da elementi di ogni ceto sociale fra cui numerosi contadini.

Sottoscrizione al nostro giornale

Riporto L. 55.099.00

Sez. Cimitile.
a mezzo avv. Sebastiano Meo L. 500.

Sez. Napoli.
Ing. Pierantoni L. 200; Cav. Rocco Raffaele L. 500; Sansone Salvatore L. 500 e De Vito Giuseppe L. 500.

Sez. Cardito.
Pellini Giuseppe L. 50; Lucera Antonio L. 10; Cimmino Pietro L. 20; Garofalo Giov. L. 10; Bianco Geberose 10; Santoro Andrea 10; Di Mivo Pasquale 5; Basso Michele 5; Esposito Andrea 5; Cirillo Francesco 5; De Simone Arcangelo 5; Barca Crescenzo 5; Pel[illegible] Angelo 5; Pellino Giuseppe 5; [illegible] Antonio 5; Lonigo Stefano [illegible] Biagio 5, Quito Er[illegible] Pasquale 5; D'Isa [illegible] 100.

Sez. Sorrento.
a mezzo cav. D'Esposito Guglielmo L. 1000.

Sez. Pimonte
a mezzo sig. Cavone Giuseppe L. 200.

Totale L. 59.154.00

Il giornale è la voce del partito: è il simbolo delle libertà democratiche.

Bisogna diffonderlo, sostenerlo, alimentarlo.

Sottoscrivete!

Indirizzare le sottoscrizioni, articoli e corrispondenze al «Lavoro d'Italia» in Napoli — Via Roma, 317.

Spiccioli di cronaca

Il servizio tranviario

La notizia della parziale ripresa del servizio tranviario cittadino, scheggiata da un capo all'altro della città, e seguita dalla significativa cerimonia per l'uscita del tram da Pozzuoli a Bagnoli, merita qualche precisazione, tanto più che un certo senso di delusione ha preso tutti dopo il vano trascorrere di una settimana.

Solo ieri infatti hanno ripreso a funzionare le linee 20 e 28, che in partenza da Piazza dei Martiri, raggiungono rispettivamente Viale Maraoni e Piazza Vanvitelli. Anche il n. 25 è già in azione sul percorso piazza dei Martiri - Stazione Centrale al Corso V. E. Per domenica prossima le ormai dimenticate vetture si vedranno correre sul tratto Piazza Mazzini - Corso Vittorio Emanuele - Torretta - Piazza Vittoria. Questa linea a carattere provvisorio verrà contrassegnata con la lettera A).

Anche di immediata attuazione sono una linea che congiungerà l'piazza Mazzini a S. Martino ed un'altra che rinforzerà la A sul tratto Mergellina-Piazza Vittoria.

Sarà invece solo fra due o tre settimane che si potrà parlare della tanto attesa linea 3. Per azionare la quale è necessario ricostruire l'intero impianto aereo scomparsonte in diversi punti da Piazza Barbaia fino a Pietro Colletta; e con passaggio sotto il Tunnel della Vittoria.

In attesa della esecuzione di questi non facili lavori, data la scarsezza di materiale, l'Azienda ha in animo di ridurre i percorsi tra Mergellina e Piazza Vittoria in un primo momento e tra Mergellina e Piazza Nicola Amore in un secondo momento. Molta cura la stessa Azienda rivolge per la ripresa del servizio nei Comuni Vesuviani, e quanto prima sarà attivata la linea S. Giovanni-Portici.

Ma mano che sarà possibile eseguire i lavori di riparazione in Via Marina si cercherà di portare la partenza da Piazza Nicola Amore prima e successivamente restituirla a Piazza Municipio.

Insomma si tratterà di cominciare perchè, malgrado le deficienze di materiale e le difficoltà che ancora oggi presenta il traffico stradale i tecnici dell'Azienda nella trascorsa per mettere a frutto il consenso ottenuto per la ripresa del movimento tranviario mirando esclusivamente ad alleviare le ormai provate tribolazioni dei poveri pedoni.

ELEZIONI FORENSI

Sono fissate per il 4 Luglio p.v. in Castelcapuano le elezioni dei Consigli degli Ordini forensi.

Numerose liste sono state approntate e fra i nomi più rappresentativi si leggono quelli di Enrico De Nicola, Giovanni Persio, Arnaldo Lucci, Ugo Forti, Achille Giovene, Paolo d'Onofrio, Giuseppe Fiegari, Costantino Bellotti ed altri.

Con queste elezioni la classe degli avvocati sentirà dopo un ventennio d'imposizioni, tutto l'orgoglio di chiamare a suoi rappresentanti uomini che nell'agone forense e nella vita pubblica hanno mantenuto e mantengono alle le tradizioni del nostro foro.

NEL R. ISTITUTO UNIVERSITARIO NAVALE

La Commissione di controllo Alleata ha chiamato a far parte del Consiglio di Amministrazione del R. Istituto Universitario Navale il vice Presidente della Deputazione Provinciale Avv. Luigi De Filippis, come rappresentante dell'Amministrazione Provinciale di Napoli.

La designazione verrà appresa con viva soddisfazione da quanti, ammiratori della intelligenza e della competenza di Luigi de Filippis ne hanno salutato il ritorno alla vita pubblica.

Gli amici della Democrazia del Lavoro sono orgogliosi di questo loro illustre esponente che profonde ogni sua migliore energia per il trionfo dei nostri ideali.

IL LAVORO PESANTE DEI TIPOGRAFI

Le maestranze tipografiche insistono ancora una volta nelle loro giuste richieste per le razioni supplementari. Malgrado: voti insistentemente espressi le autorità mostrano di non accogliere queste sacrosante e legittime aspirazioni. Ma che davvero il lavoro dei tipografi può essere ritenuto un lavoro non pesante?

Dir.: SALVATORE CIAMPA
ADELMO CERABONA
Autorizzazione: A. P. B.

Istituto Poligrafico (I. P. E. M.)
Conte di Mola 103 — NAPOLI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ANNO II — N. 26 PREZZO LIRE UNA Domenica 23 Gennaio 1944

RISORGIMENTO

Per le inserzioni Pubblicitarie U.P.I. - S. Brigida, 68 - Napoli

Edito da "IL MATTINO„ - "ROMA„ - "CORRIERE DI NAPOLI„

Direzione e Redazione: Angiporto Galleria N. 7 — Napoli

Sbarco Alleato a sud di Roma

Le truppe, appoggiate dalla flotta e dall'aviazione, avanzano nel retroterra verso il loro primo obiettivo

Un comunicato straordinario diramato dal Quartier Generale Alleato annunzia che nelle prime ore di ieri, truppe Alleate sbarcavano sulla costa tirrenica, penetrando in profondità nelle retrovie tedesche. Gli sbarchi sono stati coronati da pieno successo e la situazione volge assai favorevolmente per gli Alleati.

Il comunicato straordinario diramato ieri dice:

«Unità britanniche ed americane della 5. Armata, agli ordini del generale Clark, sbarcavano nelle prime ore di stamane sulla costa tirrenica, penetrando in profondità nelle retrovie delle posizioni tedesche di prima linea. Le truppe di terra hanno avuto l'appoggio della Marina e dell'Aviazione. Lo sbarco avveniva simultaneamente a forti attacchi nella valle del Liri, ad opera di altre unità della 5. Armata con colonne Britanniche, Americane e Francesi».

L'operazione anfibia ha avuto inizio prima dell'alba. Truppe Alleate della 5. Armata sbarcavano dalle loro chiatte lungo un fronte costiero di parecchi chilometri. Arditi Britannici (dei «Commandos») ed Americani («Rangers») hanno partecipato all'attacco.

Le operazioni sono sotto la direzione del Generale Alexander, Comandante delle Forze Alleate nel Mediterraneo Centrale. E' questa la nuova denominazione del XV Gruppo di Armate che finora comprendeva solo la 5. e l'8. Armata.

Un successivo comunicato, diramato alle ore 15.45 di ieri dal Quartier Generale Alleato dell'Africa Settentrionale, reca le seguenti notizie sul contributo della Flotta alle operazioni:

«Unità delle Flotte Britannica, Nord-Americana e Greca hanno felicemente portato a termine questa mattina lo sbarco di reparti Anglo-Americani della 5. Armata sulla costa Occidentale Italiana. Le navi da guerra che hanno scortato il convoglio proteggono tuttora le operazioni di sbarco col fuoco dei loro cannoni di bordo. Tra esse sono da annoverarsi navi Francesi ed Olandesi.

L'Ammiraglio Lowry, della Marina degli Stati Uniti, comanda l'insieme delle Forze Navali, mentre l'Ammiraglio Troubridge, della Marina Britannica, comanda quelle unità che hanno sbarcato truppe Britanniche».

Lo sbarco è stato effettuato a sud di Roma, alle ore 2 del 22 gennaio.

Il corrispondente della «Reuter» presso la 5. Armata riferisce che le truppe anglo-americane si sono addentrate nel retroterra e si avvicinano al loro primo obiettivo.

Le formazioni aeree alleate hanno lanciato un violento attacco di preparazione per realizzare la nuova zona di combattimento, con un'intensità paragonabile a quella precedente gli sbarchi di Salerno.

Violenti bombardamenti hanno avuto per obiettivo l'interruzione delle linee ferroviarie che uniscono Roma al nord, attraverso le quali potevano affluire dei rinforzi ai tedeschi.

L'offensiva aerea ha esteso i suoi attacchi, con bombardieri pesanti, sugli aerodromi di Istres e Salon, nei pressi di *Marsiglia*, basi per alianti bombardieri e aerosiluranti che potevano sicuramente decollare contro la flotta da sbarco.

Contemporaneamente a questa azione sulla costa tirrenica, le truppe della 5. Armata hanno svolto impedenti attacchi attraverso i fiumi Rapido e Garigliano.

Non è stata rivelata l'attuale dislocazione dei nuovi sbarchi.

Oltre gli ininterrotti bombardamenti diurni e notturni dei bombardieri sulle rotabili e sui nodi ferroviari che si irradiano a nord di Roma, aerei «Mosquitos» hanno contribuito alla tattica di disgregazione delle difese nemiche con azioni notturne su obiettivi stradali del triangolo Roma-Pisa-Firenze. Questi attacchi hanno frustrato i tentativi del nemico di far affluire colonne motorizzate di rifornimento nella zona pericolante, col favore delle tenebre.

Un comunicato speciale diramato dal Comando delle Forze Aeree Alleate del Nord Africa informa che, in seguito alle incursioni aeree alleate, attualmente è rimasto efficiente un solo aeroporto per i caccia germanici intorno a Roma. Pertanto, la mancanza di possibilità di rifornimenti renderà assai difficile ai nazisti di tenere una prolungata attività aerea in questa zona. Le truppe tedesche che difendono la zona di Roma sono state abbandonate a sè stesse e ridotte a sfruttare le risorse locali.

Nei circoli militari competenti si comunica che lo spettacoloso sbarco anglo-americano di ieri mattina, che è penetrato ben dentro alla cinta difensiva germanica posta intorno a Roma, trae affidamento di sicuro successo dai precedenti di almeno altre sei operazioni anfibie condotte a termine dagli Alleati nel Medi terraneo.

Lo sbarco anfibio è per sua natura una operazione ardischiata e complessa. Tutte le specie di fattori vanno considerate nell'azione: la profondità dell'acqua nella zona costiera, il declivio e la natura della spiaggia e zone adiacenti, la marea, le condizioni atmosferiche e le condizioni di visibilità che potrebbero tradire le posizioni delle navi che vanno avvicinandosi.

Il momento critico dell'operazione si ha quando il Comandante ha le sue unità parte sulla spiaggia e parte ancora a mare. Allora è indispensabile l'appoggio aeronavale per proteggere le operazioni e formare come una muraglia contro le posizioni fortificate nemiche a riva e all'interno del paese.

Per appoggiare indirettamente e fare da diversivo alle operazioni sulla zona costiera, sul fronte della Quinta Armata è stato sferrato un attacco generale durante il quale truppe francesi hanno avanzato verso occidente, conquistando una importante altura e progredendo nella zona di Monte Santa Croce. Nel settore centrale del fronte le truppe americane hanno forzato il passaggio del Rapido in prossimità di S. Angelo nonostante il violento fuoco nemico e la disperata resistenza tedesca. Nel passaggio del fiume Rapido che in questa zona è largo circa 35 metri sono stati impiegati canotti e ponti speciali.

Nudriti scambi di fucileria si sono avuti nella regione di Cassino.

Lungo la Valle del basso Garigliano, le truppe Britanniche hanno realizzato piccole avanzate, consolidando posizioni precedentemente conquistate ed eliminando sacche di resistenza nemiche. Nel corso di queste operazioni è stata conquistata la frazione di Vandra. Parecchi poderosi contrattacchi nemici appoggiati da carri armati sferrati contro le posizioni Alleate nella regione di Castelforte sono stati respinti.

A circa un chilometro e mezzo a nord-est di Tufo, una formazione nemica che si apprestava al contrattacco è stata dispersa e ricacciata verso nord. Il villaggio di Trimontuoli è stato occupato.

I britannici hanno catturato circa 450 prigionieri da quando è stato varcato il Garigliano.

Sul fronte dell'Ottava Armata si segnalano principalmente scontri di pattuglie.

(Leggere in seconda pagina altre informazioni sullo sbarco)

Sconfitta tedesca nell'Atlantico

Sommergibili e aerei germanici sbaragliati e decimati durante un attacco ad un convoglio Alleato

LONDRA, 22

Sommergibili e aerei tedeschi sono stati nuovamente sconfitti in un'azione contro un importante convoglio sull'Atlantico, diretto in porti britannici.

Un comunicato pubblicato congiuntamente dall'Ammiragliato e dall'Aviazione informa che in questa azione, che si è protratta per quattro giorni e tre notti, forze navali ed aeree britanniche, americane e canadesi hanno sconfitto imponenti forze tedesche di sommergibili ed aerei armati dei più recenti ritrovati. I sommergibili non ottennero alcun successo. Solo due navi venivano danneggiate da bombe radiocontrollate. Neppure una nave è andata perduta. Secondo un computo molto prudente, un sommergibile venne affondato con certezza, due probabilmente affondati e due danneggiati. Molti velivoli tedeschi (il numero esatto non poteva essere accertato) venivano abbattuti su estese zone di mare intorno al convoglio.

Questa battaglia ha fatto entrare in azione la vasta e complessa organizzazione del sistema di difesa dei convogli alleati che abbraccia ora anche le isole Azzorre. Talmente efficace è riuscita la cooperazione tra le forze navali ed aeree che i sommergibili venivano attaccati mentre erano ancora lontani dal convoglio e i velivoli tedeschi venivano abbattuti quando avevano appena decollato dalle loro basi.

Il triplo del tonnellaggio affondato dai tedeschi

costruito dalla sola Gran Bretagna nello stesso periodo di tempo

LONDRA, 22

Il Ministro britannico dell'Aviazione Sir Archibald Sinclair ha oggi reso noto che quasi i due terzi dei contingenti tedeschi da caccia sono concentrati nell'Europa occidentale per cercare di arginare l'offensiva dei bombardieri anglo-americani. Parlando della guerra subacquea, il Ministro ha dichiarato che nella sola isola britannica sono state costruite ingenti masse di naviglio mercantile per un tonnellaggio tre volte superiore a quello affondato dai tedeschi nello stesso periodo di tempo.

Ha fatto rilevare altresì: La battaglia della Germania: Le grandi zone industriali della Ruhr e della Renania sono state devastate, il porto di Amburgo è in rovina. Le altre città, dove si producono carri armati, aeroplani, cannoni, parti di sommergibili sono state distrutte.

Il Ministro britannico dell'Aviazione ha aggiunto:

«Noi non scegliamo come obiettivo la popolazione civile; gli alleati intendono paralizzare l'industria e la rete dei trasporti tedeschi.

Nuovi progressi russi nel settore di Krasnoje Selo

MOSCA, 22

Il Comunicato sovietico di stanotte reca che ad ovest e a sud ovest di Krasnoje Selo truppe russe hanno continuato la loro offensiva occupando 40 centri abitati, tra i quali: Trudovik, Volkovizi, Alexandrofskoie e la stazione ferroviaria di Medvedeve. Anche a nord ovest di Pskov le truppe sovietiche hanno realizzato progressi e hanno conquistato più di 30 località abitate. La linea ferroviaria Kiriel-Mga-Leningrado è stata completamente sgombrata dalle truppe naziste.

Ad ovest di Novgorod truppe sovietiche hanno assalentato reparti nemici ed hanno occupato i centri abitati di Sablinje, Cludino e la stazione ferroviaria di Pepino. A nord ovest di Kalincovici le truppe russe hanno conquistato parecchie località abitate.

Durante la giornata di ieri truppe russe hanno distrutto o danneggiato su tutti i fronti un totale di 65 carri armati tedeschi. 18 apparecchi nemici sono stati abbattuti dal caccia sovietici e dalle artiglierie contraeree.

La breccia aperta nelle linee tedesche sul fronte settentrionale è stata, in seguito all'occupazione di Mga, notevolmente allargata. La caduta di questa città ha avuto gran parte nel collasso del fronte tedesco in questo settore. I nemici, fuggono in disordine a sud est di Leningrado, inseguiti oltre Mga, dai russi, che procedono lungo strade letteralmente coperte di armi e di veicoli germanici abbandonati. Più di 600 mila tedeschi, rinchiusi nel colossale movimento a tenaglia, sono serrati sempre più da presso dalle truppe sovietiche.

A sud ovest di Leningrado formazioni sovietiche si trovano a 64 chilometri dal fronte estone. Un'altra colonna avanza anch'essa verso l'Estonia, lungo la costa del golfo di Finlandia, appoggiata dalle artiglierie della base di Kronstadt. L'intera linea germanica di 250 chilometri da Leningrado a Staraia Russa rimane ora sotto una grave minaccia, perchè i carri armati russi e i reparti di fanteria sovietica sbucano dovunque attraverso le brecce aperte nelle fortificazioni nemiche.

Nel settore di Krasnoje Selo una sola formazione sovietica ha annientato più di tre mila tedeschi. Nella battaglia di Novgorod, bombardieri sovietici hanno distrutto una intera divisione di cavalleria germanica.

Nel settore del Pripet le divisioni del generale Rokossovski hanno passato il fiume Visha in parecchi punti. Il Visha è un affluente del Pripet col quale si congiunge a monte di Mozir. Procedendo oltre Osarici, occupate ieri, le Armate russe stanno ora avanzando verso nord ovest, in direzione del fronte ferroviario Gomel-Pinsk. Nuovi progressi russi sono stati fatti nella regione delle paludi, nella quale molti fiumi, come anche il Visha, non sono ancora gelati. Nuovi contrattacchi di Von Manstein a sud delle linee del generale Vatutin, sono falliti. Sugli altri fronti si sono svolti soltanto limitati combattimenti e duelli di artiglieria. 51 carri armati germanici sono stati distrutti dai russi nella giornata del 20.

L'ammiraglio Doenitz ammette che nella lotta sottomarina gli Alleati sono in vantaggio

WASHINGTON, 22.

L'agenzia tedesca «Transocean» annuncia che l'Ammiraglio Karl Doenitz, Capo della Marina germanica, ha dichiarato giovedì a Stettino: «Gli Alleati sono riusciti a portarsi in vantaggio nella lotta sottomarina».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A SUD DI ROMA

Lo sbarco è stato effettuato di sorpresa

Il corrispondente dell'Ente Radiofonico britannico dal fronte italiano informa che lo sbarco è stato effettuato con la massima rapidità. Esso ha colto di sorpresa i tedeschi; truppe d'assalto britanniche ed americane approdavano su un lembo della costa lungo vari chilometri; venivano stabilite delle teste di ponte e i rinforzi affluivano rapidamente sulla spiaggia. La superiorità aerea alleata è stata e viene tuttora sfruttata al massimo. Un pilota americano ha dichiarato di non avere scorto nessun caccia nemico e la contraerea non è entrata in azione.

Un portavoce alleato ha dichiarato: «Le operazioni procedono in modo soddisfacente. Il nemico è stato colto di sorpresa e la sua resistenza è limitata. Corrispondenti di guerra informano che uomini e rifornimenti si riversano lungo tutta la testa di ponte larga parecchi chilometri.

L'inviato speciale di radio Londra ha dichiarato che il successo dello sbarco è tanto più notevole in quanto gli Alleati si sono trovati in presenza di due fattori che sembravano favorevoli per il nemico: primo, i tedeschi hanno avuto quattro anni per preparare la difesa in territorio italiano; secondo, il maggior concentramento difensivo era situato appunto nella zona in cui si svolge ora la battaglia. La battaglia sarà probabilmente dura e accanita, ma gli Alleati dimostrano una vera maestria in operazioni anfibie.

Le ultime notizie giunte dalla regione dello sbarco riferiscono che una parte della spiaggia era stata cosparsa di mine mentre un'altra parte era quasi completamente libera da mine. La testa d'ariete dello sbarco era costituita da una flotta di grandi, medie e piccole navi che si sono avvicinate alla costa sotto la guardia costante di squadriglie aeree.

Nella giornata di ieri bombardieri americani in picchiata hanno distrutto la sede del comando delle forze tedesche in una villa a Frascati, a 25 chilometri da Roma. Durante la giornata di ieri 20 aerei tedeschi sono stati abbattuti, 5 velivoli alleati non hanno fatto ritorno alle basi. In un comunicato ulteriore è stato annunciato che apparecchi tipo «Liberator» della 15. Armata aerea hanno bombardato Terracina mentre «Fortezze Volanti» hanno attaccato Terni, Pontecorvo ed Arezzo. Tutti i rifornimenti e i rinforzi della regione di Roma devono passare attraverso Arezzo.

Frosinone, quasi a metà strada fra Cassino e Roma, è stato uno dei punti attaccato. Altri bombardieri hanno portato la loro azione contro trasporti stradali nei pressi di Littoria, provocando forti esplosioni di automezzi.

Magdeburgo attaccata dall'aviazione Alleata

2000 tonnellate di bombe sganciate sull'importante centro industriale — Le officine Krupp particolarmente bersagliate

LONDRA, 22

Grosse formazioni di bombardieri alleati hanno sganciato sull'importante centro industriale tedesco di Magdeburgo più di 2000 tonnellate di bombe. Le officine Krupp per la costruzione di carri armati sono state particolarmente bersagliate dalle bombe alleate. Vasti incendi si sono levati dagli edifici colpiti.

Altri bombardieri britannici hanno effettuato nella stessa notte un volo di diversione su Berlino e hanno posato mine in acque nemiche.

Obiettivi militari tedeschi nella Francia del nord sono stati anche essi bombardati nel corso delle ultime 24 ore. Da tutte queste operazioni 55 velivoli britannici non hanno fatto ritorno alle basi.

Ieri sera e stamane 20 velivoli tedeschi hanno sorvolato la costa britannica. La reazione della caccia inglese è stata pronta ed energica. I velivoli avversari sono stati per la maggior parte intercettati e ricacciati prima che potessero penetrare nella zona di Londra. Tuttavia una trentina di apparecchi tedeschi ha sganciato alcune bombe sulla capitale britannica. E' questa la maggiore formazione aerea inviata della Germania nei cieli britannici durante gli ultimi 12 mesi 10 bombardieri tedeschi sono stati abbattuti, percentuale molto sensibile.

Nella giornata di ieri numerose formazioni aeree alleate si sono alternate sui cieli della Francia, martellando la zona del passo di Calais. Debole la reazione avversaria. Diciannove aerei tedeschi distrutti. Undici velivoli alleati non hanno fatto ritorno alle basi.

Intensa attività aeronavale nel Pacifico

WASHINGTON, 22

Apparecchi americani della 7. Armata aerea hanno colpito tre stolli nel gruppo Marshall.

Sommergibili americani hanno affondato nel Pacifico una grossa petroliera, una nave da carico di medio tonnellaggio, un piccolo trasporto, e nove altre navi da carico. Bombardieri pesanti dipendenti dal comando del gen. Mac Arthur a mezzogiorno hanno bombardato la base di idrovolanti nemica ad Halong, i moli e naviglio del porto di Ambon. 5 caccia nemici sono stati abbattuti. Navi vedette americane hanno affondato 4 chiatte nipponiche cariche di truppe nelle vicinanze di Madang nella Nuova Guinea. Le installazioni costiere nemiche fra Ramanda e Gohi nel settore di Bougainville sono state bombardate da navi da guerra.

Infine bombardieri americani sotto il comando del gen. Stilwell, durante una esplorazione nel Mar della Cina, venerdì hanno affondato un trasporto di 1700 tonn. ed una nave da carico di 1500 tonn.



Prigionieri germanici guardati a vista da un soldato americano di fanteria nel settore di San Vittore, sul fronte italiano. I tristi presagi di sconfitte incombono sui tre Nazisti

Tutti i Comandanti supremi per il secondo fronte si trovano in Inghilterra

LONDRA, 22

Il Generale Eisenhower si è intrattenuto oggi al Quartier Generale con i vari comandanti delle forze d'invasione che opereranno sotto il suo comando. Erano presenti, fra gli altri, il Generale Montgomery, i Marescialli dell'aria Mallory Trafford Leigh e Arthur W. Tedder. E' arrivato in Inghilterra il tenente generale Carl Spaatz, comandante delle squadre aeree da bombardamento del secondo fronte. L'arrivo di Spaatz significa che l'intero gruppo dei comandanti supremi per il secondo fronte, agli ordini del Generale Eisenhower, si trova ora in Inghilterra.

Le relazioni diplomatiche riprese tra l'Islanda e la Russia

REYKJAVIK (Islanda), 22

Il Ministero degli Esteri ha reso noto che sono state riprese le relazioni diplomatiche fra l'Islanda e la Russia sovietica. La Russia ha riconosciuto un Ministro islandese a Mosca, mentre le autorità islandesi hanno accettato le credenziali di Alexei Kreslnikov, primo Ministro dei Soviets a Reykjavik.

La gravità della situazione industriale tedesca

WASHINGTON, 22.

L'Agenzia «Transocean» a quanto comunica il B. B. C., annuncia che il Capo del Fronte del Lavoro Germanico, Fritz Sauckel, ha tenuto una riunione dei dirigenti del lavoro tedeschi a Berlino. Nella sua esposizione Sauckel ha messo in evidenza «la gravità dell'ora, che richiede fermezza e cautela da parte delle autorità preposte al servizio del lavoro». L'Agenzia accenna anche alla conferenza tenuta ad Essen tra il capo dell'organizzazione del partito nazista, dott. Ley ed i maggiori industriali germanici. Ley ha messo in risalto il bisogno sempre maggiore che ha la Germania di una maggiore produzione di acciaio. Molto tempo è stato dedicato al problema dei lavoratori stranieri.

I tedeschi e i giapponesi di Sciangai pessimisti sulle prospettive della guerra

CIUNKING, 22

Il corrispondente americano Brooks Atkinson comunica che i tedeschi ed i giapponesi di Sciangai sono pessimisti sulle prospettive della guerra. In specie gli uomini di affari tedeschi sono scoraggiati profondamente, tesaurizzano la carta moneta degli Stati Uniti, da essi acquistata di nascosto pagandola 100 volte il valore alla pari.

NELL'ASIA SUD-ORIENTALE

Sinohobin occupata dalle truppe alleate

NUOVA DELHI, 22.

Il Comando alleato dell'Asia sud orientale comunica che nelle prime ore di oggi forze terrestri hanno occupato Sinohobin due miglia al nord di Buthidaung. Le forze alleate hanno respinto due contrattacchi giapponesi. Le forze cinesi hanno svolto attività nella vallata di Huk Wang.

Il Comando aereo alleato del Pacifico comunica che bombardieri medi Mitchell hanno attaccato obiettivi militari giapponesi nell'Indocina. Gli aerei hanno colpito i depositi e gli scali ferroviari di Haifong e Hongai nel golfo di Tonkino. Altri bombardieri hanno danneggiato baraccamenti a Mongai, vicino alla frontiera cinese. Tutti gli aerei hanno fatto ritorno alle basi.

La resistenza italiana contro i tedeschi

ALGERI, 22.

Sul «Corriere della Sera» del 12 corr. al legge: Brescia. — Le autorità militari italiane hanno ricevuto tante denunzie contro i renitenti di leva delle classi '19, '24 e '25 nelle città di Gambara e Gottolengo, che il Capo della Provincia di Brescia ha emesso nuove ordinanze con le quali vengono colpiti i genitori ed i parenti prossimi dei giovani che non rispondono alla chiamata del servizio militare.

Località della Bosnia rioccupate dall'esercito jugoslavo di liberazione

LONDRA, 22

Naviglio tedesco al largo della costa jugoslava è stato attaccato giovedì da aerei alleati. Il porto di Vela Luka, nell'isola di Korcula è stato cannoneggiato da unità da guerra alleate.

Jaice nella Bosnia occidentale rioccupata dall'esercito jugoslavo di liberazione, come informa il comunicato emanato ieri dal quartier generale del maresciallo Tito.

NOTIZIE BREVI

— Secondo informazioni giunte da ambienti responsabili belgi non sarebbe più oltre possibile procurarsi in Germania carte del fronte russo. Quindici mesi or sono era strettamente obbligatorio esporre invece carte geografiche del fronte russo.

— Il blocco alleato sulle rimesse di rifornimento nemiche, mette i tedeschi in serie difficoltà. Il giornale nazista «Nachrichten für den Commercio Estero» ha annunciato le Compagnie di spedizioni che le merci giacenti nel porto di Trieste destinate in Grecia non possono più venire trasportate via mare. Dette compagnie hanno ricevuto istruzioni per ottenere gli ultimi permessi di trasporto su ferrovie interne da Trieste alla Grecia.

LAUREA Con 110 e lode ed il plauso della Commissione si è laureato in lettere appena ventenne, Attilio Stazio del rag. Luigi. Relatore il chiarissimo Prof. Arnaldi.

DISTINTA esegue casa propria accurati lavori dattilografia Carlo Poerio 89 int. 7.

ITALIAN LESSONS Moderate terms. Prof. doc. Calabrese, Parco Margherita 8.

FITTANSI 24 maggio Nola, Ruggiero, Piazza Amedeo 1.

ACQUISTEREI subito autovettura anche sgommata, preferibilmente 515-522, Ardita, Albano, Grande Archivio 8 - Riviera 105.

Il Dott. **ALDO MASTURZO** riceve in Via Roma 348 per la cura dell'artritismo, reumatismo e sciatica, col suo metodo speciale.

UN CORSO DI LINGUA INGLESE per soli professionisti è indetto dalla Lega culturale. Le iscrizioni si accettano ogni martedì e sabato dalle ore 15 alle 16 in via Costantinopoli 126 fino al 12 febbraio. Le lezioni inizieranno il 15 febbraio.

CONTABILITA' revisioni aggiornamenti bilanci inventari paghe operai. Rivolgersi: INFANTINO, Vico Tre Re a Toledo N. 69.

CORSI TAGLIO-CUCITO, modelli, confezioni **Selmanelli, Tre Re** 68. Occasione! Vendo Tait, Frach, Redingot, Smoching, soprabito nero stoffa inglese foderate seta, scaldabagno gas, ciclostile Ghestetner.

CERCASI appartamento quattro cinque vani subito anche mobiliato. Dirigersi Largo Dogana 20.

ACQUISTANSI fabbricati danneggiati o semidistrutti zona centrale signorile. Rivolgersi Ing: Feriaino, Piazza Leonardo 9 Vomero.

SUOLI Zona industriale, vendonsi anche lotti, Scrivere Guarino Via Lioy 10.

VENDESI quartino libero tre camere adiacenze Rettifilo. Dirigersi Pennarola. Piazza Carlati 2.

IL prof. FRANCESCO DE ANGELIS ha ripreso le consultazioni in malattie dei bambini in Salerno, via Roma 132, 2. p. ogni Lunedì e Giovedì dalle 9-12.30.

TRASFERIMENTO Il **Prof. Giacomo Olivieri - Urologo** - ha trasferito lo studio in Via Salita Pedigrotta, 3 (accanto alla Stazione Mergellina). Riceve dalle ore 10 alle 12.

PIANOFORTI - Fisarmoniche e Radio compra subito massimo prezzo Ballo Vico Tre Re, 6.

ACCORSATISSIMO negozio Via Roma presso Augusteo, desiderando ridurre propria attività per deficienza rifornimenti, offre vetrina e parte stipio per decorosa combinazione. Rivolgersi: Luni, Vico Berio, 10, Napoli.

PREPARAZIONI RAPIDE ESAMI scuola media Inferiore Superiore Diploma Ragioniere, possibilità recuperare anni. Inglese, Francese, Stenodattilografia, Contabilità. Istituto Excelsior (autorizzato) Salita Principi 45 bis 'Cavone Sanità) oppure Marianella: Corso Napoli 12. Orario 10-12.

ATTENZIONE! Ditta «**Fides**» Via Bagnara 2 (Piazza Dante) Napoli! Compra orologi di metallo non prezioso, sveglie, stilografiche, portasigarette collane. Dalle 11-13.

ACQUISTO radio, radiofonografo, dischi usati. Riparazioni garantite. Dibiase, Basilico Urieta 7.

Il Prof. A. D'AVINO, rientrato in Italia, riceve, per malattie di Orecchio, Naso e Gola, dalle ore 10 alle 12, Via Tari all'Università N. 22.

« **AGRICOLTORI** » Usate l'anticrittogamico-insetticida «Solfosol» a base di solfo speciale. Prenotatevi in tempo. « **Enotria** » Stab. Ind. Min. Chim. - Via Ribera al Vomero, 5 Tel. 12348.

ARTURO PARRUCCHIERE PER SIGNORA ha riaperto il suo laboratorio con i suoi vecchi commessi. Via Roma 150.

CORSI DI LINGUA INGLESE, russo, francese. Traduzioni. Istituto Linguistico, Via Tommaso Caravita, 10 (Piazza Carità).

DANNEGGIATI INCURSIONI AEREE mobili, immobili, magazzini, rivolgersi subito per computi metrici, esime, espletamento pratiche rimborso et lavori rifattamento. Cirillo, Viale Elena 26.

RADIO, Fonografi, materiale compro. Riparazioni. MINGIONE, Vico Fico n. 6 (S. Brigida).

L'UNIONE, Piazza Nicola Amore 6, può farvi vendere e comprare qualsiasi merce. Serietà, Precisione.

ACQUISTEREI Villa Posillipo. Dirigere offerte presso avv. Gritti, Galleria 83.

LOCALE mq. 300-400 coperto cercasi, Materano, Orgini 42. Ore 14 ogni giorno.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PROBLEMI DELL'ESISTENZA:

Le calorie "nere,,

Il prof. Gino Bergami, titolare della cattedra di fisiologia della nostra Università, membro del Comitato direttivo del Partito liberale, subcommissario al Comune, ha aderito alla nostra richiesta di trattare del problema dell'alimentazione.

Giorno per giorno, e in quantità matematicamente in rapporto con l'entità del lavoro compiuto, materiali nutritizi sono bruciati nei nostri tessuti per produrre calore e lavoro, e debbono essere quantitativamente costituiti. Se l'entrata sarà inferiore all'uscita, il conto sarà saldato per un certo tempo a spese del capitale, cioè dei tessuti del corpo, con la conseguenza di un dimagramento, finchè non sarà raggiunto il punto limite: l'esaurimento per fame.

E' ovvio quindi che una politica alimentare non può assolutamente prescindere da queste considerazioni biologiche, senza correre il rischio di diventare assurda, e qualsiasi tesseramento di guerra deve essere inquadrato nel fabbisogno minimo di alimenti dell'uomo.

O l'individuo, tra generi tesserati e non tesserati, riesce a procacciarsi il minimo di alimenti qualitativamente e quantitativamente necessario alla vita, o è spinto inevitabilmente alla morte. Prima soccomberanno i più deboli, i malati, i vecchi, i bambini, poi sarà la volta di coloro che, più resistenti, andranno a poco alla volta ad ingrossare le fila dei minorati. La legge fisiologica del minimo alimentare è ferrea ed inesorabile: non ammette eccezioni, nè miracoli, e non c'è bisogno di andare a cercare i casi di morte per fame per trovarne conferma. L'affamato muore prima di morire d'inedia, perchè la più banale malattia ha facilmente ragione di individui dotati ormai di scarsissima resistenza organica. Nell'aumentata mortalità e morbilità, si trova purtroppo precisa conferma delle tristissime condizioni alimentari delle nostre città, e non sarà perciò inutile analizzarne con rigorosa indagine critica, le cause remote e vicine.

Impreparata anche da questo punto di vista, l'Italia, priva di sufficienti scorte alimentari, entrò in guerra nel 1940 senza poter assicurare al popolo italiano cibi tesserati in quantità sufficiente per coprire il minimo fisiologico, obbligando implicitamente i cittadini a colmare il deficit nel miglior modo possibile. Evidentemente il governo fascista contava sulla guerra lampo e pensava che, per un periodo di tempo non troppo lungo, il completamento della dieta con generi non tesserati sarebbe stato nelle possibilità di ogni cittadino. In realtà fin dai primi mesi di guerra l'affannosa ricerca di alimenti in più di quelli tesserati provocò una crescente rarefazione dei vari generi alimentari, che scomparvero rapidamente dal mercato normale per il solito fenomeno di imboscamento delle merci delle quali si prevedono i rialzi di prezzo.

Il governo credette di potervi porre rimedio estendendo il sistema del tesseramento e del prezzo politico a tutti i principali alimenti ma non avendo predisposto scorte sufficienti che valessero a colmare il deficit iniziale dovuto alla prevedibile resistenza dei produttori, non riuscì ad assicurare che, quantità irrisorie che portarono a ridicole assegnazioni mensili.

Si arrivò così ad uno stato di assurdo tesseramento integrale, che con imperdonabile leggerezza, assicurava agli italiani con la tessera appena un terzo della metà del quantitativo minimo di alimenti necessario alla vita, con piccole elargizioni a favore dei lavoratori addetti ai lavori particolarmente gravosi.

Nacque così, per inderogabile necessità fisiologiche, il più vasto mercato nero che sia esistito, ufficialmente combattuto ed ufficiosamente tollerato, perchè del ministro che aveva firmato il decreto sul tesseramento, all'agente che doveva intimare la contravvenzione, tutti erano consci delle assolute impossibilità di vivere con i quantitativi dei generi concessi dalla tessera e dovevano essi stessi ricorrere al mercato nero. Occorre a questo punto dare delle cifre per documentare inoppugnabilmente questa paradossale situazione alimentare italiana.

Ogni alimento ha un determinato valore energetico, è cioè capace di produrre una determinata quantità di calore quando sia bruciato nel nostro corpo combinandosi con l'ossigeno che prendiamo dall'aria con la respirazione.

Conoscendo, in base ai dati fisiologici, quante calorie occorrono ad un uomo che compia un determinato lavoro, possiamo calcolare quanti grammi di pane o di altri alimenti debbono essergli forniti per mantenerlo in equilibrio energetico cioè per impedire che compia il lavoro in perdita con la conseguenza di un debilitamento organico. Prendiamo a mò di esempio il caso di un uomo di taglia normale del peso di 70 chili, che compia otto ore di lavoro come falegname: ecco il computo del suo fabbisogno per 24 ore, secondo Eberman (Essential of Nutrition, 1941):

8 ore di sonno a 65 calorie per ora 520 calorie; 2 ore di lavoro leggero (cammino per recarsi al lavoro e ritornare a casa) a 170 calorie per ora 340 calorie; 8 ore di lavoro di falegname a 240 calorie per ora 1920 calorie; 6 ore di riposo a 100 calorie per ora 600 calorie. Totale 3380 calorie.

Un lavoratore di questa categoria, per mantenersi in buone condizioni deve quotidianamente mangiare cibi che, calcolati per il loro valore calorico, corrispondano almeno al dispendio energetico, cioè a 3380 calorie.

Che cosa assicurava la tessera alimentare italiana? Senza entrare in dettagli, gli alimenti tesserati secondo le assegnazioni in vigore nel 1943 davano all'incirca un migliaio di calorie, cioè meno di un terzo del fabbisogno di un lavoratore medio. E le altre 2000 calorie? la risposta è semplice: calorie « nere », cioè procurate con insuditi sacrifici al mercato nero, utilizzando le più svariate sorgenti alimentari.

Un critico superficiale potrebbe a questo punto obiettare: se per tre anni gli italiani bene o male sono riusciti a vivere, vuol dire che in qualche modo sono riusciti a parecchiare il fabbisogno energetico senza eccessivi squilibri economici evidentemente sfruttando la naturale abbondanza di frutta e di vegetali, alimenti che sono sempre stati di libero acquisto e lo sono tuttora.

Preciseremo subito che frutta e vegetali, alimenti di grande importanza dal punto di vista qualitativo, ne hanno ben poca dal punto di vista quantitativo per lo scarsissimo valore energetico che li caratterizza, e sarebbe praticamente impossibile ingerire per aggiungere le 2000 calorie necessarie alla propria dieta, più di tre chili di mele o più di 8 chili di cavolfiori bolliti!

In tempi normali i vegetali e particolarmente le verdure, sono alla base dell'alimentazione italiana specie nel mezzogiorno, ma conditi con abbondante olio e accompagnati da molto pane, e pane e olio sono in questo caso le principali sorgenti energetiche. Perciò se per tre anni gli italiani sono riusciti, bene o male a vivere, non è stato perchè hanno mangiato frutta e verdura, ma perchè hanno sempre acquistato al mercato nero, in misura più o meno larga a seconda delle possibilità economiche, olio, farine, legumi e carne.

Durante questa guerra la popolazione italiana si era automaticamente suddivisa in due classi: produttori agricoli e consumatori cittadini. I primi avendo a disposizione i generi alimentari di base, anzitutto mettevano da parte il loro fabbisogno normale poco curandosi delle norme restrittive emanate, di puro valore teorico, ed il resto in parte lo davano allo Stato attraverso gli ammassi, ed in parte lo immettevano sul mercato nero. D'altra parte lo Stato, inerpace di far funzionare il sistema degli ammassi in modo di ottenere dai produttori nazionali almeno quanto gli era necessario per assicurare il razionalissimo razionamento, era costretto ad importare grano, patate, riso, uova, con conseguente disponibilità di alimenti di produzione locale sul mercato nero.

Nessuna prohibizione, nessun provvedimento coercitivo potrà aver ragione di un mercato nero dove non si comprano superfluità, ma calorie indispensabili per vivere. qui non si tratta di un'affermazione liberale o liberistica in politica economica, ma di una ferrea legge dell'esistenza.

A che vale, per esempio stabilire un qualsivoglia prezzo per l'unico alimento che si presta a sostituire il pane e la pasta, cioè la patata, quando la richiesta supererà sempre l'offerta? Il ricco esaurirà le sue risorse economiche, il povero si venderà fin la camicia ma entrambi si contenderanno le patate che arrivano sul mercato, perchè si lotta per scongiurare al fabbisogno minimo di calorie.

E' lo stesso consumatore che tutt di assicurarsi le «calorie nere», vìola il prezzo del calmiere ed è vano sperare nella sua collaborazione finchè non avrà un tesseramento pari al minimo fisiologico.

Ma questo è un lungo discorso che ebbi già occasione di fare in una apposita riunione tenuta a Sorrento dal Comitato del Centro della Ricostruzione per iniziativa del senatore Croce con l'intervento del conte Sforza, e potrà essere oggetto di un altro articolo.

GINO BERGAMI

COLLOQUIO

(ai Caduti per la Nuova Italia)

Grave è il silenzio del campo.
L'alito della Severa
raggela il corpo dei morti;
la luce dell'Astro si tace,
tacciono gli alberi muti
come in un'orrida pace.

Fra poco la sera... — Concedi
fratello, tramonto più triste
dove non parlano i vivi?
— Forse nel Regno del Nulla. -
La luce è si fioca fratello,
nel mondo che schiude la culla

— Ricordi la madre amorosa?
Ricordi i suoi occhi ridenti
chini al tuo riso di bimbo?
— Non so... non ravviso... fratello
Son morto, non vedi?... Riposo.
Non feci mai sonno più bello,

Son io Bersagliere d'Italia
io sono l'Eroe di Mignano;
carezzami il volto, fratello,
avvolgimi nella bandiera,
recingimi il capo di quercie
prima che scenda la sera.

FRANCO BASTREGHI



Un «Goumier» sorpreso dall'obiettivo nel maneggio della scimitarra caratteristica dei Marocchini

2798 navi varate negli S. U. dal 7 dicembre 1941

WASHINGTON, 22.

La Commissione Navale Statunitense ha annunziato venerdì scorso il varo di sette navi «Liberty», portando in tal modo il totale delle navi varate nel 1944 a 74. Il numero delle navi varate a partire dal 7 dicembre 1941 ammonta attualmente a 2798.

Per la ripresa dell'industria navale e meccanica

In un mio articolo precedente, a conclusione degli accenni sul complesso industriale partenopeo si segnalavano i danni arrecati alle officine napoletane dal vandalismo teutonico. E si rilevava, ancora come, seppure molto sensibili, quei danni non debbano ritenersi irreparabili. Senza soverchi ottimismi, la situazione dell'industria della nostra città può, infatti, definirsi grave ma non del tutto compromessa dagli effetti del malaugurato passato: dalle depredazioni e distruzioni teutoniche, dalla presente disoccupazione delle masse operaie, e dalla dispersione di macchinari e materiali in genere impiegati irragionevolmente.

Invero si è tentata qualche sistemazione e qualche sporadica riparazione. In considerazione dell'opportunità della più sollecita ricostituzione del patrimonio industriale locale: ma è ed è stato relativo il vantaggio ricavabile dalle macchine raccogliticce e dalle installazioni disordinate e provvisorie.

Per eliminare in modo radicale gli inconvenienti sopra descritti bisogna invece, far ricorso ad organici piani di lavoro, a provvedimenti accorti, e ad interventi dosati che mirino come a scopo più immediato, al salvataggio del salvabile, che minaccia di andare irrimediabilmente perduto e, più lontano obbiettivo, a riorganizzare e disciplinare il complesso industriale cittadino su nuove, durevoli basi.

Fra le iniziative ispirate al primo scopo si richiama all'attenzione del lettore l'istituzione di un «Centro ricuperi» fra le seconde si segnala il «Comitato costituente la riorganizzazione».

L'idea del centro ricuperi venne da me prospettata sin dall'ottobre scorso in un rapporto al Centro Volontari della Ricostruzione, sorto sotto l'alto patrocinio del Croce e l'egida del Movimento Liberale Italiano; ma poichè al presente continuano, purtroppo, disordinati prelevamenti di materiali e macchine, giova ribadire l'idea affinchè essa venga presa in più attenta ed attuosa considerazione delle competenti autorità.

Il Centro Ricuperi dovrebbe entrare in funzione con lo scopo precipuo di inventariare, conservare ed utilizzare, secondo un piano prefissato, tutte le macchine residuate nelle varie officine comprese nel complesso dell'I.R.I., non senza tutelare opportunamente i diritti dei terzi. L'impiego metodico e razionale dei materiali e degli istrumenti di lavoro agevolerebbe il riassetto ed il ripristino delle aziende; e ciò con manifesto interesse per noi e per le Nazioni Unite, oggi impegnate nella lotta contro il tedesco e domani nella fatica della ricostruzione, ed alle quali la distruzione delle nostre officine potrebbe rendere immediati ed apprezzabili servigi.

Anche il Comitato per la riorganizzazione è istituzione promossa dal Centro Volontari per la Ricostruzione. Seppure non ancora precisi, i suoi programmi sono chiari e aderenti alla realtà sociale, osservate senza gli specchi deformanti del pessimismo e dell'ottimismo. Numerosi progetti sono già allo studio tanto nel campo tecnico che in quello economico e potrebbero utilmente servire, come si disse nel precedente articolo, al coordinamento di quella vasta opera di soccorso e di assistenza alla quale partecipano in una nobile unità di intenti ben 40 Nazioni sotto l'alto patrocinio del Presidente Roosevelt (U.N.R.R.A)

Val la pena di accennarne alcuni.

In base a rilievi e accertamenti eseguiti, (contro diverse voci diffamatorie ed allarmistiche) è risultato che - una notevole percentuale delle officine e cantieri è in condizione di poter presto avviarsi ad una ripresa alla pure parziale, e che una discreta altra parte potrà essere restituita ad una completa efficienza tra pochi mesi. Per fortuna sono rimasti in piedi alcuni stabilimenti che, per le loro caratteristiche, potranno servire per il riordinamento degli altri complessi meccanici.

Il fulcro della nostra iniziale rinascita è legato principalmente al «Gruppo Navale» vero e proprio, rappresentato dai Bacini e Scali Napoletani e dal Cantiere Navale di Castellammare poichè in essi si possono riparare e costruire navi di ogni genere, il cui adestimento richiede una corona di officine meccaniche.

Inoltre il «Gruppo Meccanico» costituito dagli stabilimenti efficienti ed altri risorti dai macchinari recuperati, convenientemente potenziato, potrebbe essere anche adibito alle lavorazioni nel settore strettamente meccanico e cioè nell'esecuzione di costruzioni e riparazioni di macchine a vapore e a combustione interna, di locomotive, locomotori, motori a scoppio, carri e vetture ferroviarie e tramviarie etc. Così concepito ed attuato il programma nelle sue grandi linee, un calcolo eseguito su dati statistici, fa ritenere fondatamente che il primo gruppo di cantieri navali potrebbe dare lavoro, in piena efficienza, a circa 5 mila operai ed un secondo, propriamente meccanico, a non meno di dodicimila unità, mentre nella prima fase d'inizio la ripresa parziale, limitata a qualche stabilimento consentirebbe la immediata occupazione di oltre 3 mila unità. Ma, a mio modesto avviso, oltre che tecnico il problema è anche e specialmente di natura economica e sociale. Si propone, infatti, di risolvere una volta per sempre l'annosa alternativa che ha fatto deleteriamente oscillare l'industria navale e meccanica partenopea tra le alterne vicende della prosperità e delle crisi, in balia di forze economiche regionali contrastanti e di gruppi capitalistici monopolizzatori.

Assodato che al Mezzogiorno bisogna ridare—se non lo si vuole spingere in una più disperata miseria — quanto gli è stato in parte tolto e in parte inibito, e assegnargli compiti più spaziosi nella nuova corrente rigeneratrice che nasce dal Sud, penso che all'industria napoletana del gruppo navale e meccanico, già compreso nell'I.R.I. occorre dare al più presto una struttura stabile, indipendente e definitiva, ed una fisionomia prettamente regionale legata al lavoro dei suoi figli e al destino del suo grande porto mediterraneo. A tal uopo giova considerare che alla «Ilocini e Scali Napoletani» potrebbe pure essere affidato, per ovvie ragioni unitarie, in un secondo tempo, il nuovo grande bacino tuttora in costruzione, che per le sue dimensioni potrebbe riparare e carenare navi di qualunque portata, il che incrementerebbe in maniera più proficua la facilità di approdo delle navi destinate al traffico per l'Oriente e per le Americhe. Di conseguenza un progetto di riordinamento e di potenziamento come sopra accennato, non solo non è in contrasto con gli interessi delle Nazioni Unite, ma tende ad agevolare le attuali loro esigenze militari.

Per concludere e riassumere le mie brevi osservazioni sul tema, riterrei, dunque, opportuno alla migliore impostazione del problema in oggetto, tener presenti le seguenti esigenze:

1.) Che il complesso industriale della Navalmeccanica e di consimili attività sorte nella regione partenopea (Silurificio, Ansaldo, Alfa Romeo) venga subito e definitivamente avulso dall'I.R.I.;

2.) Che tale complesso sia costituito in Ente Autonomo Napoletano come perenne e potente strumento di propulsione industriale della città di Napoli;

3.) Che siano rappresentati in un apposito Comitato anche i tecnici e le maestranze la cui sorte è legata alla rinascita e prosperità del nuovo Ente;

4.) Che sia subito ripreso il lavoro nei vari stabilimenti, sia pure in misura ridotta, secondo le attuali possibilità;

5.) Che sia subito costituito un Centro speciale allo scopo di recuperare e razionalmente utilizzare nelle varie officine, secondo un prefissato piano regolatore, tutti i macchinari e materiali residuati e giacenti nei locali e depositi dei cennati stabilimenti;

6) Che sia intrapresa con ricchezza energia e sagacia una proficua opera di riorganizzazione secondo il predetto programma preliminare e gli ulteriori prevedibili sviluppi;

7) Che nei prevedibili provvedimenti sulla ricostruzione industriale siano contemplate, oltre alle provvidenze finanziarie, anche congrue agevolazioni di ordine fiscale.

ING. VINCENZO MITRA'

Senato della Repubblica - Archivio Storico.

CRONACA

Per la ricostruzione dell'industria provinciale

Il Prefetto ha provveduto alla costituzione di un Comitato per la ricostruzione industriale nella nostra Provincia. Il Comitato ha il compito di promuovere, coordinare e dirigere tutte le iniziative tendenti a una efficace ripresa della produzione industriale, ricorrendo anche alle competenti autarchie le proposte di quei provvedimenti di indole generale o particolare che si rendessero necessari per meglio realizzare tale ricostruzione. Il Comitato avrà sede presso il Consiglio Provinciale dell'Economia e ne sono stati chiamati a far parte l'Ing. Cesare Riccardi, l'Ing. Camillo Porzio e il Dott. Eusebio Sarnella.

S. E. il Prefetto, contando sulla sicura e proficua opera dei tecnici chiamati a comporre il Comitato, fa altresì affidamento sulla volenterosa collaborazione di tutti gli industriali affinchè prospettino al Comitato stesso ogni questione attinente alla ripresa e si uniformino disciplinatamente alle direttive che verranno stabilite per ottenere rapidi e tangibili risultati al fine di quella ricostruzione produttiva che costituisce nel momento attuale il primo obiettivo da raggiungere per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

All'Ente Volturno

Un nuovo organico precederà i licenziamenti

Sotto gli auspici della Federazione dei Pubblici Servizi si è costituita la Commissione Interna dei Dipendenti dell'Ente Autonomo del Volturno che ha iniziato una vigorosa azione a tutela della categoria. La Commissione Interna ha interessato l'Ufficio Regionale del Lavoro circa il problema dei licenziamenti e per i buoni uffici del Segretario Generale Avv. Rubinacci, ha ottenuto che l'eventuale licenziamento di personale impiegatizio fosse preceduto da una riforma dell'organico demandata ad una commissione della quale farà parte un delegato dell'Ufficio Regionale del Lavoro. La Commissione Interna è stata anche ricevuta dal Commissario Prefettizio dell'Ente Ing. D'Amalio, al quale ha esposto i desiderata dei dipendenti sia per quanto riguarda l'epurazione degli elementi fascisti sia per quanto riguarda il licenziamento degli operai e sia per quanto riguarda il problema alimentare. Alla riunione ha partecipato l'Avv. Leopoldo Rubinacci, Segretario Generale dell'Ufficio Regionale del Lavoro.

L'Ing. D'Amalio ha promesso di tenere conto di quanto gli è stato segnalato dalla Commissione Interna, ed ha assicurato per il momento anche i licenziamenti degli operai.

Denunzia malattie infettive

In occasione della presente epidemia di tifo petecchiale è stato constatato che le denunzie delle malattie infettive non sono rispondenti al numero dei casi che effettivamente si verificano. Tale grave inconveniente è da mettersi in rapporto alla omissione da parte di alcuni medici i quali non denunziano i casi o al decesso formulano una diagnosi non conforme alla malattia che determinò la morte.

Nel mentre si spera che tale grave deficienza venga subito eliminata, anche in base al contenuto del presente comunicato, si avvertono tutti i medici che le sanzioni previste per omessa denunzia saranno largamente e severamente applicate, e che sono state impartite disposizioni perchè, oltre alle sanzioni penali, nei riguardi dei medici inadempienti siano adottati provvedimenti disciplinari con la sospensione dall'esercizio professionale.

Riduzioni di tariffe

sulla Circumvesuviana e la Cumana per i lavoratori presso le Forze Armate Alleate

Con l'intervento della Labor Division del Governo Militare Alleato è stato ottenuto per i lavoratori, impiegati dalle Forze Armate Alleate, un notevole vantaggio, riducendo al minimo possibile le tariffe già sulla Circumvesuviana che sulla Ferrovia Cumana.

La Direzione della Ferrovia Circumvesuviana ha concesso, infatti, ai lavoratori che dimostrano, a mezzo di apposito certificato, di essere alla dipendenza di un'Unità delle Forze Armate Alleate, un libretto per viaggi di andata e ritorno valevole per sette giorni ai prezzi ridottissimi come specificato nella tabella sottoindicata. Eguale concessione è stata fatta dalla Direzione della Ferrovia della Cumana.

Tabella della Ferrovia Circumvesuviana (in vigore dal 24 c. m.):

Via Gianturco L. 12; S. Giovanni 12; Barra 19; Ponticelli 16; Cercola 19; Pollena 22; M. D'Arco 22; S. Anastasia 20; Somma 20; Rione Ariete 20; Ottaviano 22; S. Giuseppe 46; Terzigno 27; Poggiomarino 49; Striano 46; S. Valentino 46; Sarno 49.

S. Giorgio L. 17; Bellavista 22; Pugliano 20; Torre del Greco 24; Via del Monte 27; Leopardi 29; Trecase 32; Torre Annunziata 29; Boscotrecase 34; Boscoreale 34; Pompei Scavi 36; Pompei 37; Scafati 38; Pompei Villa Misteri 34; Castellammare 46; Castellammare Terme 49; Aversa 49.

Poggioreale L. 12; Casalnuovo 20; Tolosa 22; Pomigliano 32; Cisterna 38; Brusciano 36; Mariglianella 29; Marigliano 32; S. Vitaliano 32; Scisciano 33; Saviano 35; Nola 37; Cimitile 38; Camposano 39; Cicciano 40; Roccarainola 43; Baiano 46.

Tabella della Ferrovia Cumana:

Torregaveta L. 58 80; Fusaro 57,60; Baia 51,60; Lucrino 46,80; Arco Felice 46,80; Cantiere 46,80; Pozzuoli 34 30; Cappuccini 34,30; Gerolomini 33 75; Terme 32 35; Bagnoli 31,75; Agnano 29,35; Cumoli Flegrei 13,30; Fuorigrotta 13,50; Napoli S. C. V. E. 12 75

Si avverte che per i biscotti delle Forze Armate sono richiesti in speciali modi scalpellini, aiuto scalpellini, asfaltisti e livellatori stradali per i quali l'avviamento al lavoro è immediato. Occorre però che essi, anche se già l'avessero fatto, s'iscrivano senz'altro all'Ufficio di Collocamento - Sezione operai specializzati Via Duomo 219 - si da renderli pronti per l'avviamento al lavoro.

Se si tien presente che i treni delle due ferrovie partono ogni 20 minuti e che le tariffe su indicate rappresentano una spesa irrisoria, la quale per altro viene tenuta in conto nel condonimento della paga si convincerà come i lavoratori possano trovare occupazione con il minimo disturbo e con decoro proprio.

I prezzi delle frutta ed ortaglie

E' stato annunziato dal Governo Militare Alleato che i prezzi della frutta e delle ortaglie sono stati così fissati con decorrenza da lunedì 24 corr.

FRUTTA

Limoni gialli al Kg. ingrosso Lire 4,80, minuto L. 5,76; id. verdelli 3,84, 4,56; Arance nostrane bionde 1, 6, 6, 7,20; id. 2, id. 4,56, 5,76; id. Valenzia 8, 9,60; Arance siciliani di qualsiasi tipo e varietà: 1d. extra (fino a per Kg. 16, 19; id. 1.a qualità (da 7 a 9) 13,50, 16; id. 2 qualità (da 10 in poi) 10, 12; Mandarini Extra (fino a 16 per Kg.) 12, 14,40; id. 1 qualità (da 17 a 28) 8, 10,20; id. 2 qualità (da 30 in su) 6, 7,20; Mele Annurche, Morelle e Serpentine: id. extra (fino a 8 per Kg.) 14, 16; id. 1 qualità (da 14 a 32 cm.) 11, 13; id. 2 qualità (da 13 a 15 cm.) 7, 8,40; Castagne nostrane 13, 16; id. curate 24, 32; Noci 30, 36; Nocciuole 32, 36; Mandorle con guscio 31, 38; id. sgusciate 48, 56; Prugne secche 48, 56; Fichi secchi 28, 35; Uliva 27, 32.

ORTAGLIE

Agli al Kg. ingrosso L. 4, al minuto L. 4,80; Carote gialle al fascio 2, 2,50; Ravanelli id. 0,30, 0,60; Finocchi (fascio a 3 teste) id. 4,80; id. (fascio a 4 teste) id. 2,50, 4; Sedani bianchi id. 3, 4; id. neri id. 3 80, 4,56; Scarole piane id. 2,50, 3; id. ricce al pledo 2,50, 4; Broccoli di rape al fascio 3, 3,60; id. di foglie al pledo 5, 6; Rape al fascio 2, 2,50; Cavolfiori grandi spiccoli cm. 45 in su) cad. 7, 8; id. medi (da cm. 30 a 39) id. 6, 7; id. piccoli (al disotto di cm 30) id. 3 80, 4; Cipolle al Kg. 7, 8; Cicorie, scarorelle e torselle al fascio 0,30 0,35; Verzi grandi cadauno 7,50, 8 50; id. piccoli id. 6, 7.

Ogni esercente è obbligato a tenere esposta tutta la frutta che possiede distinguendola per specie e qualità e ad esporre su di ogni cesto o partita anche se piccola di merce esposta, il prezzo di vendita corrispondente a ciascuna specie e qualità e nello stesso tempo deve tenere esposta nel suo esercizio in luogo ben visibile una copia del presente elenco.

Il listino è in vendita presso il Mercato Ortofrutticolo

AVVISO. **La Società Acquedotto di Napoli informa i Signori Abbonati che le bollette relative alla rata trimestrale 4 novembre 1943, per le Sezioni Pendino e Porto, verranno messe in riscossione dal 25 c. m. e da tale giorno decorreranno i termini utili per il pagamento senza penalità.**

Con successivi avvisi saranno indicate le date di inizio del pagamento per le altre Sezioni.

Attività culturali degli Studenti Liberali

Presso l'Unione Studenti Liberali, Via Medina N. 3, sono in via di organizzazione dei corsi gratuiti di cultura. Ad essi possono partecipare esclusivamente studenti. Momentaneamente sono stati indetti i seguenti corsi: Stenografia Nazionale e Recitazione. Le iscrizioni sono aperte presso la segreteria dell'Unione dalle ore 11 alle 13.

Avviso agli artigiani

Il Commissario Prefettizio all'Artigianato avvisa tutti gli artigiani che oggi domenica 23 nell'atrio di S. Marcellino al largo omonimo, Edificio R. Università, alle ore 15 in prima convocazione ed alle ore 15,30 in seconda (qualunque sia il numero dei presenti) saranno riunite in assemblea tutte le categorie degli artigiani e piccole industrie per l'approvazione dello Statuto e del programma da svolgere.

Costituzione del Sindacato bancario della Comit

Il 21-1-1944 nei locali della Banca Commerciale si è riunito al completo il personale ed ha eletto la sua Commissione composta da: Bourgi Cav. Angelo, Caldarelli Rag. Salvatore, Campagna Rag. Enrico, Laprede Dott. Giuseppe, Rosati Avv. Carlo, Sapio Rag. Ciro, Contatore Edoardo per la costituzione del Sindacato bancario.

La signorina **SOSA LA MACCHIA MARIA** ha superato con brillante esito gli esami di diploma in pianoforte presso il R. Conservatorio S. Pietro a Majella di Napoli. Alla bravissima pianista ed al suo Maestro Amodeo le nostre congratulazioni.

Un ordine del giorno dei medici liberali

Presso la sede del Partito Liberale si è riunito un gruppo di medici che, dopo lunga discussione, ha unanimemente formulato un voto per il ripristino del tradizionale ordine professionale, assolutamente autonomo, che tanti servizi ha reso alla categoria prima della soppressione disposta dal regime fascista. Nel voto stesso si auspica che, analogamente a quanto è avvenuto per gli avvocati e procuratori, intervengano opportune disposizioni perchè, ripristinato il consiglio dell'ordine, tale organismo affidato a persone liberamente elette in base a criteri di competenza e probità, provveda alla tutela della categoria e alle funzioni di interesse pubblico, consistenti nella tenuta dell'albo, nella determinazione di tariffe e così via.

Assemblea Generale Architetti

Il giorno 31 gennaio 1944 alle ore undici sono convocati nei locali della Facoltà di Architettura in via S. Marcellino 10, tutti gli Architetti di Napoli e zone vicine per ricostituire la loro organizzazione professionale. La prima parte dell'Ordine del giorno riguarda la nomina di un Consiglio Direttivo per la tenuta dell'Albo e per la tutela morale e professionale della categoria, commissione pareri, ecc. La seconda parte riguarda la discussione dei gravi e vitali problemi degli architetti napoletani, specialmente nei riguardi della futura ricostruzione della città.

Comunicato

Gli ex militari e famiglie di militari che debbono espletare pratiche per riconoscimento assegni e pensione, e che desiderano informazioni di carattere militare, possono rivolgersi all'Ufficio Assistenza del Comando Forze Armate della Campania — Palazzo Salerno — tutti i giorni delle ore 9 alle 12 e dalle 16,30 alle 17,30.

Il dott. cav. **A. PERILLO** specialista in malattie del sangue e della pelle s'è trasferito a Via del Mille, 26.

Un male ribelle stroncava la giovane esistenza della signorina

MARIA CARUSIO

Le sorelle Genoveffa e Angelina col marito Raffaele D'Onofrio, il fratello Alfredo con la moglie Maria Miniero e i nipoti tutti affranti partecipano.

I funerali lunedì alle ore 11 partendo dalla casa dell'Estinta in Via Foria 48.

Il 17 gennaio cessava di vivere la

Sig.ra Pia Abati nata Colacicco

Il marito Abati Baldassarre, i due figliuoletti Giuseppina e Gianni, il padre Prof. Eduardo Colacicco, la sorella Grande Giuseppina, il fratello Dott. Arnaldo, le sorelle Maria e Anna, gli zii, i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Il 22 corrente è deceduto, a seguito di doloroso incidente, il

Cav. Uff. Catello Maresca

Il fratello Avv. Comm. Raffaele e i parenti tutti ne danno l'annunzio. Le esequie alle ore 12,30 da Via Crispi N. 125 - Ospedale Loreto.

Il 21 corrente cristianamente spentosi il N. H.

Cav. ERNESTO PALAZZI

La famiglia costernata partecipa.

Il 21 corr. si è spento

ADOLFO STERNAIOLO

eletta figura di gentiluomo e di artista.

La moglie, Teresa Verrusio, e la figliuola Maria, affrante, partecipano.

S'è spenta la Nobile e colta Sig.na

IMMACOLATA PISANI MASSAMORMILE

del fu MARCHESE CARLO —

I fratelli Attilio, Silvio e Gino, desolati partecipano a tumulazione avvenuta.

TIPOGRAFIA DELLA S. E. M.

Per accertare i possessori abusivi di carte annonarie

Il Gabinetto del Commissario Straordinario comunica:

«In riferimento a quanto già comunicato con precedente avviso si ricorda che tutti i cittadini i quali detengano carte annonarie che non hanno diritto di possedere (ad esempio carte annonarie di familiari defunti o rilasciate a persone che risultano richiamate alle armi o dimoranti in altri Comuni, e in genere, carte il cui possesso sia, comunque, da ritenersi abusivo) dovranno subito, e in ogni caso non oltre la fine del corrente mese, restituirle all'Ufficio Tesseramento annonario presso la I Direzione del Comune, sito in Piazza Dante, n. 79.

All'uopo sono stati aperti appositi sportelli al pianterreno di detto edificio: ciascun interessato, quindi, senza far lunga sosta, potrà agevolmente assolvere tale adempimento. All'atto della consegna si rilascerà ricevuta e si procederà, in presenza degli interessati, all'annullamento delle carte annonarie che vengono restituite.

Si avverte che, sia in base agli atti di Ufficio (ad esempio, riscontri col registro di popolazione, col registro degli atti di morte, con i ruoli dei soccorsi militari) sia a mezzo di indagini che saranno espletate dalle squadre annonarie e dagli agenti della forza pubblica, tanto presso gli esercenti, che presso le abitazioni dei consumatori saranno eseguiti accurati accertamenti per individuare i possessori abusivi di carte annonarie e che a carico dei responsabili saranno provocate rigorose sanzioni, essendo il possesso abusivo di carte annonarie considerato reato.

Radio-Napoli Nazioni Unite

Nella prossima settimana, Radio Napoli, Nazioni Unite alternerà, come al solito, di ora in ora i notiziari di guerra e scelti programmi musicali, oltre i collegamenti effettuati col R. Teatro S. Carlo. Ecco, inoltre, i nomi degli oratori, che si susseguiranno settimanalmente:

Lunedì, 24: Giuseppe Notarianni; Martedì, 25: Luigi De Filippis; Mercoledì, 26: Avv. F. Schiano; Giovedì, 27: Prof. Paolo Frascadore; Venerdì, 28: Spadano Raffaele; Sabato, 29: F. C. Ciuti; Rassegna settimanale della guerra; Domenica, 30: Dott. E. Reale

Pel coordinamento dell'Assistenza Sociale

Si è tenuta presso l'Ufficio Regionale del Lavoro una riunione di tutti gli Istituti di Assistenza Sociale, e cioè: l'Istituto per la Assistenza Malattia ai Lavoratori, le Casse Mutue, l'Istituto Infortuni, l'Istituto di Previdenza Sociale, l'Ente Comunale di Assistenza di Napoli per il coordinamento delle proprie forme di assistenza a favore dei lavoratori.

Dopo l'esame di alcune importanti questioni di attualità, per le quali sono state prese delle decisioni pratiche, si è stabilito di costituire presso l'Ufficio Regionale del Lavoro un Comitato Consultivo dell'Assistenza Sociale, presieduto dall'Avv. Leopoldo Rubinacci che si proporrà come suo primo compito di studiare la possibilità di unificazione dei contributi.

Si è anche costituita una commissione presieduta dall'Avv. Vincenzo Ingangi per l'adozione di un libretto dell'Assistenza Sociale che possa garantire i lavoratori e gli Istituti da possibili duplicazioni nelle varie forme di assistenza.

VOCI DEL PUBBLICO

Il provvedimento della chiusura domenicale dei barbieri ci ha procurato moltissime lettere di cittadini che ne reclamano l'abrogazione. La domanda, per vecchia tradizione, così giustamente dicono, è stata sempre considerata come il giorno più adatto, dopo una settimana di lavoro, da poter dedicare alla igiene personale. La cura dei capelli e della barba come può essere rimessa al lunedì giornata lavorativa in cui si torna come negli altri giorni feriali a esse stanchi? Difficilissimo poi contemperare gli orari di lavoro con quello dei barbieri. Molti erano già qualche provvedimento ma ebbe fortuna. La chiusura dei «saloni» il lunedì ripose su una opportuna e benefica commistione e contemperò gli interessi del pubblico e quello dei lavoranti barbieri. Ripristinarla è dunque prova di saggezza e di comprensione.

Turno delle Farmacie

S. FERDINANDO: Arena, Piazza S. Ferdinando 50; Cercola, Via S. Lucia 126. — CHIAIA: Midulla, Via Riviera di Chiaia 144, Veltri, Via Giovanni Nicotera 24; Durst, Via Filangieri 62. — MONTECALVARIO: Patruno, Via Speranzella 47; Iannaccaro, Corso Vittorio Emanuele 265; Centrale Piazza Carità 368. AVVOCATA: Guacci, Piazza Montesanto 24; Goja e Maria, Via Salvator Rosa 200; Alma Salus, Piazza Dante 71. — S. GIUSEPPE: Cocciodrillo, Via Medina 62; S. Giacomo, Galleria Umberto 1; Papparatti, Via Domenico Capitelli 18. — S. LORENZO: Benedetto Via S. Paolo 20. PORTO: Gargiulo, Corso Umberto I 61. — STELLA: Del Bersaglio, Via B. Celentano 2; Pirozzi, Sanità 17 — S. CARLO ARENA: Colangelo Via Maced. Melone 94 — MERCATO: Alfano, Piazza G. Pepe 18; Barra, Via Lavinaio 101; Italiana, Via P. Colletta 33. — VICARIA: Petrosino, Via Forta 134; Matacchione, Via Alex. Poerio 62; De Lutio, Corso Garibaldi 180; Tagliatela Santo Antonio Abate 84. — PENDINO: Al Museo Filangieri, Via Duomo 288. — VOMERO: Masera, Via Merliani 27; Gaddo, Via Morghen 103; piccarelli

Estrazione del Lotto

75 30 9 24 84

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Prezzo L. 2 — Napoli, gennaio 1944

13

Dopo il ventennio

Giovanni Amendola

Nella prima solenne Assise della libertà italiana, Napoli ha commemorato il suo grande Figlio attraverso la commossa parola di Alberto Cianca

Amendola e il Mezzogiorno

Lettera a E. Scaglione

Caro Emilio,

aderisco volentieri all'invito che mi hai cortesemente rivolto in nome tuo ed in quello di vecchi amici di Amendola. La vostra iniziativa s'ispira a sentimenti ed a motivi politici, che sono gli stessi da cui fui indotto a rievocare, in modo tanto inadeguato, la figura e l'opera del Caduto. Il valore di questo tributo di solidarietà e di devozione verso l'Uomo e i Suoi ideali deriva soltanto dalla sincerità con cui venne offerto. Ciò serva a farmi perdonare la grande sproporzione fra il mio dire modesto e la prodigiosa ricchezza, ideale e politica, di una vita e di un martirio, dal cui ricordo gl'italiani trarranno, per un lungo futuro, incitamento ai loro sforzi di rinascita e conforto alle loro speranze. La degna commemorazione di Giovanni Amendola verrà; quando le sue spoglie saranno restituite all'Italia e sopratutto quando le nuove generazioni, cui il fascismo, pauroso dei vivi e dei morti, ha negato la possibilità di conoscerne il sacrificio e il pensiero, potranno attingere ai Suoi libri filosofici e storici, e specialmente ai Suoi documenti politici, insegnamenti di verità, di dovere civile e di alta dignità umana.

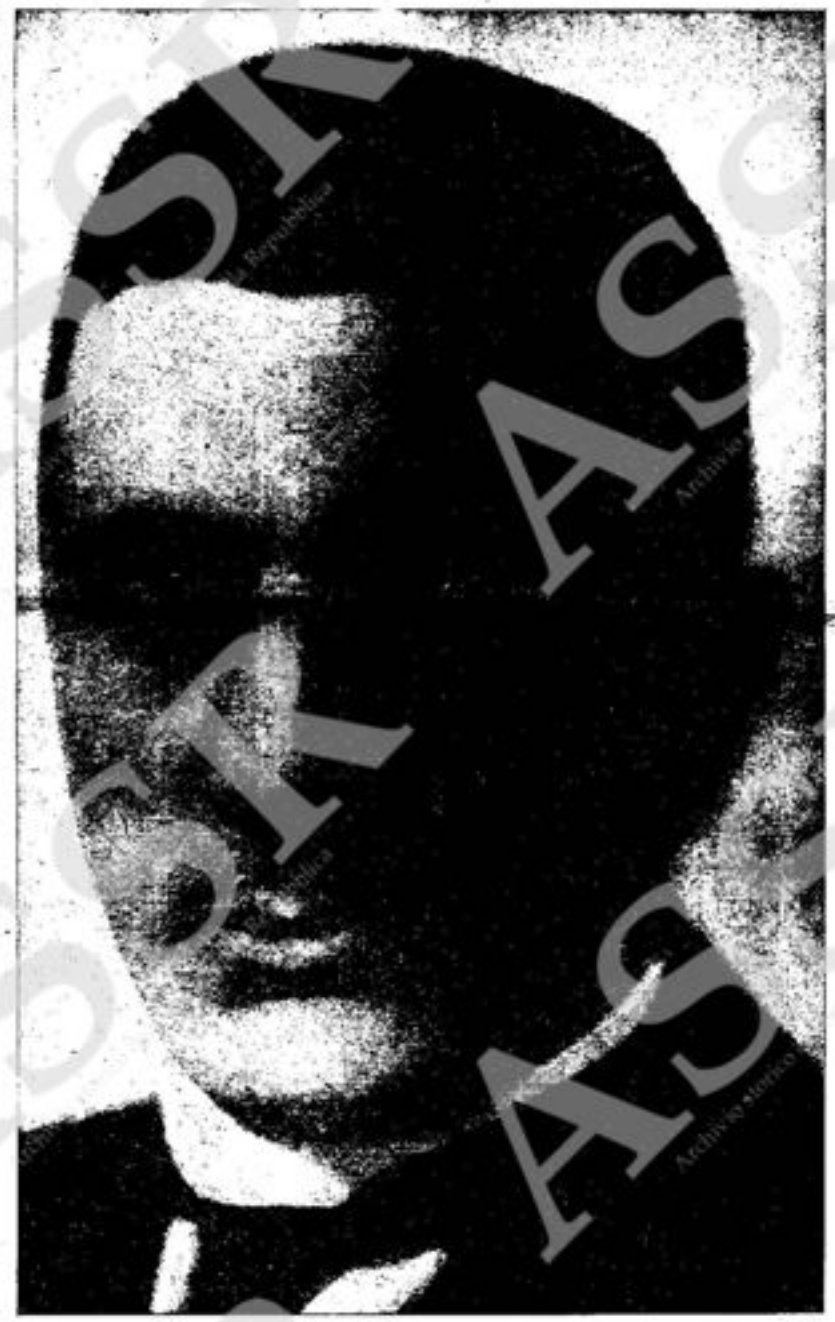
Non è possibile che, in una improvvisazione costretta nel breve giro di un'ora, i tratti essenziali di Amendola siano prospettati in misura, non dico completa, ma neppure approssimativa. Io ho tentato di cogliere il carattere di attualità di alcune posizioni politiche assunte da Amendola di fronte a problemi fondamentali della vita interna e internazionale dell'Italia. Ciò mi ha impedito d'intrattenermi su una parte, pure importantissima, dell'attività politica di Lui: quella che si riferisce alle Sue lotte nel Mezzogiorno ed alle Sue concezioni circa la questione meridionale. Di questa lacuna, determinata dalla angustia del tempo di cui dispongo, chiedo scusa a te, ai Suoi fedeli elettori, ai Suoi amici immutati, ai vecchi corrispondenti e collaboratori del «Mondo», convenuti così numerosi alla manifestazione. In un discorso fatto a Napoli, avrei dovuto soprattutto ricordare la fiera battaglia che Egli qui sostenne nelle elezioni generali del '24: battaglia nella quale tu fosti in prima linea, sfidando rischi e tenendo con fermezza il posto scelto dalla tua fede antifascista, che le dure prove di un ventennio non hanno mai indebolita, ma hanno invece rafforzata. Anche gli episodi di quel periodo, del cui ricordo i liberi napoletani hanno ragione di esser fieri, e di cui tu fosti fra gli animatori più fervidi, saranno un giorno rievocati.

Intanto, traggo motivo dalla pubblicazione di cui vi siete fatti iniziatori, per ricordare il pensiero di Amendola a quanti vanno oggi asserendo che certe questioni ideali e politiche — ch'è possibile e doveroso agitare nelle zone d'Italia, liberate dai tedeschi — vanno rimandate perchè il Mezzogiorno ha improrogabile bisogno di risolvere i problemi della sua crisi materiale. Amendola ammoniva sempre che i problemi economici sono intimamente connessi con quelli ideali e politici; e, nel Suo discorso elettorale del '24, insorgendo contro coloro i quali cercavano scudo al proprio filofascismo nel fatto che il regime aveva promesso alle genti meridionali, in compenso delle libertà soppresse, provvidenze materiali, negò con sdegno la pretesa insensibilità di quelle genti alle questioni politiche, affermando: « Il problema del Mezzogiorno è anzitutto problema di spirito, di libertà, di dignità civile ».

Non ho bisogno di spiegare perchè, anche sotto questo aspetto, le Sue parole abbiano valore di attualità.

Ti saluto affettuosamente.

Alberto Cianca



Il Martire, in una clinica di Parigi (1926), dopo la seconda operazione ai polmoni in conseguenza delle percosse squadristiche sulla strada di Pistoia (luglio 1925)

Domenica 19 dicembre alla presenza delle più elette e significative figure della politica e dell'antifascismo napoletani, ha avuto luogo al « Politeama » la solenne commemorazione di Giovanni Amendola, a iniziativa del Comitato di Liberazione Nazionale, e con l'intervento di una enorme massa di popolo, che aveva ardentissima la coscienza di rappresentare la intera Italia.

Diamo il testo dei discorsi:

Il discorso di Arangio Ruiz

Rivolgo a tutti l'invito di essere degni di questa giornata, che sarà memoranda.

È la prima volta che dopo venti anni di fascismo, dopo tre anni di guerra non voluta, dopo tutte le sofferenze che abbiamo affrontato, noi ci troviamo qui adunati, liberamente, sotto il sole di Napoli. E noi abbiamo pensato che nessuna bandiera ci avrebbe meglio riuniti in questa giornata che il ricordo di Gio-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La vita, il pensiero politico e il martirio dell'Apostolo della Libertà

vanni Amendola (Si grida: «Viva Giovanni Amendola! ») confessore di libertà.

Tutti noi, che vent'anni fa combattemmo con Lui l'ultima battaglia, prima del trionfo del fascismo, ricordiamo la splendida figura di quest'uomo, dal corpo tagliato dall'accetta, dal corpo di contadino, che non cede sotto lo sforzo materiale, nè sotto lo sforzo dell'intelletto: ricordiamo il suo passo fermo di uomo che non torna indietro: ricordiamo il suo sguardo appassionato in cui si notava la tristezza della morte che presentiva (*Bravo!*). La presentiva: non la temeva.

Quante volte — Scaglione, ti ricordi? tu che eri con noi, anche allora, nel fitto della mischia — abbiamo sentito dire nelle nostre riunioni: « la libertà è bene inestimabile. Anche se si deve pagare a qualunque prezzo, siamo pronti a pagarlo ». Ed egli lo ha pagato! (*Applausi*). Egli ha creduto che di fronte ad una Camera senza opposizione, di fronte alla rivolta di quanto la Camera comprende di intelletto e di cuore, il potere dello Stato avrebbe avuto la forza di risanarsi. Ma questo potere rimase sordo allora, come lo è rimasto per molto tempo. (Si grida: « Abbasso Casa Savoia! Abbasso il re! Vogliamo la Comune »).

Noi vogliamo affermare in questa riunione, nell'ascoltare la parola dell'amico Cianca, la fede indistruttibile nella libertà e la nostra opinione: che la libertà la dobbiamo difendere noi con le unghie e con i denti (*Benissimo!*)

In noi stessi, nella fermezza del nostro animo, nel valore del nostro intelletto, noi potremo trovare il baluardo contro chi ancora una volta vuole ostacolarci questa libertà (*Si grida*: «Abbasso il re! Vogliamo la Repubblica! Viva la Repubblica! »).

Abbiamo preso impegno che questa riunione sarà disciplinata. Badate che non solo Napoli, ma il mondo sta ad osservare che cosa si fa oggi, per vedere se siamo maturi di conquistare quella libertà che domandiamo (*Applausi*). E ricordate che, uscendo di qui, dobbiamo essere tranquilli, silenziosi, degni della grandezza di quest'ora (*Voci*: «Sì, lo saremo »).

L'orazione di Alberto Cianca

Napoletani, amici, combattenti della libertà.

Io ho ascoltato le parole di Arangio Ruiz con un sentimento di profonda responsabilità. Egli ha ragione quando afferma che la manifestazione di oggi è una manifestazione di altissimo valore politico, alla quale è necessario mantenere un carattere di dignità, per cui non appaia che la rievocazione di Giovanni Amendola e dei grandi principi di umanità, ai quali Egli consacrò la sua vita e il suo martirio, si possa prestare a qualche cosa di meno nobile, che la riaffermazione integrale della volontà di tutto il popolo italiano di tornare ad essere, finalmente, il protagonista della propria storia e l'arbitro del proprio destino (*Applausi. Si grida*: « A morte i responsabili! »).

Serietà, responsabilità, dignità: ecco le virtù alle quali noi, oggi, possiamo affidare la nostra difesa.

Io credo di essere interprete di questa volontà, di questa vostra capacità di dignità e di fermezza, quando da tale interpretazione traggo ispirazione a rivolgere il nostro ed il vostro saluto agli Alleati (*Applausi fragorosi. Si grida: Viva gli Alleati*).

In me, oggi, è una grande commozione, perchè ritrovo qui i vecchi compagni della lotta, che abbiamo dovuto continuare in esilio: ritrovo i collaboratori del « Mondo », che fu l'ultima tribuna e l'ultima trincea di Amendola.

Ho dato poco fa il mio saluto alla vedova di un altro combattente: Roberto Bracco. Rinnovo a lei questo saluto in nome vostro. (*Si grida*: «Mandiamo un pensiero devoto e reverente a questo Grande ». *Tutti i convenuti si rivolgono, plaudendo, verso il palco ove siede la signora Laura Bracco. L'ovazione si prolunga per qualche minuto*).

Rievocando Giovanni Amendola, non è possibile darne i lineamenti essenziali, perchè a quest'opera occorrerebbe molto più del tempo che può essere consentito ad una breve improvvisazione.

Una disciplina eroica di volontà

Giovanni Amendola dev'essere considerato sul terreno morale e sul terreno politico. È noto a tutti come uomo: incarnazione delle virtù di cui il fascismo è stato la negazione integrale. (Si grida: « Uh, uh!... » Abbasso i fascisti!)

Amici miei, permettetemi di dirvi, che noi abbiamo contro il fascismo ragioni e argomenti, che debbono essere espressi in maniera diversa dai mormorii o dalle grida (*Applausi fragorosi*).

Amendola è conosciuto come uno dei martiri simbolici dell'antifascismo. Devo dire che è meno conosciuto il suo pensiero politico. È chiaro, che quando si commemorano uomini come Giovanni Amendola, si deve dare alla manifestazione commemorativa il significato di una riaffermazione di propositi, di una riaffermazione di fede.

Fino a quando la libertà non sarà stata completamente ristabilita in Italia: fino a quando, cioè, noi non avremo riconquistata la libertà del nostro paese: fino a quando le ceneri di Giovanni Amendola dal cimitero di Cannes non saranno state trasportate in trionfo a Roma, che l'aspetta (*Bravo!*): fino a quel giorno tutte le nostre manifestazioni, a cominciare da questa, devono avere, come vi dicevo, un carattere preciso: debbono riattestare il nostro proposito di continuare la lotta per la libertà italiana: continuarla fino in fondo (*Applausi fragorosi!*).

Amendola venne alla vita giornalistica e politica da una grande preparazione culturale. Quanto diverso, anche in questo, dagli uomini del fascismo, arrivati ai posti politici, essendo digiuni di ogni ideale e di cultura.

Giovanissimo, laureatosi in belle lettere all'Università di Roma, Egli si diede al giornalismo ed all'insegnamento. Aveva 19 anni, quando cominciò la sua attività giornalistica, collaborando a una rivista d'arte che si pubblicava a Roma. I suoi articoli dimostrarono la versatilità del Suo ingegno e la ricchezza austera dello stile, che fu una delle Sue caratteristiche essenziali. Andò, poi, a Firenze per dirigervi quella biblioteca filosofica. Prese parte al movimento della « Voce » accanto ad uomini che, come Papini e Prezzolini, hanno tradito le ragioni dell'Italia per il fascismo. (*Si grida*: « *Abbasso Papini!* »).

Non gridiamo: Abbasso gli uomini!, Dimostriamo che anche in questo, un enorme abisso ci separa dal fascismo. Rendiamo omaggio all'umanità, non umiliando il concetto di essa al livello di creature che ne sono la espressione meno alta e meno degna.

Amendola scrisse, giovanissimo, libri filosofici, di cui uno ha importanza fondamentale per la conoscenza dell'uomo: « La volontà è il bene ».

Per Amendola, l'uomo assurgeva a dignità quando era capace di uno sforzo continuo di superamento. Egli faceva sua la massima di Goethe, per cui non è degno della libertà e della vita se non colui che ad ogni ora sappia conquistarla col suo sforzo consapevole. Ed in realtà, la vita di Amendola fu tutta una disciplina eroica di volontà, volta a comprimere e sopprimere le forme peggiori della vanità, il calcolo, l'istinto primordiale, il timore, l'ambizione. Non c'è nessuna bassa passione che abbia mai ispirato Giovanni Amendola. Ed ecco perchè, quando nel giornalismo Egli potè esprimere le sue idee, sostenne sempre, con grande fierezza e coraggio, le vere tesi italiane.

Sul « Corriere della Sera » dopo la guerra — alla quale Egli partecipò ottenendo una medaglia militare, che non esibì mai, perchè sentiva il pudore che è mancato ai fascisti, i quali hanno così largamente speculato sui segni del presunto valore militare — (*Benissimo*). Amendola propugnò l'amicizia con i popoli del vicino Oriente. Sostenne, cioè, quella politica di collaborazione e di pace, che ebbe il suo maggiore esponente in un uomo verso il quale, oggi, si levano i voti e le speranze della libera Italia: Carlo Sforza (*Si grida*: « *Viva Sforza!* ». Sforza si leva, nel suo palco, a ringraziare).



Amendola durante la battaglia elettorale dell'aprile 1924 a Napoli

La vita politica di Amendola

Giovanni Amendola passò dal giornalismo alla vita politica attiva. E la circoscrizione di Salerno ha l'onore di averlo mandato per prima al Parlamento (*Bene*).

Io ricordo i discorsi pronunziati da Amendola nel '19, i quali rivelano la sua grande preparazione. E ricordo anche che fin d'allora Egli vide chiaro, perchè intuì ed affermò che con le elezioni anticipate — volute da Giolitti col dissenso di uno dei ministri, Carlo Sforza — lo Stato liberale-democratico apriva le porte alla fazione che lo negava e che voleva rovesciarlo. Ricordo i discorsi pronunziati nel '21, densi di fede ardente di vera passione italiana. E tro il fascismo. Amendola, ministro delle Colonie in quel Gabinetto, che passerà alla storia col nome dell'uomo imbelle, neppure capace di tradimento, che lo presiedeva — Gabinetto Facta — prese subito posizione contro il fascismo. Fu lui che redasse il proclama per lo stato d'assedio: proclama che il Re accettò e poi non volle sanzionare. (*Si grida*: « Abbasso il Re! » — Seguono fischi ed urla e poi grida di: « Viva la Repubblica! ».

Amici miei, apprezzo moltissimo il sentimento che vi ispira e vi induce ad emettere queste grida. Non ho bisogno di dirvi che il vostro sentimento è anche il mio (*Applausi fragorosi*). Vi ripeto, però, ancora una volta, la preghiera di non interrompere con questi segni fragorosi di consenso. Fate in modo che il sentimento che è in tutti noi abbia la sua degna espressione — come Arangio Ruiz vi ha detto — in una manifestazione, che tragga la propria forza dal suo carattere di compostezza e di dignità (*Vivi applausi*).

Dopo l'avvento fascista, Amendola continuò la sua battaglia nei comizi elettorali, nella Camera e sul « Mondo ». Ricordate, voi di Napoli, la lotta elettorale del '24, quando dai fascisti, armati, venne impedito a Giovanni Amendola di tenere pubblici discorsi. Apparve già allora nell'atteggiamento di Giovanni Amendola una caratteristica fon-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

damentale, nella quale Egli ebbe più volte occasione d'insistere. Diceva, tra l'altro: « Non dovete credere — e sia detto una volta per sempre — che noi siamo all'opposizione in nome del passato ». Quest'uomo aveva troppo ingegno ed era di spirito troppo libero e aperto, per non sentire che la crisi fascista non poteva esser passata nella vita italiana ed europea come una goccia d'acqua su un ferro arroventato. Egli sapeva che, schiacciate sotto il peso di quella forza negatrice, alcune cose erano irreparabilmente cadute.

Si è detto che l'antifascismo è stato un gruppo di uomini, ammalati del loro odio, i quali non desideravano che servire il proprio rancore di sconfitti, fare le proprie vendette. Niente di più falso. L'antifascismo sentiva non soltanto di rappresentare verità eterne: sentiva anche di rappresentare gl'interessi veri dell'Italia: non soltanto, cioè, il passato, nelle sue tradizioni migliori, ma l'avvenire del popolo italiano (*Applausi fragorosi*). Mentre la propaganda fascista andava affermando che il popolo italiano, popolo minore, non meritava che il manganello, Amendola, Matteotti, Minzoni e tanti altri, che si sono immolati per la libertà, opponevano a questa denigrazione antitaliana l'affermazione: che il popolo italiano, custode di una civiltà millenaria, che per primo ha dato alla lotta antifascista i suoi martiri, i suoi carcerati e i suoi confinati, era come tutti gli altri popoli, più di tutti gli altri popoli, degno e capace di vivere liberamente (*Vivi applausi*).

La prima aggressione

Nel dicembre del '23, Giovanni Amendola subì la prima aggressione. Fu allora che apparve più simbolico il dissidio, che noi definimmo sul « Mondo », tra il manganello e l'idea. Da una parte, degli uomini armati soltanto della loro forza ideale; dall'altra, un regime, che, accoppiando la violenza statale alla violenza extrastatale, affidava ai suoi plotoni di esecuzione e ai suoi sicari la difesa della verità ufficiale: verità che aveva tale coscienza della propria fragilità da temere qualunque forma di dissenso e di controllo. Perchè voi dovete pensare, oggi, che per vent'anni in Italia il pensare e il criticare era delitto: vale a dire, il fascismo aveva privato l'uomo del titolo elementare della sua dignità.

Amendola fu colpito mentre usciva di casa e si avviava verso il « Mondo ». Più tardi, il memoriale Rossi doveva documentare quello che era stato facile intuire fin dal primo momento: che l'aggressione era stata organizzata dal capo del governo e, per lui, dal direttore generale della Pubblica Sicurezza. Amendola non diede importanza all'episodio, se non come ad un fatto rivelatore della insopprimibile mentalità del fascismo. E quando si discusse alla Camera la risposta all'indirizzo della Corona, il 6 giugno '24, avendo un deputato fascista interrotto l'oratore, mentre questi affermava che i dissidi faziosi turbavano la vita del Paese, col dirgli: « La vostra vita », Amendola, con serena prontezza, replicò: — « Non la nostra, signori della maggioranza. La nostra vita è fuori conto, dal momento che abbiamo scelto questo posto di battaglia ». Egli sapeva di essere il bersaglio della fazione nemica: ma questa coscienza lo fortificò nella lotta. La prefazione, che egli scrisse nel libro in cui sono raccolti i discorsi e gli atti del Congresso della « Unione Nazionale », si conclude così: « Noi continueremo fino in fondo questa lotta, alla quale abbiamo consacrato la nostra vita, senza calcolo e senza rimpianto ».

Voi sentite in queste parole non soltanto il presentimento della fine imminente, ma l'indicazione esplicita di un dovere.

La opposizione contro il liberticidio fascista

E Amendola continuò la sua opposizione lucida, serrata, implacabile contro tutte le azioni liberticide del governo fascista. Ricordo quando a Roma si organizzarono pubblici comizi contro la violazione della libertà di stampa. Taluni di voi, forse, ignorano che, a un certo momento, il governo, bisognoso di silenzio intorno all'istruttoria Matteotti, emise un decreto che sopprimeva la libertà di stampa. Una lotta sorse, al riguardo, tra le autorità governative e la Associazione della Stampa, che era presieduta allora dal compagno di lista di Amendola Roberto Bencivenga. Il consiglio direttivo dell'Associazione fu sciolto. Amendola e Bencivenga parteciparono in Roma ad un comizio per la libertà di stampa. Amendola dichiarò che nè quel provvedimento, nè altri sarebbero stati capaci di allontanare in definitiva il popolo italiano dalle vie vere della sua storia e della sua libertà.

Allontanato dalla lotta parlamentare per effetto della secessione aventiniana, Amendola continuò la sua battaglia sul « Mondo », ad onta che il giornale venisse sequestrato tutti i giorni. Nel giugno del '25, quando il fascismo si apprestava a sopprimere tutti i partiti, Giovanni Amendola volle con un atto di sfida gettare le basi di un altro partito: la « Unione Nazionale ».

Io non ho potuto rileggere i discorsi che furono pronunziati in quel congresso; ma il solo fatto che, in quel momento, affrontando le violenze di piazza, Amendola abbia inteso il bisogno di



Amendola quale deputato di Sarno, nella sua prima legislatura (1919)

creare un partito di opposizione è la prova non soltanto dello sforzo inesauribile dell'uomo, ma della grande fede che Egli aveva nel popolo italiano.

La nuova aggressione

È stato detto che Giovanni Amendola non sentisse l'afflato delle masse popolari. Niente di più inesatto. Amendola ha sempre affermato la necessità che lo Stato aprisse le sue porte agli umili, alle classi lavoratrici. Più tardi, alla fine di questo mio breve discorso, vi ricorderò quello che egli scrisse sul problema sindacale.

Il 21 luglio '25 fu duramente colpito dagli scherani di Mussolini. Non è il caso di ricordare l'orrore di quella aggressione ed i suoi particolari. Allora Egli si trovava a Montecatini. Era appena entrato nell'albergo che una folla di scalmanati si raccolse sulla piazza, urlando e minacciando. Scorza — che negli ultimi tempi, durante la guerra contro gli Alleati, Mussolini prescelse, giustamente, come segretario del partito fascista — disse ad Amendola, che, se Egli fosse partito, tutto sarebbe tornato tranquillo; e gli garantì che, durante il viaggio per Pistoia, non avrebbe subito alcuna molestia. Amendola salì in automobile, ove accanto allo chauffeur c'era un uomo, il cui nome deve risuonare amaro nell'animo dei napoletani: Albini. Tra Moesummano e Serravalle, un gruppo di gente armata fermò l'automobile e colpì con mazze e bastoni ferrati Giovanni Amendola. Io lo vidi, il mattino dopo, disteso sul suo lettuccio nella disadorna stanza di una casa, in cui erano evidenti i segni della povertà: perchè Giovanni Amendola apparteneva a quell'Italia, nella quale uomini che erano stati molte volte ministri finivano i loro giorni in estreme ristrettezze: a quella Italia in cui era possibile che ex ministro dei Lavori Pubblici o del Tesoro — Sacchi e Tedesco — cercassero nella solidarietà di vecchi amici o nel suicidio il mezzo triste o disperato di risolvere il problema delle angustie materiali: a quell'Italia che non conosceva le abiette forme della corruzione delle quali ha così largamente vissuto il regime fascista. Lo vidi in quell'umile stanzetta, ed Egli mi disse: « Credo che questa volta me l'abbiano fatta, come a Matteotti ». E dalla sedia pendeva la giacca del vestito che indossava al momento dell'aggressione: tutta rossa di sangue. Amendola non pronunziò nè una parola di sofferenza, nè una parola di protesta, che non avesse un alto ed accorato accento umano.

Nei primi mesi del '26 Amendola si recò a Parigi. I medici lo sottoposero a un'operazione, e trovarono che un polmone era putrefatto e corroso. Da Parigi fu mandato a Cannes, ove morì.

Il mio destino ha voluto che altri spettacoli orrendi si presentassero ai miei occhi. Ho visto distesi sul letto di morte i corpi di Carlo e Nello Rosselli, pugnalati in Francia dai sicari di Mussolini. Il corpo di Carlo Rosselli portava i segni di cinque pugnalate ed il corpo di Nello i segni di ventuno pugnalate (*Si grida*: Vigliacchi! ». E ho visto Giovanni Amendola nella sua agonia. Anche nei momenti supremi, Egli fu pari a se stesso e nel possesso integrale delle sue facoltà morali. Parlò della grande missione che sarebbe spettata all'Italia, se l'Italia non avesse perduto la sua libertà. E questo amore dell'Italia era così vivo in Lui, che nella notte che precedette il trapasso, mi disse improvvisamente: « Conducimi in Italia ». Gli risposi che non era possibile, perchè non poteva muoversi dal letto. Ed egli, insistendo, continuò: « Se mi condurrai in Italia, io certamente guarirò ». Ed io, per dissuaderlo, gli mostrai l'orologio per fargli comprendere che era notte e non si poteva partire. La mattina del 7 aprile morì, dopo aver alzato il braccio verso il figlio, che sedeva a sinistra del letto, in un gesto che non potè compiere perchè il braccio, levatosi a mezzo, ricadde. Poi Amendola spalancò gli occhi, quei magnifici occhi neri, rievocati da Arangio Ruiz, e li rivolse verso il mare come se avesse voluto fissare l'ultimo sguardo in direzione dell'Italia e riaffermare in tal modo il vincolo indissolubile che lo univa alla sua Patria (*Bene!*).

Amendola e la monarchia

Questo il martirio. Ma parliamo brevemente dell'uomo politico, giacchè io mi riterrei indegno di fare la Sua commemorazione se non mi occupassi anche e soprattutto di questa parte essenziale della Sua vita.

È stato detto che Giovanni Amendola sia stato l'ultimo difensore della monarchia e sia rimasto sull'Aventino perchè fidava nel Re. Io posso farvi testimonianza, che, se è vero che la fiducia di coloro i quali credevano nel Re venne tradita, è altrettanto vero che Amendola non concepì nè sostenne l'Aventino in ragione di questa fiducia. La secessione aventiniana — voluta in pieno accordo da tutti i partiti di opposizione — ebbe per Lui il valore storico di una grande protesta morale. Egli diceva che in un paese, così facile alle rinunzie ed ai compromessi, era necessario che i veri eletti del popolo si sollevassero in una manifestazione di protesta integrale e definitiva contro un regime che negava alle radici le libertà parlamentari. Tale protesta dev'esser storicamente considerata non soltanto in relazione al periodo in cui avveniva, ma in relazione a quello che sarebbe stato lo sviluppo delle vicende nazionali.

Si è detto pure che, fino all'ultimo, Amendola si sia ostinato a credere nel Re. Io affermo che questo non è vero; ed aggiungo che, mentre, in un primo tempo, Amendola non concepiva possibile che il Re assumesse di fronte al paese la corresponsabilità di un così mostruoso assassinio, in un secondo momento Egli trasse le conseguenze politiche che derivavano dall'atteggiamento di complicità del monarca con l'assassinio. Infatti, nei primi mesi del '25 scrisse sul « Mondo », un articolo in cui, rilevando che il titolo di legittimità della monarchia sabauda derivava dal patto plebiscitario, aggiungeva che la monarchia ed il popolo, le due parti contraenti, avevano assunto precisi impegni l'una verso l'altra. Il Re, dal canto suo, aveva assunto l'impegno di rispettare le libertà costituzionali. Ora l'impegno era stato violato dal Re: le libertà costituzionali, infatti, essendo state soppresse, il patto non aveva più alcun valore ed il titolo di legittimità della monarchia sabauda era irrevocabilmente caduto (*Applausi — Si grida*: « Abbasso il Re! Alla ghigliottina! A morte il traditore! Il processo al re! »).

Io non contesto il vostro diritto di proclamare questi vostri propositi: mi permetto soltanto di ricordarvi che non basta proclamarli per attuarli. Noi siamo oggi qui convenuti per ricordare un Caduto e per riaffermare in Suo nome la nostra fede alle comuni idealità. Vi ripeto che la serietà, la dignità ed il senso della responsabilità possono costitui-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

re approssimative garanzie per l'attuazione dei propositi che avete manifestati.

L'articolo concludeva con queste parole: « Ed ora il Re travicello, che siede al Quirinale (sentite che linguaggio fiducioso e rispettoso usava verso il monarca), dia al Prefetto l'ordine di sequestrare questo articolo. A noi basta che lo abbia letto egli solo ».

Io non so se il monarca abbia letto quell'articolo: quello che possiamo dire è che i fatti si svolsero come se egli non l'avesse mai letto.

Il pensiero di Amendola sui grandi problemi della vita moderna

Si è detto che Giovanni Amendola, date le sue tradizioni politiche, date le sue concezioni filosofiche, era scarsamente sensibile al grande problema della vita moderna: il problema dell'organizzazione sociale. Anche questo non è vero. Sono in grado di dirvi il suo pensiero con le sue stesse parole. Al congresso dell'Unione Nazionale Egli si espresse così:

« Democrazia in Italia significa questo: che l'avvenire del nostro Paese non risiede solo negli uomini che oggi, effettivamente, partecipano alla vita ed alla coscienza nazionale, ma è in tutti gli umili, in tutti coloro che nell'avvenire saranno innalzati fino al livello della vita nazionale, della quale, oggi, sono partecipi soltanto in una maniera inferiore: significa che le porte della vita italiana debbono restare aperte a tutte le forze che salgono dalle profondità della stirpe. Tutto il popolo dev'essere introdotto nella vita dello Stato, allargando, profondendo e consolidando le sue fondamenta in tutta l'estensione spirituale della coscienza italiana ».

E nella prefazione al volume che raccoglie i discorsi pronunziati al Congresso dell'Unione Nazionale scriveva:

« Il sindacato operaio sta all'economia moderna come la corporazione stava alla economia medievale. Ci vuole ben altro che un qualunque moto di difesa nato dall'istinto di conservazione della società borghese per spostare i termini di simile rapporto. Se volete il capitalismo, dovete rassegnarvi al sindacato ed alla lotta di classe. Se volete il fuoco, non potete evitare il fumo o la luce, a seconda dei casi. E perciò, se è concepibile che il libero movimento sindacale possa in determinate circostanze, arrestarsi o retrocedere o possa perfino rassegnarsi temporaneamente alle condizioni meno favorevoli, è semplicemente assurdo il pensare che si possa conservare e rafforzare l'organizzazione capitalistica della società, sopprimendo il massimo fenomeno che l'accompagna e, cioè, l'organizzazione operaia e la contrattazione economica degli interessi del lavoro. Il grande problema del mondo moderno non sta nella soppressione o nell'assoggettamento del sindacato, ma sta invece nella sua conciliazione con l'ordine politico della società. La democrazia sola ha la capacità di garantire i diritti del lavoro entro la legge ».

E dopo avere denunciato gli errori dello Stato leviatano, della cui vita le vite individuali sono elementi subordinati e trascurabili: dopo aver respinto l'esagerazione parossistica e monomaniaca dell'ingerenza del potere esecutivo in tutta la vita statale e sociale; dopo aver additato i pericoli del capovolgimento acrobatico dei rapporti normali fra Stato e società, per effetto del quale la Socità esiste per lo Stato e lo Stato per chi lo domina. Amendola concludeva:

« Tutte le libertà sono strettamente solidali, e come riaffermiamo le libertà civili e politiche dei popoli, così propugniamo e sosteniamo, soprattutto nello interesse delle masse un indirizzo economico di libertà, che assicuri la eliminazione delle posizioni parassitarie. La giustizia sociale, termine ultimo e meta dell'evoluzione democratica, sarà raggiunta da una umanità libera che si sforzi di perfezionare l'organizzazione delle libertà individuali e di sopprimere tutte le barriere opposte al lavoro e al diritto politico dei lavoratori ».

Basta la lettura di queste frasi per dimostrarvi quanto sia ingiusta, superficiale e frettolosa, la definizione di conservatore data ad Amendola. Sostenere il proprio rispetto ai valori eterni ed a tutto quello che dev'essere conservato per la legge stessa del progredire dell'umanità significa essere conservatori, in questo senso, e in questo senso soltanto, Amendola era un conservatore. Ma la verità è che, sul terreno politico, Egli si era avvicinato a tutti i problemi dell'organizzazione economica della vita moderna, e aveva prospettato, come avete inteso, soluzioni precise.

Ma c'è un altro punto del Suo insegnamento che oggi ha un valore attuale.

Vi ho detto che Amendola fu, nei tempi dello immediato dopoguerra italiano, il sostenitore di una politica di amicizia con i popoli balcanici. Egli era convinto della grande missione storica che avrebbe potuto compiere l'Italia, mettendosi alla testa degli Stati, che, in virtù del principio di nazionalità, si erano liberati dall'oppressione della corona absburgica. Egli intuiva che la difesa della civiltà dell'Europa e dell'interesse dell'Italia era sopratutto nella grande organizzazione giuridica della nuova Europa. Anche qui, la sua concezione è antitetica a quella del fascismo. Vi sono alcune sue pagine sul compito internazionale dell'Italia, che penso debbano esser lette, perchè in questa assemblea non siamo presenti soltanto noi italiani: vi sono anche i rappresentanti dell'America e dell'Inghilterra, vale a dire i rappresentanti di quelle potenze che, insieme con la Russia, dovranno dare il loro formidabile contributo alla salvezza dell'Europa e della civiltà dei continenti (*Applausi e grida inneggianti agli Alleati*). Amendola diceva:

La politica estera

« Nella politica estera, che è l'essenza delle finalità anche morali di un paese, bisogna tener fede alle idee di pace e di solidarietà internazionale, che sono in fortunata coincidenza con i nostri interessi vitali. L'Italia, nell'interesse proprio e nell'interesse europeo, deve sostenere non già intese ed alleanze, dietro cui risorgano vecchie armi di guerra (era la condanna preventiva della mostruosa alleanza italo-tedesca, che doveva provocare la guerra), *ma ogni iniziativa ed accordo che tenda a stabilizzare la pace.*

« La guerra può diventare dolorosa e tragica necessità, che va affrontata con cuore virile e non deve trovarci impreparati negli animi e nei mezzi; ma non può e non dev'essere idealizzata e presentata come una finalità di vita per le nazioni. Costituire vincoli ed ordini che agevolino la soluzione amichevole dei conflitti ed eliminino preventivamente le difficoltà che insorgono dai trattati: iniziare una feconda opera internazionale, anche nel campo economico, ove restano insoluti i problemi della sovrapopolazione, delle materie prime, dei regimi doganali: sottrarre più che sia possibile le relazioni tra i popoli all'esasperazione dei nazionalismi economici ed alle zone di arbitrio e di ombra, nelle quali lavorano prevalentemente le forze di una plutocrazia ipertrofica, che cerca di asservirsi gli Stati, minacciando la prosperità e la pace del mondo: ecco il compito dell'umanità ».

Questo nuovo ordine internazionale s'identificava per Amendola nella creazione di una Europa unita. Il concetto fu espresso, con stile stupendo, nella pagina ch'egli scrisse per il « liber amicorum » offerto a Romain Rolland nel suo sessantesimo anniversario. Eccone alcuni brani:

« Il nome di Rolland risveglia nel nostro spirito un grande ricordo ed una grande speranza, che si chiamano: Europa. Al di qua ed al di là dell'enorme squarcio, che profondamente ha solcato la vita degli uomini sul principio di questo secolo; al di sopra della superstizione nazionalistica, angusta e feroce; oltre gli interessi e le fazioni che armavano gli uni contro gli altri i popoli di questo vecchio continente, carico di gloria e di dolore, e, l'Europa visse e vivrà. Visse come civiltà spirituale e materiale e vivrà come organizzazione giuridica nella sua ascensione verso le mete che il tempo, cinto di mistero, riserva alla titanica fatica della famiglia umana. Nessuno saprebbe dire a prezzo di quali sforzi, a prezzo di quali sacrifizi, forse di quali rinnovate prove, l'Europa riuscirà a vivere come una unità spirituale e politica, nella quale saranno non già cancellate, bensì preservate ed integrate le singole patrie; ma tutti coloro che vissero e soffrirono la tragedia, che si iniziò nel '14; tutti coloro i quali portano nello spirito e nella carne il segno di un martirio, che non può essere stato infecondo, credono ed auspicano il suo avvento come l'avvento di un regno di luce, di sicurezza e di giustizia ».

Noi crediamo nell'Europa che verrà: noi crediamo nell'Italia che verrà.

Vi ho detto che bisogna trarre profitto dallo insegnamento politico di Amendola. Tre sono le linee fondamentali del suo pensiero: intransigenza morale: libertà concepita come premessa e garanzia di ogni progresso sociale, cioè, la libertà assicurata dalla giustizia sociale; federazione europea.

Gli insegnamenti dell'Apostolo della Libertà

Pensiamo al valore attuale di questi insegnamenti. Se è vero che l'Italia non potrà purificarsi e risorgere se non rivendicando gli insegnamenti di Amendola per quanto riguarda l'intransigenza morale, noi dobbiamo risolvere su un terreno politico obiettivamente il problema istituzionale (*Applausi*).

Sarebbe peggio che transigere moralmente se dovessimo passivamente subire l'impostazione di forza che la monarchia ha data al problema istituzionale; sarebbe rinnegare le ragioni più alte della nostra lotta se dovessimo accettare questa conclusione assurda, moralmente repugnante e politicamente catastrofica: che cioè sia possibile la sopravvivenza al fascismo di chi ha reso possibili tutti gli errori del fascismo e le rovine materiali e spirituali per cui ha sofferto e soffre il popolo italiano (*Applausi fragorosi*).

Ci facciamo assertori dell'unità spirituale del popolo come di un'esigenza fondamentale, quando rivendichiamo al popolo il diritto di risolvere finalmente a vantaggio degli interessi nazionali il contrasto che è finora esistito tra questi interessi nazionali e gli interessi e i calcoli della dinastia (*Applausi fragorosi*).

Sul terreno internazionale, unità europea, organizzazione della pace nella futura società dei popoli: ecco il programma. Ebbene, come è possibile che un paese, il quale si propone questo programma — il solo che possa evitare all'Italia di pagare da sola tutte le spese della guerra — sia in grado di attuarlo, quando sia rappresentato da uomini ed istituti su cui pesa l'errore incancellabile di avere scatenato la guerra contro gli Alleati a fianco della Germania? (*Applausi fragorosi* — Rinnovate grida di: — Abbasso il re! Abbasso la monarchia!).

Amici miei, non emettiamo inutili grida. Manteniamo il dibattito sul terreno della pura, obiettiva ragione politica: il terreno cioè sul quale non è possibile che noi non abbiamo ragione (*Applausi*).

Quale autorità potrebbe essere riconosciuta a coloro i quali fossero i delegati di quella corona, che soltanto dopo due anni di guerra, allorchè la catastrofe era imminente, ha invitato il popolo a combattere il « secolare nemico » tedesco mentre, fino alla vigilia, lo aveva invitato a combattere accanto al « grande alleato » tedesco? (*Applausi*). Come volete che la Russia, l'America e l'Inghilterra dimentichino che la guerra non sarebbe stata possibile, se il Re non l'avesse voluta e dichiarata? (*Applausi*). E potrei continuare se non temessi che, battendo questa strada, mi potrei procurare consensi troppo facili e determinare in una parte del pubblico reazioni, che non reputo inquadrate nella atmosfera di questa assemblea.

La conclusione è semplice ed è categorica: ricordando Giovanni Amendola, inchinandoci davanti al suo martirio, raccogliendo il suo insegnamento, desiderosi di continuare la nostra battaglia per la liberazione dell'Italia e per la formazione della nuova Europa, noi sappiamo che tradiremmo il compito che ci è stato affidato dal destino, se ci allontanassimo dalle sole vie che l'Italia deve battere per oggi e per domani: le vie della libertà e dell'onore (*Applausi fragorosi*).

Parla il rappresentante degli operai Enrico Russo

Cedo al desiderio di una gran parte di coloro che sono qui convenuti e che vogliono ascoltare la parola anche di un rappresentante di quella massa lavoratrice, che non è seconda a nessuno e che specialmente in questo momento ha il suo lavoro da svolgere.

In un'assemblea, ove si è commemorato un grande Martire, non è inopportuno dire qualche parola ai partiti politici che si dicono antifascisti. Accomuniamo nei nomi dei martiri il simbolo che ogni partito ha: da Don Minzoni, cattolico, a Giovanni Amendola, ai fratelli Rosselli, a Matteotti. (*Applausi*).

L'unità nazionale, come dicono alcuni, non deve essere costituita da un complesso di informi coscienze, ma da un complesso di pensieri.

Oggi specialmente che i nostri soldati combattono al fianco degli Alleati (*Applausi*) desideriamo sapere per chi essi si battono (*Bene, Applausi*).

Questo è il nostro compito, compagni ed amici. Noi dobbiamo aprire la strada per raggiungere le nostre mete, ma vogliamo sopratutto che l'olocausto di altre vite umane non giovi agli interessi di una casta qualsiasi (*Bene, Applausi*).

Noi diciamo una parola franca e fraterna anche ai rappresentanti dei nostri amici Alleati e cioè che con la lotta che abbiamo ingaggiato vogliamo liberarli dalla quinta colonna.

Siamo sicuri che vi sono elementi, i quali, mentre inneggiano alla libertà, ordiscono nel loro animo il tradimento. Noi vogliamo il « repulisti », carissimi amici e compagni. La liberazione deve essere opera di noi stessi. Invece di gridare, fortificate il vostro animo, temprate le vostre coscienze e traducete in atto al momento opportuno il vostro programma. (*Applausi*).

Il saluto del Conte Sforza

Il Conte Sforza, acclamatissimo, saluta quindi dal palco in cui ha preso posto, la folla, riaffermando sulla situazione monarchica il punto di vista in varie occasioni già da lui precedentemente espresso.

Al termine della manifestazione l'avv. Cifarelli, del Comitato di Liberazione di Bari, legge il seguente ordine del giorno:

« Il popolo di Napoli, adunato al « Politeama » dal Comitato della Liberazione per commemorare Giovanni Amendola, Martire del fascismo, presenti parecchi rappresentanti dei Comitati di Liberazione delle provincie liberate, fa voti perchè:

a) sia resa subito possibile e veramente effettiva l'abolizione di ogni forma di fascismo sopravvivente e tuttora imperante;

b) siano allontanati effettivamente subito dalle cariche pubbliche i responsabili del disonore e della rovina d'Italia, dal Re all'ultimo squadrista;

c) si costituisca immediatamente un governo di uomini liberi che rappresenti il volere ed il sentimento degli italiani, che si adoperi ad intensificare lo sforzo della guerra liberatrice e che possa e sappia assicurare all'Italia pane e dignità, ora e per l'avvenire ».

(Resoconto stenografico del collega avv. Guido Ruggiero)

Approvato dal Comando Alleato. Riproduzione vietata. I contravventori saranno perseguiti a termine di legge.

« Tipomeccanica » Vincenzo Marra
Via S. Sebastiano 48° - 48' — Napoli

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Civiltà Proletaria

Bari, 28 novembre 1943
Spedizione in abbonamento postale
Direzione, Redazione e Amministrazione:
Piazza Roma, 18

Settimanale del Partito Comunista

Anno I - N. 9 - Gruppo II
Abbonamenti: Annuale L. 50 - Semestrale L. 25 - Trimestrale L. 13 - Sostenitore L. 100
Una copia L. 1

I LAVORATORI CHIEDONO DI COMBATTERE CON LE ARMI IL NAZI-FASCISMO
PER CONTRIBUIRE ALLA LIBERAZIONE DELL'ITALIA

Sul fronte italiano la controffensiva tedesca è stata stroncata: le armate Anglo-Americane hanno ripreso la loro avanzata. - L'Esercito Rosso ha espugnato il baluardo di Gomel

Perchè siamo antimonarchici

Nell'Idea Liberale, n. 1, c'è in terza pagina un articolo intitolato «*Perchè siamo monarchici*». *Le ragioni, brevemente, sono queste*: 1.) *Problema inopportuno, perchè ci dividerebbe anzichè unirci*; 2.) *La repubblica, assurda attualmente, favorirebbe le tendenze estremiste, e costituirebbe «sia oggi che domani, un salto nel buio»*. 3.) *La democrazia diretta si attua «anche meglio» in monarchia, che in repubblica; e si citano le altre monarchie, ma non la nostra! La monarchia è estranea e superiore ai partiti (!) «dei quali assicura l'avvicendamento e il contemperamento al potere»*; 4.) *La monarchia dei Savoia ha unificato l'Italia, «ha una antica e solida tradizione di* parezza, *di patriottismo e di dedizione alla volontà del popolo»*; *essa «non ha esaurito la sua funzione storica»*.

Nel momento attuale — lo abbiamo dichiarato più volte — la questione della monarchia ci interessa passabilmente. Ma siamo costretti a riternarci solamente per tutelare i diritti della intelligenza e della dignità umana, che altrimenti ci obbligherebbero a tacerne.

1°) Si dichiara «inopportuno» il problema. Poichè la monarchia italiana è corresponsabile del fascismo, e quindi della guerra, nessun momento è più opportuno di questo, in cui fascismo e guerra fanno sanguinare un popolo intero. Se si intende una inopportunità di ordine materiale, diciamo che per la condotta della guerra e per l'ordine pubblico ci sono nel Paese le forze alleate, per il che nè guerra nè ordine possono essere pregiudicati dalla soluzione di questo problema. Le opinioni diverse sono temporeggiatrici ed inutilmente procrastinatrici.

2°) La repubblica è definita «assurda»: chi lo perchè? Ma il perchè si spiega subito quando si annuncia che essa favorirebbe le tendenze estremiste ed i salti nel buio. Certo, per le forze della reazione e del conservatorismo, l'estremismo è un salto nel buio: ma il popolo vedrà invece assai chiaro quando avrà fatto «repulisti» del fascismo vero e dei suoi manutengoli! In quanto all'assurdo «procedurale», si capisce che la repubblica italiana non può essere istituita in una sola parte d'Italia; ma la monarchia, che ha mandato in rovina tutta l'Italia, può benissimo decadere anche quando il suo potere vacuo si è ridotto ad una sola parte di essa. Chiediamo la decadenza, ed un governo provvisorio veramente popolare, che — dopo la guerra — indirà la Costituente.

3°) Si ricopiano i nostri argomenti sulla eventuale maggior democrazia di una monarchia illuminata che di una repubblica reazionaria. D'accordo. Anzi, noi repubblicani per esigenza della ragione, riconosciamo ai monarchici un solo argomento valido, di ordine pratico: e cioè che la monarchia, essendo fuori e al di sopra dei partiti, ne assicura la libertà e il contemperamento. Ma la «nostra» monarchia, la incapace, debole, prona monarchia attuale ha fatto tutto ciò? Ha risposto a questo suo dovere, il quale unico potrebbe far tollerare una istituzione così assurda come quella che fa dipendere il destino di milioni di uomini da un puro fatto individuale come quello genetico? Si citano, come esempio, di monarchie liberali, le altre: ma ci si guarda bene dal citare la nostra. Ma di quale monarchia chiediamo noi la decadenza? Forse di quella siamese o di quella abissina? Parliamo dei fatti nostri! È stata la nostra monarchia superiore ai partiti, quando ha lasciato sopraffare l'Italia e sè stessa da un partito? quando il nuovo governo, alla caduta del fascismo, ha dichiarato che si rientrava «nella normalità costituzionale», confessando così che per ventun anni eravamo stati nella «anormalità» costituzionale? E chi era il presidio della giurata costituzione?

4°) Si ribatte sul vecchio e contestabile argomento che la monarchia sabauda «ha fatto l'Italia». Ebbene, se anche è vero che essa ha fatto l'Italia, è certamente vero che essa l'ha «disfatta» ora; e pertanto può dichiararsi chiusa la partita, senza alcuna voglia da parte del popolo di riconsiderla daccapo.

Se la monarchia ha unificata l'Italia, è vero altresì che ha aggredito l'Etiopia, l'Albania, la Grecia e la Jugoslavia: aggressioni proditorie, che tolgono ogni «purezza» alla sua tradizione. È altresì vero che la monarchia ha dichiarato la guerra alle Nazioni Unite, di cui è divenuta cobelligerante solo sotto la pressione degli avvenimenti, con un altro gesto proditorio verso i suoi antichi alleati, aguzzini del nostro Paese.

Le nobili tradizioni della casa sabauda si riducono alla famosa «polifice del carciofo», che si mangia una foglia alla volta. Da piemontese essa diventa italiana: dobbiamo noi ringraziare essa della sua liberalità, e non piuttosto essa della nostra? Come sono morti Mazzini e Garibaldi, condannati a morte dalla monarchia piemontese e mal tollerati dalla neo monarchia italiana?

Rispondano, i difensori della monarchia, che cosa avrebbe fatto il loro monarca se avesse vinto la guerra. Forse avrebbe restituito benignamente tutto il mal tolto?

Forse la monarchia ha liquidato il fascismo quando si sarebbe così risparmiato il tormento del suo popolo? Lo ha liquidato invece quando, perdendo la guerra, si era «autoliquidato», e minacciava di portare la liquidazione anche il suo ventennale sostegno.

Inopportuno, dunque, sollevare la questione della monarchia?

Il popolo non ha avuto monarca per vent'anni: c'era solo un uomo che andava ad inaugurare mostre e monumenti, ed a tagliare i nastri delle nuove vie.

Le mostre d'oggi sono quelle dei lutti e delle desolazioni della guerra esterna ed interna; i monumenti sono quelli della ventennale vergogna della Patria; le vie da aprire sono quelle dell'avvenire.

Ma queste il popolo vuole inaugurarle da sè.

ROBA DA PAZZI

Guido Pazzi si è lasciato nominare sottosegretario nel gabinetto Badoglio. Bene; anzi male.

Il signor Pazzi - come privato cittadino - è padronissimo di compiere qualsiasi gesto inconsulto.

Il sig. Pazzi dice di aver presa la decisione «dopo lunga meditazione». Ma non sarebbe stato più opportuno consultarsi, non diciamo con tutti i partiti del Fronte, ma almeno col suo partito? Già: ma il sig. Pazzi non ammette che in questa parte d'Italia liberata ci siano partiti o, comunque, capi responsabili.

Il sig. Pazzi, infine, afferma che «la questione istituzionale, con il Paese diviso dalla guerra, è anacronistica e tragicamente grottesca».

Roba da... Pazzi!

La nostra libertà

Comunismo non è liberalismo, naturalmente. Ma liberalismo, per se stesso, non è libertà: in esso gli uomini non sono messi tutti nella possibilità di pensare, volere, agire, esplicarsi senza essere sottoposti a costrizioni e suggestioni e, diciamo pure, inganni e sfruttamenti. Nel condotto liberalismo è libera e comanda solo la potenza del capitale, che è padrona di tutti i principali elementi e fattori dell'economia e della vita sociale (industria, stampa, finanza, ecc.) e con questi controlla, influenza e domina, attraverso la rete degli interessi e delle relazioni personali, la vita e la politica del Paese.

Il comunismo è governo del proletariato, cioè del popolo lavoratore, ed è libertà. Libertà, cioè possibilità concreta di esplicare la propria persona, senza sottostare ad alcuna limitazione di nascita e di censo. Libertà, cioè partecipazione effettiva, attraverso le elezioni, alla vita sociale, politica e di governo. Libertà di critica specifica, senza riguardo alle persone. Ricordate i giornali murali compilati e affissi sui muri delle fabbriche dagli operai antifascisti? Essi hanno voluto e saputo mettere in attivo movimento una delle più potenti attrezzature industriali del mondo? Libertà, anche, di pensare quello che si vuole nel campo religioso, culturale e morale, purchè sotto falsa veste non si intenda in mala fede nascondere subdoli propositi e umicità. Libertà, infine e soprattutto nel campo politico «Libertà — domanderà sorpreso il casuale lettore — di non essere comunisti, di professare una diversa idea politica?». Se al comunismo è dato di realizzarsi, cioè di dimostrare a tutti con i fatti, al di là dei preziosismi e degli errori borghesi, la bontà della propria causa, allora il comunismo potrà anche essere libertà, pei cittadini, di ogni idea e programma politico: perchè i risultati potranno lasciare dubbiosa ed ostile solo una minima e trascurabile parte della collettività, mentre d'altra parte gli organi liberamente agenti e controllanti dello stato comunista nulla avranno a temere dall'azione di nascoste forze capitalistiche, naturalmente avverse (quando, per ipotesi, si possa immaginare che singole forze siano in grado di arrestare e ritorcere l'inderogabile indirizzo a cui la civiltà moderna porta la società).

«E nel momento della sua eventuale iniziale affermazione — chiederà l'insoddisfatto lettore — il comunismo non vorrà violentare ogni avversario, e con ciò la libertà stessa?!». Rispondiamo che il partito comunista fa assegnamento per la realizzazione dei propri programmi sulla forza di pubblici e inarginabili avvenimenti (il popolo italiano ha avuto il 25 luglio un piccolo esempio) e sulla libera e convinta adesione di sempre più larghe masse (democraticamente, è sufficiente la semplice maggioranza).

Questo il nostro sintetico chiarimento, dopo il quale vogliamo subito concludere facendo quasi della... morale. Solo l'ubulico, (quando non si tratti di gente in mala fede) non è mai libero, poichè di nulla essendo convinto, nulla intendendo compiere, per lui qualsiasi ordine di fatti nei quali deve agire costituisce una costrizione. Per questo, ogni persona di buona volontà e buona fede va esortata a documentarsi intorno alle nostre idee e ai nostri programmi (come a quelli degli altri partiti, se vuole): in tal modo gli avvenimenti futuri troveranno meno italiani impreparati o sorpresi, ma li troveranno coscienti e attivi al posto di difesa degli interessi del Paese, cioè del popolo lavoratore e di loro stessi.

Giovanni Ferro

PANORAMA

I fascisti siamo noi!

È uscito in questi giorni il primo numero di un settimanale politico, che dice di essere senza colore, e porta il titolo di *La Rassegna*: è un giornale veramente interessante per le amicizie che contiene.

Non discutiamo il buon gusto della vignetta, in cui si vorrebbe mettere in evidenza che gli attuali partiti politici lottano per la conquista del potere con uguale accanimento a quello usato dai fascisti per disputarsi le cariche esibendo le proprie benemerenze. Questo paragone, oltrechè essere offensivo per tutti gli ottimi italiani che dei partiti fanno parte, è anche assolutamente fuori tempo. Non hanno forse tutti i partiti rifiutato esercigicamente ogni carica pubblica?

La parte «scritta» del giornale poi è perfettamente in linea con quella «disegnata». Per non sottoporre i nostri lettori all'onere finanziario di sborsare le due lire per comprarlo e per risparmiar loro la noia di leggere tutto quel mucchio, esponiamo qui una sintesi di quel che dice. Udite. Dopo essersi paragonato all'umile cittadino — a cui Wilkie profetizzò il regno in questo secolo — ed essersi messi i panni del suddetto umile cittadino sulla pelle che porta ancora troppo evidenti le tracce nere dell'appena svestita camicia, il settimanale si mostra felicissimo che il governo sia riuscito a «sostituirsi (?)» e «che dispone di competenze e di attività per ogni ramo della nostra dissestata e ormai quasi ferma amministrazione», mentre, poche righe più giù, afferma che malgrado accurate ricerche non è riuscito a stabilire l'esistenza di queste competenze. Ma questo non è tutto: sempre nello stesso articolo, incorre in un'altra contraddizione, e cioè chiede categoricamente a questo governo — a cui prima ha riconosciuto e poi negato ogni competenza — dei provvedimenti concreti che sa benissimo non in grado di attuare per via di quella stessa incompetenza che è stata riscontrata nel giornale stesso. Sembra un indovinello!

Ma il diapason dell'amenità il giornale lo raggiunge quando parla dei fascisti e del desiderio delle masse di fare giustizia. È d'accordo con l'opinione pubblica sulla necessità di eliminare i fascisti dalle cariche e di punire i colpevoli, però — qui viene il bello — dice che ora non è il momento, che bisogna aver calma (come se della calma in questo campo non si fossero superati tutti i limiti tollerabili), che bisogna «comprendere e perdonare» ed infine che bisogna distinguere tra «fascisti» e «fascisti».

Seguendo il concetto de *La Rassegna* a furia di distinguere, di considerare, di selezionare, di guardare nell'animo dei fascisti che lo erano «di fuori» ma magari non lo erano «di dentro», ci siamo accorti che i veri fascisti, quelli sfegatati, quelli irriducibili, quelli da mettere al muro, siamo noi comunisti. Ragione per cui abbiamo deciso che domattina andremo tutti in massa a costituirci presso la più vicina stazione dei reali carabinieri!

Fratellanze

Sempre in tema di amenità giornalistiche: il n. 2 de L'idea Liberale *è uscito con un articolo di fondo: intitolato «Disciplina». In tutta coscienza, possiamo consigliare i nostri lettori che avessero desiderio di conoscere il contenuto del suddetto articolo, che non avessero tempo da perdere, e che disgraziatamente avessero già acquistato* La Rassegna, *di dare un'occhiata alla vignetta di questo giornale: della quale abbiamo parlato più in su. Naturalmente è lontana da noi ogni idea di fare fratellanze, legittime o di latte, esistenti tra il settimanale dei sedicenti liberali-democratici e quello dei sedicenti apolitici!*

Ignoranza

È ancora *L'Idea Liberale* che polemizza col nostro giornale circa «il piccolo proprietario». A parte i bassi e maligni sistemi di propaganda usati dall'articolista — indice sicuro della pochezza degli argomenti propagandistici in sue mani — allo stesso diremo amichevolmente un ottimo consiglio: prima di polemizzare su un argomento, è indispensabile conoscerlo, e perciò lo invitiamo a dare una ripassata al vocabolario ed a cercare di procurarsi nonchè di leggere la Costituzione Sovietica del 1936, là dove parla dei contadini e della proprietà privata. Troverà ... sull'argomento.

L'abbraccio

Ed ora due parolina anche al Risveglio. Il corrivista, a proposito della nostra notizia da Berna, circa le simpatie espresse da Miglioli verso il nostro partito, dice che quando i comunisti diventeranno religiosi, allora si potrà arrivare ad un fraterno abbraccio tra essi ed i democristiani. Anche in questo caso dobbiamo dare un consiglio, circa la necessità di conoscere meglio le nostre teorie e le loro pratiche applicazioni nella Russia Sovietica. Nell'ipotesi probabile che l'articolista del Risveglio non abbia sottomano i materiali necessari, cercheremo di chiarirgli qualche cosa.

Il Comunismo non è per principio contrario ad alcuna religione; permette a tutti di professare liberamente le loro credenze e di adoperare il Dio che vogliono; rispetta i sacerdoti di ogni chiesa purchè tali rimangano e non si facciano, sotto la protezione della veste ecclesiastica, paladini delle forze reazionarie.

Comunque, abbiamo il sospetto che — giornalisticamente — gli amici del Risveglio non abbiano capito il senso della nostra corrispondenza da Berna. Spieghiamo: Miglioli ha fatto delle dichiarazioni; noi le abbiamo riprodotte, senza commentarle. Perciò riteniamo che l'arguzia del Risveglio si riferisca non a noi, ma al loro Miglioli. Presit!



— Datemi un punto d'appoggio e vi solleverò... l'immondo!

Senato della Repubblica - Archivio Storico

VITA E PROBLEMI DEL LAVORO

AI GIOVANI

Giovani lavoratori e intellettuali! Il proletariato — dopo vent'anni di lotta sanguinosa — disotterra le gloriose sue bandiere e intensifica la lotta mai cessata, per un libero domani di giustizia e di lavoro.

Nessuno meglio di voi può intendere la bellezza eroica di questa lotta per la redenzione del popolo lavoratore condannato dalla società all'indigenza e all'ignoranza.

Dare un'anima, là dove solo dòmina la materia inerte; fecondare lo spirito, là dove esso è condannato alla sterilità; dare uno scopo all'esistenza, là dove essa è solo l'accavallarsi grigio degli anni.

Scevro di pregiudizi, nessuno può trà voi giovani negare che il programma di lotta del Partito Comunista è essenzialmente programma di vita — di vita per tutti.

Invitiamo tutti i giovani lavoratori e intellettuali a partecipare al corso di conferenze sul marxismo, tenute da nostri compagni professori universitari, nella nostra sede, tutte le sere alle ore 18.

Convegno Regionale

È indetto per il 6 e 7 dicembre - alle ore nove - un Convegno Regionale dei rappresentanti provinciali del Partito Comunista, con il seguente ordine del giorno:

1) Organizzazione del Partito nella Regione (forma dell'organizzazione);
2) Stampa e propaganda;
3) Organizzazione del Partito nelle terre liberate;
4) Situazione politica generale e Comitati di Liberazione;
5) Problema sindacale;
6) Rapporti col Partito Socialista;
7) Varie.

Manifestazione Comunista

Locorotondo, 26 novembre

Domenica scorsa, promossa dalla locale sezione del Partito Comunista Italiano, è stata tenuta una riunione, nel corso della quale il prof. Bruno Mariani dell'Università di Milano ha parlato sul tema: «Le origini e gli sviluppi del marxismo». Il compagno Mariani, dopo avere inquadrato storicamente il sorgere della dottrina e dell'azione marxistica, ne ha seguito con diffusione gli svolgimenti, soffermandosi particolarmente a descrivere gli interessanti e grandiosi risultati ottenuti nella prima realizzazione pratica di una società collettivistica nella Russia sovietica. Il teatro in cui la riunione si è tenuta era gremito di compagni e di simpatizzanti, che hanno partecipato alla manifestazione col più grande entusiasmo. Un numeroso gruppo di compagni era venuto con un autocarro e con la bandiera del partito da Martina Franca.

La manifestazione ha segnato il risveglio della vita politica del paese ed il suo successo è stato un, efficace risposta all'azione subdola con cui le forze reazionarie, sempre presenti, avevano tentato di osteggiarla. Mentre, infatti, elementi evidentemente in ritardo col corso dei tempi facevano stracciare i manifesti della riunione, facevano scrivere sui muri stupide frasi inneggianti al passato regime e facevano circolare voci intimidatorie, si consegnavano le numerose truppe del presidio in esserma. Questi fatti hanno permesso a tutti di localizzare con precisione dove tuttora si annidano i ruderi del fascismo ed i nemici della rinascita del nostro paese; e, nello stesso tempo, hanno messo in maggiore risalto la cooperazione tra le varie forze politiche antifasciste, che in gran numero hanno aderito e partecipato alla manifestazione.

Adunata proletaria

Andria, 23 novembre

Il coraggioso proletariato di Andria, in una adunata indimenticabile, ha ripreso la sua marcia. La Camera del Lavoro è tornata ad essere la vera casa del Popolo. Il compagno Mucci ha preso la parola ed ha chiesto al Commissario Prefettizio, presente alla riunione, la completa «defascistizzazione» degli uffici comunali.

I lavoratori della terra di Andria hanno reso omaggio ai caduti per la causa del proletariato.

GL'IMPIEGATI

Sono i fedelissimi della borghesia, costretti a vivere di «dignità».

Una volta portavano il colletto duro — ma come un cellare! — e si mantenevano onesti. Poi fu imposta loro la camicia nera, e taluni di essi — magari promossi funzionari — impararono ad arrotondare lo stipendio, accogliendo le «raccomandazioni» e perpetrando le piccole truffe.

Oggi sono all'avanguardia degli affamati, sfiduciati e disorientati; ed al valore della «dignità» incominciano a non credere più.

Ma chi sono veramente?

Noi li consideriamo autentici proletari. Però essi devono spogliarsi dell'abito della fasulità: essi non devono rimanere in attesa del nuovo stato — della società che noi preconizziamo — in atteggiamento buddistico. Essi non devono entrare nell'Ordine socialista con la mentalità dei vecchi servi.

E chi sono veramente?

Sono il tessuto connettivo di qualsiasi ordine. Sono gli esecutori indispensabili di tutti gli ordinamenti. Abituati a credere, purchè pagati; condannati dalla società — da questa società — a vivacchiare ed a morire in pace. Non si preoccupano di essere trascurati, nella vita: ed il fascismo escogitò per loro l'orgoglio della divisa — ma era una livrea!

No, cari compagni. Voi siete lavoratori. Oggi siete i più poveri e i più oppressi di tutti. Siete stati proletarizzati dalla guerra e da venti anni di reazione.

Il vostro modo di vivere? Molti figli e molto decoro: con 500 o 1500 lire al mese, e talvolta, con la piccola fortuna della moglie con dote. Siete il tessuto connettivo della società. Lo sarete anche nella società socialista. Ma guardatevi dentro, guardatevi bene attorno. La pazienza nel lavoro - la fede nel lavoro - non deve essere la vostra camicia di Nesso. Sedentari sì — se la sedia vi occorre per l'ufficio — ma non inveterati! L'ordine nuovo verrà, e sarà il nostro.

Ma voi, lavoratori dell'inchiostro, delle cifre, dei registri... spalancate le finestre alle stanze, scuotete la muffa dei vostri pensieri.

Via la sfiducia! Guardate bene negli occhi «i principali»! Non vi ne saranno più. Guardate il proletariato che avanza. Siate degni di sentirvi al centro dell'esercito del lavoro!

Noi comunisti, dalle rovine dalle stragi e dai lutti, vogliamo edificare le cose per tutti, la fiducia per tutti, la civiltà per tutti! Ed invitiamo anche voi — seriamente — ad aiutarci.

g. s.

Le condizioni schiavistiche dei ricevitori e supplenti postali

Una delle più numerose e benemerite categorie di impiegati sfruttati e vilipesi dal fascismo è quella dei Ricevitori e Supplenti PP. TT.: un complesso servizio simile al bancario, oltre a quello riflettente il telegrafo e la corrispondenza, viene esplicato da questi umilissimi e fedeli proletari dello stato borghese. Il governo dell'«innominabile» portò ad essi l'aggravio dei sussidi, delle pensioni, eccetera. Il Ricevitore deve sottostare a un arbitrario criterio unilaterale dell'insindacabile ufficio statistico che ne fissa la retribuzione. Egli quindi deve provvedere alle spese del locale, della carta, del personale supplente, ecc. I poveri impiegati supplenti ancora in un stato di perfette schiavismo (con un massimo di L. 300 mensili!) devono rispondere del segreto epistolare, del conteggio denaro e titoli, assumendone tutta la responsabilità col Ricevitore, essendo così considerati «Ufficiali pubblici» nei rapporti col pubblico e con lo Stato. Ogni piccolo «capoccia» dei fasci locali poteva minacciare, far licenziare (complice le compiacenti Direzioni Provinciali) o rovinare un supplente o un ricevitore, non sufficientemente ligio al credo fascista. Il direttore e la sua banda di gerarchi e sottogerarchi aprrofittavano, mediante favoritismi e soprusi, questa classe di affamati, con continue richieste di materiale alimentare (polli, uova, vino, olio, formaggio, ecc), senza la minima preoccupazione di essere censurati o denunciati. E' allo studio un particolareggiato inventario di questi illegalismi.

ASSEMBLEA DEI FERROVIERI

Domenica scorsa, nel salone del cinema-teatro del dopolavoro, si è tenuta la prima riunione dei ferrovieri FF. SS. Il Commissario Bozzi ha fatto alcune dichiarazioni sull'organizzazione sindacale e su alcuni problemi economici attuali. Un'animata discussione ha avuto luogo per chiarire il significato dell'apoliticità del sindacato.

Un rappresentante della Federazione dei sindacati Postelegrafonici Italiani ha porto il saluto dei PE. TT. ed ha auspicato l'unità sindacale — al disopra di ogni tendenza politica — nell'ottima collaborazione avvenire tra gli organi direttivi centrali delle consorelle organizzazioni delle Comunicazioni.

Dopo la nomina di una commissione per la preparazione delle elezioni del Consiglio Direttivo, è stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«I ferrovieri iscritti all'Associazione Ferrovieri dello Stato della provincia di Bari, riuniti in assemblea generale il giorno 21 novembre 1943, hanno approvato all'unanimità che l'Associazione Ferrovieri dello Stato assuma la vecchia denominazione di «Sindacato Ferrovieri Italiani», perchè più rispondente alla funzione sindacale della organizzazione stessa e per rompere ogni legame con la vecchia Associazione Fascista, ed ed incaricano una commissione di presentare al governo il presente ordine del giorno per l'accoglimento dei desiderata di seguito esposti: *1)* immediata costituzione di una commissione che esamini caso per caso la posizione personale degli squadristi, ex gerarchi e di tutti quelli che comunque risultassero compromessi col passato regime; *2)* sollecita revisione, con la revoca delle promozioni conferite ai ferrovieri per meriti fascisti e reintegrazioni per coloro che furono ingiustamente danneggiati; 3) revisione degli esoneri deliberati per motivi politici; *4)* sollecita sistemazione del personale non di ruolo, con quei temperamenti che saranno necessari; *5)* revisione dei turni di lavoro per il personale esecutivo e ripristino dell'orario unico negli uffici; *6)* aggiornamento degli stipendi che tenga presente delle reali esigenze di vita; *7)* corresponsione della tredicesima mensilità al fine di porre gli impiegati dello Stato sullo stesso piano di eguaglianza degli impiegati parastatali e privati; *8)* corresponsione della indennità di guerra dal giorno in cui la Puglia fu dichiarata zona di operazioni; *9)* pagamento dei giorni di congedo non usufruito sia nell'anno 1942 che nell'anno 1943, perenè ridotto alla metà per motivi contingenti, e ciò in analogia a quanto è stato praticato per i militari; *10)* adeguamento di l'aggiunta di famiglia a quella degli impiegati parastatali e privati; *11)* parificazione dell'aggiunta di famiglia del personale non di ruolo a quella del personale stabile della stessa categoria».

Si sono quindi riuniti numerosi ferrovieri licenziati politici nel 1924, i quali hanno discusso e concretato un ordine del giorno in cui — dopo aver prospettato la illegalità del provvedimento nei loro confronti — hanno deliberato: «di inviare il Governo del Maresciallo Badoglio perchè, con atto di sana e doverosa giustizia, che mai si prescrive, voglia disporre per la riammissione in servizio di tutti i ferrovieri licenziati e che ancora conservano i requisiti richiesti dai regolamenti in vigore per la riassunzione in servizio, riconoscendo altresì, per tutti, il diritto al risarcimento dei danni derivanti dall'illegale e prematuro esonero dal servizio».

Riunione di ferrotranvieri

Il 17 corrente, nell'officina delle Ferrovie Sud Est, fu tenuta la prima riunione dei ferrotranvieri per la costituzione del sindacato.

Il Commissario Speranza Pasquale — noto perseguitato politico e difensore delle rivendicazioni della classe — ha spiegato l'importanza del risorgente «Sindacato dei Ferrotranvieri», il quale, — strappando finalmente i compagni dalle catene dello schiavismo fascista, — darà il diritto di difendere i legittimi interessi di categoria contro ogni abuso e sopruso delle superstiti correnti filfasciste.

Si è quindi proceduto alla preparazione delle elezioni per le commissioni interne i cui componenti devono essere scelti fra coloro che, con indiscussa fede, sanno sacrificare ambizioni e interessi personali all'interesse della collettività.

Prossimamente riavocheremo CARMINE GIORGIO e SPARTACO LAVAGNINI.

AUMENTI O BLUFF?

La Gazzetta del Mezzogiorno e la Radio hanno annunziato a varie riprese che è in gestazione un provvedimento che, con decorrenza dal 1° novembre adeguerà gli stipendi degl'impiegati delle aziende statali e parastatali al costo attuale della vita. L'annunzio ha fatto nascere molte speranze, ma le indiscrezione lasciano prevedere un bluff.

Gli statali e i parastatali si son visti togliere qualche tempo fa la indennità di bombardamento che fruttava 22 lire al giorno. Il malcontento per questo peregrino atto del governo di Badoglio fu abbastanza forte e gl'impiegati avevano ragione da vendere. Il costo della vita dalla primavera scorsa — cioè da quando fu concessa questa indennità — ad oggi è aumentato in modo non lieve, anzi impressionante. I prezzi sono per lo meno raddoppiati nei casi più favorevoli. In alcuni casi si sono addirittura decuplicati; e ciò liberamente; con il consenso aperto della autorità le quali ormai sanno che i listini dei prezzi scritti sulla carta non servono se non a fare sparire qualche poco di merce che arriva sul mercato.

Ridurre le paghe quando tutto aumenta è proprio un bel sistema, che solo un governo irresponsabile poteva escogitare. Di fronte alla avversione generale, ora si ricorre ai ripari e si fanno dare annunzi in grassetto di prossimi aumenti che raggiungeranno percentuali soddisfacenti per tutti.

Sarebbe stato più utile annunziare pure ufficialmente la misura dell'aumento; ma in materia è meglio tacere. Vi sono evidentemente dei timori, a dire tutta la verità. E poi l'aumento degli stipendi degli impiegati pubblici trascina con sè la più spinosa quistione dei dipendenti dall'industria, dall'agricoltura e dal commercio. E' noto che queste categorie di lavoratori no: hanno avuto aumenti da circa due anni. Il blocco dei salari il fascismo lo faceva rispettare veramente; lo sanno molto bene quei poveri lavoratori condannati a parecchi mesi di carcere per avere percepito qualche lira in più sulle tariffe di fame stabilite dai vecchi contratti collettivi! Gl'industriali e gli agricoltori, come sempre, fanno i poveri,... proprietari e vedono il fallimento alle porte, non appena si parla loro di tariffe salariali da aumentare. Lo sappiamo anche noi che l'aumento di salario i padroni lo riverseranno sul prezzo delle merci, ma oggi siamo al punto che già un forte anticipo è stato preso su quella che sarà l'operazione di sconto. E' indispensabile quindi persuadersi che il piccolo sacrificio bisogna pure compierlo una volta. Ma compierlo per davvero; perchè i lavoratori non permetteranno prese in giro.

Vi è poco lavoro nell'industria e anche meno nel commercio; ma è forse colpa dei lavoratori? Non furono gl'industriali e i commercianti i primi a spellarsi le mani per plaudire il fascismo energico che ci faceva temuti e rispettati nel mondo? E i milioni per le forniture li hanno per caso incassati i lavoratori? Se la cosidetta classe dirigente italiana vorrà, potrà e saprà trovare i mezzi per riprendere i traffici e l'attività industriale e agricola.

I lavoratori li hanno preceduti anche in questo, indicando i modi per risolvere la crisi. Per ora il problema salariale s'impone e non può essere lasciato in sospeso e tanto meno risolverlo inadeguatamente. Bisogna riportare i salari e gli stipendi al livello di quello che è il mercato dei prezzi, e poi spingere chi ne ha il compito a fare in modo che sia ridata all'attività nazionale quel ritmo indispensabile per la vita stessa della nazione. Ma qui non è soltanto problema economico, è anche ed essenzialmente problema di carattere politico: bisogna dare al Paese una vera e sana rappresentanza, che possa affrontare e risolvere i gravi problemi che sono la base e la vita di tutto un popolo.

Ma con un cosiddetto governo di tecnici, non si caverà certo un ragno dal buco....

d. d. l.

SCUOLE, E I PENSIONATI?

L'aumento — bene o male — è stato accordato. Ma, scusate, perchè da questo provvedimento sono stati esclusi i «pensionati»? I signori del governo non si sono accorti che, mentre hanno creduto di compiere un gesto di giustizia riparitrice, ne hanno commesso uno di ingiustizia?

Ricordiamo ai signori del governo che i pensionati hanno versato — per un quarantennio, più o meno — una quota mensile il cui valore, nei rapporti attuali della lira, rappresenta un utile per lo Stato, e non già un aggravio.

Noi — a nome di una grande massa di pensionati — chiediamo: a) che la pensione sia uguale all'ultimo stipendio riscosso dall'impiegato, così come avviene nei paesi più civili del mondo; b) che tutti gli eventuali miglioramenti accordati agli impiegati in servizio debbono sempre estendersi ai pensionati.

IL PREFETTO FASCISTA SI SCAGLIA CONTRO GLI OPERAI

L'altro giorno i lavoratori del Sanatorio — a mezzo dei propri rappresentanti — hanno presentato un memorale al prefetto di Bari, «camerata» Li Voti. Il sig. Li Voti — dopo lunga anticamera — si decise a ricevere gli operai; ai quali consigliò di lavorare *in silenzio* (stile fascista!), se non volevano compromettersi.

Non trovò niente di meglio da dire, il sig. prefetto fascista. Gli operai, naturalmente, reagirono: e dissero che se il dott. Rossignoli, legato a filo doppio alla greppia dell'Istituto, non si decideva a modificare lo schiavistico trattamento, gli operai avrebbero incrociato le braccia.

Di fronte a questa dichiarazione, il sig. prefetto fece squillare il campanello e fece trascinar fuori da due questurini i poveri operai, urlando e ordinando di prendere le loro generalità.

Senza commento!

MICHELE PELLICANI
Redattore - capo responsabile

G. & C. RESTA - Bari - Tel. 12.367

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Partito Nazionale
LA GIOVINE ITALIA

Libertà. **Eguaglianza.** **Umanità.**

Indipendenza. **Unità.**

ITALIANI,

Giuseppe Mazzini — dopo avere consacrata l'intera sua vita all'unità politica, all' indipendenza dallo straniero e alla terza vita universale d' Italia — moriva in Pisa, esule in terra italiana, il 10 Marzo 1872. Ma la fine della sua esistenza terrena non importava la fine nè del Suo pensiero nè della Sua azione.

Non la fine del Suo pensiero. Di fronte al dilagare servile e dissolvente di dottrine filosofiche, politiche ed economiche di marca tedesca, che in conformità della tedeschizzazione italiana impressa soprattutto dalla famigerata Triplice Alleanza i pensatori e le masse accettavano e bandivano, noi mazziniani, rivendicando l' italianità del pensiero italiano, mettemmo il Mazzinianismo in funzione di tutta la storia speculativa, gli demmo la sistematicità e lo alzammo a dignità di cattedre universitarie.

Non la fine della Sua azione. La **Giovine Italia,** fondata dal Maestro a Marsiglia nel 1831, nella sua incessante vita quantunque in alterna forma segreta e pubblica, mentre lottava a completare l' unità materiale raggiunta sotto il diretto impulso di Lui, lavorava per il conseguimento di quelle forme democratiche e sociali — che i deviatori e gli sfruttatori del corso della Rivoluzione Italiana erano riusciti allora ad impedire — valendosi dei due mezzi armonici dell'Educazione e dell'Insurrezione prescritti fin dall'epoca della fondazione epperò della tattica dell'astensionismo dalle urne monarchiche sia politiche sia amministrative e servendosi oltrechè di manifesti clandestini anche delle cattedre delle riviste e delle opere scientifiche per agitare il proprio programma durante lo stesso tragico esperimento fascista. E poichè lo svolgimento provvidenziale dei fatti militari imporrà alla monarchia la convocazione dell' Assemblea Costituente, la Giovine Italia intende valersi oggi del solo apostolato ideologico, fiduciosa nella verità e bontà delle sue dottrine, nella forza dei suoi scienziati e pensatori, nell' entusiasmo dei suoi affiliati e nel patriottismo degli elementi sani della Nazione.

Napoli, 10 marzo 1944

L'ORGANIZZATORE NAZIONALE

Senato della Repubblica - Archivio Storico

FRATELLANZA POPOLARE

La FRATELLANZA POPOLARE è nata a Firenze quando ancora la città soffriva sotto l'oppressione. Si preparavano pacchi di viveri e di indumenti per i carcerati politici, si portava aiuto alle loro famiglie, si provvedeva all' assistenza medica e infermieristica degli ammalati bisognosi, si assistevano i perseguitati.

Quando poi nel periodo di emergenza i bisogni si moltiplicarono, si portò l' opera di soccorso apertamente a quanti ne avevano bisogno. Così il nome di Fratellanza Popolare *nacque spontaneamente perchè esprimeva, prima che un programma da realizzare, un' opera in piena attuazione.*

Oggi la Fratellanza Popolare *è in piena funzione, ha istituito ambulatori medici gratuiti per i poveri, ha aperto una Scuola. Città ed assiste un numero considerevole di famiglie bisognose.*

Essa non vuole limitarsi a portare un soccorso materiale che quasi offende o allontana chi lo riceve, ma aiutare tutti a ritrovare quella dignità umana che tanto spesso è smarrita nelle sofferenze, nelle umiliazioni dell' indigenza.

Pensa che nessuno è tanto povero da non poter offrire proprio nulla ; e così a quelli stessi a cui dà aiuto, chiede un po' di collaborazione all' opera comune. Per es. se concede un sussidio ad un disoccupato, questi metterò a profitto della comunità un po' del suo tempo e del suo lavoro; se una donna chiede degli indumenti per la sua famiglia ed i suoi bambini, le procurerà la stoffa dalla quale li possa confezionare da sè ma chiede che da altra stoffa procurata dalla Fratellanza *essa confezioni un altro indumento per qualche bisognoso, sviluppando sempre più questo criterio di assistenza reciproca e volontaria.*

Nessuna persona di coscienza può esimersi oggi dal dovere di fare qualcosa secondo le sue possibilità per il prossimo che soffre nel nostro martoriato Paese.

La FRATELLANZA POPOLARE offre a ciascuno la possibilità di dare il proprio contributo, anche il più modesto, convoglia lo sforzo di tutti verso il fine comune per un rinnovamento morale e sociale del nostro Paese che non può attuarsi come un miracolo dall'alto ma solo può nascere dall'opera umile e costante di ciascuno.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

FRATELLANZA POPOLARE

STATUTO

ART. 1. — Il Partito d'Azione di Firenze, desiderando dare forma concreta e maggiore sviluppo alle varie forme di assistenza che con mirabile spirito di fratellanza sorsero nel periodo della lotta clandestina e dell'emergenza, costituisce un'Associazione che viene denominata FRATELLANZA POPOLARE.

ART. 2. — Scopo dell'Associazione è l'assistenza materiale e morale ai propri iscritti, estesa a tutti gli altri, quando se ne presenti l'occasione e la possibilità; assistenza basata sui principi di amore del prossimo, di giustizia e dignità individuale attuata con la collaborazione di ognuno.

Ognuno dovrà aiutare e potrà essere aiutato, poichè nessuno è così povero da non poter offrire qualcosa alla comunità e nessuno è così ricco da non aver qualcosa da chiedere.

ART. 3. — L'Associazione è composta di Soci effettivi, Soci aderenti e Soci benemeriti.

Essi dovrànno essere di moralità indiscussa, approvare ed osservare scrupolosamente le regole statutarie e regolamentari ed essere pronti a rendere tutti quei servigi che possono esser loro richiesti nell'interesse generale dell'Associazione stessa.

ART. 4. — I soci benemeriti saranno scelti fra coloro che hanno contribuito e contribuiscono in modo notevole alla vita ed allo sviluppo dell'Associazione.

ART. 5. — La *Fratellanza Popolare* è diretta da un Consiglio Direttivo che si compone di un Presidente e di 8 Consiglieri liberamente eletti dai Soci effettivi in sede di Assemblea Generale, e scelti fra i soci effettivi stessi. I consiglieri stanno in carica un anno e possono essere rieletti.

ART. 6. — I soci aderenti ed i soci benemeriti hanno diritto a designare nel Consiglio Direttivo rispettivamente un loro rappresentante.

ART. 7. — La *Fratellanza Popolare* provvede alle sua attività col provento delle tasse sociali, con offerte che le possono pervenire da Enti o da privati, e col ricavato di iniziative indette a tale scopo.

ART. 8. — I soci, tanto effettivi che aderenti, pagano una tassa di ammissione ed una tassa annuale, fissate liberamente da ciascun socio all'atto della sua ammissione.

La tassa annuale può essere corrisposta in rate anticipate.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Art. 9. — Il Consiglio Direttivo ha la direzione generale dell'Associazione e ne cura il buon funzionamento, vigilando a che siano conseguiti gli scopi pei quali è stata istituita; vigila sul patrimonio sociale e delibera sui possibili modi per incrementarlo; distribuisce i fondi disponibili per le varie attività accertandosi che siano utilizzati nel modo migliore.

Esamina le domande di ammissione dei soci effettivi ed aderenti, e delibera discrezionalmente. Nomina i suoi benemeriti.

Delibera la radiazione o la censura dei soci che abbiano mancato agli impegni presi, sia non pagando le tasse annuali sia non dando la collaborazione richiesta, sia dando prova di indignità di appartenere all'Associazione stessa.

Art. 10. — Il Consiglio nomina nel suo seno un Segretario ed un Cassiere Economo.

Art. 11. — Per l'esplicazione dei suoi compiti il Consiglio Direttivo nomina varie Commissioni per sopraintendere e dirigere i vari rami di attività dell'Associazione.

Art. 12. — Dette commissioni seguono nel loro lavoro le direttive date dal Consiglio al quale devono riferire per l'approvazione delle loro principali deliberazioni.

Art. 13. — Il Consiglio Direttivo tiene sedute ordinarie una volta al mese e si aduna straordinariamente quante volte occorra, convocato dal Presidente.

Art. 14. — Le deliberazioni del Consiglio saranno valide allorchè intervengano alle adunanze almeno 5 dei suoi componenti e quando ottengano la maggioranza dei voti dei presenti.

Quando per qualsiasi ragione il Consiglio venga ad esser ridotto di due o più dei suoi componenti dovrà al più presto esser convocata l'Assemblea Generale per l'elezione dei Consiglieri mancanti.

Art. 15. — I soci eletti a coprire cariche o uffici sociali, che senza plausibile e giustificato motivo mancano per tre volte consecutive di corrispondere agli inviti che a loro sono stati regolarmente trasmessi, si riterranno dimissionari e come tali decadranno dalle cariche e dagli uffici suddetti.

Art. 16. — L'Assemblea Generale dei soci sarà convocata straordinariamente una volta all'anno nella prima quindicina di marzo per la discussione e l'approvazione della relazione del consiglio, per la discussione e l'approvazione del bilancio consuntivo e preventivo e per la discussione delle varie questioni che si possono presentare circa l'andamento dell'Associazione, nonchè per le elezioni del Consiglio Direttivo e di due Sindaci revisori.

Art. 17. — L'Assemblea generale dei soci sarà convocata straordinariamente tutte le volte che il Consiglio Direttivo lo creda necessario, e quando ne sia fatta richiesta da un quarto dei soci effettivi con domanda chiaramente motivata.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ART. 18. — Le Assemblee generali dei soci sono legali quando all'appello nominale risponda almeno un terzo dei soci effettivi e le loro deliberazioni saranno valide solo quando avranno ottenuto la maggioranza dei voti all'appello nominale.

ART. 19. — Hanno diritto di voto deliberativo i soli soci effettivi; gli altri hanno solo voto consultivo.

ART. 20. — Le assemblee generali dei soci sono dichiarate di seconda convocazione decorsa mezz'ora dopo l'ora indicata per la prima e saranno legati qualunque sia il numero dei presenti. In tal caso però le relative deliberazioni non saranno valide se non riportino almeno due terzi di voti favorevoli.

Tale prescrizione non sarà applicabile quando il numero degli intervenuti sia eguale o superi il numero richiesto per le sedute di prima convocazione.

ART. 21. — Le votazioni per acclamazione non sono permesse.

Le deliberazioni riguardanti persone saranno sempre prese con votazione segreta. In caso di parità di voti favorevoli e contrari la deliberazione messa ai voti s'intenderà respinta.

ART. 22. — Lo scioglimento della *Fratellanza Popolare* non potrà avvenire se non deliberato in Assemblea generale dei Soci da almeno i due terzi dei presenti, ed il patrimonio esistente all'atto dello scioglimento non sarà in nessun caso ripartito fra i soci, ma erogato nel modo e nei termini che saranno prescritti dall'Assemblea stessa.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Con la REPUBBLICA SOCIALISTA (comunista, collettivista o sindacalista-fascista) lo Stato è tutto e gli individui sono nulla (regime totalitario): *per conseguenza* la proprietà privata, essendo affermazione dell'individualità e garenzia di indipendenza dal Governo, é abolita, diventando lo Stato (comunismo o collettivismo) o il sindacato (sindacalismo) l'unico proprietario di tutte le industrie e di tutte le terre e retribuendo gli operai con lo stesso *salario* dato oggi dagli individui capitalisti ed i contadini col lasciare ad essi una minima parte del prodotto, avocando a sè la maggior parte del prodotto stesso a titolo di *affitto*.

Con la REPUBBLICA MAZZINIANA lo Stato è lo stesso popolo che col costituirsi politicamente si innalza a volere uno e sovrano (regime democratico): *per conseguenza* la proprietà privata è conservata e dichiarata sacra, volendo lo Stato che tutti i cittadini possano acquistarla e trasmetterla specialmente con la costituzione, libera e concorrente, *di cooperative di produzione*, le quali sono le uniche ad eliminare il salario e l'affitto, ponendo il capitale e il lavoro nelle stesse mani, e di *cooperative di consumo*, le quali sopprimono gli intermediari tra produttori e consumatori e quindi il rincaro dei prodotti.

Poichè, pertanto, le tre forme di socialismo sono tiranniche nel campo politico *e quindi* nel campo economico, la REPUBBLICA MAZZINIANA è l'unica forma legittima e logica di Governo.

La storica GIOVINE ITALIA

Senato della Repubblica - Archivio Storico

AVVISO!

Caduta Tunisi, ecco quello che i tedeschi faranno dell'Italia: il campo di battaglia del fronte meridionale della Germania.

La conquista della Tunisia disimpegna le forze aeree anglo-americane e le lascia libere di attaccare obiettivi di guerra in Italia.

Questo significa che tutti gli impianti, gli arsenali, i porti, le ferrovie, i ponti e le strade d'Italia debbono aspettarsi incursioni, notturne e diurne.

Chi continua ad abitare presso obiettivi di guerra rischia inevitabilmente di venire ucciso o ferito.

Dovete ringraziarne Mussolini e il suo padrone Hitler.

Ripensate al discorso di Mussolini del 18 novembre 1940: "Ho chiesto e ottenuto dal Führer una diretta partecipazione alla battaglia contro la Gran Bretagna con velivoli . . ."

Sulla Germania sola nel mese di aprile abbiamo lanciato circa 10,000 tonnellate di bombe.

Ora tocca all'Italia.

Perchè morire per Hitler?

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PERCHÈ MORIRE PER HITLER?

Tu, soldato italiano, non hai nessun interesse a combattere questa guerra.

Come te milioni di uomini, donne e bambini italiani, cioè l'Italia, hanno tutto da perdere se questa guerra continua.

Questa è la guerra di Hitler.

Nessuno ha provocato l'Italia; nessuno ha aggredito l'Italia; nessuno dichiarò guerra all'Italia.

Hitler si fa scudo dell'Italia contro la superiorità schiacciante delle Nazioni Unite, riconosciuta dagli stessi bollettini dell'Asse. Questo significa la morte, la rovina e la desolazione per gl'italiani.

Ieri Hitler condannò al sacrificio gl'italiani d'Africa. Oggi sacrifica gl'italiani d'Italia.

La Germania combattera fino all'ultimo... italiano

Nessuno ti ha chiesto se volevi questa guerra. Ma ti hanno mandato a morire. Ti hanno detto:

"CREDERE, OBBEDIRE, COMBATTERE"

Perchè? Per chi? Per quanto?

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Che cosa è oggi il popolo Italiano?

Che cosa deve essere?

Niente Tutto

Quel che occorre agli Italiani

Quel che al popolo Italiano il governo veramente popolare e democratico che tutti desideriamo deve dare affinchè il nostro paese possa trovare la via della resurrezione.

I. - LAVORO.

Tutti i cittadini della Nuova Italia debbono aver diritto al lavoro; essi debbono, cioè, avere garentita un'occupazione con un compenso che sia proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro fornito e che sia, in ogni caso, sufficiente ad assicurare una vita dignitosa.

Il diritto al lavoro verrà assicurato ai cittadini da una migliore organizzazione dell'economia nazionale, dall'incessante incremento delle forze produttive, dalla eliminazione di ogni possibilità di crisi e dalla conseguente scomparsa della disoccupazione.

II. - IL RIPOSO.

Il diritto al riposo verrà assicurato mediante la riduzione progressiva della giornata di lavoro, mediante l'istituzione di congedi annuali retribuiti per gli operai e per gli impiegati, mediante lo stabilimento di un'ampia rete di sanatori, case di riposo, parchi di divertimento, circoli di cultura che saranno messi a disposizione dei lavoratori, ai quali dovranno inoltre essere concesse, per i loro congedi annuali, delle fortissime riduzioni ferroviarie.

III. - PENSIONE.

Non è giusto che un cittadino, il quale abbia onestamente lavorato per tutta la vita, debba essere nella vecchiaia a carico dei familiari (se ne ha) o di altri, o sia magari costretto a mendicare il cibo. Il cittadino che ha lavorato onestamente finchè le sue forze glielo hanno consentito, deve avere invece diritto al rispetto di tutti e alla riconoscenza concreta e tangibile della società.

Nell'Italia Nuova che tutti vogliamo costruire, ogni cittadino deve avere il diritto all'*assistenza materiale e morale durante la vecchiaia,* con una pensione che non sia irrisoria, come quella concessa finora agli *impiegati statali,* ma sufficiente ai bisogni di una vita dignitosa. Tale assistenza deve essere garentita ai cittadini anche in caso di malattia o di perdita delle capacità lavorative.

IV. - L'ISTRUZIONE.

Il fatto che i figli dei lavoratori siano praticamente esclusi dell'istruzione superiore non costituisce soltanto un'ingiustizia, ma anche e soprattutto un *dannoso errore sociale,* poichè delle preziose energie intellettuali vengono perdute per la società.

Il diritto all'istruzione gratuita deve essere quindi garentito a tutti, dalle scuole elementari fino alle Università.

Con l'istruzione superiore gratuita ai giovani più intelligenti e più volenterosi, con l'erogazione di stipendi statali agli studenti meritevoli, il paese potrà trovare domani dei dirigenti migliori. D'altra parte, l'insegnamento teorico-pratico nelle fabbriche, nelle officine, nelle aziende agricole e commerciali, darà un livello professionale più alto ai lavoratori.

V. - LA LIBERTÀ.

La libertà del popolo Italiano presuppone che l'autoritarismo fascista sia distrutto nelle istituzioni, nelle leggi e nel costume. È quindi urgente e necessario epurare di tutti gli elementi fascisti le amministrazioni, l'esercito, la polizia, e punire severamente i responsabili ed i profittatori del fascismo.

VI. - LIBERTÀ DI RELIGIONE.

Tutti i cittadini potranno professare la propria religione, perchè lo Stato della Nuova Italia garantirà la libertà di coscienza.

VII. - LIBERTÀ DI AZIONE.

Lo Stato della Nuova Italia dovrà inoltre garentire a tutti i cittadini:

a) la libertà di parola
b) la libertà di stampa
c) la libertà di associazione e di riunione
d) la libertà dei cortei e di dimostrazione nelle strade.

Queste libertà, che rimanevano troppo spesso teoriche, nelle vecchie democrazie, per una grande parte della popolazione, debbono essere effettivamente garentite ai lavoratori a disposizione dei quali debbono essere messe delle sale di riunione e delle tipografie.

VIII. - LA PROPRIETÀ INDIVIDUALE.

La legge dovrà riconoscere e tutelare il diritto di ogni cittadino alla proprietà individuale sul frutto del lavoro, sui suoi risparmi, sulle case di abitazione e sui beni domestici, sugli oggetti ed animali facenti parte dell'economia dome-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stica, come altresì sugli oggetti di uso e comodità personale. La legge deve inoltre riconoscere e tutelare il diritto di successione ereditaria di tali beni.

La legge limiterà invece, e in definitiva distruggerà, la grande proprietà dei mezzi della produzione sociale, in modo da *rendere impossibile che un uomo sfrutti il lavoro di un altro uomo.*

IX. - EGUAGLIANZA DI FRONTE ALLA LEGGE.

Tutte le leggi che sanciscono una disuguaglianza razziale o nazionale debbono essere abolite. Tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, di nazionalità o di razza debbono essere effettivamente eguali di fronte alla legge. Tale eguaglianza dovrà aver inizio col riconoscimento del principio: *A lavoro eguale, salario uguale.*

X. - LE DONNE NELLA NUOVA SOCIETÀ ITALIANA.

La legge dovrà garentire alle donne gli stessi diritti riconosciuti agli uomini in tutti i campi della vita economica, amministrativa, culturale, sociale e politica.

La legge dovrà perciò tutelare gl'interessi della madre e del bambino, istituendo per le donne un congedo retribuito nei periodi che precedono e che seguono il parto, e organizzando una larga rete di case di maternità, di giardini e di istituti per l'infanzia.

XI. - LA FAMIGLIA.

Lo Stato della Nuova Italia dovrà proteggere la famiglia e tutelarne l'integrità. Opportune leggi daranno la garanzia che ognuno dei coniugi mantenga gl'impegni contratti col matrimonio verso l'altro coniuge e verso la prole.

XII. - FORMAZIONE DELLO STATO ITALIANO.

Una volta puniti i colpevoli della catastrofe attuale e scacciati gl' invasori hitleriani dal suolo nazionale, la *sovrana volontà popolare* stabilirà quali debbono essere le forme istituzionali dello Stato Italiano.

È tuttavia chiaro sin da oggi che l' immensa maggioranza degli Italiani vuole, come noi, una Repubblica eminentemente sociale. Lo Stato quindi dovrà avere una forma ed una base largamente popolare. La questione della cosa pubblica dovrà essere prevalentemente assicurata ai lavoratori, cioè a tutti i cittadini che forniscono un lavoro socialmente utile in tutti i campi della vita economica, culturale, amministrativa e sociale della Nazione.

Tutti i cittadini sani di mente (salvo le persone escluse dal voto per condanne infamanti subite) senza distinzione di sesso, di razza, di religione, di cultura e di censo, saranno elettori ed eleggibili a tutte le assemblee legislative e amministrative. Ogni deputato dovrà render conto periodicamente della sua opera agli elettori che avranno in ogni momento facoltà di dichiararlo decaduto dal suo mandato.

XIII. - L'INVIOLABILITÀ DELLE PERSONE.

L'inviolabilità personale di tutti i cittadini sarà garentita dalla legge. Nessuno potrà essere arrestato se non per decisione del giudice e con l'autorizzazione del Procuratore di Stato.

La legge tutelerà altresì l'inviolabilità del domicilio privato e il segreto epistolare.

XIV. - LA PROPRIETÀ COLLETTIVA.

Ogni cittadino della Nuova Italia avrà l'obbligo di curare e difendere la proprietà collettiva, base sacra ed intangibile del bene comune, fonte di ricchezza e di potenza per il Paese, fonte di benessere e di cultura per tutti i lavoratori. Chiunque attentasse alla proprietà collettiva dovrà essere considerato come nemico del popolo. Come nemici del popolo dovranno essere altresì considerati tutti quei cittadini che, preposti ad uffici o cariche pubbliche, approfittassero delle loro cariche per trarne benefici personali. Contro di essi dovranno essere comminate pene severissime.

CONCLUDENDO.

Noi desideriamo far conoscere al Popolo Italiano che noi ci battiamo per migliorare il suo stato sociale.

Noi desideriamo che ogni cittadino abbia diritto alla vita, la quale non deve essere ingrato travaglio per la moltitudine e ricchezza sfacciata per pochi, ma benessere e agiatezza per tutti.

Noi desideriamo che si formi una coscienza nazionale italiana pervasa da un alto senso di umanità.

Noi desideriamo che tutti cooperino al bene della comunità in modo che dalla collaborazione di tutti sorga il benessere comune.

Noi desideriamo che tutti i cittadini prendano parte attiva alla vita politica della Nazione, e che nessuno se ne disinteressi. La tesi sostenuta da taluni, secondo cui è meglio allontanarsi dalla vita politica per quieto vivere, non può essere originata se non da *vigliaccheria o da ignoranza,* perchè costoro non comprendono come, dalla cooperazione politica di tutti, dipenda il bene del Paese, e quindi dei singoli cittadini.

Noi desideriamo che ogni cittadino possa spendere il danaro che guadagna col suo lavoro, senza privarsi di alcun bene, perchè gli sarà garentita, con la pensione, una vecchiaia dignitosa, tranquilla e sicura.

Noi desideriamo che tutti i lavoratori onesti vengano a lottare con noi per costruire un migliore avvenire per il nostro popolo. Non facciamo promesse demagogiche per l'avvenire immediato perchè la realizzazione di una vita migliore potrà essere soltanto l' opera dei lavoratori coscienti, uniti e forti.

Alcuni di questi punti, i quali non vogliono essere un programma ma soltanto una chiarificazione d' idee per un generale orientamento, potranno essere applicati nel corso della guerra, altri soltanto più tardi, man mano che i lavoratori al potere procederanno all' abolizione di ciò che è dannoso a loro. *Comunque questo orientamento non potrà essere impresso alla vita nazionale se non dalla volontà del Popolo Italiano stesso.*

Questo, in brevissime note, l'**orientamento generale dei Comunisti Italiani.** Noi trascuriamo le calunnie di cui ci hanno coperti i fascisti, i disonesti, gli sfruttatori, dipingendoci fino a pochi giorni or sono con foschi colori.

È nostro desiderio che tutti i cittadini onesti ci conoscano, ci stimino e concorrano alla nostra opera di rinnovamento nazionale e sociale.

Prezzo Lire Due

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Italiani, inquadratevi nella GIOVINE ITALIA fondata da Mazzini nel 1831: soltanto la REPUBBLICA MAZZINIANA vi darà la libertà e la giustizia sociale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

№ 14073

Sig. Di Marzo Giuseppe

Somma Vesuviana

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In questo momento il preciso dovere degli italiani è di conservare la calma e di attendere sereni gli eventi.

Sarà fatta giustizia dei responsabili a tempo opportuno.

La libertà che oggi finalmente risorge dopo tanto patire non deve essere contaminata nè compromessa da azioni inconsulte.

W L'ITALIA LIBERA

Senato della Repubblica - Archivio Storico

№ 14200

Sig. Pace Salvatore

di Siracusa

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In questo momento il preciso dovere degli italiani è di conservare la calma e di attendere sereni gli eventi.

Sarà fatta giustizia dei responsabili a tempo opportuno.

La libertà che oggi finalmente risorge dopo tanto patire non deve essere contaminata nè compromessa da azioni inconsulte.

W L'ITALIA LIBERA

Senato della Repubblica - Archivio Storico

№ 14218

Sig. Brunelli Carmine

Senato della Repubblica - Archivio storico

In questo momento il preciso dovere degli italiani è di conservare la calma e di attendere sereni gli eventi.

Sarà fatta giustizia dei responsabili a tempo opportuno.

La libertà che oggi finalmente risorge dopo tanto patire non deve essere contaminata nè compromessa da azioni inconsulte.

W L'ITALIA LIBERA

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ASSR

№ 14230

Sig. D'Arino Giovanni

fu Scipione

Somma Vesuviana

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In questo momento il preciso dovere degli italiani è di conservare la calma e di attendere sereni gli eventi.

Sarà fatta giustizia dei responsabili a tempo opportuno.

La libertà che oggi finalmente risorge dopo tanto patire non deve essere contaminata nè compromessa da azioni inconsulte.

W L'ITALIA LIBERA

Senato della Repubblica - Archivio Storico

№ 14271

Sig. Milano Giuseppe

fu Rosario

Somma Lombardo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In questo momento il preciso dovere degli italiani è di conservare la calma e di attendere sereni gli eventi.

Sarà fatta giustizia dei responsabili a tempo opportuno.

La libertà che oggi finalmente risorge dopo tanto patire non deve essere contaminata nè compromessa da azioni inconsulte.

W L'ITALIA LIBERA

Senato della Repubblica - Archivio Storico


Senato della Repubblica - Archivio Storico

98760

FOTO TRONCONE

760

Senato della Repubblica - Archivio Storico


Senato della Repubblica - Archivi

198734

Foto TRONCONE
Largo Carolina, 6
Telefono 578
NAPOLI

Z34

Senato della Repubblica - Archivio Storico


Senato della Repubblica - Archivio Storico

98743

Foto TRONCONE
Largo [illegible], 5
Telefono [illegible]
— NAPOLI —

Senato della Repubblica - Archivio Storico


Senato della Repubblica - Archivio Storico

FOTO TRONCONE

Senato della Repubblica - Archivio Storico


Senato della Repubblica - Archivio Storico

98748

FOTO TRONCONE
Largo Carmine, 5
Telefono 21-573
NAPOLI

Senato della Repubblica - Archivio Storico


Senato della Repubblica - Archivio Storico

98-99

FOTO TONCONE
Largo Carolina, 6
Telefono 21-573
NAPOLI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Caserta, 4 luglio 1926

Abbonamenti a Terra di Lavoro: Italia e Colonie: per un anno lire 50; per tre mesi lire 20; estero: per un anno lire 100; per tre mesi lire 30; numero: lire 50. Vigili urbani e Carabinieri, ufficiali in servizio, sottufficiali, appuntati e militi della Regia Guardia di Finanza, compresi i capi di qualunque grado, ufficiali in congedo: abbonati 50. Metà di tale cifra di richiesta di copie, alle quali non sia unita la relativa importo, che si deve pagare anticipatamente da tutti, senza eccezione alcuna. Non si restituiscono i manoscritti. Si ordinano le corrispondenze senza firma.

Telefono interprovinciale 25

Direttore: Eduardo de Leonardis

TERRA DI LAVORO

Anno XXX — Num. 22

Per le inserzioni rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione di Terra di Lavoro, in Caserta. Tariffe per ogni centimetro di altezza (larghezza di una colonna): pubblicità commerciale: lire una; economici, commerciali, tecnici, condizioni, scuole, libri d'arte, tabelloni, cinematografi, spettacoli di ogni genere, necrologi, ringraziamenti, partecipazioni di matrimonio, necrologi funerari, avvisi d'asta, avvisi di vendita, avvisi di concorso e necrologie: lire cinque; avvisi economici e corrispondenze private, centesimi cinquanta la parola, col minimo di trenta. Pagamento anticipato.

Conto corrente con la posta

Ufficio: Via Jolanda Margherita, 78

IL PREFETTO EMILIO CELANO

L'avv. Giuseppe Marconi, professionista stimato e distinto cultore delle lettere e della storia, è di quegli abbrezzesi che, tenutisi lontani dalla vita tumultuosa dei grandi centri, preferiscono rimanere tra i loro libri, guardando dalla veranda sull'alta assemblea di amministratori saggi e di oratori eloquenti nell'esporre il loro criteri amministrativi.

In queste poche parole d'introduzione, noi non tocchiamo la figura privata di Emilio Celano. Essa era tale un complesso di dolcezza e d'energia, di fine cortesia e rude austerità, di signorilità innata e d'imponente fierezza, che sarebbe impossibile tracciarne l'interessante profilo in così brevi linee.



lo sfondo dell'Adriatico, di cui conoscono, con profonda dottrina, tutte le amarezze e tutte le glorie.

Giuseppe Marconi s'è preso, dunque, il nobile compito di pubblicare, nella patriottica Tribuna *(che accoglie sempre con onore le memorie degli uomini preclari che utilmente vissero ed operarono nei primi albori dell'Italia unita) alcuni medaglioni delle più chiare figure vastesi, di quella Vasto che tanti uomini insigni ha dato all'Italia.*

Tra questi medaglioni, nel n. 133, della Tribuna *in data 5 giugno 1920, leggiamo quello di Emilio Celano, che tanto visse nella nostra Terra di Lavoro — a Nola, a Formia e a Caserta — nei vari gradi della sua carriera, e fu anche presidente della Commissione Reale della nostra Provincia, in un periodo storico.*

Il Celano, che iniziò la sua vita compiendo brillantemente il suo studentato all'Università di Napoli, sotto gli auspici di sua zia Lucia De Thomasis — che in seconde nozze sposò il Tommaseo — e che ebbe in seguito relazione intima col più illustri uomini del tempo, — tra i quali, più diletti al suo cuore, i conterranei fratelli Spaventa — chiuse la sua ancor giovine esistenza in Caserta, dove raccolse le manifestazioni del cordoglio più vivo, dal Re Umberto, dal Consiglio dei Ministri, da oltre 60 Prefetti, da quanti uomini insigni contava allora l'Italia nel campo politico, fino al popolo di questa Provincia, che lo amò come proprio concittadino.

Ecco le ragioni per cui ci è caro riprodurne alla nostra volta in Terra di Lavoro il medaglione ed aggiungiamo una lettera del comm. avv. Vincenzo Bonelli, la quale viene così opportunamente a rafforzare i nostri argomenti.

Seguendo i ricordi del Bonelli, noi rammentiamo pure che il Celano fu presidente della Commissione Reale, quando ancora la Deputazione Provinciale aveva la tutela delle Opere Pie e dei Comuni, ed Egli assunse la presidenza nel momento in cui radicali mutamenti delle direttive politiche in Terra di Lavoro avevano fatto chiedere il trasloco al prefetto Wispeare, il quale fu sostituito dal prefetto Astengo, che assunse la direzione della Provincia con intonazione molto risoluta ed energica.

Dal Celano, non si poteva, però, ottenere che la maggiore scrupolosità ed equità negli atti amministrativi anche al di fuori della politica locale, ed Egli riuscì a fare opera conciliativa che ebbe in un fortunoso periodo della vita nazionale.

Ma Emilio Celano, per la vastità della cultura, per la dirittura del carattere, per la nobiltà delle iniziative, fu certamente superiore alle linee, per quanto elevate, dei pubblici uffici sostenuti; ai quali si può dire senza esagerazione che, piuttosto che salire, discese.

Alunno prediletto di Silvio e Bertrando Spaventa, Egli fu di giovane dotto cultore di diritto pubblico, che non solo professò ma trattò in pregiate pubblicazioni. E fu pubblicista tra i più coscienti ed animosi in tempi in cui ciò lo esponeva a gravi rischi da parte del Governo Borbonico, tanto più temibile quando più temerario della prossima fine.

Sottoprefetto di Gaeta, ebbe il triste privilegio, dopo il tentativo del 6 febbraio in Milano, di invigilare sulla prigionia di Giuseppe Mazzini. Ed il suo fervido ed illuminato animo di patriota soffrì un tragico urto, quando, ammesso alla conversazione del sublime apostolo, dovè attingere al senso del dovere la forza di resistere al fascino da lui ispirato e che poteva travolgerlo.

Delle intime battaglie di quei giorni il Celano scrisse minuti ricordi; che, corredati delle lettere indirizzategli posteriormente dal Mazzini (rimasto, nonostante la ingrata missione, con lui in cordiale amicizia), sarebbero prezioso contributo storico; onde è da sperare che la famiglia ne consenta un dì o l'altro la pubblicazione.

Marito e padre fortunato ed amorosissimo, amico d'impareggiabile semplicità e lealtà, ebbe stampato sul viso bello ed aperto un sorriso rivelatore della gentilezza dell'animo: sorriso che quanti hanno avuto la fortuna di vedere, anche a distanza di decenni vedono ancora, come una scia permanente da lui lasciata di nobiltà spirituale e di bontà.

G. Marconi

***

Ed ecco la lettera del comm. avv. Vincenzo Bonelli al comm. Umberto Celano:

Napoli, 22 giugno 1920.

Il profilo di *Emilio Celano* è venuto a colpirmi come un'onda impetuosa di lontani ricordi.

Per ironia del caso Egli rimase nella modestia cerchia dei funzionari civili dello Stato, mentre, in effetti, apparteneva a quella splendida e più alta sfera, dove rifulgono i nomi dei nostri più eccelsi uomini del Risorgimento.

Io non so chi possa e con maggiore diritto contendersi, direi, la cittadinanza di Emilio Celano: se Vasto, dove nacque; Caserta od altra qualunque regione o località, dove successivamente spiegò la sua azione; o piuttosto e sopratutto Formia ed il Circondario di Gaeta, ove lasciò impresse orme storiche.

Per un certo egoismo sentimentale, io non so disgiungere il ricordo di Lui (che, giovinetto, pur vidi, ascoltai e gli parlai) dal ricordo di mio zio Raffaele Gigante, di mio padre Loreto, e da quel sindaco d'Itri, forte e fiero, che fu Gennaro Bonelli; tutti legati al vostro insigne Genitore da calda amicizia.

Del Celano è piena la storia del mio Comune. E se di Lui vi deciderete a stampare e far pubblicare qualche cosa di più completo, potrò forse contribuirvi in umile parte io pure, con elementi che ancora posseggo e conservo in famiglia.

E' questo, anzi, un antico desiderio, che sempre mi ha stimolato, ma che le urgenti e quotidiane cure professionali mi hanno sempre risospinto in fondo al cuore, senza però riuscire giammai a soffocarlo.

Vi stringo la mano.

Vincenzo Bonelli

Le fauste nozze
Pezzullo-Morisani

Nella più stretta intimità si celebrarono domenica, 20 giugno 1926, le fauste nozze della leggiadra ed intellettuale signorina Lydia dell'eminente ed amatissimo on. dott. prof. Teodoro Morisani con il cospicuo e sagace industriale cav. uff. Raffaele dell'indimenticabile e venerato cav. di gr. cr. Carmine Pezzullo.

I nostri più ardenti voti augurali accompagnano la felicissima coppia.

Alla Sottoprefettura
di Piedimonte d'Alife

Il sottoprefetto cav. dott. Felice D'Elia è stato trasferito da Piedimonte in un fortunoso periodo della vita nazionale.

Ma Emilio Celano, per la vastità della cultura, per la dirittura del carattere, per la nobiltà delle iniziative, fu certamente superiore alle linee, per quanto elevate, dei pubblici uffici sostenuti; ai quali si può dire senza esagerazione che, piuttosto che salire, discese.

Alunno prediletto di Silvio e Bertrando Spaventa, Egli fu di giovane dotto cultore di diritto pubblico, che non solo professò ma trattò in pregiate pubblicazioni. E fu pubblicista tra i più coscienti ed animosi in tempi in cui ciò lo esponeva a gravi rischi da parte del Governo Borbonico, tanto più temibile quando più temerario della prossima fine.

Sottoprefetto di Gaeta, ebbe il triste privilegio, dopo il tentativo del 6 febbraio in Milano, di invigilare sulla prigionia di Giuseppe Mazzini. Ed il suo fervido ed illuminato animo di patriota soffrì un tragico urto, quando, ammesso alla conversazione del sublime apostolo, dovè attingere al senso del dovere la forza di resistere al fascino da lui ispirato e che poteva travolgerlo.

Delle intime battaglie di quei giorni il Celano scrisse minuti ricordi; che, corredati delle lettere indirizzategli posteriormente dal Mazzini (rimasto, nonostante la ingrata missione, con lui in cordiale amicizia), sarebbero prezioso contributo storico; onde è da sperare che la famiglia ne consenta un dì o l'altro la pubblicazione.

Marito e padre fortunato ed amorosissimo, amico d'impareggiabile semplicità e lealtà, ebbe stampato sul viso bello ed aperto un sorriso rivelatore della gentilezza dell'animo: sorriso che quanti hanno avuto la fortuna di vedere, anche a distanza di decenni vedono ancora, come una scia permanente da lui lasciata di nobiltà spirituale e di bontà.

G. Marconi

***

Ed ecco la lettera del comm. avv. Vincenzo Bonelli al comm. Umberto Celano:

Napoli, 22 giugno 1920.

Il profilo di *Emilio Celano* è venuto a colpirmi come un'onda impetuosa di lontani ricordi.

Per ironia del caso Egli rimase nella modestia cerchia dei funzionari civili dello Stato, mentre, in effetti, apparteneva a quella splendida e più alta sfera, dove rifulgono i nomi dei nostri più eccelsi uomini del Risorgimento.

Io non so chi possa e con maggiore diritto contendersi, direi, la cittadinanza di Emilio Celano: se Vasto, dove nacque; Caserta od altra qualunque regione o località, dove successivamente spiegò la sua azione; o piuttosto e sopratutto Formia ed il Circondario di Gaeta, ove lasciò impresse orme storiche.

Per un certo egoismo sentimentale, io non so disgiungere il ricordo di Lui (che, giovinetto, pur vidi, ascoltai e gli parlai) dal ricordo di mio zio Raffaele Gigante, di mio padre Loreto, e da quel sindaco d'Itri, forte e fiero, che fu Gennaro Bonelli; tutti legati al vostro insigne Genitore da calda amicizia.

Del Celano è piena la storia del mio Comune. E se di Lui vi deciderete a stampare e far pubblicare qualche cosa di più completo, potrò forse contribuirvi in umile parte io pure, con elementi che ancora posseggo e conservo in famiglia.

E' questo, anzi, un antico desiderio, che sempre mi ha stimolato, ma che le urgenti e quotidiane cure professionali mi hanno sempre risospinto in fondo al cuore, senza però riuscire giammai a soffocarlo.

Vi stringo la mano.

Vincenzo Bonelli

La conferenza dell'on. Greco

Ad iniziativa delle fiorenti Sezioni di Caserta dell'Associazione Nazionale fra i Militari Pensionati e Congedati della Regia Guardia di Finanza, domenica, 13 giugno 1926, al Politeama Vanvitelli — gremito di un pubblico elettissimo ed imponente, nel quale si notavano tutte le Autorità Fasciste, Politiche, Militari e Civili, oltre signore e signorine ed ufficiali di tutte le armi in gran numero — l'on. Paolo Greco tenne l'annunziata sua conferenza dal titolo Roma Imperiale.



Il presidente della Sezione, cav. Giuseppe Marotta, così disse, fra numerosi battimani:

Gli ex Militari della Regia Guardia di Finanza, cioè i Pensionati e Congedati di quest'Arma che il 24 maggio 1915 ebbe la ventura e fortuna somma di scrivere per prima i propri fasti contro l'odiato nemico: gli ex Militi di quel Corpo Armato, che, a ragione, fu definito la colonna granitica dello Stato, si sono riuniti in Associazione Nazionale sotto l'egida del forte Governo Fascista, giurando ancora una volta perenne fedeltà al Re ed alle Istituzioni e formando così una non disprezzabile riserva per l'invitto Fascismo.

Signori! L'Associazione (la parola, che io ho l'onore di rappresentare in questa patriottica Provincia, non si prefigge tali scopi economici nell'interesse dei propri iscritti, ma mira pure al benessere dello spirito e perciò ha stabilito di far tenere in questo Capoluogo un ciclo di conferenze, prescegliendo per primo oratore uno dei nostri più stimati e autorevoli rappresentanti al Parlamento Nazionale, un uomo che della parola è maestro eletto.

Quest'oratore è il deputato Paolo Greco, al quale porgo vivissimi ringraziamenti per l'onore concesso alla mia Associazione.

Ringrazio pure in modo particolare le Autorità ed i signori qui intervenuti.

Fuori dubbio, la parola alata e smagliante dell'on. Greco ci farà qui elettrizzare.

Ebbene, porti essa parola il nostro pensiero alla eterna Roma, a Roma Imperiale, ove vivono di febbrile lavoro, per una più grande Italia, due uomini eccezionali, che ebbi onore conoscere intimamente in vita, il valoroso Vittorio Emanuele III ed il grande Benito Mussolini, pei quali *eia, eia, eia, alalà!*

***

Indi parlò l'on. Greco, interrotto spesso da vibranti consensi ed applausi e coronato alla conclusione da una lunga e calda ovazione.

Diamo un rapido riassunto della poderosa ed ammirata conferenza dell'on. Greco:

Il punto di partenza della nostra vita di popolo, inteso come unità spirituale, non comincia che col declinante medio evo; alle fioche sue pagine esso si ricollega, entro la società feudale che l'incardina e le storie municipali che vi hanno corolee.

E' bensì vero che Roma insieme con i popoli italici ed alla testa di essi, si stese dalla Sicilia alle Alpi, considerando come un grande fatto, compiutosi, non *sine divina numine*, e come una grande data la definitiva conquista del confine alpino, dal Tirreno all'Adriatico, pochi anni prima dell'avvento di Cristo; e diede la prima impronta comune alle genti tutte della Penisola, diverse di provenienza, di stirpe.

Ma è anche vero che la storia di Roma è essenzialmente storia di uno stato di città e di un impero [illegible] e che i primi barbari cominciò il protido della vita italiana.

Ma questa unità politica barbarica di Odoacre e di Teodorico, di Alboino e di Agilulfo, di Carlo Magno e di Ottone, non ebbe mai la forza di cancellare la tradizione romana, che rimase sempre viva nella coscienza del popolo italiano, che ne ha fatto la sua storia, la sua gloria, la sua fede.

Ed è questa tradizione che ha fatto sì che, nonostante le invasioni barbariche, nonostante le dominazioni straniere, nonostante le divisioni politiche, l'Italia abbia sempre avuto una sua civiltà, una sua lingua, una sua letteratura, una sua arte, una sua religione, una sua coscienza

Due lettere del generale Del Bono

sull' incontro di Vittorio Emanuele II col generale Garibaldi

L'illustre generale Giulio Del Bono ci scrive:

Roma, 11 giugno 1926.

Egregio Sig. Direttore,

Ho letto, con notevole ritardo, nel vostro pregevole giornale del 29 u. s. l'articolo relativo all' incontro del Re Vittorio Emanuele II. col generale Garibaldi. E poichè vedo citato ancora un mio lavoro sull' argomento rispondo. Molto a malincuore, lo confesso, perchè già nel 1909 e nel 1910, la questione diede luogo a polemiche che mi procurarono non pochi fastidi.

Nel mio scritto affermai — basandomi su quanto è precisamente detto nel diario del Comando in Capo — che l' incontro avvenne a Taverna della Catena. L' egregio prof. Boragine, sulla base di induzioni tratte da testimonianze locali, giunge ad altra conclusione, alla quale accenna il colonnello Cesari nel suo recente studio sull' assedio di Gaeta. Ma, noto subito, che il colonnello Cesari non fa dell' argomento oggetto di studio speciale; si limita a riportare la versione del Boragine, ma sembra non esclada quella pubblicata dall' Ufficio Storico nel 1909, perchè in una nota a piè pagina, richiama l' attenzione del lettore sul mio studio. D' altronde, il colonnello Cesari non poteva basarsi su altri dati di fatto di carattere ufficiale, perchè, all' infuori del brano del diario storico citato, non vi è nell' Archivio Storico dello Stato Maggiore altro documento che dia notizia dell' incontro. Questo particolare posso garentirlo con piena sicurezza, perchè le mie ricerche nel 1909 furono serie, diligenti e controllate dal compianto e amato mio capo generale Cavaciocchi.

Ridotta a tali termini la questione, mi sembra che il colonnello Cesari non debba intervenire nel dibattito, che può essere risoluto rispondendo a questa domanda: E' nel giusto il Boragine o il Del Bono? Voi avete intelletto per giudicare e decidere, e lo potreste, volendo. Ma ove (perdonate il dubbio) le passioni locali non vi concedano di dare un giudizio sereno, studiatevi, ad ogni modo, ugualmente, sottoponetegli i due scritti, ed accettatene le conclusioni.

Questo vi sconsiglio pei tre motivi:

1°) troncare questa annosa polemica che altrimenti potrebbe volgere al ridicolo, non ostante il fine nobilissimo che si propone;

2°) Lasciare in pace l' Ufficio Storico, i cui valorosi Ufficiali dopo la guerra hanno poderosi lavori da compiere;

3°) Dare soddisfazioni alle patriottiche popolazioni di Terra di Lavoro, le quali vogliono e giustamente vedere presto eternato nel marmo il grande evento che suggellò l' Unità Italiana.

Gradite, egregio Direttore, i sensi della mia considerazione.

Dev.mo
Gen. G. Del Bono

***

Dal generale Del Bono riceviamo questa seconda lettera:

Roma, 19 giugno 1926.

Egregio Direttore,

Grazie del Mattino che credo Ella abbia avuto la cortesia di spedirmi. L' autore torna sui soliti triti argomenti che fanno il giro dei giornali da ben 17 anni!

Pochi giorni fa, Le scrissi una lettera che credo sarebbe bene pubblicare. In essa Le consigliai di sottoporre i due studi, quello del prof. Boragine ed il mio, all' arbitraggio d' uno storico eminente, per una decisione definitiva. Credo sia la miglior soluzione per troncar questa polemica uggiosa che può render ridicolo un argomento di alta finalità patriottica.

Badi che mi sono indotto al consiglio non perchè io possa dubitare menomamente di quanto affermai nel 1909, ma perchè il lavoro del Boragine ha avuto, diciamo così, una specie di consacrazione ufficiale dallo studio del colonnello Cesari sull' assedio di Gaeta. Ma il colonnello Cesari (ripeto, non ha studiato ex professo la cosa; si è limitato ad accettare, non so per quali motivi, la versione del Boragine la quale, se fondata su testimonianze locali, non è confortata da documenti di carattere ufficiale.

Ad ogni modo nei due studi son contenuti tutti gli elementi per una decisione definitiva. L' arzigogolarvi ancora sopra con ragionamenti, induzioni, ecc. è tutto tempo perduto. Occorre una frase sola: L' incontro avvenne " a Taverna della Catena ", oppure "alla Chiesa di Borgonuovo ". E' basta.

Ripeto ancora che nell' Archivio Storio del Comando del Corpo di Stato Maggiore non vi sono altri documenti di carattere ufficiale oltre quello da me citato e credo non ve ne siano neppure all' Archivio di stato di Torino, dove in quell' epoca feci ricerche accurate.

Scusi l' incomodo e mi creda, sig. Direttore coi sensi della massima stima

dev.mo
Gen. Giulio Del Bono

Sull' incontro fra Re Vittorio Emanuele II e il generale Garibaldi abbiamo ricevuto dall' on. avv. Giuseppe Lonardo un articolo e una lettera a S. E. il Primo Ministro, a S. E. il Ministro della Guerra ed a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione.

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandarne la pubblicazione al prossimo numero.

***

Anno III — Caserta, 11 Giugno 1910 — N. 1

LA DEMOCRAZIA CAMPANA

Abbonamento
Anno L. 5 — Semestre L. 3

PERIODICO DI TERRA DI LAVORO
POLITICO — AMMINISTRATIVO — LETTERARIO

Un numero cent. 5
Frangor non flector

STAMPA ED ASSOCIAZIONE

Noi non intendiamo parlare dell'alta e nobile missione della stampa, leva potentissima e faro di civiltà, quando si opera con onesti e morali intendimenti, per il trionfo delle idee e per il ben vivere sociale. Nè ci proponiamo di vituperare coloro che fanno un nauseante mercimonio della penna, lodando oggi chi ieri fustigarono a sangue, e biasimando indi a poco chi un momento prima applaudirono freneticamente, decantando meriti peregrini e virtù preclare ed eccelse.

È il pubblico che giudica siffatti sistemi, i quali non hanno perciò la virtù d'ispirare fiducia e molto meno hanno la efficacia di concorrere a creare l'opinione pubblica che scorge, scerne e vede il vero comunque orpellato, abbagliato e sovente falsato da mestieranti. E peggio ancora, quando, dai pennaiuoli e dagli industri speculatori, si passa ai ricattatori!

Certo che gente siffatta non può ispirare fiducia, che agli animi prostituiti di dignità, di onore e di ogni senso morale.

Lo scrittore politico, letterario, artistico, che produce conformemente alle sue convinzioni si spiega, anche per la rimunerazione del lavoro, cui si ha diritto; ma quando lo si fa diventare una merce di opportunità, sparisce il carattere, l'idea, il principio, e si fa roba vendereccia d'industria e da mercato.

Di qui il danno e la pubblica vergogna, che poi si semina a piene mani così dai sicari della penna come dai saltibanchi e moralisti di suburre.

Ma comunque da altri si opini, noi vogliamo rilevare, che la mancanza di organi di partiti produce deplorevoli inconvenienti, e dove non sono partiti ne consegue che le persone si ingegnano a far prevalere il proprio io, che spesso non è scevro di vuota ambizione o di un utile pur che sia qualunque, più personale, che generale.

Il danno ne scaturisce immediato sugli uomini, sulle cose, sugli istituti, e sulle intere regioni: onde è che poi tutto soggiace alla intima disistima, che man mano si svela nella incuranza, nello spregio, fino a degenerare in volgarità delle più basse e plateali.

Gli avvelenati strali contro gl'individui, aprono talvolta ferite, che sanguinano e macchiano il suolo; ed ecco che le grida si elevano strepitanti contro intere province, le quali per singoli errori e qualche volta colposi, sono calunniate e diffamate.

Gli animi puri e forti ridono, i timidi si nascondono o fuggono, i bacati si accorano, ed il campo resta a discrezione degli audaci, dei trafficanti e

E così, ognuno intende la stampa a modo suo, per utile egoistico, usando metodi che non sono educativi, nè costitutivi di carattere, perchè privi d'idealità. E dove non esistono ideali vi è il puro materialismo che affoca.

Se nella nostra Provincia sorgessero delle vere e sincere Associazioni politiche — non già aggruppamenti di persone non sempre concordi e talvolta affatto diverse per idee anzi contraddittorie ed addirittura repellenti, e fossero per contrario unite nei principii fondamentali, assimilabili nelle varie gradazioni — noi riteniamo che non pochi e gravi danni si sarebbero evitati; e le traffitture e gli aspri tormenti non continuerebbero ancora a travagliare la nostra Terra di Lavoro.

E rincresce il dirlo, ma non può non riconoscersi, che il vizio essenziale è nella incoscienza di atti, che sono l'assoluta negazione del carattere della personalità, e che malauguratamente, diventando scuola, si riflette poi sulla Provincia intera.

I postumi rimpianti e le tarde resipiscenze non sanano il mal fatto. E la responsabilità grava su chiunque compiendo atti servili, invita lo straniero pel dominio della propria terra, nella lusinga di avvalorare il proprio io e trarne frutti. Sono queste imperdonabili fellonie contro intere popolazioni, di cui la rovindica non si fa aspettare.

L'Italia sanguina ancora delle patite invasioni ed occupazioni, e par che non sia ancora estirpata addirittura la radice del mal germe in talune regioni.

Ecco il morbo, che bisogna sopratutto curare non con medele, ma con i ferri taglienti, amputando gli organi infetti.

Solo così potrà la Provincia assorgere a vita nuova, solo così potrà incutere quei riguardi, che si sogliono avere verso chi è circondato da stima e rispetto nella vera, sincera e generale opinione pubblica.

Ma, per il conseguimento di questa idealità, bisogna che si creino associazioni politiche di qualunque colore esse sieno, con i rispettivi organi della stampa, e con i propositi fermi, sinceri, onesti, morali, di svolgere la propria azione nel pubblico interesse.

Un' Associazione, che comprendesse varie gradazioni politiche, dalla sinistra pura alla democrazia legalitaria, potrebbe rappresentare l'espressione vera della grandissima maggioranza della Provincia di Caserta.

Bisogna organizzarsi, raccogliersi, fare da sè e combattere con fede.

L'abituale prostrazione degli animi, la dedizione continua a qualunque governo, cesserà il giorno che il pensiero si mostrerà nella sua vera libertà e schiettezza. E ciò si potrà verificare solo quando si sarà acquistata la convinzione e sincerità della coscienza politica.

Segnerà quest'ora la fine dei mercanti politici, comincerà l'ora della rigenerazione e una nuova luce di bene fecondo irradierà Terra di Lavoro.

Dalla morta gora dello scetticismo e del positivismo egoistico, solleviamo i nostri spiriti alla purezza degli ideali di coloro che ci diedero la libertà e la patria e manteniamo acceso questo sacro fuoco con la stampa e con l'associazione animatrici delle più alte e nobili missioni della vita civile ed umanitaria.

La Democrazia

FESTE CINQUANTENARIE

Deliberazioni del Comitato Provinciale

Nella tornata del 18 maggio 1910, con la Presidenza del Comm. Carnevali, Prefetto, si riunì il Comitato generale per le feste commemorative delle battaglie combattute in Terra di Lavoro nel 1860.

Intervennero gli onorevoli Morelli, Lucernari, Della Pietra; i consiglieri provinciali Lonardo Giuseppe, Verzillo, Rossi; i sindaci Cornacchia, Friozzi, Lonardo Carmine, Della Valle, Caso, Raffone, Cappiello, Pinchera, il R. Commis. d'Aversa; i garibaldini Rugarli, Montagna Lorenzo, Aveta, Ricca Salomone; ed i sigg. colonnello Ricciardi, capitano Sorvillo, nonchè i rappr. della stampa ingegnere Cariati e Celano.

Il Prefetto parlò della bella iniziativa presa dall'Amministrazione Provinciale, accennò alle feste che si celebreranno a Napoli e nelle varie altre regioni d'Italia, e concluse dicendo, che in Terra di Lavoro si compì l'unità d'Italia ed è qui che debbono degnamente commemorarsi gli epici avvenimenti.

Accenna alle richieste fatte dal Comitato di Napoli per l'intervento di questa Provincia ed espone lo stato delle pratiche iniziate.

Lonardo dice che:

« Per dimostrare, che gli epici avvenimenti del 1860 in questa Provincia debbono essere commemorati nella Provincia, non deve che ricordare la deliberazione del Consiglio Provinciale del 30 ottobre 1909 e le nobili parole dette dal Prefetto Cataldi, al quale è

Soggiunge: allorchè io feci la proposta di commemorare il cinquantenario dell'epopea Garibaldina, con manifestazioni collettive dell'intera Provincia e non dai singoli Comuni, il Prefetto Cataldi, affermò che *le glorie di Caserta sono glorie che devono essere celebrate a Caserta* e disse: « *La Provincia di Terra di Lavoro non deve accodarsi ad altre* ». Il Consiglio applaudì alle franche dichiarazioni del patriota e rappresentante il Governo.

Egli accennò all'altra Provincia vicina, alla quale Terra di Lavoro è legata da intimi rapporti, avrebbe potuto pigliar la mano ed arrestare la nobile iniziativa del Consiglio Provinciale. Certo che gli atti di eroismo per le sante battaglie della libertà ed unità d'Italia avvennero in questa Provincia, e qui debbono svolgersi le feste che dovranno commemorarli.

Giustamente hanno osservato il Prefetto ed il Presidente della Deputazione, che le feste di Napoli hanno uno scopo diverso dal nostro; noi non possiamo tollerare di essere invasi, assorbiti, nè possiamo permetterci nuovi criterii contrarii al deliberato del Consiglio Provinciale, nè modifiche di sorta. Noi siamo esecutori, ecco il nostro mandato.

Terra di Lavoro si erga e rivendichi i suoi diritti, la sua dignità, il suo posto.

Ultimo fra autorevoli personaggi qui convenuti, « per dottrina e per patriottismo, dico che il Comitato debba occuparsi soltanto del programma delle

ed insiste perchè si proceda con alacrità alla solenne commemorazione.

Il Presidente chiarisce che l'iniziativa del Comitato napoletano non esclude Terra di Lavoro.

Il Sindaco di Capua ricorda i fatti d'arme svoltisi presso quella città e chiede che siano meglio garentite le sepolture dei martiri con un ricordo a S. Angelo in Formis donde Garibaldi lanciò il proclama del 15 ottobre.

L'On. Morelli crede che non possa discutersi ora il programma delle feste e che l'incarico dovrebbe essere affidato ad un sotto comitato.

Il Cav. Paone conviene con l'Onorevole Morelli perchè ritiene, che dalla discussione che si va facendo, possa scaturire quali debbano essere le linee generali da tracciare per addivenire alla formazione di un programma.

Ricorda anch'egli la battaglia del Volturno, l'incontro di Vittorio Emanuele con Garibaldi l'assedio di Gaeta e la sua capitolazione anzi tempo. Fa appello al patriottismo dei Garibaldini presenti chiamandoli beati, e conchiude chiedendo che si scriva un libriccino di cento pagine e non più, che racconti ai nostri figli i fatti di Terra di Lavoro. Questo libriccino dovrebbe essere scritto per uso delle scuole elementari, ove i nostri figli debbono imparare ad amare la patria ed a sentire quel palpito d'amore, che guidò i nostri padri sui campi di battaglia: essi debbono essere veri figli di Terra di Lavoro, e si debbo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della battaglia del 1.° ottobre, propone inaugurarsi i lavori mandando un saluto di riconoscenza ai due più grandi fattori dell'unità d'Italia: Vittorio Emanuele e Garibaldi.

Il Presidente con entusiasmo aderisce e con esso tutta l'adunanza.

L'On. Verzillo dice che trattandosi di feste patriottiche non devesservi distinzione tra feste ufficiali e non ufficiali, e che tutti concordi dobbiamo avere un unico scopo, un solo ideale, quello di commemorare solennemente, degnamente gli epici avvenimenti del 1860.

Si dilunga a parlare del documento importantissimo firmato da Garibaldi e la modesta casetta di S. Angelo in Formis il 15 ottobre 1860, che decise l'annessione delle due Sicilie all'Italia, e conchiude dicendo che tutti insieme si dovrebbe andare in pellegrinaggio a quella casetta.

L'On. Morelli avrebbe voluto che non si fossero manifestati desiderii, epperò ricorda la battaglia combattuta presso S. Maria C. V., ed il monumento che ivi fu innalzato a perpetuo ricordo.

Gli avvenimenti dovrebbero essere tutti commemorati.

Lonardo soggiunge, che, dopo quanto hanno detto gli on. Verzillo, Paone e Morelli, poche cose egli deve rassegnare al Comitato.

Ripete che la commemorazione debba farsi in modo solenne, dappertutto dalla Provincia.

Per gli accordi con Napoli, già il Presidente della Deputazione Prov. fece qualcosa con quel Sindaco, ma ritiene che non bisogna preoccuparsene molto perchè è qui, in questa Terra di Lavoro, che si svolsero i fatti d'arme più importanti; ed è qui che bisogna celebrare con ogni pompa le feste che quegli avvenimenti richiedono. E prosegue rilevando che l'On. Verzillo ha accennato a manifestazioni ufficiali, e a manifestazioni popolari. Noi ci riteniamo di essere la espressione del popolo; ed è strano che si possa concepire una manifestazione diversa dalla popolare specie per commemorare avvenimenti, che furono decisi dai volontarii garibaldini guidati dal leggendario Eroe del popolo.

Il Sottocomitato, oltre all'incontro di Vittorio Emanuele e Garibaldi, che richiede degno monumento, vorrà tenere anche presente le scaramucce avvenute tra S. Giuliano e Sessa perchè dicono ricordate con lapide.

Il Sindaco di Caserta accenna alla costituzione del Comitato Nazionale del quale fa parte, dice che dallo stesso si potrebbe avere un concorso sulle somme a disposizione. Vorrebbe che si stabilisse il ciclo dei festeggiamenti, propone farsi voto ai Deputati politici della Provincia perchè ottengano con una leggina i mezzi finanziarii come li hanno ottenuti i Siciliani.

Il Sindaco di Gaeta raccomanda che si tenga presente anche quello che avvenne in quella città e si provveda alla costruzione di un ossario.

Il Comitato quindi nomina segretario il signor Monaco Vincenzo e dà incarico al Presidente di nominare il Sotto-Comitato; indi si approva il seguente

Ordine del giorno

« 1.° Darsi incarico al Sotto-Comitato di mettersi in relazione col Comitato Nazionale per ottenere dallo stesso un trattamento di favore pari a quello fatto a Genova e alla Sicilia.

2.° Pregarsi i Deputati della Provincia perchè promuovano ed ottengano la concessione di un sussidio da parte del Governo, per le feste da svolgersi in questa Provincia.

3.° Farsi voto al Ministero della Guerra perchè a proprie spese faccia costruire un ossario a Gaeta.

4.° Stabilire accordi del Comitato napoletano pur mantenendo l'autonomia di questa Provincia.

5.° Compilare il programma delle feste e sottoporlo all'approvazione del Comitato generale, tenendosi presenti i desiderii e le richieste fatti dai diversi oratori in questa tornata.

6.° Farsi il preventivo delle spese occorrenti.

Nomina del Comitato Esecutivo

Il Prefetto Comm. Carnevali ha nominato componenti il Comitato Esecutivo:

Cav. Paone Presidente della Deputazione Provinciale, On. Morelli Enrico, On. Verzillo Michele, Avv. Lonardo Giuseppe, Sindaco di Caserta, Sindaco di S. Maria C. V., Sindaco di Capua, Sindaco di Piedimonte d'Alife, Sindaco di Gaeta, Sindaco di Castelmorrone, Sindaco di Maddaloni; Cav. Montagna Lorenzo, Cav. Rugarli, Ing. Cariati, Cav. Celano.

1.ª Sedut. pel programma della festa

Intervenuto tutto il Comitato esecutivo nella Seduta del 1° giugno sul palazzo provinciale, il Presidente Prefetto Carnevali, aperta la seduta, ringrazia tutti i presenti, dichiara i criterii dai quali è stato guidato nella nomina del comitato esecutivo, e l'invita ad eleggersi il Presidente per iniziare il lavoro del programma delle feste.

Su proposta dell'on. Verzillo, da tutti accettata, è nominato il Cav. Paone, il quale, assunto il seggio presidenziale, dichiara aperta la discussione sul programma della festa.

Lonardo osserva che importa innanzi tutto sapere la somma approssimativa, che si potrà avere dal Governo centrale, dalla Provincia e dai Comuni per potere regolare la estensione e la intensità del programma. In conformità delle finanze potersi progettare il monumento per l'incontro di Vittorio Emanuele e Garibaldi, non essendo presumibile che neppure uno del comitato esecutivo e del Comitato Provinciale pensasse di festeggiarlo con una passeggiata commemorativa.

All'uopo fa formale proposta per il monumento che ricordi la storica data 26 ottobre 1860.

Friozzi, *Il Sindaco di Capua* propone il restauro alle tombe ed un ossuario a Capua per raccogliervi le ossa dei morti per la patria.

Poccia, Sindaco di Gaeta, fa la stessa proposta per la città da lui rappresentata.

Morelli Enrico informa delle pratiche fatte con gli altri colleghi della Deputazione politica di Caserta presso il Ministro del Tesoro per un largo contributo per i festeggiamenti in Terra di Lavoro: comunica avere avuto formale impegno che sarà presentata una leggina anche per Napoli ed altre Provincie. Dichiara di fare premure vivissime e subito per un largo concorso da parte del Governo, essendo assai modesto quello promesso. Accenna alla praticità di enunciare le maggiori spese occorrevoli per le opere o monumenti che è doveroso deliberare a ricordo dei gloriosi fatti, e nota che forse sarà preferibile operare la traslazione dei resti mortali dei periti a Capua e Gaeta, nell'ossuario di S. Maria, invece di costruirne altri nei rispettivi luoghi.

Verzillo considera la convenienza di sapere le somme di cui si può disporre dal Comitato per regolarsi nel programma delle feste, come bene si è osservato dal collega Lonardo, ma che è bene cominciare a sfrondare il programma dei festeggiamenti commemorativi.

Rileva ben poca cosa il concorso promesso dal Governo e la convenienza d'insistere per somma maggiore conforme alla grandiosità degli avvenimenti svolti nella nostra Provincia e premura d'insistere per un maggior concorso.

Cariati nota che la cifra che il Governo ha intenzione di assegnare alla Prov. di Caserta, è assai modesta in paragone alle altre già date alle Provincie, e più ancora a Napoli, che non conta fatti d'armi come Terra di Lavoro. Aderisce alla proposta del monumento che ricordi l'incontro del 26 ottobre 1860, che potrebbe essere molto semplice ed eseguito ed inaugurato nella ricorrenza del cinquantenario.

Caso propone una lapide a Caiazzo.

Lonardo propone anche una lapide a S. Giuliano per il fatto d'arme del 2 ottobre.

Rugarli essendo in possesso di una ciocca di capelli di Garibaldi, comunica al Comitato di farne dono al Comune di S. Maria, che ha bandiere ed altri cimeli del 1860.

Paone dichiara che conferirà coi Sindaco di Napoli per stabilire ciò che può essere comune alle rispettive provincie e ciò che dovrà restare distinto ed autonomo. Dichiara d'iniziare subito le pratiche per riduzioni ferroviarie, per francobolli di occasione.

IL COMITATO ha approvato in massima le varie proposte con le analoghe modifiche, ha espresso sentimenti di grazie all'On. Morelli ed alla Deputazione politica della Provincia per l'interessamento del contributo dello Stato alle spese, ed ha fatto voti per più energico e solidale interessamento per una somma adeguata ai festeggiamenti provinciali dei gloriosi avvenimenti del 1860.

N. della R.

Il colonnello Petella nella sua corrispondenza pubblicata nel *Mattino* 2-3 giugno 1910 n. 152, dopo aver parlato sull'incontro di V. E. e Garibaldi, aspetta che la ferrovia del Sannio e quella Alifana siano collegate (a sesto normale) alla stazione Caianello Vairano: e però avanza la proposta dell'erezione del monumento e dice: *il monumento potremo elevare noi di Piedimonte per tanto sospirata festa* (cioè inaugurazione della ferrovia di là da venire) *ed io*, continua il Petella, *che non sono sospetto in materia, ben potrei farmi iniziatore di un Comitato, di cui benissimo passerò poi alla testa, che raccolga i fondi e curi l'attuazione del monumento al Quadrivio di Caianello*.

Ringraziamo alla nobile intenzione del colonnello Petella, ma il monumento sorgerà per opera del Comitato Provinciale, e per unanime consenso non solo della Provincia ma di tutta l'Italia, essendo il fatto d'importanza nazionale.

Alla generosità del colonnello Petella, noi gli sarà poi discara la notizia, che fin dal maggio 1891 si costituì in Teano un Comitato pel monumento sul luogo dello incontro origine di tante polemiche d'allora fin oggi risolute in tempo con le ultime pubblicazioni sulla controversia, e surrogandosi anche opportunamente il Comitato Provinciale per l'erezione del monumento

Facciamo voti ardenti, che il monumento sia semplice ma serio quanto il fatto che ricorda e sia inaugurato nel cinquantenario.

L'incontro di Vittorio Emanuele e Garibaldi

al quadrivio TAVERNA *della* CATENA (o Cajanello)

Dalla diligente ed accurata pubblicazione 1910 del colonnello Petella « La Legione del Matese » io appresi la monografia del capitano Del Bono, indicata così nella nota a pag. 175 G. Del Bono. *L'incontro fra il Re Vittorio Emanuele II e il gen. Garibaldi* il 26 ottobre 1860. (*Memorie storiche militari*, fas. 1. gennaio 1909 Roma da pag. 35 a 73).

Invano ne feci reiterate richieste ai librai di Napoli, ultimamente anche ai librai di Roma, che l'ignorano addirittura.

Debbo alla cortesia del colonnello Petella, che, in data 15 decorso mese, Numero Unico. *Il 1.° maggio della Democrazia Campana* scrivevami:

« penso di suggerirle una cosa, nell'interesse comune dei sostenitori del vero/ « Mandi una copia del Numero Unico anche « al sig. capitano Giulio Del Bono, *addetto « all'ufficio Storico „ del Comando dello Stato Maggiore - Ministero della Guerra Roma*, e glie ne *sarà certamente grato*. Io *gli ho scritto per pregarlo di mandare a sua volta a Lei una copia della propria memoria storica* „.

Eseguì il consiglio; ed il 21 maggio decorso mi ebbi dalla bontà del capitano Del Bono in « *omaggio* » l'indicato fascicolo « *Memorie Storiche Militari* » accompagnato da gentile lettera

Mi affrettai a leggere la monografia sull'incontro, tanto controverso; la corsi di un fiato, e rimasi in verità sorpreso alla lettura per averli io pubblicati anche in gran parte nel cennato Numero Unico, non esclusa una pianta topografica per cui il Petella mi preannunziava.

« *La carta topografica da Lei riprodotta « è pressochè identica allo schizzo, che il « cap. Del Bono trasse per la sua memoria « dalla carta dello Zannoni, la migliore « dell'epoca* „.

Dissi tra me: Parrebbe quasi che fossi un plagiario, o mi fossi modellato sul lavoro del capitano Del Bono. In verità rimasi perplesso un poco, compa-

rando il mio postumo lavoro con quello Del Bono essendovi molti punti di contatto, e comunione d'idee, avendo cominciate le mie ricerche nel 190 come dalla lettera del duca Prof. Pezzo. Ma la coscienza di sentirmi puro, mi rasserenò perchè pensai che la ricerca degli autori storici poteva essere che unica, e mi diedi considerare analiticamente i documenti a me ignoti e pubblicati da Del Bo concernenti il luogo dell'incontro, esse ormai concordi tutti nella data mattino del 26 ottobre.

E di eccezionale importanza è ciò che trascrive a p. 62 il Del Bono da NOVA DI REVEL *da Ancona a Nap*

Senato della Repubblica - Archivio storico

Miei ricordi, 67 - 68 e che è pregio rendere ancor più noto ai lettori:

« Ci trovammo più vicini al Re il generale d'Angrogna ed io, quando vedemmo cavalieri fermi sulla strada al così detto *Quadrivio della Taverna della Catena,* e portarsi quindi all'incontro del Re. Era Garibaldi. Egli fece un profondo saluto al Re che gli rispose portando vivamente la mano al berretto, e poi spogendogliela „ ecc.

Non meno precisa è l'altra autorità del CARANDINI *Vita del Gen. Fanti* - 396 - 397, riprodotta da Del Bono così espressa:

« Ed ora prima di venire a particolareggiare i fatti a cui diedero luogo le combinazioni progettate dal Fanti ci sia permesso di far cenno dell'incontro che, nel mattino del giorno 26 — in cui quelle avevano principio di esecuzione — avvenne tra Vittorio Emanuele e Garibaldi. Desso ritrovo fu combinato per modo che ebbe luogo nel medesimo posto ove Cialdini si era abboccato con Salzano, ossia al *Quadrivio della Taverna della Catena* „.

Ma il documento decisivo, e che tronca veramente la testa al toro, e deve chiudere qualsiasi ulteriore discussione, è quello estratto dal benemerito capitano Del Bono dal « *Diario Storico del Comando in capo* ». (Ufficio Storico 1860 - 61) p. 57, così concepito:

« *26 ottobre.* — Alle 6 del mattino, le truppe del IV e del V corpo partono alla volta di Teano; il IV corpo apre la marcia, tenendo la via da S. Germano a Teano il V la segue per la via che da Venafro va a Teano. . . . . .

« A TAVERNA DELLA CATENA *S. M. il Re, che col suo quartier generale marcia con le truppe del IV corpo, è incontrato dal Generale Garibaldi* „.

Questo è documento ufficiale, contro il quale non giova dar di cozzo. Ed opportunamente il Cialdini, nel 19 giu- 1891 faceva scrivere da Livorno al Presidente del Comitato costituitosi in Teano per lo storico incontro.

« Ad ogni modo il gen. Cialdini crede che il partito più sicuro sia quello di chiedere al ministero della guerra le notizie che la S. V. abbisogna e desidera. Il ministero ha mille mezzi per procurarsela con tutta l'esattezza possibile, quand'anche, per caso, i documenti relativi a quella *marcia* e a quell'*incontro* fossero smarriti „.

Ma per fortuna, smarriti non sono, giusta la preziosa ricerca e pubblicazione Del Bono il quale ha pubblicato anche sulla *Rivista di Roma* del decorso maggio un articolo sintetico della sua monografia, ed a pag. 298 vi si legge la seguente nota:

« Il diario, *depositato nell'Archivio storico del Comando del Corpo di Stato-Maggiore è contenuto in un grosso volume che forma il primo delle serie dove sono raccolti i documenti ufficiali riflettenti la campagna del 1860 - 61* „.

Ed io potrei e dovrei scrivere qui veramente *finis,* per non annoiare i lettori, che sono ormai stanchi di una controversia così trionfalmente risoluta da Del Bono. Ma mi accorgo, che non mancano di coloro, che ancor la trascinano, fino a provocare altra pubblicazione dallo stesso Del Bono sulla detta *Rivista di Roma* fas. X. XI 25 maggio p. 298 - 301, per ribattere affermazioni destituite fin della più magra parvenza di serietà.

E di sicuro gravi per quanto giusti e meritati sono gli apprezzamenti e le leali dichiarazioni fatte da Pasquale Parente nella sua corrispondenza da Capua pubblicata dal giornale *Il Pungolo* Napoli mercoledì 1° giugno 1910. N. 150 e che è bene trascriverla.

Capua, 30 maggio

Chiarissimo signor Musco
Redattore del Pungolo.

Nel n. 132 di codesto giornale lessi una nobilissima lettera del cav. Giuseppe Cimorelli di Venafro intorno allo storico incontro di Vittorio Emanuele e Garibaldi nel 1860, e il suo commento molto sobrio ed opportuno.

Ora mi permetto esporre alcune considerazioni, mosso dal desiderio che sia definita una buona volta l'annosa questione intorno alla data e al luogo dell'incontro e che si ponga termine a una polemica oziosa, ispirata in gran parte ad interessi campanilistici.

Nel *Giornale d'Italia* del 15 aprile u. s. mi occupai dell'argomento, ed esposti i termini della controversia, riportai una lettera del Cimorelli, secondo il quale l'incontro sarebbe avvenuto al cader del giorno 25 ottobre, sullo stradale da Venafro a Caianello, o propriamente nella località denominata « Favaro ». La mia corrispondenza provocò una lettera — poco serena — dal prof. Mongillo e un'altra giudiziosissima del capitano Del Bono, il quale con la sua alta competenza sostiene che l'incontro avvenne il 26 ottobre 1860 al Quadrivio di Caianello o della Catena.

Potrei avvalorare la tesi dell'egregio cav. Cimorelli circa la data dell'incontro, citando l'accurato, storico Pasquale Matarazzi — che non sarà un Carneade per il prof. Mongillo — il quale, nella sua monografia intitolata « Avvenimenti politici e militari dal settembre al novembre 1860 » (Napoli Cardamone, 1861), fa avvenire l'incontro il 25 e non il 26. Potrei per giunta dimostrare di quali disonesti artifici si servono taluni per sostenere la tesi contraria, qualora volessi parlare di un dotto archeologo, il quale, riportando il detto brano, lo alterò sensibilmente! Invece, avendo con molta diligenza studiata la questione, alla quale però ho sempre dato poca importanza, e avendo vagliati gli argomenti che militano in favore delle varie tesi, ritengo che il Matarazzi sia inavvertitamente caduto in errore ed accetto anch'io la versione del cap. Del Bono. Tale versione è stata testè corroborata da una pubblicazione dell'avv. Giuseppe Lonardo, il quale in un numero unico intitolato « Il primo maggio della democrazia campana » ha riprodotto varii documenti, nonchè la pianta topografica del tempo.

« Dopo di che — ripeto col Lonardo — pare che sia ormai tempo di finirla una buona volta con delle artificiose investigazioni, che tradiscono la verità storica, la quale deve essere superiore ad ogni malinteso campanalismo. La Patria ne unisce tutti e la storia non è parto di fantasia, ma narrazione di fatti reali, di tempi, luoghi e persone, la cui verità deve trionfare su tutti. Ed in omaggio, ad essa fa d'uopo riconoscere che l'incontro tra il Dittatore e il Re avvenne il 26 ottobre 1860 al Quadrivio di Caianello o della Catena, il quale fu l'altare della consacrazione della Libertà ed Unità d'Italia „.

Intanto desidererei che il cav. Cimorelli, i cui argomenti non son certo disprezzabili, esaminasse di nuovo, la questione, e, con animo libero, senza la vana preoccupazione di disdirsi riconoscere più fondata la versione prevalente, secondo la quale l'incontro sarebbe avvenuto il 26 ottobre al detto Quadrivio. Egli, che ha fatto la nobile e patriottica proposta di apporre un ricordo marmoreo nel luogo dell'incontro (la quale proposta è partita anche dal Presidente della Deputazione provinciale di Caserta (1) nella riunione del Comitato per il cinquantenario del 1860, tenutasi il 18 maggio), dia un'altra prova del suo patriottismo, dichiarando di non insistere sulla sua versione, affinchè evitati i dissensi, sorga presto il monumento che nella presente controversia, deve formare l'unica aspirazione di ogni Italiano.

Ringraziandola dell'ospitalità che Ella, signor Musco, vorrà dare alla presente, la prego di credermi

Suo devotissimo
Pasquale Parente

Ed il colonnello Petella, non si mostra meno sdegnato della ostinatezza di pervicaci campanilisti, i quali, per un malinteso pudore, direi di *falso carattere* rifuggono ancora dallo arrendersi e confessare il proprio errore, che certo niente toglie alla dignità ed autorità personale.

Ed io, se ancor proseguo sull'argomento, non è per il bisogno di confutare ancora i disillusi campanilisti, ma per completare la pubblicazione delle ricerche di autorità storiche da me fatte circa il memorabile incontro. Le quali confermano, se ve ne fosse bisogno, il ripetuto DIARIO MILITARE *26 ottobre 1860.*

Marco Monnier

Rocco Escalona, che fu tra gl'illustri insegnanti nello scomparso ginnasio regio di Teano, pubblicò a Napoli nell'aprile del 1861, la prima versione dal francese corredata di rettifiche e giunte « GARIBALDI *rivoluzione delle due Sicilie* di Marco Monnier. Ed a pag. 376 leggesi:

28 ottobre

Vittorio Emanuele è giunto a *Monte-Croce* sul campo di battaglia, ove la dinastia di Borboni e la monarchia Siciliana finiscono di perire. Garibaldi è andato all'incontro del Sovrano, cui ha dato nove milioni d'Italiani, e la terza capitale d'Europa, l'abboccamento dei due patriotti è diversamente raccontato: Scelgo la versione più semplice e più probabile.

Erano entrambi a cavallo cercandosi l'un l'altro, e dacchè si conobbero da lontano, Garibaldi gridò con la sua forte voce: *Salute al re d'Italia!* E Vittorio Emanuele, stendendo la mano al suo primo cittadino, rispose semplicemente: *Grazie!*

Questo *grazie* dice tutto; non aggiungo parole.

Bersezio

Nella sua opera storica: *Il Regno di Vittorio Emanuele II,* vol. VII p. 468 scrive:

« In quell'angoroso luogo, il cui nome di MONTECROCE deve essere scritto a caratteri d'oro nella storia d'Italia il nobile Dittatore e il generoso Re, separatisi sui campi lombardi, si risalutarono con affettuosa reciproca fiducia „.

Monte - Croce, come già notai nel N. unico *1.° maggio della Democrazia Campana,* è il monte *di Marzanello,* alle cui falde Garibaldi aveva condotte le sue schiere nella mattina del 26 ottobre. Alla sommità del monte vi esistono ancora *tre Croci,* donde la denominazione di *Croce* e *Crocelle* nel catasto di Marzanello. A pochi metri di distanza avvenne l'incontro, cioè alla *Taverna della Catena* o *quadrivio di Caianello.* Ed il Fazzari, che oltre alla pubblicazione fatta, nel 1900 sul *Mattino* da me riprodotta, ha scritto pure al capitano Del Bono addì *8 marzo 1908* — come leggesi nella di lui monografia a pag. 63 — il Fazzari dichiara l'avvenuto incontro « *precisamente vicino alla Taverna Catena, ove ricordo benissimo, v'era una cava di pietra* ».

La cava di pietra, vi era nel 1860 e vi è tutt'ora, ed è quella del monte vicino al detto quadrivio, a poche centinaia di metri di distanza.

Presso poi la denominazione di Taverna della *Catena,* [illegible] quando il Re andava a caccia a [illegible], si sbarrava a quel punto la via con la *Catena.*

Nello stato di Sezione del 12 agosto 1809, trovasi intestata così nel catasto di Mazzanello:

« *Taverna della Catena Sez. H n. 79* « del Duca di Cajanello ».

Nell'Onciario di Caianello la TAVERNA DELLA CATENA trovasi sotto la denominazione di *Taverna grande* detta di *Patenaro* intestata così:

« D. Salvatore del Pezzo Duca di Caianello Napolitano possiede li seg. beni burgensatici.

« Una Taverna grande d. di Patenaro con l'esaz. del passo, e con territorio di moggia otto d. S. Umano affittata per annui ducati settecento, dei quali sono feudali D. 415. 2. 10. resta il burgensatico per D. 248. 2. 10. dei quali dedotto il quarto per l'accomodazioni necessarie restano D. 186 N. 1. 1[illegible]2 — onc. 621 7 12.

Carlo Mariani

Il luogotenente colonnello Carlo Mariani, negli anni 1882-1884 pubblicò quattro grossi volumi « *Le guerre dell'Indipendenza Italiana* » dal 1848 al 1870 « *Storia politica e militare* ». Nel vol. 4° pag. 481, 483, scrive:

« Deliberatosi come or ora scrivemmo, di procedere innanzi per la via di Teano nella sera del 23 ottobre, Cialdini portava il campo a Venafro e [illegible] a Presenzano; e fu qui che gli straccorridori suoi — spintisi con molta diligenza sin presso Teano — riferivangli, l'oste borbonica avviarsi al Garigliano; occuparsi dai nemici le alture di Calvi; ma avere compiutamente agombrate le difese di Teano. Fu allora che Vittorio Emanuele, a fare che non più da mano italiana si avesse a spargere sangue italiano e fratelli avessero ad uccidere i fratelli, comandava a Cialdini d'invitare Salzano — il duce supremo delle armi napolitane — e in quel mezzo venuto a Calvi — a parlamento con lui; se accettato tale invito, doveva il Cialdini in nome del Re tentare di persuadere al generale di Francesco II, non potere le resistenze del suo Signore, invero onorevolissimo, ridargli la corona e restaurargli il trono omai caduto per sempre: onde la verità di patria consigliare ai soldati napolitani di unirsi ai Sardi sotto la bandiera unificatrice dell'Italia. *Il mattino del 26, alla* TAVERNA DELLA CATENA *proprio là dove incrocicchiandosi le vie di Venafro a Teano e di Piedimonte a San Germano,* i generali Cialdini e Salzano vennero insieme a parlamento; che però nulla approdò per avere il comandante supremo delle armi borboniche respinte le proposte messegli innanzi da Cialdini, adducendo a scusa del suo rifiuto, l'onor militare ed il giuramento di fedeltà che legavalo a Francesco II.

. . . . . .

Nel luogo ove Salzano erasi trovato a parlamento col Cialdini avvenica lo incontro di Garibaldi e di Vittorio Emanuele il quale camminava coll'avanguardia del suo generale; lo strenuo condottiero dei *Mille,* ai primi albori di quel giorno 26 ottobre, toltosi dall'accampamento di Bosco di Caianielle, avanzavasi allora con la sua schiera per rendergli omaggio. E quando furono vicini: *Salute al Re d'Italia,* gridò l'eroe di Palermo ed il vincitore del Volturno, levandosi dal capo il berretto, *Salute al mio migliore amico* rispose Vittorio Emanuele Re di Palermo e il vincitore di S. Martino, e subito quei due grandi e potenti

(1) N. d. R. La proposta del monumento l'ha fatta l'Avv. Lonardo nella seduta del 1. giugno tenuta dal Comitato Provinciale.

Tanto per la verità cronaca.

Senato della Repubblica

a si strinsero la destra, e i legionari Soldati insieme si confusero ».

Nicola Nisco

el 1893 Nisco pubblicò: *Il Generale Idini* e i suoi tempi. Al § 29 pag. 203: Nello stesso giorno 15 ottobre che il Garibaldi emanava in Napoli il decreto dittatoe pel plebiscito *caro alla intera nazione*, orio Emanuele col suo esercito passava rontiere fra le acclamazioni delle genti ruzzesi.

na deputazione di notabili napoletani devagli omaggio a Grottamare. Proseendo il suo viaggio sempre a cavallo, a anello sulla strada di Venafro la sua nguardia incontrava quella dell'esercito idionale. Le musiche, intonando la marreale, annunziarono la presenza del

Il Garibaldi vedendolo da lontano onò il cavallo e ad alta voce gridò: a, *il Re d'Italia* ecc. ».

Ed ora, per mio conto, dichiaro di ivere *finis* al tema, che ha formato getto di lunghe e dibattute discussioni da me seguite e pubblicate sopra i seguenti giornali:

La Tribuna, giornale di Roma che, se non erro, aprì il fuoco con una lettera di Porta sull'incontro di Vittorio Emanuele e Garibaldi, cui seguì l'altra del Giovannelli del 24 agosto 1907 N. 234.

L'Avvenire d'Italia (giornale di Bologna) 19 agosto 1907 N. 227; 25 agosto 1907 N. 233; 30 agosto 1907 N. 238.

Il Mattino, (giornale di Napoli), 24 agosto 1907 N. 236; 9-10 novembre 1908 N. 314; 12-13 novembre 1908 N. 317 19-20 novembre 1908 N. 324; 8-9 aprile 1910 N. 98; 11-12 maggio 1910 N. 130; 2-3 giugno 1910 N. 152.

Il Giorno (giornale di Napoli) 20-21 ottobre N. 292; 6-7 novembre 1907 N. 310.

Il Giornale d'Italia 23 ottobre 1908 N. 296; 26 ottobre 1908 N. 299; 30 ottobre 1908 N. 303; 6 novembre 1908 N. 310; 15 aprile 1910 N. 105; 23 aprile 1910 N. 118; 10 maggio 1910 N. 129.

Il Pungolo (giornale di Napoli) 14-15 maggio 1910 N. 132; 1-2 giugno 1910 N. 150.

Teano 5 giugno 1910.

Giuseppe Lonardo

IL COMIZIO
del 5 giugno a Teano

Lasciamo la cronaca della giornata e della procedura nel tenere il Comizio.

Si parlò del partito *radicale* di cui il candidato Zanfagna, che lo si presentò quale candidato provinciale *indipendente*, dovrebbe essere l'esponente.

L'Avv. Zanfagna fece la usuale critica generale di tutti i partiti politici, ed amministrativi, e dichiarò di essere tutto un ammasso di *equivoci*, e di potere egli assumere il mandato di moralizzare i Comuni e la Provincia, contro la quale ebbe un vero turpiloquio da stomacare anche i pochi suoi fautori.

L'inaspettato intervento dell'avv. Lonardo che da un balcone, ottenuta la parola, cominciò a dichiarare la ragione della proclamata indipendenza del candidato, e la vera ed assoluta libertà del consigliere uscente Cirelli, — mai sottoposto a tutela — scosse il neo candidato, i presentatori e gli uditori: e vedendo che la figura del candidato si oscurava, fu coraggiosamente DICHIARATO SCIOLTO IL COMIZIO, abbandonando il posto tra la critica generale del pubblico, il quale gridava: *ah! non volete la luce!* . . . Eppure si farà . . *e subito.*

Il pubblico applaudì e circondò il Lonardo.

Ma ciò che evitarono che si dichiarasse si dirà nel comizio del giorno 14 corrente e dall'avv. Lonardo e da altri, i quali già han fatto sapere al Comitato di voler parlare — e parleranno.

Gerente responsabile
BIAGIO AVENIA

ELETTORI E CITTADINI DEL MANDAMENTO DI TEANO,

Siete invitati ad intervenire martedì prossimo (14) alle ore 9,30, nella piazza Nazionale al pubblico comizio, per le elezioni provinciali.

L'AVV. GIUSEPPE LONARDO riprenderà il discorso, interrotto il 5 corrente, e risponderà a tutto ciò che fu detto dagli oratori. Rivelerà quale deve essere il significato della votazione nella prossima elezione.

Chiunque avrà il diritto di parlare, ed anche in contraddittorio.

Saranno infine proclamate le due candidature provinciali.

Perchè ogni elettore possa votare con coscienza, la prudenza consiglia a non prendere impegni preventivi per nessun candidato fino a dopo che sarà dichiarato chiuso il detto comizio.

Teano 10 Giugno 1910.

IL COMITATO MANDAMENTALE

Senato della Repubblica - Archivio Storico

IL PRIMO MAGGIO
DELLA DEMOCRAZIA CAMPANA

Ai Lettori

Dopo lunga e silenziosa tappa, nel 5 prossimo giugno riprenderemo la pubblicazione del nostro periodico « La Democrazia Campana » *fiduciosi che, l'avv. Leonardo Giuseppe ne assumerà la direzione.*

Coerenti ai principii del nome di battesimo, e fiduciosi sempre negli ideali, cementati e consolidati ognor più dalle battaglie della vita, continuiamo il nostro cammino.

Nello incessante incalzare dei tempi, tendenti alla progressiva realizzazione dei diritti e doveri naturali dell'uomo nelle sue varie e molteplici funzioni, lottiamo anche noi per ascendere gradatamente la scala della civiltà e del generale ben vivere sociale.

Anche quando la nostra azione si limitasse a seguire un momento storico, avremo fatta opera civile.

Ai confratelli, agli amici, ai lettori il nostro saluto.

La Redazione

GARIBALDI OPERAIO

La nostra Provincia ha deliberato di commemorare in questo anno il cinquantenario dei fasti dell'epopea Garibaldina, che ebbe la sua sublime e decisiva sintesi nel 1° ottobre 1860 sui monti di S. Angelo, donde il leggendario eroe popolare annunziò: « *Vittoria su tutta la linea* ».

Da parte tutto quello che potrà essere il programma del Comitato, proposto alla organizzazione delle feste, io son di avviso, che propagare gli atti del Consiglio Provinciale, che le ha deliberate, sia dovere di pubblicista. Divulgarli nel 1° maggio, sacro a tutti gli operai del mondo civile, significar debba inizio di festeggiamenti con la stampa al più degno, vero e sincero operaio, a Giuseppe Garibaldi, nel quale s'incarnano non solo i sentimenti patrî ed umanitarî nelle pure idealità e nella vita, ma s'incarna anche il lavoro, rivendicatore dei diritti del popolo. Egli, non fu solo il cavaliere dell'umanità e del popolo armato, lo invitto guerriero e duce fatidico nelle difficili battaglie per la patria nostra, ma fu anche eminentemente operaio.

Liberata l'ardente e ribelle Sicilia, entrate trionfante in Napoli, tra gli entusiasmi del popolo festante, saldata l'unità d'Italia sulla distesa dei nostri monti, dai Ponti della Valle a S. Angelo, e consegnata la bandiera dei suoi trionfi a Vittorio Emanuele, salutandolo Re d'Italia a Caianello, si ritrasse nella bralla ed incantevole Caprera. Novello Cincinnato, si dedicò ai lavori campestri, con Roma nel cuore e Venezia, Trieste e Trento nella mente.

E mi piace ricordare ciò che scrive Jessie W. Mario « *Garibaldi e i suoi tempi* ».

« Garibaldi a Caprera è come « un ragazzo in vacanze » ci scrisse « nel gennaio un amico.

« Appena giunto ha percorsa « tutta l'isola; mise in libertà i « suoi cavalli, Marsala e Colatafimi « mani; ora è tutto intento a com« pletare Casa Bianca e dacchè il « capomastro non vuole sapere di « alcun suo aiuto diretto, egli si « accontenta di trasportare il ma« teriale nella carriuola. Sembra « affatto dimentico di avere libe« rati diecimilioni d'italiani, non « parla affatto di politica ecc. ».

Ecco l'uomo nella sua naturale realtà e che insegna ai popoli *il Lavoro*, vindice dell'emancipazione operaia.

Sono tutt'ora assai vive nella mia mente i ricordi e le grandi impressioni riportate a Caprera, nel 2 giugno 1892, quale delegato della nostra Provincia, a rappresentarla con altri, nella grande commemorazione nazionale.

Una fiumana di popolo di tutta Italia e di stranieri là convenuti, sentì tutta la forte commozione dell'anima nel visitare gli ermi luoghi, che echeggiarono dell'affascinante ed entusiastica parola del bardo della Democrazia, Felice Cavallotti, il quale pronunziò uno dei suoi e memorabili discorsi.

A Caprera tutto è semplice, naturale: i fabbricati sono a testimoniare anche la vita del grande che visse là pure, come sempre, lontano dagli uomini e dagli agi, lavorando come un operaio qualunque.

Basta vederla la *Casa Bianca* per farsi l'idea vera della estrema modestia e della semplicità della vita del leggendario Eroe.

Armi e corone costituiscono il reliquiario del santuario.

I prediletti geranei rossi sono i fiori ornamentali, che lo circondano. E più giù vedesi un trappeto, dalle grezze mura, nel quale Garibaldi aveva talvolta lavorato con gli altri operai per l'estrazione dell'olio.

E la sua energica mano, che stringendo l'elsa della spada, aveva guidato i popoli alla santa rivendiva dei loro diritti, era altresì incallita guidando i buoi sotto lo aratro, e zappando e seminando quelle *zolle*.

Desse sono sacre all'Italia con i suoi fabbricati paramente rurali, con i suoi graniti, sotto un cui enorme masso posano le ceneri del guerriero mondiale e dell'operaio di Caprera, divenuta l'ara santa dei monumenti nazionali.

A Lui il primo pensiero, a Lui il primo saluto nella festa del Lavoro.

1° maggio 1910.

Giuseppe Loxardo

IL CINQUANTENARIO DELL'EPOPEA GARIBALDINA

Nella seduta del Consiglio Provinciale del 30 ottobre 1910, presieduta dal Comm. Nicoletti e R. Commissario il Prefetto Comm. Cataldo, fu discussa dall'avv. Leonardo la mozione: *sulla iniziativa, sui mezzi e modi come commemorare il cinquantenario degli epici avvenimenti del 1860, che si svolsero nella nostra Provincia e che decisero dell'unità e libertà d'Italia.*

Presidente del Consiglio **Nicoletti**: Ha facoltà di parlare l'on. Lonardo.

Lonardo: *Onorevoli Colleghi.*

Mentre nelle principali città d'Italia sorgono Comitati, che lavorano per preparare patriottiche feste pel 1911, la nostra provincia non può restare inerte spettatrice. Conviene che essa si muova e presenti alle nuove generazioni il suo gran libro d'oro.

Nelle sue preziosissime pagine si leggeranno gli episodi di Agostino Nifo e di Taddeo da Sessa, dei roghi di Pomponio De Algerio e Giordano Bruno, delle forche, dalle quali penzolarono Michele Natale, Leopoldo De Renzis, il Rosselli, il D'Agnese, ed altri, vittime della feroce reazione del 1799; si troveranno altri nomi, di pensatori, di letterati, di artisti, che alla provincia, cui son sacri, hanno dato gloria perenne.

Ma nel 1910 si compie un cinquantenario di data memoranda, che rappresenta il trionfo delle secolari lotte per la libertà ed unità d'Italia: teatro d'azione fu la nostra provincia, e Garibaldi, combattendo e vincendo, potette annunziare da questa città, che i destini d'Italia erano decisi; e il Saffi scrive: « Cadde allora il trono dei Borboni « e presso le storiche mura di Capua « il genio d'Italia celebrava sulle rovi« ne della tradizione guelfa i riti augu« rali della risorta vita della Nazione ».

E la Nazione si fermò col decreto dittatoriale del Garibaldi, che, da S. Angelo, dichiarò le Due Sicilie far parte integrante dell'Italia una e indivisibile con suo Re costituzionale Vittorio Emanuele e suoi legittimi discendenti. E il decreto fu sanzionato dal plebiscito.

Gli episodii svoltisi a Roccaromana, a Caiazzo, a Piedimonte d'Alife, ai Ponti della Valle, a Castelnuovo, ove Pilade Bronzetti rinnovò i fasti di Leonida, non debbo io ricordarli: nè lo incontro tra Garibaldi e Vittorio Emanuele a Caianello, cui seguì la scaramuccia tra S. Giuliano e Carinola, dell'amino nel visitare gli ermi luoghi, che echeggiarono dell'affascinante ed entusiastica parola del bardo della Democrazia, Felice Cavallotti, il quale pronunziò uno dei suoi e memorabili discorsi.

A Caprera tutto è semplice, naturale: i fabbricati sono a testimoniare anche la vita del grande che visse là pure, come sempre, lontano dagli uomini e dagli agi, lavorando come un operaio qualunque.

Basta vederla la *Casa Bianca* per farsi l'idea vera della estrema modestia e della semplicità della vita del leggendario Eroe.

Armi e corone costituiscono il reliquiario del santuario.

I prediletti geranei rossi sono i fiori ornamentali, che lo circondano. E più giù vedesi un trappeto, dalle grezze mura, nel quale Garibaldi aveva talvolta lavorato con gli altri operai per l'estrazione dell'olio.

E la sua energica mano, che stringendo l'elsa della spada, aveva guidato i popoli alla santa rivendiva dei loro diritti, era altresì incallita guidando i buoi sotto lo aratro, e zappando e seminando quelle *zolle*.

Desse sono sacre all'Italia con i suoi fabbricati paramente rurali, con i suoi graniti, sotto un cui enorme masso posano le ceneri del guerriero mondiale e dell'operaio di Caprera, divenuta l'ara santa dei monumenti nazionali.

A Lui il primo pensiero, a Lui il primo saluto nella festa del Lavoro.

1° maggio 1910.

Giuseppe Loxardo

Le Associazioni, i Comuni, la Provincia, in epoche diverse, isolatamente, in vario modo, hanno commemorato i fasti e gli uomini del nostro risorgimento.

Nella ricorrenza del cinquantenario è doverosa una manifestazione collettiva della provincia intera, nella quale si rievochino gli avvenimenti gloriosi, si ricordino coloro, che con sacrifizii, lottarono per dare la libertà e l'unità alla patria.

Un illustre comprovinciale, l'on. Angelo Broccoli, studioso ed appassionato cultore della nostra storia, si è occupato della ricorrenza patriottica in una lettera al *Giornale d'Italia*, formulando le seguenti proposte:

a) *raccogliere d'ogni parte e specialmente in tutti i Comuni di là dal Volturno, narrazioni e memorie di contemporanei, proclami, manifesti, ordini del giorno, notizie di persone e di fatti notevoli, ricordi di azioni militari, indirizzi di adesione al Re Vittorio Emanuele II, liste di sottoscrizioni per feste patriottiche fatte al suo passaggio nella provincia a capo dell'esercito, fino al giorno della sua solenne entrata in Napoli accompagnato dal Dittatore Garibaldi e col concorso di numerose rappresentanze elettive e Guardie Nazionali di Terra di Lavoro.*

b) *preparare una mostra commemorativa di autografi e cimeli, ritratti, piante topografiche, vedute di città e paesi e luoghi, presso cui si svolsero fatti ed avvenimenti notevoli con documenti originali d'ogni genere e raccolta d'armi, bandiere ed altre insegne;*

c) *organizzare una passeggiata storico militare attraverso i campi di battaglia del 1° ottobre da Capua a Maddaloni, cui interverrebbero i superstiti garibaldini, i veterani delle patrie battaglie, le Società Operaie ed ogni altro Sodalizio patriottico con le rappresentanze provinciali e comunali e tutti i Sottocomitati ordinatori di tutte le città e di ogni singolo Comune, raccogliendo in albo commemorativo, assieme alla riproduzione dei più importanti documenti e medaglioni, le firme di tutti gl'intervenuti e degli aderenti.*

Albo che tramanderebbe ai posteri un secondo e solenne plebiscito delle presenti generazioni.

Le proposte sono degne di esame, e mi auguro, che l'Amministrazione Provinciale vorrà prenderle in considerazione.

La grande commemorazione è dove-

quale il sentimento della libertà non si è mai spento; chè anzi, come al dir del Campanella:

E 'l foco più soffiato più s'accende
Poi vola in alto e di scelte s'infiora,

così sempre partirono da qui dei forti soffi di libertà da pensatori ed eroi, che infiorano il bel cielo della nostra provincia, dell'Italia e del mondo civile.

(Applausi). Molti Consiglieri si congratulano e gli stringono la mano).

Paone, *Presid. della Dep.ne* — Il collega Lonardo non può dubitare che, ciò che egli sente, è sentito da tutti i cittadini con nobile dovere patriottico. La Dep. prov. è di avviso, che occorre commemorare questo avvenimento, ed io propongo che a cura del Presidente del Consiglio sia nominato un Comitato, il quale, sotto la presidenza di Carlo Cataldo, del Prefetto della Provincia, di colui il quale calcò quelle zolle e prese parte a quegli avvenimenti, prepari la commemorazione degli avvenimenti stessi.

Prefetto **Cataldo**—Io ammiro e plaudo a questi alti e nobili sentimenti che hanno suscitato questa discussione, ed ammiro tanto più perchè sento che Caserta vuole finalmente rivendicare le sue glorie e vuole rivendicarle personalmente e non accodandosi a nessuno. Io ho sentito parlare che vi è un Comitato in una illustre, grande città vicina, Napoli: ma le glorie di Caserta sono glorie che devono essere celebrate a Caserta (applausi). Bisogna finalmente scuotere un pò il letargo e ripigliare tutta la santa energia che fece dei vostri padri tanti eroi (benissimo). Io accetto riconoscente, e con animo assai lieto la carica, che con sì nobili e gentili parole il Presidente della Deputazione vi propose di affidarmi; ed io la accetto come l'adempimento del più sacro, del più caro dovere, e sarò lieto se potrò contribuire a fare celebrare degnamente quelle date memorande invitando tutta Italia a venire ad ammirare le nostre glorie, anzichè piangere sempre sulle mentite nostre miserie (applausi).

Presidente — Metto ai voti la proposta. È approvata per acclamazione.

***

Traslocato il Prefetto Cataldo per

Stato della Repubblica - Archivio Storico

Bonelli—Prima di entrare in molte materie aride, vorrei si sollevassero gli spiriti. Terminammo l'ultima seduta di questo Consiglio con un nobile discorso del collega Lonardo, che proponeva la commemorazione del cinquantenario del risorgimento nazionale. Tutti proponemmo che fosse nominata la commissione e che il Prefetto Cataldo ne fosse a capo, lui che aveva combattuto nelle file dei garibaldini. Al Prefetto Cataldo succede il Prefetto Carnevali, al quale se manca il merito di avere combattuto qui come il Cataldo, ha il merito di essere uno zelante amministratore. Anzi io sono lieto di fare la mia proposta, tanto più che mi si suggerisce, che il Prefetto Carnevali ha dato anche lui l'opera sua gagliarda e giovanile alle schiere Garibaldine: e propongo che egli sia il Presidente della commissione per la commemorazione della data gloriosa della nostra Provincia.

Io sono sicuro, che il Consiglio aderirà alla mia proposta e confido che il Comm. Carnevali vorrà accettare tale carica quasi a cementare la reciprocanza di affetto e di stima tra la Provincia e la Prefettura di Caserta.

È una nota veramente delicata ed alta questa che, in questi ultimi giorni, ha sollevato tutti gli spiriti italiani; noi abbiamo sentito eletto e ci siamo commossi a leggere e ad apprendere che S. M. ha nominato Senatore del Regno un illustre avanzo delle galere di Belfiore, **Luigi Pastro**, ultimo superstite di quelli, che combatterono contro la tirannia austriaca e seppero resistere alle insidie di quei carnefici.

Pref. **Carnevali** - Ringrazio l'on. Bonelli della proposta che egli fa di sostituirmi al Cataldo nella commissione consiliare perchè io spenda la mia modesta opera in un ricordo patriottico che mi lega a ricordi guerreschi di cui la memoria non si dilegua dall'animo mio.

Pres. **Nicoletti**: La proposta è accettata.

***

Nella seduta del Consiglio del 23 marzo 1910 il Presidente del Consiglio NICOLETTI comunica:

In esecuzione del mandato conferitomi dal Consiglio, dò lettura dell'elenco contenente i nomi dei componenti il Comitato per le feste cinquantenario del 1860, ai quali vengono aggiunti i Sindaci di Aversa e Cassino.

Elenco dei componenti il Comitato

Cav. Paone Giuseppe Pres. Dep. Prov.
Intendente di Finanza — Caserta
R. Provveditore agli Studi — Caserta
Pretore — Caserta
Sen. Calabria Proc. Gen. Napoli
Sen. Perla Raffaele Roma
On. Di Bugnano Gerardo Dep.
» Visocchi Achille Dep.
» Della Pietra Gioacchino Dep.
» Ciocchi Gaetano Dep.
» Conte Lucernari Achille Dep.
» Morelli Enrico Dep.
» Cantarano Guglielmo Dep.
Sindaco Caserta
» S. Maria C. V.
» Capua
» Teano
» Gaeta
» Sessa
» Piedimonte d'Alife
» Aversa
» Cassino
» Castelmorrone
» Maddaloni
Cav. Carlo Rugarli Caserta
Aveta Giuseppe S. Maria C. V.
Ten. Col. Med. Antonio Ricca S. Maria C.V.
Morelli Bernardino S. Maria C. V.
Lonardo Giuseppe Teano
Comm. Ruggiero Alfonso Caserta
» Verzillo Michele S. Maria C. V.
» Rossi Giuseppe Napoli
Salomone Giovanni Caserta
Cav. Montagna Lorenzo Caserta (1)

(1) N. d. r. — Da non confondersi col deputato.

Cav. Viccari Vinc. S. Cosmo e Damiano
Comm. Broccoli Angelo Capua
» Salvati - Generale Comandante il Presidio Caserta
Comm. Morin - Colonn. 10° Artigl. Caserta
» Giuliani - Colonn. 15° Fant. »
» Ricciardi - Colonn. Cavall. »
Sorvillo Amedeo - Capit. 10° Art. »
Pres. Assoc. Stampa S. Maria C. V.
Cav. Celano Umberto Caserta

Le partecipazioni furono comunicate dal Presidente del Consiglio nel decorso mese.

Il Prefetto Carnevali, nella qualità di Presidente del Comitato, ha diramato in data 30 aprile 1910 il seguente invito:

« Prego la S. V. pregiarsi di compiacersi intervenire nell'adunanza del « Comitato Provinciale pel cinquantenario degli avvenimenti del 1860 indetta pel 10 maggio p. v. alle ore 14 « nelle sale del palazzo provinciale ».

Ci auguriamo che il Comitato si metta subito all'opera con attività ed energia, da guadagnare il tempo inutilmente trascorso e concretare delle feste, che riescano degne della Provincia e degli avvenimenti che decisero la libertà del popolo e l'Unità d'Italia.

L'incontro di Vittorio Emanuele e Garibaldi

al quadrivio TAVERNA della CATENA (o Cajanello)

Io non mi presumo di dire cose nuove, nè mi propongo di polemizzare o confutare singolarmente ed analiticamente i non pochi gravi errori e le molte inesattezze pubblicate su autorevoli giornali quali *La Tribuna* ed *Il Giornale d'Italia*, *Il Mattino* ed *Il Giorno* ecc. sullo storico incontro di Vittorio Emanuele e Garibaldi.

Mio intendimento è di raccogliere ciò che fu scritto in quel turno di tempo da indiscutibili testimoni oculari ed auricolari, e che è consacrato nella stampa di quell'epoca, e ricordato poi da altri anche con documenti incontrovertibili.

Io mi sono studiato di rendere chiaro, evidente, assiomatico ad ogni lettore, ciò, che a via di discussioni prolungate, si è venuto ingarbugliando, il punto vero cioè dei luoghi del memorabile incontro con i relativi episodii del 25 e 26 ottobre 1860.

A tale scopo pubblico la PIANTA TOPOGRAFICA *estratta* dagli egregi Ing.ri Pasquale Cirelli e Raffaele Pagliari, *da una antica carta esistente presso l'ufficio Tecnico Provinciale di Caserta.*

E così facendo, io mi associo, anzi seguo l'avviso del chiaro scrittore G. C. ABBA il quale, nauseato delle fantasticherie del Porta, del Giovannelli e di altri minori, pubblicò nel giornale di Bologna « *L'Avvenire d'Italia* » del 30 agosto 1907, N. 238 una lettera al riguardo, da cui stralcio la parte più saliente:

Ora nel giornale del 25, mi sento chiamato addirittura a dar conto del mio silenzio. Ebbene, io non ho che da confermare parola per parola ciò che scrissi la sera di quel *26 ottobre 1860*, in un bivacco presso Sparanise e che stampai più di 20 venti anni di poi. Confermo. Ma domando a me stesso perchè *La Tribuna* prima e dopo di lei gli altri giornali non abbiano pensato che i racconti di quell'incontro esistono da trenta, trentacinque, quarant'anni, e che non furono mai contestati dalle centinaia e centinaia di testimoni allora viventi tanto di parte regia che Garibaldina, stati presenti alla scena? E la stampa d'allora e del Nord e del Sud e quella di Napoli stessa non esiste più nei suoi documenti?

L'ABBA, nella sua lunga lettera rivela tutto lo sdegno contro coloro che s'ingegnano falsare la verità storica, e dice: Ma leggete gli scrittori dei tempi.

Ed io, che ho fatto delle indagini, e coscienziose ricerche, voglio renderle

§ 1.

Giornale Ufficiale di Napoli

1860 N. 44 Sabato 27 ottobre

Dispaccio Elettrico.

Il Generale Milbitz al Generale Türr — Napoli — Ieri mattina Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele si trovava alla testa di quattro divisioni a Monte Croce; ivi si incontrò col Dittatore, e passò in rassegna parte dell'esercito Meridionale. La sera Sua Maestà era a Teano, ed il Dittatore trovavasi a Calvi.

S. Maria, 27 ottobre 1860.
Napoli, 27 ottobre 1860.

Per quante ricerche abbia fatte sulla dominazione dei monti, non sono giunto a trovare *Monte Croce*, e non l'ho rinvenuto neppure sulle carte topografiche le più minute e circostanziate.

Ritengo che la denominazione di Monte Croce sia data impropriamente ai monti di Marzanello, che sono a ridosso della *Taverna della Catena*, di cui appresso parlerò.

Argomentasi dallo Stato di Sezione fatto in esecuzione del R. Decreto del 12 agosto 1809 dei Comuni di Vairano e Marzanello, nel quale alla *Sez. L*, 18 a 32 esiste la denominazione LA CROCE e LA CROCELLE, che sono appunto sui monti di Marzanello, nei pressi delle cui falde si accamparono i garibaldini nel mattino del 26 ottobre 1860, come appresso dimostrò.

§ 2.

Da Forio e Mataranzi

Il P. GIUSEPPE DA FORIO « *Vita di Giuseppe Garibaldi* » pubblicata nel nel 1862 così scrive nel vol. I p. 803:

Il Re e il Dittatore s'incontrano a *Montecroce*. Quegli passa la notta a Teano, questi in Calvi. I Borbonesani si ritirano precipitosamente al di là del Garigliano.

E prima di lui nel 1861, PASQUALE MATARAZZI da S. Maria C. V. negli « *Avvenimenti politici militari dal settembre al novembre 1860* » a pag. 83 dice:

Il Re Vittorio Emanuele, alla testa di 4 divisioni s'incontrava col Dittatore a *Montecroce* e, dopo sentite esternazioni fra i due campioni della redenzione italiana, passava in rivista le truppe meridionali.

§ 3.

Giuseppe Cesare Abba

Il suaccitato G. C. Abba testimone

lina faggente; eppure lo chiamano Cajanello, come se fosse un cesto di granetto fatto nascere per ornare il presepio

. . . . . .
. . . . . .

26 Ottobre

. . . . . .
. . . . . .

***

Ho quasi il capogiro. Sono ancora pieno di quel che ho veduto, scrivo....

Una casa **bianca** a un **gran bivio**, dei cavalieri rossi e dei neri mescolati insieme, il Dittatore a piedi; delle pioppe già pallide che lasciavano venir giù le foglie morte, sopra i reggimenti regolari che marciavano verso Teano, i vivi sotto gli occhi, e nella mente i grandi morti, i romani della seconda guerra civile, Silla, Sertorio, che si incontrarono appunto qui, figure giganteschе come quei monti del Sannio là, e che forse non erano nulla più di qualcuna di quelle che vedo vive. Cosa ci vorrebbe a fare lo scoppio d'una guerra civile?

A un tratto, non da lontano, un rullo di tamburi, poi la fanfara reale del Piemonte, e tutti a cavallo! In quel momento, un contadino, mezzo vestito di pelli si volse ai monti di Venafro, e con la mano alle sopracciglia, fissò l'occhio forse a legger l'ora in qualche ombra di rupi lontane. Ed ecco un rimescolio nel polverone che si alzava laggiù, poi un galoppo, dei comandi, e poi: Viva! Viva! Il Re! Il Re!

Come scorgesi, vi è tanto da potere identificare la località anche in relazione a ciò che scrive l'altro celebre storico Maddalonese GIACINTO DE SIVO.

§ 4.

Giacinto De Sivo

Dalla « *Storia delle Due Sicilie* » pubblicata nel 1867, da cui al vol. IV pag. 293 § 16 trascrivo « *Incontro di Vittorio con Garibaldi* ».

. . . . . .
. . . . . .

Questo mattino del 26 ottobre, Vittorio col Cialdini e due divisioni veniva da Venafro su Cajanello.

Il Nizzardo co' suoi avviati *sur un sentiero che mena a Vairano e Marzanello*, aveva mandato avanti il Missori con cavalli, il quale tornò con Piemontesi, nunziando il re poco discosto sulla via consolare.

Ei lasciata la gente, volse là, e incontrò prima il Cialdini, poi Vittorio

l'ordine di retrocedere a Calvi. Il Dittatore vide a Teano con mal piglio i suoi vecchi consettari; il Fanti ministro di guerra, e il Farini venuto a soppiantarlo. Si ritrasse a Calvi; il Re dormì a Teano ».

È più che precisato il punto che è vicino al SENTIERO *che mena a* VAIRANO E MARZANELLO *poco discosto dalla via consolare sulla quale incontrò prima Cialdini, poi Vittorio* ecc.

E si noti, che ciò risponde esattamente alla notizia data da Cialdini, con lettera scritta al Comitato costituito in Teano e della quale più appresso farò cenno.

Si vuole una descrizione di luoghi e narrazione specifica e circostanziata?

§ 5.

Alberto Mario

Si legga il documento di ALBERTO MARIO trascritto in « GARIBALDI *e i suoi tempi* » di Jessie W. Mario.

Ecco come egli, testimone oculare, narra l'incontro fra Garibaldi ed il Re:

« Noi percorrendo attraverso i campi *e sui primi abbozzi d'una via ferrata l'ipotenusa del gomito descritto dalla strada, ci arrestammo ad un bivio* per attendervi Garibaldi. Proveniente da Venafro sfilava verso Teano l'esercito settentrionale, e la banda di ciascun reggimento, dipartendosi dalla testa di colonna, sostava da lato a rallegrarne il passaggio con musiche marziali; quindi le si ricongiungeva alla coda.

« *Il sito d'intersezione delle due strade era abbastanza capace, e l'adornavano una casa rusticana e una dozzina di pioppi.* Terreni arati all'intorno e radi alberi e viti ingiallite dall'autunno cadente; *pianura uniforme e* uggiosa.

« Non tardò guari a giungere Garibaldi: sceso di sella, si pose sul davanti a guardare la truppa con lieta pupilla. Della Rocca, generale d'armata, se gli accostò cortesemente. Alcuni ufficiali salutavanlo con visi sfavillanti; la più parte fatto il saluto, prescritto dal regolamento, procedeva oltre, inconsapevole o indifferente che il salutato fosse il liberatore delle Sicilie; sarebbesi detto in quel cambio, se lice una induzione della fisonomia, che eglino fossero i liberatori, e Garibaldi il liberato. Quando improvvisamente una botta di tamburi troncò le musiche e s'intese la *marcia reale*.

« Il Re! » disse della Rocca.

« Il Re! il Re! » ripetevano cento boc-

Senato della Repubblica

mbellani, di servitori; Fanti, ministro lla guerra, e Farini, vicerè di Napoli *pectore*, tutta gente avversa a Gari-ldi, a codesto plebeo, donatore di gni.

« Di sotto al cappellino Garibaldi s'era conciato il fazzoletto di seta, annodan-selo al mento per proteggere le orec-ie e le tempia dalla mattutina umi-à. All'arrivo del Re, cavatosi il cap-llino, rimase il fazzoletto. Il Re gli ese la mano dicendo: — « Oh! vi sa-to, mio caro Garibaldi, come state? »

« E Garibaldi: — « Bene, Maestà, e lei? »

« E il Re: — « Benone! »

« Garibaldi, alzando la voce e giran-gli occhi come chi parla alle turbe, idò: « Ecco il Re d'Italia! » E i cir-stanti: « Viva il Re! »

« Vittorio Emanuele, trattosi in dispar-pel libero transito delle truppe, s'in-attenne qualche tempo a colloquio col enerale.

« Indi si mosse.

« Garibaldi gli cavalcava allá sinistra, a venti passi di distanza il quartiere enerale garibaldino alla rinfusa col ardo. Ma a poco a poco le due parti separarono, respinta ciascuna al pro-rio centro di gravità; in una riga le mili camicie rosse, nell'altra parallela superbe assise lucenti d'oro, d'argen-, di croci e di gran cordoni.

« In tanto strepito d'armi e corruscare i spallini e ondeggiare di cimieri, i ontadini accorrevano attoniti ad accla-nare Garibaldi. Dei due che precede-ano, ignorando quale ei fosse, posero on certezza gli occhi sul più bello. Garibaldi procacciava di deviare quegli pplausi sul Re, e, trattenuto d'un passo l cavallo, inculcava loro con molta in-ensità d'espressione:

« Ecco Vittorio Emanuele, il Re, il ostro Re, il Re d'Italia; viva lui! »

« I paesani tacevano e ascoltavano, na non comprendendo una sillaba di utto ciò, ripicchiavano il viva Calibar-lo! Il povero Generale alla tortura su-ava sangue dagli occhi, e conoscendo come il principe tenesse alle ovazioni e quanto la popolarità proprio lo irri-asse, avrebbe volentieri regalato un se-condo regno per *di strappare* dal lab-oro di quegli antipolitici villani un *Viva l Re d'Italia!* anche un semplice Viva l Re! Ma la difficoltà si sciolse prontа-nente, perchè Vittorio Emanuele spin-se il cavallo al galoppo.

« Al ponte d'un torrentello che tocca Teano, Garibaldi fece di cappello al Rè; questi proseguì sulla strada suburbana, quegli passò il ponte, e separaronsi l'un l'altro ad angolo retto.

« Noi seguimmo Garibaldi; i regii, il Re.

« Garibaldi smontò di sella nel pro-pinquo sobborgo, e condusse il cavallo ad uno stallaggio di barocciai a lato della via.

« Entrai nella stalla con Missori, Nullo e Zasio, e vi trovai il dittatore ivi se-duto su una panchuccia a due passi dalla coda del suo cavallo. Stavagli davanti un barile in piedi, sul quale gli fu ap-prestata la colazione. Una bottiglia d'ac-qua, una fetta di cacio e un pane. L'ac-qua, per giunta, infetta. Appena ne bev-ve egli alcun sorso, la sputò dicendo tranquillamente: — Dev' esservi nel pozzo una bestia morta da un pezzo.

« Lentamente e in silenzio ripartim-mo sui nostri passi per Calvi. Il sem-biante di Garibaldi m'apparve sì dolce-mente mesto, che mai mi sentii attirato verso di lui con altrettale tenerezza.

« Fatto centro in Calvi, il Generale dispiegò i suoi 10,000 uomini con per-spicua diligenza da un lato fino a Ca-scano, dall'altro a Sparanisi, la fronte conversa alla strada che per Sant'Aga-ta mena al ponte del Garigliano. Corse e speculò minutamente l'intero giorno il terreno entro un arco di parecchie miglia, e la sera si ridusse in un tem-pietto fuori della borgata di Calvi. Mesti della sua mestizia, noi ci eravamo posti a giacere su poca paglia intorno a lui.

« La dimane, sul mezzodì, udivasi il rombo del cannone sul Garigliano.

« Venne mia moglie a chiedere prov-vedimenti per l'ambulanza generale.

« Garibaldi le rispose con accento in-cisivo e con fredda compitezza:

più mite e rassegnato senso di tristezza; indi egli ripigliò con voce blanda e con inflessione esclamatoria: « — Iessie, ci hanno messo alla coda! » Allora com-presi la recondita causa del suo turba-mento dopo il colloquio col Re. Ma co-noscendo la nobile natura di lui, avevo la certezza che quella causa non doveva indagarsi che nell'inurbanità del prin-cipe, preludio d'una ingratitudine favo-losa.

« In più tarda ora, il Re percorse le nostre linee sino al Volturno. Il colon-nello Dezza faceva gli onori del campo. Era una ressa affannosa di generali ga-ribaldini e di ufficiali superiori intorno al nuovo astro sorgente; e intanto tra-montava malinconicamente dietro le pia-nure della Campania l'astro di Marsala.

« Poi si seppe che avendo Garibaldi nel breve colloquio domandato per i suoi l'onore della prima schiera, il Re rispose: « Voi vi battette da assai lun-« go tempo: tocca a me adesso; le vo-

rata l' ipotenusa del gomito descritto dalla strada, ci arrestammo ad UN SITO *per attenderci Garibaldi.* . . . . .

. . . . . .

IL SITO D'INTERSEZIONE DELLE DUE STRADE ERA ABBASTANZA CAPACE, *e l' adornavano* UNA CASA RUSTICANA *ed una dozzina di pioppi. Terreni arati, all'intorno e radi alberi e viti ingiallite dall' autunno cadente;* PIANURA UNIFORME E UGGIOSA.

Si osservi sulla pianta *topografica* il punto adiacente a TAVERNA DELLA CATENA e si vedrà l'*ipotenusa* dianzi cen-nata ed il *bivio*.

§ 6.

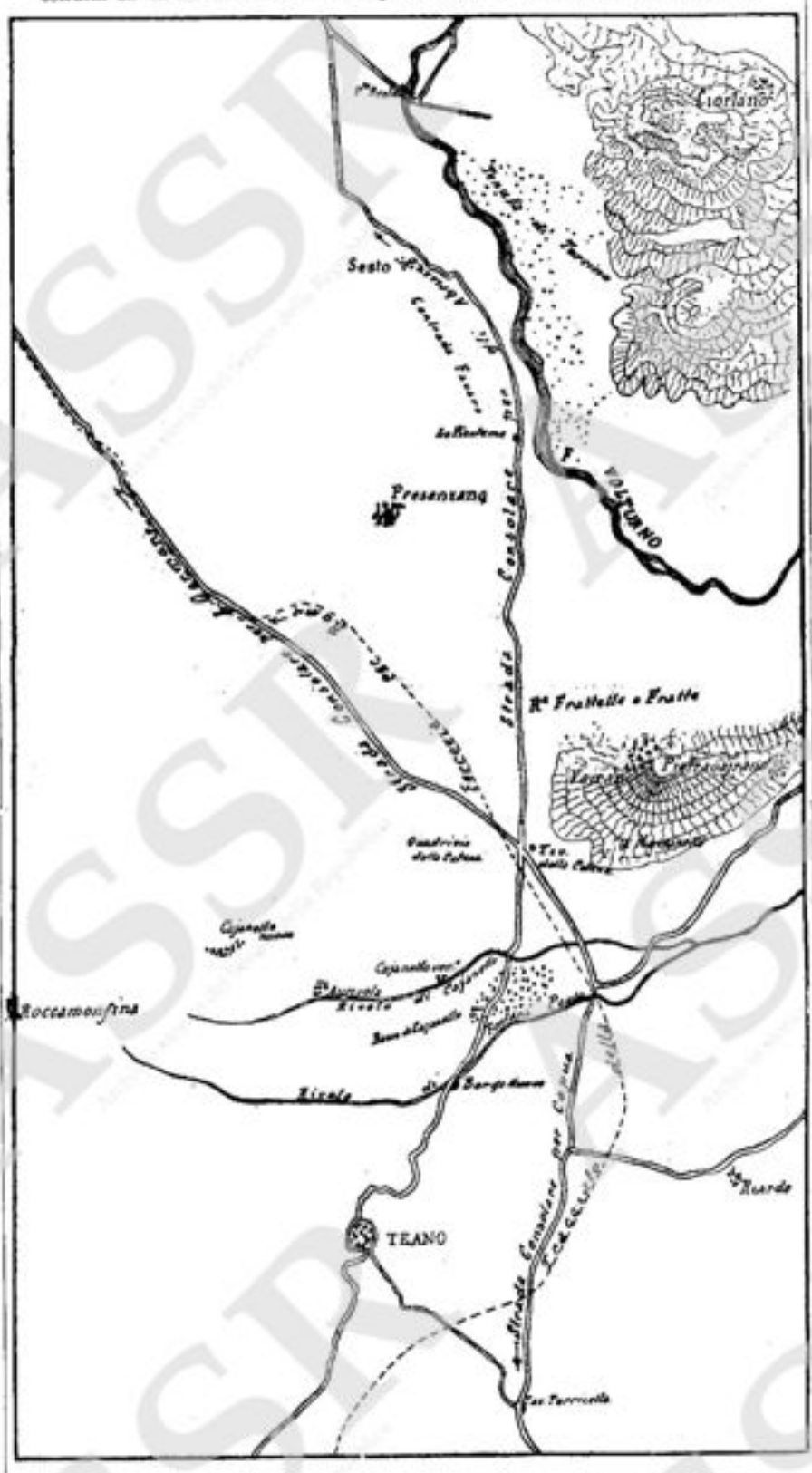
Delli Franci

La località qui descritta è indiscuti-bilmente quella, conosciuta allora, con la denominazione « *Taverna della Ca-tena* » di cui ancora esiste con questa scritta la lavagna applicata sul fabbricato.

Questa località è anche notevole per l'abboccamento avvenuto tra Salzano, (il

PIANTA TOPOGRAGICA alla scala $^1/_{25000}$

estratta da un' antica carta esistente presso l' Ufficio Tecnico Prov. di Caserta



« stre truppe sono stanche, le mie fre-« sche; ponetevi alla riserva! » Poi dopo « una pausa: Quando attaccheremo Ca-pua, se volete cooperare all'attacco in-tendetevi col generale Della Rocca che « ha le mie istruzioni! ».

Egli a tutto era preparato, a tutto si rassegnava fuorchè di trovarsi escluso da-gli ultimi combattimenti.

In questo documento, la località del-l'incontro è ancor più precisata, perchè oltre alla *casa bianca, ad un gran bivio*, donde *il contadino mezzo vestito di pelli si volse ai monti di Venafro*, di cui parla l'Abba, si accenna da Alberto Mario anche *agli abbozzi di una via*

generale capo dell'esercito borbonico) e Cialdini il generale d'armata dell'eser-cito piemontese, alle 5 e mezzo p. m. del 25 ottobre 1860, come da lettera del Salzano al Cialdini datata: *Taverna della Catena 25 ottobre 1860* e dal-l'altra di risposta datata da *Presenzano 25 ottobre 1860*.

L' oggetto dell' abboccamento rilevasi dalla lettera dello stesso Cialdini a Sal-zano a 5 novembre e dalla di lui ri-sposta di pari data pubblicate dallo autorevole ufficiale dello Stato Maggiore Borbonico GIOVANNI DELLI FRANCI (1870) *Cronica della Campagna del Volturno del 1860* » *parte seconda pag. 332,*

sizioni di resa, l'avverto che non accet-terò domani trattativa di sorta.

Salzano rispondeva:

Nell' abboccamento che avemmo alla *Taverna della Catena* io non disconvenni dalle considerazioni cui ella mi chiamava in quanto all'esito sfavorevole che avrei avuto di necessità avere quando misurando le mie dalle sue forze ne conoscevo la sproporzione. Le dissi però che volevo meglio soccombere onoratamente, che cadere per effetto di una convenzione, che all'occhio di Eu-ropa non sarebbe stata giustificata.

Ed ora il perentorio che ella mi dà è pur tempo troppo limitato ecc.

Ma da parte questa breve disgressione sulla importanza di *Taverna della Catena* — e riprendendo il punto d'in-contro tra V. Emanuele e Garibaldi, — che desso sia avvenuta nella detta lo-calità così denominata è confermato dalla lettera dello stesso Cialdini.

§ 7.

Lettera di Cialdini

IL CIALDINI, da nove mesi ammalato, in data 19 giugno 1891, a mezzo del Capitano Lazzarini, rispondeva tra l'al-tro così al Comitato costituitosi in Teano:

S. M. il Re Vittorio Emanuele, con tutto il suo quartier generale, veniva dopo l' avanguardia, e l' incontro suo col Generale Garibaldi deve avere avuto luogo approssimativamente LÀ DOVE LA GRAN STRADA VENAFRO-CAIANELLO GIRA A DESTRA VERSO TEANO.

Come è chiaro, siamo ben lungi da Sessa Aurunca, lontani dal *Favaro*, e non vicino a *Borgo-nuovo*, ma al GRAN BIVIO, dove la *gran strada Venafro Caianello gira a destra verso Teano.*

Si guardi la pianta topografica del tempo.

§ 8.

Il Comitato sopra luogo e risultanze

Rimasta lungamente assopita la sto-rica ricerca, fu risvegliata nel 1908 dal Sindaco di Teano, Sig. Leonardo Carmine, il quale, col Comitato e con altre per-sone, quali l'avv. Vincenzo Cipolla, ed i fratelli De Quattro avv. Pietro, Dot-tor Alfonso ed altri molti non meno autorevoli cittadini di vario età e con-dizioni, e con la presenza anche di chi scrive, procedemmo all' accesso sopra luogo: e dal bosco di Caianello, *in cui*, l'Abba scrive, *potrebbe cavalcare Angelica fuggente*, si discese alle sotto-stanti campagne e traversammo le lo-calità dei bivacchi garibaldini, fino a raggiungere l'attuale linea ferroviaria, che nel 1860, come descrive Mario, *era sui primi abbozzi.*

Percorremmo poi la strada *consola-re, Capua, Torricella - Taverna della Catena - Cassino* (già S. Germano) e costatammo tutti concordemente ed as-siomaticamente, che, *l'ipotenusa del go-mito descritto dalla strada con gli abbozzi della via ferrata, ed il bivio* cui accenna A. Mario, *ed il sito d'in-tersezione delle due strade, che era abbastanza capace e l'adornavano una casa rusticana e una dozzina di pioppi* ecc. è quello spazio contiguo alla « TA-VERNA DELLA CATENA », conosciuto oggi comunemente « *Quadrivio della Catena o di Caianello* » e che trovasi di fronte all'attuale stazione ferroviaria. E si noti, che come questa non esisteva, non esi-stevano neppure i molti fabbricati, che ora si reggono, i quali sono stati co-struiti del tutto dopo il 1860: nella quale epoca vi era solo la *Taverna della Catena* o la *casa bianca* vicino al *gran bivio.*

Di fronte a questa costatazione di fatto, ogni altra indagine era superflua, ma pure si vollero le dichiarazioni di persone, che furono presenti all' in-contro del 26 ottobre 1860. Inoppet-tabili tutti, e di luoghi diversi, dallo studente di università ora dott. Giovanni Rossi al seminarista Domenico Antonio Vallante, dal proprietario Francesco Russo agli agricoltori ed ai contadini Andrea Chiello, Gioacchino De Fusco, Andrea Zompa ed altri, tutti dichiararono sul loro onore, di essere stati presenti in quella località del *gran bivio* (*Taverna della Catena*) nella mattina del 26

orio di Teano, sulla strada provinciale Caianello-Teano, parve cessata, per tutte le osservazioni fatte in relazione con i dati storici del tempo. E si considerò fra l'altro, come incontestabili dati di fatto:

a) che Borgo-nuovo è una chiesa sovrastata sempre da una croce con campanile, da non potersi confondere affatto con la *casa bianca;* e sarebbe inutile rilevare che nel 1860 il fabbricato fosse più piccolo;

b) che non vi esiste punto il *gran bivio*, anzi, non ve n'è affatto.

c) che questa chiesa è lontano più di tre chilometri dalla linea ferroviaria;

d) che invano si cerca il *bivio a gomito e l'ipotenusa dell'abbozzo della via ferrata* con la strada, come non esiste affatto, *l'uniforme pianura*, descritta dal ripetuto A. Mario e da Abba. I quali dati sono necessari, essenziali a determinare la località.

E per le stesse ragioni è da scartarsi addirittura l'incontro asportato nelle vicinanze di Sessa; come pure è da scartarsi l'incontro che altri hanno voluto escogitare come avvenuto alla contrada *Favaro* presso Venafro.

Sono fiabe addirittura, come la invenzione dei due incontri, l'uno *ufficioso* del 25 e l'altro *ufficiale* del 26 ottobre.

§ 9.

Il Mattino

Il Mattino, giornale di Napoli, del 9-10 novembre 1908, a mezzo di un suo inviato straordinario, pubblicò una dettagliata corrispondenza del sopraluogo del Comitato, della quale trascrivo la chiusa:

Conchiudiamo dunque una volta per sempre, che Giuseppe Garibaldi salutò primo Re d'Italia in persona di Vittorio Emanuele alla stazione di Caianello nel luogo detto *Taverna della Catena*.

Ed a proposito del giornale « Il Mattino » mi piace ricordare opportunamente qui, un brano della lettera di Achille Fazzari, del 10 giugno 1900, diretta a Pietro Rosano e pubblicata nel 18-19 giugno 1900 N. 168 del detto giornale:

« Ricordo, (scrive il Fazzari, che era « con Garibaldi) il passaggio del Volturno di notte sul ponte di barche, co« strutto in un attimo, e la marcia in« sieme alla legione inglese con tutti « gli episodi della guerra fino a Caia« nello, ove il mattino del 26 ottobre « 1860, Sua Maestà il Re Vittorio Ema« nuele stringeva la mano al miglior « dei suoi amici — al generale Garibal« di, compiendosi così l'unità d'Italia.

Potrei qui terminare, ma mi piace riportare ancora un'altra autorità storica del tempo che taglia la testa al toro.

§ 10.

Rüstow

Il Rustow, cui Garibaldi affidò il comando delle sue schiere nella mattina del 26 ottobre 1860, ha scritto tra l'altro « *Le Guerre Italiane del 1860* ».

Pare strano, ma è pur troppo verità, che, nè nella biblioteca dell'Università di Napoli, nè altrove ve ne sia traccia, pur essendo l'opera interessantissima. Ben vero, che Martino Cellai la richiama, anzi la riproduce quasi letteralmente nel « Fasti Militari della Guerra dell'Indipendenza d'Italia »; ma io, desideroso di sapere che cosa avesse scritto il Rüstow sul ripetuto incontro, interessai il pregiatissimo e preclaro amico Prof. Pasquale del Pezzo duca di Caianello, ed attualmente Rettore dell'Università di Napoli, il quale, con la sua ben nota ed amabile cortesia, mi rispose così:

27 Nov. 07

Caro Lonardo,

Vi mando la traduzione del passo di Rüstow sullo incontro di Garibaldi e V. E; pagine 539 540 della dizione originale tedesca stampata a Zurigo il 1861.

Vi aggiungo che nella stessa edizione a pag. 492 vi è una carta (N. 3) dove è segnata in rosso la marcia dei Garibaldini dal 25 al 26 ottobre dal Volturno fino a Vairano e questa non passa per Teano nè per la strada da Teano alla taverna di Caianello, *cioè della Catena* ma invece passa per l'altra strada da *Torricella alla Taverna di Caianello* (cioè della Catena). Non ricava conclusioni per non preoccupare le vo-

Le sera del 25 ottobre alle ore 6 Garibaldi fece lasciare alle sue truppe il bivacco e nella notte ne fece fare un altro al bosco di Caianello, tra il rivolo di Caianello e quello di Fontana Paola.

Il corpo di Cialdini arrivò quel giorno a Venafro. Qui era arrivato anche il Re V. Em. Era partito da Ancona per Grottamare il 16 via Teramo, era arrivato il 18 a Chieti, il 23 a Casteldisangro, il 24 a Forlì ed il 25 via Isernia aveva raggiunto il corpo di Cialdini.

Il 26 il Re e il Dittatore dovevano incontrarsi.

Il 26 di mattina fra le 5 e le 6 Garibaldi lasciò con le sue truppe il bivacco di Cajanello e le guidò per una strada a diritta a un altro bivacco alle Fratte. Come intanto ebbe l'annunzio che V. E. e Cialdini con due divisioni erano in marcia da Venafro e già erano proprio vicini, lasciò il comando supremo delle truppe a Rustow e in gran fretta con qualche ufficiale del suo stato maggiore tornò sulla *strada grande* incontro al Re. Prima incontrò Cialdini poi V. E. il quale Garibaldi salutò come Re d'Italia e lo accompagnò a Teano.

Il *bosco di Caianello* è quello descritto da Abba, e poco lungi scorre il rivolo fino a *Fontana Paola*, la quale trovasi vicino alla strada consolare - Capua - Torricella - Caianello, e precisamente di fronte alla cappella recentemente costruita a pietoso ricordo del gran disastro automobilistico.

Ora non vi può essere alcun dubbio che il campo di Garibaldi dalla notte del 25 al mattino del 26 ottobre, trovavasi in questa località, cioè ove era anche l'abbozza della via ferrata, descritta da A Mario. La *strada grande*, cui accenna Rüstow, su cui Garibaldi mosse incontro al Re, è la *consolare* o provinciale *Torricella - Taverna della Catena* o *Quadrivio di Caianello*.

Il che esclude anche assolutamente che l'incontro fosse potuto avvenire sulla altra strada Provinciale *Teano Caianello* perchè, dallo accampamento Garibaldi andò incontro a V. Emanuele, che veniva dalla strada *Venafro Presenzano Taverna della Catena*.

Dunque tenendo presente la *Pianta* topografica dei luoghi del 26 ottobre 1860, e, confrontandola con i dati storici del Rüstow, risulta ancor più evidente, che il memorabile incontro avvenne al *gran bivio* o *Taverna della Catena*. E ciò argomentasi pure chiarissimamente dalla marcia fatta dai Garibaldini, come ha notato il Del Pezzo, sulla carta N. 3 del Rüstow, e che ha altresì la piena conferma del rinomato storico De Sivo, di cui ho anteriormente trascritto la narrativa e descrittiva dei fatti e dei luoghi, nonchè dalla stessa notizia del Cialdini.

§ 11.

G. Guerzoni

G. Guerzoni, che era con Garibaldi, nella sua notevole opera « *Garibaldi* » vol. 11. (1860-1882) p. 229 narra:

« Da Venafro, all'incontro, scendevano le avanguardie dell'esercito settentrionale e il 26 ottobre a CAIANELLO, poco lungi da Teano, le due schiere s'incontrarono (2) « Erano le 6 del mattino (scrive Alberto Mario testimonio all'episodio); Garibaldi e noi del suo seguito eravamo già discesi da cavallo. Garibaldi vestiva l'abito leggendario, e a cagion dell'umidità erasi coperto il capo e le orecchie col fazzoletto di seta annodato sotto il mento.

Di lì a poco le musiche intuonarono la *Marcia reale* annunciarono il Re, il quale arrivò sopra un cavallo arabo stornello. Garibaldi andò incontro a lui, ed egli venne verso Garibaldi fra la strada e la stradella. Garibaldi, cavatosi il cappellino, gridò: *Salute al Re d'Italia*, e il Re rispose: — Grazie — Il Re soggiunse: Come state, caro Garibaldi? E Garibaldi fece: — Bene, e Vostra Maestà? — E il Re: — Benone

Indi stettero a colloqio in *presenza nostra* un quarto d'ora.

Dopo di che si partì per Teano. Il Re a destra, a sinistra Garibaldi, e dietro, il seguito dell'uno e dell'altro alla rinfusa (3).

(2) « Di questo incontro di Garibaldi col Re fu molto favoleggiato. Fra le altre cose all'epico saluto di Garibaldi fu messa in bocca del Re la codegna risposta: *Salute al mio migliore amico*, che il Re non diede.

Anche io in altri scritti credetti al romanzo. Alberto Mario mi disingannò. La risposta

G. Massari

Mi piace anche riportare l'autorità del Massari, la cui divisa è: *quod vidi scripsi*. Al vol. II, *La vita ed il Regno di Vittorio Emanuele II di Savoia*, (1878) seconda edizione, a pag. 140 scrive:

In una di quelle escursioni mattutine il Re s'incontrò col generale Garibaldi. Questi, avviluppato nel suo mantello grigio, lo aspettava in un punto dove mette capo la strada da *Presenzano* e da *Piedimonte d'Alife* a *Capua*».

Ebbene, questo punto è precisamente il *sito d'intersezione delle due strade, abbastanza capace*, descritto da Mario, cioè il *bivio* o quadrivio di *Taverna della Catena*.

§ 13.

Giuseppe Missori

L'autorità di Giuseppe Missori, colonnello garibaldino e che fu presente allo storico incontro, non è meno precisa delle altre.

La Rivista storica *Il Risorgimento Italiano* diretta da Manzone editori fratelli Bocca, nel quarto fascicolo dell'ottobre 1908, ha pubblicato le risposte, date dal Missori, a delle quistioni.

E circa lo storico incontro così tra l'altro scrive:

Credo opportuno fare una breve relazione del come avvenne l'incontro tra il Re e il Dittatore.

Garibaldi passato il Volturno a Formicola il 25 ottobre, mi di diede ordine di andare in traccia del generale Cialdini per avvisarlo del suo passaggio dalla destra del fiume.

Mi staccai dal quartier generale con due guide, delle quali non rammento che Zasio, e a sera inoltrata del giorno stesso incontrai le sentinelle avanzate di cavalleria del Corpo di Cialdini.

Scortato da un ufficiale della gran guardia, mi presentai al Generale, che mi volle seco a cena. Dopo aver compiuto il mandato, secondo gli ordini avuti, presi congedo e pernottai con le guide in un casinale nei pressi del campo. Ai primi albori fui in sella per raggiungere Garibaldi e riferirgli l'abboccamento col Cialdini.

Giunti in un bivio dalla strada che conduce a Teano vidi a poca distanza in un campo, il Dittatore appiedato col suo seguito, in attesa del passaggio del Re.

Nel frattempo che l'avanguardia dell'esercito settentrionale sfilava al suono della marcia reale in *Direzione da Caianiello*, si udirono i primi squilli delle fanfare che annunziavano l'avvicinarsi di Vittorio Emanuele. Il Dittatore e il seguito ebbero appena il tempo di rimontare in sella, che il Re apparve.

Garibaldi gli si fece incontro e, cavatosi il cappello, gridò queste testuali parole: « Saluto il primo Re d'Italia! »

Sua Maestà e il Generale si strinsero la mano e mossero verso Teano, e i due stati maggiori seguirono mescolati insieme, ma a distanza tale da non udir parola del colloquio fra i due personaggi.

Prima di entrare Garibaldi in Teano prese commiato dal Re, e volgendo a sinistra, al primo stallaggio di barrozzai smontò e vi condusse il cavallo.

Entrammo noi pure nella stalla, Mario, Zasio e gli altri pochi del seguito del Dittatore, ed ivi insieme al nostro Generale, che appariva alquanto pensieroso, ci fu servito un pò di pane e cacio per colazione. Poi lentamente si riprese la via del ritorno per Calvi.

§ 14.

Giovanni Petella

E mi piace portare infine a cognizione del pubblico l'autorità di uno scrittore per quanto recentissimo, per altrettanto scrupolosissimo ricercatore delle nostre patrie memorie, Giovanni Petella colonnello medico della R. Marina.

Egli, in questo anno, ha dato alla stampa un assai pregevole volume, tutto documentato, dal titolo « *La Legione del Matese durante e dopo l'epopea garibaldina.*

È una giusta rivendicazione alle patrie benemerenze dei legionari del Matese, ignote finanche alla Provincia, ma che è doveroso apprenderle.

motivo di ripensare con compiacimento data la frequenza delle comunicazioni postali che hanno con la stazione di Cajanello, e date le antiche aspirazioni di ottenere un tronco ferroviario che li unisca finalmente ad essa. Intendo parlare dello storico incontro di Re Vittorio col gen. Garibaldi, avvenuto il mattino di quel giorno, proprio al *quadrivio di Caianello*, dirimpetto all'attuale stazione ferroviaria, ossia alla *Taverna della Catena*, così detta nel 60, per una casa che serviva da osteria e da fermata postale, e che oggi è traformata in alloggio dei RR. Carabinieri di quella stazione. Ivi stesso s'erano pure incontrati a convegno, il giorno avanti al tramonto, i generali dei due eserciti avversarii Cialdini e Salzano, il loro abboccamento non avendo potuto aver luogo al lago delle Pienteme, dapprima fissato per l'incontro.

Dice il Guerzoni che di quell'incontro fra il Dittatore ed il Re Sardo fu molto favoleggiato, quanto al « Salute al mio miglior amico », con cui Vittorio Emanuele avrebbe risposto all'altro analogo di Garibaldi che lo salutò Re d'Italia, ponendo così suggello al solenne plebiscito del 21 ottobre. Certo se n'è favoleggiato fino all'anno scorso, su per i giornali d'Italia, quanto alla località precisa dell'incontro, poichè le cronache del tempo non ebbero cura di registrarla, e le tradizioni locali sono state in concorrenza di primato fra quattro Comuni che se ne disputarono l'onore, ciascuno nel proprio territorio; ma oggi, grazie all'ufficio Storico del Corpo di Stato Maggiore, lo studio del cap. Del Bono (1) ha tagliato corto a tutte le divergenze ed assodato che esso spetto alla stazione di Cajanello.

§ 15.

L'Aldi *(Affresco)*

E se la storia, oltre a ricordarsi con gli scritti, coi monumenti, con le lapide, con le monete ecc., è documentata anche con dipinti, non sarà un fuor d'opera qui richiamare la oleografia di V. Malinverno, da un affresco di Aldi nella Sala V. E. di Siena dell'editore Vallardi.

Mi dispiace non poterlo riprodurre in una vignetta, per la brevità del tempo, ma trascrivo ciò che vi è stampato:

Incontro di Garibaldi con Vittorio Emanuele a Caianello (Teano).

Caianello, non era certo così noto come la città di Teano, ed ecco perchè l'Abba descriveva l'accampamento sull'orlo del bosco:

Eppure lo chiamano Caianello, come se fosse un cesto di granetto fatto nascere per ornare il Presepio.

Anche il fatto, di trovarsi *Taverna della Catena* intestata al *Duca di Caianello* fin dal 1809, ha concorso a dare alla località la denominazione omonima, mentre i fabbricati del Comune di Caianello, come dalla Pianta topografica, sono abbastanza lontani dal *quadrivio* e dalla *Taverna della Catena*.

***

Dopo di che, pare che sia ormai tempo di finirla una buona volta con delle artificiose investigazioni, che tradiscono la verità storica, la quale deve essere superiore ad ogni malinteso campanilismo.

La Patria ne unisce tutti, e la storia non è parto di fantasia, ma narrazione di fatti reali, di tempi, luoghi e persone, la cui verità deve trionfare su tutti. Ed in omaggio ad essa, fa d'uopo riconoscere altresì, che, il *quadrivio di Cajanello, Taverna della Catena*, sono attualmente nei confini di *Marzazello*, frazione di Vairano Patenora; mentre prima dell'abolizione dei feudi, era territorio di Caianello: e perciò è continuata la tradizionale denominazione di *Quadrivio di Caianello*, non ostante la modifica dei naturali confini dei Comuni, di cui sono inopportune le indagini e le discussioni.

Ciò che è d'interesse storico, è l'incontestabile incontro tra il Dittatore ed il Re al ripetuto Quadrivio, il quale fu l'altare della consacrazione della Libertà ed Unità d'Italia.

Teano, 25 aprile 1910.

Giuseppe Lonardo

(1) G. Del Bono, *L'incontro fra S. M. Re Vittorio Emanuele II e il gen. Garibaldi il 26 ottobre 1860.* (*Memorie Storiche Militari*, fasc. 1, gennaio 1909, Roma, da pag. 35 a 73).

PER SPADOLINI VALE LA QUESTIONE MORALE E POLITICA?

62

In questi giorni abbiamo trovato alcuni documenti sul passato di Spadolini. Questi documenti provano che Spadolini è stato fascista-repubblichino.

Riproduciamo alcuni passi di articoli scritti e firmati da Spadolini sul periodico «Italia e civiltà», stampato a Firenze nella prima metà del 1944.

ITALIA E CIVILTÀ

ESCE OGNI SABATO

Anno I - N. 11 - 8 aprile 1941

Direzione e amministrazione in FIRENZE, via del Castellaccio, 15 — telefono 27-476

Non si restituiscono i manoscritti

Abbonamento annuale 40 lire
Abbonamento semestrale 25 lire
UN NUMERO UNA LIRA

S O M M A R I O

SACCHETTI - Gli italiani e questa guerra — MAZZUCCONI - Il terzo plutocrate — LENORI - Cattedra dei semplici — SOFFICI - Noi e i tedeschi — SPADOLINI - Politica d'orgoglio.

" C A N T I E R E "

Sì, nessuno teme di confessarlo: Mussolini ha fatto una politica ardita, ardente, perentoria talvolta, prudente talaltra, spregiatrice di convenzioni e consuetudini anacronistiche, nemica dei sentimentalismi e delle retoriche, ma sempre e solo italiana, orgogliosamente italiana. Cioè - in una parola - ha inteso restituire al popolo italiano, nei rapporti con lo straniero, quella dignità, quella coscienza di sé, del proprio passato, delle proprie possibilità, quel prestigio, quella fierezza e quasi alterezza, quello «stile», quel senso - diciamolo pure - di superiorità, quel lievito, quello stimolo di grandezza, quello slancio verso l'espansione, che gli erano sempre mancati nei primi anni della sua unità.

E' noto infatti a tutti che, dopo il riarmo tedesco, il riarmo russo, il riarmo inglese e il riarmo americano (tutti fatti avvenuti fra il '35 e il '40, manifestatisi in forma evidente solo fra il '38 e il '40, e quello russo neppure allora), l'Italia, che, nel periodo fra Locarno e l'Etiopia aveva raggiunto una posizione preminente in Europa, sia come regolatrice ed equilibratrice delle vertenze continentali sia come nazione espansionista e colonialista (primato, anche ideologico, riconfermato con la guerra di Spagna), negli anni successivi aveva dovuto necessariamente adattarsi alla mutata situazione continentale, alla nuova gerarchia dei valori, e stabilire una salda alleanza con la potenza, politicamente e idealmente, a lei più affine in quell'ora, per potersi preparare insieme a sostenere i nuovi eventi.

Quando, la sera di sabato, sapemmo dell'uccisione di Giovanni Gentile, tutti, e noi giovani particolarmente, fummo come sorpresi, sbigottiti. Ci sembrava impossibile che mano italiana avesse voluto troncare la vita di un italiano, che all'Italia tutto aveva dato e nel nome di Italia, contrariamente all'uso dei più fra i nostri intellettuali, la sua stessa missione filosofica e spirituale aveva voluto abbinare, anzi fondere, con un'ala, appassionata missione nazionale.

E non mancava perfino chi tesseva l'apologia dei «coraggiosi» assassini, calunniando e infangando il Gentile, divenuto, a suo parere, «schiavo dei tedeschi», e «scherano dei fascisti», e condannatosi perciò, da sé, alla fine che gli hanno decretata gli italiani nemici di Italia.

Strano e paradossale davvero, il concetto che tanti hanno del traditore di Italia; secondo il quale, alla fine, traditore diventa colui, che, al pari del glorioso scomparso di oggi, agisce ed opera politicamente sul terreno della realtà, della logica e della fatalità storica italiana, colui che rispetta i patti, che riscatta l'onore, che rivendica la tradizione, che difende la civiltà italiana classica e cattolica.

Una generazione che aveva creduto nella Nazione, che aveva esaltato lo Stato, che aveva costruito l'Impero, che aveva instaurato un regime di grande giustizia sociale, si trova con la Nazione divisa, nelle terre come negli animi, con lo Stato indebolito e quasi inerme, con l'Impero distrutto, con le sue conquiste sociali minacciate; una generazione, che aveva visto un'Italia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

unita e disciplinata, si trova ora a dover lottare nel mezzo delle fazioni. Ma ecco che i migliori di essa già vogliono ardentemente riguadagnare la cima, superando i risentimenti e i preconcetti personali, per salvare, prima che ogni speranza svanisca, l'Italia.

Ma guardiamo, in un batter d'occhio, il passato. Dal '25 al '36 all'incirca il fascismo era stato una cosa sola con l'Italia, si era fuso e immedesimato in essa; come del resto era naturale. Nato quale movimento di ordine, di stabilità e di riscossa al tempo stesso, inteso a rivendicare i valori della Nazione contro tutte le forze dissocianti e particolaristiche del liberalismo e del socialismo, aveva sottratto l'Italia, bisognosa di pace e di pane, dal caos, dalla miseria e dalla vergogna; aveva mantenuto e consolidato la monarchia, per quanto assai svilita dagli eventi del 1922; aveva dato impulso a tutte le attività produttive della Nazione, tanto nell'agricoltura che nell'industria, permettendo all'Italia di riprendersi e assestarsi economicamente, nonostante la sua congenita povertà; aveva beneficato, innalzato, assistito, educato e migliorato il popolo dei campi e delle officine, seguendo una politica sociale paternalistica e autoritaria, l'unica che fosse adeguata allo scarso grado di sensibilità e maturità politica del proletariato italiano; aveva adottato una politica estera di alta dignità e di chiari propositi, ridando così grande prestigio al nome italiano, abbassato dagli uomini del periodo postbellico; aveva stipulato l'accordo fra la coscienza nazionale e la coscienza cattolica con la conciliazione del '29; aveva condotto vittoriosamente la riconquista della Libia e soprattutto la guerra d'Etiopia, sostenuta da quasi tutti gli italiani, e che sembrò allora davvero il collaudo della volontà d'impero e di potenza del popolo italiano.

In tutto questo periodo il fascismo, pensiero e azione, si era incardinato in special modo su un uomo: Mussolini.

Si aggiungano a tale fattore determinante il radimento bestiale dei dissidenti gallonati e dei voltagabbana impinguati in seno al fascismo stesso, e il disfattismo implacabile dei fuorusciti astiosi, degli anglofili ingenui, degli intellettuali fradici, dei borghesi pavidi, dei comunisti asservi a Mosca, dei capitalisti imblasonati, e tutti legati a Londra; e si capirà perché la patria versa oggi in tanta sciagura.

Nessuno ha parlato di ciò. Nelle varie biografie, trasmesse in televisione o alla radio, pubblicate dalla stampa, non è emerso nulla di questo periodo così importante per la formazione politica e morale di Spadolini. Non lo sanno o non ne vogliono parlare?

Certo: ne uscirebbe compromessa l'immagine che si vuol dare di Spadolini: laico, «figura» nuova al di sopra delle parti... Vogliono farci credere che sarebbe positivo questo incarico di presidente del consiglio ad un tale «laico». Oltre l'aspetto formale, la sostanza dell'attuale governo costituisce la continuità con i governi democristiani precedenti.

Spadolini è segretario del partito cui va la fiducia di alcuni massimi campioni della famiglia Agnelli, del partito legato





a precisi interessi della Confindustria, del partito che si accanisce contro gli interessi dei lavoratori, a cominciare dall'attacco alla scala mobile.

Di quale governo ha bisogno il nostro paese? Non certamente di un governo antipopolare, presieduto da uno che ieri appoggiò il regime fascista di Mussolini e oggi appoggia il padronato e la sua politica di sfruttamento. Il nostro paese ha bisogno di un governo delle forze di sinistra, basato sull'unità fra comunisti e socialisti, di un governo di unità popolare con un programma anticapitalista e antimperialista, che corrisponda agli interessi di progresso e di pace delle masse lavoratrici.

Per sconfiggere i piani del padronato, per realizzare un governo di unità popolare, occorre una continua e decisa mobilitazione delle masse, in primo luogo l'impegno della classe operaia, delle forze sindacali, dei Consigli di Fabbrica, di tutte le forze di sinistra.

Partito Comunista d'Italia (m-l)

Leggete e sostenete NUOVA UNITA'

Via Faenza, 54/A tel. 055/265245

Supp. Nuova Unità n. 26 - 9 luglio 81 - Sped. in abb. post. Gruppo 1 bis/70 (Firenze)

Stampato CESAT - Firenze

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

64

nuova unità

organo centrale
del Partito Comunista d'Italia (m-l)

Spediz. in abb. postale Gruppo I bis / 70

9 luglio 1981
anno XVIII - settimanale n. 26 - lire 300

Scala mobile

Spiegazioni, e sottili distinguo, interpretazioni varie di sibillini comunicati conclusivi che servono a formulare previsioni quasi sempre inattendibili per successive riunioni o prese di posizione non possono continuare a sostituire nel sindacato italiano, nella Federazione CGIL-CISL-UIL, il dibattito (e lo scontro necessario), franco, aperto, alla luce del sole, tra le diverse posizioni che sono sulla scala mobile ma non solo. La parola deve passare ai lavoratori.

Hanno ragione Garavini, Schieda e Turtura quando dicono che si tratta di andare e in tempi stretti alla consultazione, e «a una consultazione vera e non a un referendum precostituito sul si o sul no», e ha torto Del Turco quando, stizzito, si lascia andare a dire, in una infelicissima intervista, «se la vogliono se la facciano loro, la consultazione».

Le cose sono molto più chiare di quanto la si voglia dare ad intendere: c'è una confederazione, la CISL, il cui gruppo dirigente mentre è in atto un attacco padronato-governo senza precedenti ed è appena stata stabilita unitariamente una piattaforma di lotta, sia pur al ribasso, a Montecatini, apre il fronte della scala mobile con una proposta di sterilizzazione. Ce n'è un'altra, la UIL, il cui gruppo dirigente prima tentenna, poi media, poi si associa alla proposta caricandola di una sua mai sopita vocazione al patto sociale che cresce via via che prende corpo il governo Spadolini. C'è la CGIL che, al di là delle contraddizioni che pure esistono al suo interno, si schiera contro questa proposta per per la difesa intransigente della scala mobile.

Con gli sterilizzatori si sono schierati via via il governo (quello che è caduto e quello che l'ha sostituito) e i partiti padronali. La Confindustria non si è lasciata scappare l'occasione per minacciare la rottura inulaterale dell'accordo del '75 sul punto unico di contingenza, e solo la decisione con cui soprattutto la CGIL si è preparata a rispondere con lo sciopero generale l'ha fatta rientrare all'ultimo momento.

Con la CGIL si sono schierati centinaia, migliaia forse, di assemblee e attivi di consigli di fabbrica e strutture sindacali da Milano a Napoli, da Torino a Genova a Modena a Firenze, che hanno imposto, dal basso, nei mesi passati una pre-consultazione a chi ancora oggi non ne vuole sentir parlare. Non è una questione tecnica - è stato detto anche questo - ma una questione politica di grande rilievo per il presente e il futuro del movimento sindacale.

Ogni forza deve assumersi le sue responsabilità, è il momento delle scelte: la prima è quella di impedire che una situazione di stallo si trascini oltre paralizzando completamente ogni possibilità di lotta dei lavoratori, proprio mentre, a partire dalla riuscita del difficilissimo sciopero del gruppo FIAT, si è riproposto il terreno della lotta come quello più congeniale al conseguimento e alla pratica concreta dell'unità.

La questione morale riguarda anche il neo-presidente del Consiglio

Giovanni Spadolini, oggi repubblicano ieri repubblichino



Pubblichiamo estratti di alcuni articoli scritti nel 1944 da Spadolini per la rivista fascista e repubblichina di Firenze «Italia e civiltà», quando in quella città scorrazzavano le SS e le bande fasciste

A PAG. 3


SOMMARIO

ITALIA CIVILTÀ

ESCE OGNI SABATO

NOI, I RIMASTI

Vergognosa sentenza contro il movimento antifascista



Condannato il compagno Renzo Poli

La Cassazione ha confermato le sentenze di 1° e 2° grado contro il nostro compagno colpevole di aver manifestato, insieme a migliaia e migliaia di lavoratori di Nuoro, all'indomani della strage fascista di Brescia. Renzo Poli dovrà tornare in carcere.

ART. A PAG. 2

Crescenti manovre dell'imperialismo in Iran

A chi serve l'attentato di Teheran

La repressione scatenata in Iran contro la sinistra e le forze del progresso, le disastrose conseguenze che essa porterà in tutti i campi della vita del paese, tornano a tutto vantaggio dell'imperialismo, del suo tentativo di far piombare il paese nel caos più completo per poi favorire la restaurazione di un «ordine» favorevole alla sua politica: questo giudizio, che abbiamo dato della situazione iraniana sull'ultimo numero di «Nuova Unità», trova una drammatica conferma nell'attentato che a Teheran ha decimato la direzione del partito integralista islamico.

Un attentato che, da un lato, ha accresciuto il caos, dall'altro ha esasperato l'ondata repressiva in corso contro la sinistra. Quello che spontaneamente il popolo ha definito «il crimine dell'America», è stato direttamente o indirettamente attribuito dalle forze conservatrici, dallo stesso Khomeini, alla sinistra islamica, i «mugiahedin del popolo». Contro le organizzazioni di sinistra, come quella dei «fedayn del popolo», si è scatenata una vera e propria caccia all'uomo.

A chi serve tutto questo? E' la prima domanda che ci si deve porre di fronte alla situazione iraniana. L'attentato è certamente frutto di un piano accuratamente preparato, attuato da gente esperta. Non è difficile individuarne la matrice in quelle forze, ancora in gran parte occulte, legate all'imperialismo, presenti anche nei vertici militari, che erano pronte a compiere un colpo di Stato in concomitanza con il raid americano. Forze legate all'imperialismo americano, che operano per riportare il paese sotto il dominio imperialista. Non va dimenticato che la potente rete della CIA, costruita ai tempi dello scià, è stata solo in minima parte smantellata.

In tal modo, l'imperialismo e le forze controrivoluzionarie ad esso collegate cercano di eliminare le forze portanti della rivoluzione iraniana, le uniche capaci di portare il paese fuori dal caos sulla via di un reale progresso sociale. A queste, anzitutto ai comunisti iraniani, in un momento così critico, va la solidarietà dei comunisti, degli antimperialisti italiani.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

editoriale

Il nuovo governo

Non ha ancora ricevuto la fiducia dal Parlamento, non ha ancora presentato il programma del suo governo ma di lui si è detto e si continua a dire un gran bene. Dell'uomo, prima di tutto. Laico, colto, preparato, pulito, faccia nuova: queste cose le abbiamo sentite e lette, in queste ultime due settimane, in tutte le salse. E c'è anche chi si è spinto più in là fino a dipingerlo come se fosse davvero un uomo tutto d'un pezzo, scomodando, con paralleli perlomeno sconcertanti, gente come Giorgio Amendola o Ferruccio Parri. Tutt'altra roba.

Se c'è una linea di coerenza nella vita di Spadolini che, nostro malgrado, abbiamo dovuto conoscere mettendo assieme le cose dette su di lui e quelle che - incuriositi - siamo andati a scoprire noi è il trasformismo opportunista come concezione del mondo e pratica di vita: sempre dalla parte dei padroni del vapore e dei padroni del vapore del momento. In questo, dall'impegno nella Repubblica di Salò che documentiamo in questo stesso numero del giornale, alla folgorante carriera universitaria e pubblicistica del dopoguerra, alla direzione del *Corriere della Sera*, alla carriera politica nel PRI fino alla presidenza del Consiglio di oggi, il nostro è davvero un primo della classe.

Solo in questo, invero. E spiace che, vuoi per le prudenze e le attenzioni sia pur decrescenti che continuano ad essere accordate a Spadolini alle Botteghe Oscure, vuoi forse per una certa stanchezza dopo tanti anni di onorata carriera al servizio della satira di classe, *Fortebraccio* abbia perso in queste settimane tante occasioni per ricordare ai suoi lettori (che certo sono più dei nostri) come il nostro «prestigioso» neopresidente del Consiglio passasse intere giornate in piedi dietro la scrivania di via Solferino per essere pronto al saluto nel caso che entrassero, senza bussare, i padroni.

***

Detto questo dell'uomo, visto che è sull'uomo che vanno facendo un gran chiasso i suoi innumerevoli estimatori, veniamo ai fatti. E i fatti sono ancora pochi ma ci sono. La formazione, la composizione, l'assetto del nuovo governo, tanto per cominciare. Le dichiarazioni d'intenti e gli impegni solennemente assunti ad incarico ancora caldo di far ricorso all'articolo 92 della Costituzione che affida al presidente del Consiglio incaricato il diritto e il dovere di scegliersi i ministri sono rimasti lettera morta: in realtà, manuale Cencelli alla mano, Spadolini ha imbastito un governo che dal punto di vista della composizione non può che essere giudicato peggiore del precedente, pessimo, governo Forlani.

Un ministro in più riporta a 27 (più il presidente del Consiglio) il numero dei fortunati, e, se tanto mi da tanto, con i sottosegretari si veleggerà verso i record storici del governo Andreotti di unità nazionale e del Cossiga-bis. Ai posti chiave restano gli uomini-chiave del governo precedente con la sola eccezione di un Formica che sostituito ai trasporti da Balzamo va a prendere l'importante dicastero delle finanze avendo messo alla porta in malo modo il «tecnico» Reviglio; mentre per ciò che concerne le questioni di dettaglio vanno registrati un ministero delle Poste che dopo aver fatto le - si fa per dire - fortune elettorali del PSDI torna ben stretto in mano democristiana, e un Signorile che va a dar copertura a un siffatto governo, oltretutto assumendo la direzione di quella Cassa per il Mezzogiorno la cui liquidazione la sinistra e il movimento operaio chiedono da anni.

***

Ed è a questo punto che, esaurite le verniciature biografiche e bagnatesi troppo presto le polveri dei «modi e criteri nuovi nella formazione del governo», dell'«inversione di tendenza», ecc., si gioca, da più parti, la carta dello «Spadolini assediato». E siamo al cuore del problema. Non saremo certo noi, che siamo impegnati quotidianamente nella battaglia contro la DC e il suo sistema di potere, a negare, nascondere o sottovalutare che la presidenza del Consiglio a un non democristiano rappresenta il segno inequivocabile di una crisi profonda di questo partito, che pur continua a rimanere il principale rappresentante della grande borghesia monopolistica non meno che il principale ostacolo all'affermazione di indirizzi economici e politici favorevoli alla classe operaia e alla masse lavoratrici. Ma da qui al delineare il quadro di uno Spadolini «buono» assediato da un Piccoli «cattivo» come sintetico degli assetti e delle contraddizioni che sono alla base della nuova compagine governativa ce ne corre, ed è quantomeno irrispettoso nei confronti di un Craxi che continua a sostenere, nella sedicente governabilità di questo primo scorcio degli anni '80, una parte di tutto rispetto.

La realtà è che, attorno a una componente democristiana che per consistenza quantitativa e qualitativa continua a rappresentarne l'asse centrale, si è dato vita ad un governo ulteriormente spostato a destra dalla conferma del PSDI e dall'assunzione nella maggioranza del PLI, e proprio perciò «autorevolmente» presediuto dal segretario di un partito come il PRI che annovera nelle sue file i capintesta della Confindustria e dell'attacco confindustriale di questi giorni, e che ha concluso il suo congresso meno di due mesi fa ribadendo un «rapporto essenziale con la DC che non deve essere indebolita».

***

Tutto risolto, dunque, con il tanto auspicato «pentapartito di ferro» e un governo finalmente di legislatura? Niente affatto o, almeno, non è detto. La crisi della DC, che non mancherà di avere riflessi anche all'interno di questo partito in un futuro prossimo, per le radici che essa ha messo in oltre 35 anni nel governo reale del paese e nello Stato non è facilmente superabile e anzi acutizza tutte le contraddizioni al suo interno e tra essa e gli altri partiti tradizionalmente alleati e che oggi, sia pur molto timidamente, si candidano alla successione.

Una sistuazione estremamente contraddittoria in cui è sempre più all'ordine del giorno - basti pensare alla crisi economica e alla sua gestione - il problema di una alternativa di blocchi sociali al governo del paese e in cui, invece, Craxi lascia sì partire mine vaganti per il nascente governo Spadolini («il varo del governo non avviene nel contesto di un accordo di legislatura»), ma nella stessa intervista si preoccupa di ribadire con chiarezza e lapidarietà senza precedenti che la «precondizione perché si possa costruire nel tempo una alternativa» è comunque «la modifica del rapporto di forze all'interno della sinistra».

Chiarissmo, e allora lo saremo anche noi. Lo scontro è tra le due classi fondamentali della società, la grande borghesia monopolistica e la classe operaia, e la partita si gioca sul terreno delle alleanze, dell'affermazione di un potere reale, di una «egemonia», nella società prima ancora che nelle sue istituzioni rappresentative: il primo governo Spadolini può sopravvivere e prosperare se riesce - come sta tentando di fare - a spaccare drasticamente il sistema di alleanza della classe operaia attraverso l'azione degli scissionisti all'interno del movimento sindacale. La classe operaia, le forze di sinistra, i comunisti possono segnare punti a proprio favore (affossando questo governo Spadolini), affermare in profondità e avvicinare nei tempi le condizioni per un governo di forze di sinistra antimonopolista, senza e contro la DC, spezzando questa manovra e sfruttando tutte le contraddizioni che si verrebbero a creare tra coloro che, su di essa, hanno fondato le proprie fortune politiche presenti e future.

Ma questa - non lo si sottolineerà mai abbstanza - è una partita che si gioca e si vince principalmente fuori da Montecitorio o da Palazzo Madama, nei congressi sindacali e davanti ai cancelli della FIAT, cosicome nella Napoli o nei mille paesini dispersi sulle montagne della Basilicata che attendono di essere ricostruiti.

Condannato il compagno Renzo Poli

Una sentenza contro la coscienza antifascista

I fatti si riferiscono alla manifestazione del 29 maggio 1974 a Nuoro, in risposta alla strage fascista di Brescia. Sviluppiamo la campagna antifascista e la solidarietà con il compagno vittima di una vergognosa montatura

La corte di Cassazione ha respinto il ricorso alle sentenze di primo e secondo grado e condannato definitivamente il compagno Renzo Poli del nostro Partito a tre anni di carcere, tre milioni di indennizzo, più il pagamento di tutte le spese del lunghissimo iter giudiziario. Il compagno Poli era stato accusato per le contusioni riportate da un maresciallo dei Carabinieri durante scontri tra forze dell'ordine e antifascisti avvenuti a Nuoro ben sette anni fa.

Gli avvenimenti si riferiscono infatti alle grandiose manifestazioni di piazza con cui la classe operaia, le masse popolari, i giovani, gli antifascisti tutti risposero alla micidiale strage fascista di Brescia del 28 maggio 1974 in cui persero la vita, durante una manifestazione sindacale, otto compagni. A Nuoro come in tutte le città grandi e piccole d'Italia il 29 maggio di quell'anno gli antifascisti e con essi i compagni delle nostre organizzazioni di Partito e il compagno Poli, scesero in piazza contro gli assassini fascisti. Al termine di quella grande giornata di lotta il compagno Poli venne arrestato in un bar, senza alcuna relazione né di tempo né di luogo con ciò di cui lo si accusava: aver picchiato un maresciallo dei CC.

Fu evidente sin dall'inizio - per il fatto che il compagno venne tenuto ben 33 giorni in isolamento, per il fatto che per tutto questo tempo non gli venne comunicato il capo di imputazione, per il fatto che l'accusa si fondava sulla testimonianza di un noto fascista dai trascorsi giudiziari piuttosto equivoci - che si trattava di una montatura, di una grossa provocazione contro il nostro Partito, contro il movimento antifascista nuorese, e contro un compagno che si era sempre distinto nelle lotte operaie e popolari della zona.

Il compagno Poli rimase in carcere oltre otto mesi e solo la grande mobilitazione popolare e antifascista in cui si distinsero soprattutto le organizzazioni democratiche del nuorese riuscì a imporre la sua liberazione: dopo di allora i tre gradi del processo fino all'ultima decisione della Cassazione: il compagno Poli dovrà tornare in carcere per altri 4 mesi (2 dei 3 anni sono stati nel frattempo amnistiati) ed è deciso a farlo a testa alta. Non intende protrarre oltre, con petizioni, appelli o domande di grazia, il suo rapporto con una «giustizia» che gli ha mostrato in tutta evidenza, con perfidia e ferocia i suoi caratteri di classe.

Questa sentenza che condanna un comunista e un militante antifascista per il suo impegno politico e ideale è l'altra faccia della medaglia di una «giustizia» che - questi sono i fatti amari - nello stesso tempo garantisce impunità tramite connivenze ad altissimi livelli (di cui è esemplare l'elenco della P2) ai fascisti e ai loro mandanti nostrani e d'oltre oceano. Mentre si avvicina sempre più la scadenza del 1° anniversario della tremenda strage fascista di Bologna del 2 agosto è necessario che i nostri compagni e le nostre organizzazioni di Partito siano in prima fila nella battaglia per ridare slancio e forza al movimento antifascista:

- prepariamo per il 2 agosto a Bologna una grande giornata di mobilitazione e lotta contro il fascismo e le connivenze di cui gode all'interno degli apparati dello Stato ad ogni livello;
- sviluppiamo l'iniziativa per ogni forma di sostegno politico, morale e materiale al compagno Poli.

Una riflessione dopo il 21 giugno

Il voto al Sud

Anche nei comuni della Campania dove si è votato lo scorso 21 giugno si sono registrati gli stessi fenomeni comuni a tutto il Sud: avanzata del PSI, calo o tenuta della DC, perdita sostanziale per il PCI, stazionari i partiti intermedi con qualche incremento qua e là, netto calo del MSI. Lo spostamento di voti verso il PSI è l'elemento più significativo che più di ogni altro deve essere al centro di una riflessione a sinistra, tenendo conto innanzitutto che si tratta di spostamenti percentuali nell'ambito di un elettorato che in assoluto, per l'alto numero di astensioni e di schede bianche e nulle, va riducendosi sempre più.

E' molto diffusa, soprattutto tra i compagni di base del PCI, una analisi di tale spostamento che riconduce il risultato favorevole per il PSI semplicemente a fenomeni di tipo clientelare legati alla presenza al governo, un'analisi che rischia di essere semplicistica e non corrispondente alla complessità della realtà. In effetti la presenza nelle liste del PSI - come già l'anno scorso - di transfughi dalla DC o dal PLI dà un primo segno di questo spostamento: costruttori edili, piccoli e medi imprenditori insoddisfatti di una politica DC troppo smaccatamente antipopolare e soprattutto inefficiente, parte dei quali nel '75 e nel '76 si erano riversati sul PCI, oggi sono tornati in acque più moderate e certamente, per l'immediato, più redditizie.

Si tratta dunque di un semplice riaggiustamento nell'ambito dello stesso blocco sociale, o c'è anche l'elemento di un reale spostamento a sinistra di strati di piccola e media borghesia? E ancora: per quale politica useranno questo voto Craxi e il gruppo dirigente del PSI? Si tratta di domande che si intrecciano e a cui non si può dare una risposta univoca trattandosi per di più di elezioni locali, e si tratta in ogni caso di far pesare di volta in volta questo o quell'elemento per impedire che si ricostituiscano giunte con la DC.

Un elemento preoccupante in questa battaglia che dovrebbe vedere in prima fila i comunisti, è la qualità del personale politico del PCI soprattutto nel Meridione, spesso legato a logiche provincialiste e di settarismo infantile. Vi è in sostanza il pericolo, da una parte, che moltissimi compagni di base del PCI si rinchiudano nel proprio guscio, e dall'altra che si affermi la concezione secondo cui, con un pò di clientelismo ma di marchio PCI si possano risolvere i problemi di rapporto con la gente.

Sono questi i problemi del dopo-21 giugno che stanno di fronte alle forze di sinistra e a chi, come noi, si batte per l'obiettivo di un governo di forze di sinistra. La battaglia è per affermare che si tratta di incidere nella società, di spostare strati sociali, non semplicemente di far politica durante le elezioni: è ora che, soprattutto i compagni del PCI, riflettano sugli effetti negativi di un elettoralismo illusorio e fine a se stesso.

Redazione di Napoli

Senato della Repubblica - Archivio Storico

66

L'inquietante vicenda del primo laico di Palazzo Chigi

I trascorsi di Spadolini iscritto alla gran loggia della Repubblica di Salò

Pubblichiamo una prima documentazione: gli articoli scritti per una rivista repubblichina di Firenze fra il gennaio e l' aprile del 1944

Giovanni Spadolini, segretario del PRI e presidente del Consiglio dell'ennesimo governo democristiano, ha un passato da nascondere: quello di fascista repubblichino. Su di lui le cronache ci raccontano che è il più giovane presidente del Consiglio, che è stato il più giovane direttore del «Corriere della Sera» (non a caso dal '68 al '72, negli anni della strategia della tensione). Tacciono sul fatto che questo «enfant prodige» - come lo definisce il «Corriere della Sera» - è stato anche il più giovane repubblichino fra i segretari dei partiti borghesi.

Non aveva aderito al regime negli anni in cui le menzogne e la retorica mussoliniana avevano ingannato tanti giovani, ma nel periodo in cui si era smascherato per ciò che era: la dittatura di un pugno di assassini. Giovanni Spadolini collaborò attivamente alla rivita *«Italia e civiltà»* (e tre suoi articoli, nei brani essenziali, li presentiamo in questa pagina),



SOMMARIO

ITALIA E CIVILTA'

ESCE OGNI SABATO

UN NUMERO UNA LIRA

NOI, I RIMASTI

il cui primo numero apparve a Firenze l'8 gennaio del 1944 e che sopravvisse fino all'inizio dell' estate di quello stesso anno. Era l' adunata spregevole di coloro che scelsero coscientemente di stare dalla parte dei criminali, dei massacratori, della barbarie nazista.

Costoro giustificarono l'ultimo e più ignobile fascismo, quello della Repubblica sociale di Salò, decisa da Hitler e Mussolini nel settembre del '43, alle dipendenze dei Kesselring, dei Wolff, dei Kappler e dei Reder. Quando Giovanni Spadolini scriveva i suoi «articoli» Firenze era in mano alle SS e agli assassini, le famigerate bande del maggiore Carità e di Pietro Koch che uccisero o seviziarono tanti antifascisti e partigiani (come Fanciullacci).

Le formazioni partigiane conquistarono Firenze l'11 agosto del 1944 e liberarono la città dalle SS, dai Carità, dai Koch. Ma non dagli Spadolini.



La questione morale

Si sa che la direzione del PRI, con il suo presidente Visentini, è legata in generale al settore dei monopoli egemonizzato dalla famiglia Agnelli, che è rimasta coinvolta in vari scandali (fondi neri Montedison e Italcasse, petroli ecc.) Non si sapeva che Spadolini, presidente del consiglio di uno Stato che si dice sorto dalla Resistenza, era un fascista repubblichino.

Pertini sapeva? Che ha da dire in proposito e con lui quei dirigenti dei partiti di sinistra che continuano a rilevare la novità positiva di questo ricambio laico alla presidenza del Consiglio? Noi sfidiamo Giovanni Spadolini a risponderci pubblicamente e a dar conto all' opinione pubblica del suo passato e su questa inquietante vicenda.

Una questione, morale anch'essa, di rilevante portata politica. Si dimostra che le classi dominanti e il loro personale politico sono in ogni modo compromessi e non possono mettere in campo un uomo politico che non sia compromesso con scandali, trame, intrallazzi. E quando chiamano finalmente un laico alla guida dell'ennesimo governo democristiano ne trovano uno che inneggiava alla Repubblica di Salò.

La nostra organizzazione, i nostri compagni, sono impegnati a far conoscere ai lavoratori questa vicenda, tramite TV, radio e giornali locali, a sviluppare la più ampia e unitaria iniziativa politica.

Con le SS e i gerarchi di Salò

(«Responsabilità», *Italia e civiltà*, n. 2, 15 gennaio 1944).

«Una generazione che aveva creduto nella Nazione, che aveva esaltato lo Stato, che aveva costruito l'Impero, che aveva instaurato un regime di grande giustizia sociale, si trova con la Nazione divisa, nelle terre come negli animi, con lo Stato indebolito e quasi inerme, con l'Impero distrutto, con le sue conquiste sociali minacciate; una generazione che aveva visto un'Italia unita e disciplinata, si trova ora a dover lottare nel mezzo delle fazioni. Ma ecco che i migliori di essa già vogliono ardentemente riguadagnare la cima, superando risentimenti e preconcetti personali, per salvare, prima che ogni speranza svanisca, l'Italia».

«Dal '25 al '36 all'incirca il fascismo era stato una cosa sola con l'Italia, si era fuso e immedesimato in essa: come del resto era naturale. Nato quale movimento d'ordine, di stabilità e di riscossa al tempo stesso, inteso a rivendicare i valori della Nazione contro tutte le forze dissocianti e particolaristiche del liberalismo e del socialismo, aveva sottratto l'Italia, bisognosa di pace e di pane, dal caos, dalla miseria e dalla vergogna». «... Aveva beneficato, innalzato, assistito, educato e migliorato il popolo dei campi e delle officine, seguendo una politica sociale paternalistica e autoritaria, l' unica che fosse adeguata allo scarso grado di sensibilità e maturità politica del proletariato italiano».

«Dal '36 in là, però, vi scivolarono dentro e vi presero piede in sempre maggior numero i profittatori, gli ambiziosi, i retori, gli intriganti, gli opportunisti; sicché esso perse a poco a poco la sua agilità e il suo dinamismo rivoluzionario». «Il popolo ... così divenne apatico nel seguire l'evoluzione degli avvenimenti... Egualmente la borghesia, che aveva spalleggiato con calore il fascismo nei primi tempi in quanto esso era il regime di restaurazione, di ordine, di equilibrio e di autorità da essa più volte invocato, riprese via via il suo atteggiamento critico e scettico».

«La cricca dei generali massonici... infine non ha esitato a consegnare al nemico la Nazione. Si aggiungano a tale fattore determinante il tradimento bestiale dei dissidenti gallonati e dei voltagabbana impinguati in seno al fascismo stesso, e il disfattismo implacabile dei fuoriusciti astiosi, degli anglofili ingenui, degli intellettuali fradici, dei borghesi pavidi, dei comunisti asserviti a Mosca, dei capitalisti imblasonati, e tutti legati a Londra; e si capisce perché la patria versa in tanta sciagura».

«Le responsabilità, tutto sommato, sono dunque di pochi». «E questo ci conforta a sperare che nei cuori di tutti gli italiani, usciti finalmente dalla notte terribile dell'8 settembre, ora che la vita è ripresa e si è riarticolato lo Stato, si riaccendano le speranze, si riscuotano gli animi, si rafforzino i propositi, perché davvero dall' immane travaglio sorga, come ognuno di noi vuole, la nuova Nazione italiana, repubblicana, unitaria e socialista, nuova nello spirito e nelle idee, negli uomini e negli ordinamenti».

Giovanni Spadolini

Il conclusivo, delirante appello di Giovanni Spadolini invita a seguire la Repubblica sociale italiana (R.S.I.) dei massacratori di Salò e degli scherani delle SS.

Difesa della politica imperialista

(«Politica d'orgoglio», *Italia e civiltà*, n. 14, 8 aprile 1944)

«Un luogo comune assai diffuso è che noi siamo precipitati nella presente situazione per essere rimasti vittime dell' ambizione e soprattutto dall' orgoglio». «Nulla è più falso di tutto ciò... Se c'è un popolo che, per la sua tradizione, la sua civiltà e il suo costume, non abbia mai subordinato le ragioni ideali, spirituali di un' espansione coloniale a quelle puramente economiche, materiali, pur così pressanti, e nei territori conquistati abbia subito introdotto i sistemi, gli strumenti e le forme di vita più moderne, questo è l'italiano».

«Ma è - si noti bene - il popolo italiano sotto Crispi come sotto Giolitti, come sotto Mussolini».

«Ma non Mussolini certo ha inventato o anche semplicemente ha posato l'attenzione per primo sui bisogni naturali del popolo italiano, sulla necessità di spazio, di terra da colonizzare, da fecondare, da popolare, sulla sua fame di materie prime, per alimentare, sostenere le industrie, sul suo anelito, spesso compresso, di sicurezza, di autosufficienza economica, o, per meglio dire, su quelle condizioni di inferiorità, di minorità quasi, che ne avevano sempre inceppato l' ascesa. Le direttrici stesse della politica estera fascista sono le medesime di un Cairoli, di un Crispi, di un Giolitti, di un Salandra, di un San Giuliano come di un Sonnino».

«Mussolini, insomma, fece una politica di 'orgoglio', fin da principio, dal '23... al Patto a quattro, ai primi patti con la Germania del '35-'36, e poi durante la guerra d'Etiopia, soprattutto nei riguardi della Società delle Nazioni, e poi durante la guerra di Spagna, e poi nuovamente con i nuovi e più solidi accordi con la Germania e il Giappone, e l'adesione al Patto antikomintern, e la liquidazione della vecchia pendenza albanese, e poi e infine con la partecipazione alla guerra attuale».

«Mussolini... ha inteso restituire al popolo italiano, nei rapporti con lo straniero, quella dignità, quella coscienza di sé, del proprio passato, delle proprie possibilità, quel prestigio, quella fierezza e quasi alterezza, quello 'stile', quel senso, diciamolo pure, di superiorità, quel lievito, quello stimolo di grandezza, quello slancio verso l'espansione, che gli erano sempre mancati nei primi anni della sua unità».

Giovanni Spadolini

In lutto per Gentile

(«Considerazioni», *Italia e civiltà*, n. 16, 22 aprile 1944)

«Quando, la sera di sabato, sapemmo dell'uccisione di Giovanni Gerntile, tutti, e noi giovani particolarmente, fummo come sorpresi, sbigottiti. Ci sembrava impossibile che mano italiana avesse voluto troncare la vita di un italiano, che all'Italia tutto aveva dato e nel nome di Italia, contrariamente all'uso dei più fra i nostri intellettuali, la sua stessa missione filosofica e spirituale aveva voluto abbinare, anzi fondere, con un'altra, appassionata missione nazionale: tanto più sorpresi, dico, in quanto era ben noto com'egli non fosse affatto uomo di parte, ma incline invece alla moderazione, all'accordo, e accusato perfino di tiepidezza dagli esponenti più radicali del fascismo medesimo appunto per i suoi ripetuti inviti alla reciproca tolleranza degli italiani e alla loro fiduciosa unione.

Ma, sopra tutte, dominò in noi una considerazione: il martirio di Giovanni Gentile, si disse, è la migliore riconferma che noi siamo nel giusto e che il nemico è nel torto».

Giovanni Spadolini

La «missione filosofica e spirituale» del filosofo del regime era quella di giustificare, attraverso la radio repubblichina e gli articoli sul «Corriere», la «legalità» dei tribunali speciali, dei massacri, delle rappresaglie. Quando il 15 aprile del 1944 i Gap fiorentini eliminarono Gentile, eseguirono la giusta sentenza apparsa su «La nostra lotta» (marzo 1944) e che fu scritta da Concetto Marchesi: «Quanti oggi invitano alla concordia sono complici degli assassini nazisti e fascisti perché indisturbati consumino i loro crimini. La spada non va riposta finché l' ultimo nazista non abbia ripassato le Alpi, finché l'ultimo traditore fascista non sia sterminato. Per i manutengoli del tedesco invasore, senatore Gentile, la giustizia del popolo ha emesso la sentenza: morte».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

67

X Congresso CGIL/Cominciano ad esprimersi le grandi organizzazioni

Il Congresso a Milano della Camera del Lavoro

I congressi nelle principali categorie industriali. La grande battaglia degli emendamenti per affermare il sindacato di classe.



Con il congresso della Camera del Lavoro del comprensorio milanese si è conclusa sabato 27 giugno la prima parte dei congressi di categoria e camerali che hanno eletto i delegati che parteciperanno a settembre ai congressi regionali e da questi a quelli nazionali. Il bilancio politico che se ne può trarre, utile anche per capire quale sarà il tipo di dibattito nei successivi congressi a livello superiore, è pressochè simile per le maggiori categorie di lavoratori (metalmeccanici e chimici) e per i congressi intercategoriali.

Infatti il congresso della Camera del Lavoro del comprensorio milanese, con i 18 emendamenti presentati alle tesi programmatiche da una folta schiera di delegati e in gran parte approvati dal congresso (15 su 18), ha confermato che nel sindacato milanese esiste un dibattito organizzato, anche se non sempre maggioritario, che a partire dalla base fino ai massimi livelli direttivi, intende capire le ragioni del fallimento della linea dell'EUR e porre rimedio alla crisi dell'unità sindacale senza accettare ricette verticistiche e mediatorie che si rifacciano al logorato strumento paritetico del Patto Federativo.

A conferma di ciò basti un dato: gran parte degli emendamenti delle tesi della CGIL sono simili nei diversi congressi e sono stati posti dapprima nei congressi di zona e di fabbrica dei metalmeccanici fino al congresso comprensoriale di questa categoria, per passare poi da questi ai congressi di zona intercategoriali, diramandosi e influenzando così i successivi congressi di tutte le categorie a Milano, e da queste riconfluendo nel congresso conclusivo della Camera del Lavoro della città di Milano.

Ai diversi livelli di dibattito congressuale gli originari emendamenti si sono via via arricchiti e modificati assumendo un carattere sempre più marcatamente di classe; sarà interessante vedere se a settembre, ai livelli superiori, il dibattito congressuale e gli atti conclusivi confermeranno o meno la tendenza manifestatasi di miglioramento e arricchimento della iniziale capacità propositiva.

Gli emendamenti presentati sono stati, dal punto di vista procedurale, di tipo aggiuntivo e di tipo sostitutivo alle tesi programmatiche, e dal punto di vista della qualità politica, di arricchimento o addirittura di contrapposizione e puntualizzazione delle tesi stesse, laddove le tesi erano ambigue e proponevano chiaramente logiche di cogestione: ma anche per gli emendamenti di arricchimento il contenuto degli stessi ha inteso opporsi alla concezione di un sindacato puramente rivendicativo o, peggio, istituzionale, cercando anche se non sempre con tutta la chiarezza necessaria, di individuare i nemici da battere.

Infatti:

- per il **Mezzogiorno**, laddove le tesi trattano della ricostruzione delle zone terremotate con un generico «piano straordinario di mobilitazione delle forze di lavoro» riproponendo la possibilità di rientrare dalla finestra per quel fondo di solidarietà già buttato fuori dalla porta dalle assemblee di fabbrica e territoriali di base, il congresso a stragrande maggioranza con soli 62 voti contrari e 26 astenuti su 650 delegati presenti ha cancellato dalle tesi il fondo di solidarietà, impegnando invece la CGIL a sviluppare una iniziativa di massa contro pratiche di sottogoverno ed interventi mafiosi e camorristi, per acquisire con vertenze specifiche fondi per forme di lavoro associativo e cooperativistico.

- Nel capitolo delle tesi **risposta alla politica** recessiva della **Confindustria**, viene cancellato tutto il paragrafo che descrive la linea adottata dalla Confindustria che a detta delle tesi «manca di prospettiva politica e mette in ombra quello sforzo di aggiornamento politico-industriale indispensabile e necessario ad una moderna imprenditorialità del quale qualche segno positivo è stato espresso negli anni passati». Questa «perla» della tesi viene sostituita con una definizione chiara, votata a stragrande maggioranza, in cui si denuncia la «linea adottata dalla Confindustria nella costante affermazione della libertà d'impresa e dell'esigenza di una normalizzazione europea del sindacato che esprime un disegno politico moderato e conservatore, espressione della classe dominante che ha deciso di scindere i destini del suo potere da quelli dello sviluppo sociale del paese, e rappresenta il segnale profondo di una marcata spinta nella richiesta di un ordine autoritario nel paese».

Questa sostituzione insieme all'aggiunta della protesta contro la manovra provocatoria della Federmeccanica di attacco alla contingenza che invece va difesa, dà bene la misura della diversa ottica in cui si sono mossi i delegati estensori degli emendamenti che individuano chiaramente la Confindustria come espressione e rappresentante degli interessi di quei monopoli contro i quali devono svilupparsi l'iniziativa e la lotta sindacale della CGIL.

- Nel secondo capitolo **il sindacato nella crisi internazionale** con 5 emendamenti si è inteso ridimensionare l'uscita della CGIL dalla FSM (Federazione Sindacale Mondiale) cancellando le tesi laddove affermano drasticamente essere una scelta di «distacco da una concezione del sindacato inaccettabile e del ruolo del sindacato in qualsiasi tipo di società»; con gli emendamenti si è inteso invece criticare la CES (Confederazione Sindacati Europei) come un raggruppamento di sindacati di diversa esperienza che nel loro complesso non si oppongono ai «processo di ristrutturazione» che portano avanti le multinazionali, richiedendo un impegno della CGIL e della Federazione unitaria perchè la CES superi l'incapacità e la non volontà di esprimere e dirigere le lotte contro le multinazionali, perchè si imponga alla CES di lanciare una grande iniziativa di massa per la pace e per il disarmo e per la riconversione dell'industria bellica in Europa, per prodotti necessari a fini pacifici.



Si afferma inoltre negli emendamenti su questo capitolo che le ragioni di scambio con i paesi sottosviluppati non devono offrire vantaggi ai paesi industriali a sfavore dei primi.

Queste posizioni espresse negli emendamenti presentati al congresso camerale, unitamente alla risoluzione del congresso comprensoriale dei metalmeccanici di aderire come FLM alla FISM con carattere «sperimentale e di verifica», indicano come giudizi benevoli sui nuovi sindacati polacchi e il concetto di sindacato di stampo europeo sostenuto dalla UIL non siano accettati per niente dalla maggioranza dei lavoratori e dei delegati a Milano: anche se da queste critiche sul come si sono espresse le tesi all'affermazione di un sindacato unico e di classe c'è ancora strada da fare.

E' comunque positivo che una grossa parte dei delegati abbia sull'argomento perlomeno grosse perplessità ad accettare le posizioni ufficiali non dicasi dalla CISL o della UIL - che vengono rigettate in pieno - ma anche quelle della CGIL che sostengono una posizione «autonoma» poco chiara rispetto alle centrali sindacali internazionali esistenti.

- **Sui problemi organizzativi** e di democrazia sindacale con 3 emendamenti di cui 2 sostitutivi del testo delle tesi si decide il superamento delle regole della incompatibilità a partire dal suo superamento a livello aziendale.

- Si decide **una diversa politica** di scelta **dei quadri** sindacali dirigenti rispetto a cui vanno privilegiate qualità politiche maturate con una lunga permanenza nei Consigli di fabbrica e nel rapporto con le masse.

- Si dà una definizione specifica della **democrazia nel sindacato** intesa come partecipazione decisionale dei lavoratori a tutti i livelli del sindacato, garantendo ai lavoratori il diritto di approvare o meno le scelte dei gruppi dirigenti, il diritto a partecipare alla elaborazione degli obiettivi, al controllo delle decisioni assunte, alla gestione delle lotte, a decidere sui risultati conquistati. «Democrazia - si dice negli emendamenti - significa coerenza nell'applicare le decisioni assunte da parte di tutti e a tutti i livelli».

Con questi emendamenti approvati dal congresso è chiaro il rifiuto di false regole di rappresentatività, genericamente richiamate nelle tesi, che spesso nascondono richieste di rappresentare interessi corporativi.

- Sull'**unità e autonomia del sindacato**, due emendamenti aggiuntivi chiariscono che: il rilancio dell'unità sindacale passa dalla ricostruzione della partecipazione decisionale dei lavoratori nella vita del sindacato sugli obiettivi e le scelte che CGIL, CISL e UIL si daranno; per autonomia si intende capacità di esprimere proposte da sostenere con la mobilitazione dei lavoratori per la difesa del salario reale e delle condizioni di lavoro, per la trasformazione della società e dello Stato, per la pace contro il riarmo.

Infine, sulla questione del **terrorismo**, un emendamento sostitutivo della generica affermazione delle tesi «contro la violenza sotto qualsiasi forma essa si presenti», indica come scelta basilare contro posizioni di falsa neutralità, la costituzione, su iniziativa della CGIL, dei comitati unitari antifascisti di fabbrica, che con la lotta permanente portino a colpire mandanti ed esecutori.

Oltre a questi emendamenti approvati in quasi tutti i congressi CGIL alcuni, sulla riduzione dell'orario di lavoro posto come fatto taumaturgico che risolve di per sè la questione occupazione portati avanti soprattutto da delegati che si riferiscono alle proposte politiche di DP, hanno avuto molta meno fortuna e sono stati respinti a grande maggioranza: non tanto perchè di per sè impopolari, ma perchè più di stampo propriamente rivendicativo e contrattualista, che di risposta politica con un'ampia visuale dello scontro di classe in atto nel paese. Sono stati così interpretati come rivendicazioni fini a se stesse, ispirate più da necessità di distinguersi come gruppi politici e quindi dettati da opportunismo politico.

In conclusione si può dare - sin qui - un giudizio positivo dell'andamento dei congressi CGIL nella zona di Milano, soprattutto per quanto riguarda: il rifiuto di ogni forma di cogestione; la difesa della scala mobile; la critica al verticismo sindacale e la necessità della ricostruzione del sindacato dal basso attraverso la partecipazione decisionale dei lavoratori; la necessità di superamento della linea dell'EUR e di ripresa della lotta per le riforme; la critica interna alla CGIL sulla sottovalutazione della determinazione e compattezza del fronte padronale e della Confindustria cui non è più possibile fare concessioni ideologiche e concrete di sorta.

Ha pesato negativamente, invece, la scarsa conoscenza e l'ancora insufficiente coscienza sulle questioni internazionali, e quindi la mancanza di una analisi di come si sta muovendo il grande capitale a livello internazionale, da cui la minor capacità dei congressi ad identificare chiaramente e definire il nemico di classe da battere a livello mondiale e quindi anche (ma su questo c'è maggior coscienza) a livello nazionale. Anche per questi motivi il dibattito sulle questioni contrattuali e rivendicative ha prodotto poco ed i congressi non hanno saputo scostarsi dalle enunciazioni delle tesi: fatto salvo l'impegno per la difesa della scala mobile e per una diversa politica fiscale che certo non son cose di poco conto.

Va inoltre considerato che se da un lato è positivo e chiaro che a tentativi di proporre un sindacato in contrasto con l'esperienza storica della classe operaia del nostro paese, nel milanese si è opposto un movimento organizzato e propositivo - in cui sono collocati i compagni del nostro Partito - che ha saputo condurre un confronto dialettico ed unitario nel corso dei congressi, meno organizzato e più sottovalutato è stato invece l'aspetto della necessità di fare una conseguente battaglia per la rappresentanza nei posti chiave del sindacato a livello locale, perchè siano adeguatamente rappresentate e quindi garantite le posizioni politiche espresse.

Questa carenza inevitabilmente porterà il rischio che siano maggiormente rappresentate nel concreto le posizioni politiche che ci si è sforzati di battere, con grosse difficoltà per sostenere nella pratica quanto affermato politicamente dai congressi. Questa questione, che è poi quella della presenza comunista e della rappresentanza di chi si fa carico dell'esperienza storica del proletariato italiano e internazionale nel sindacato, è certamente il nodo essenziale da risolvere per la costruzione del sindacato di classe ed uno dei presupposti per l'attuazione della proposta strategica dell'unità della sinistra nel paese.

Redazione di Milano

Senato della Repubblica - Archivio Storico

68

Il Congresso della Camera del Lavoro di Ancona

... e così Marianetti non «conclude» niente

L'intervento del segretario generale aggiunto bocciato dai delegati



Dall'11 al 13 giugno si è tenuto il 1° Congresso comprensoriale della Camera del Lavoro Territoriale di Ancona. Per molti versi è stato un congresso di routine, che non ha affrontato e sciolto i nodi esistenti nel sindacato, congelandoli praticamente e rinviandoli ad altre sedi. A dare questa caratteristica ha contribuito anche l'accordo realizzato in precedenza tra le componenti del PCI e del PSI circa il numero e i nomi rispettivi da eleggere nel direttivo. A questa operazione ha fatto da copertura «a sinistra» il Pdup, accontentato con tre posti. Già la mattina del primo giorno si sapeva dunque nella sala del congresso che, su questo punto, i giochi erano fatti: e un compagno delegato della Lenco, inserito nella commissione elettorale forse perché a torto ritenuto dell'area Pdup, o forse per coinvolgerlo nella decisione presa, ha provato vanamente a discutere qualche nome. A questo punto, non potendo presentare come «unanimi» le «proprie decisioni», la commissione elettorale non ha neppure presentato una relazione al congresso, e si è passati subito alla stampa in sordina dell'elenco dei nominativi, su cui si è votato già il secondo giorno.

Questo fatto è apparso subito in stridente contraddizione con quanto si diceva nella stessa relazione circa la necessità di ristabilire un rapporto corretto con i lavoratori, di sviluppare la democrazia sindacale, di far sì che la base conti nelle decisioni e non sia chiamata semplicemente a ratificare o ad eseguire decisioni calate dall'alto. Un andazzo, questo, che non è estraneo alla scarsa partecipazione che c'è stata nei congressi di base, e al fatto che ben 85 dei 350 delegati non si sono neppure affacciati nella sala del congresso per i tre giorni che è durato.

Per la verità, la scarsa partecipazione non è che disturbi troppo la burocrazia, se è vero che, in questo modo, può fare e disfare relativamente indisturbata. Un altro elemento deleterio è stato infatti che su 62 membri del direttivo di comprensorio, 38 siano funzionari sindacali e solo 24 lavoratori con uno scarso peso, nell'insieme, delle categorie operaie.

Tutti questi fatti sono stati denunciati nell'intervento di un compagno, intervento applaudito e che conteneva anche proposte alternative precise sui temi centrali dell'unità e della democrazia sindacale, della lotta al blocco della spesa pubblica e all'aumento delle spese per armamenti e quindi della lotta per la pace, fino al contributo che il movimento sindacale potrebbe dare all'elaborazione di un programma alternativo al sistema di potere democristiano da parte delle sinistre, nell'interesse dei lavoratori. Si è scomodata per rispondere e «rettificare» la Milli Marzoli, membro della direzione del PCI, venuta a portare il saluto di questo partito, la quale ha detto di «non credere» (sic!) che fosse in atto una sorta di lottizzazione delle cariche da parte delle «componenti», e ha speso molte parole in pro di un «governo degli onesti», evitando accuratamente di pronunciarsi con chiarezza per un governo di alternativa alla DC, senza e contro la DC, esigenza che invece era posta con forza da molti interventi.

I risultati scontati, come si è detto, hanno contribuito certamente ad abbassare il livello del confronto, che era invece atteso, se si pensa che non molto tempo prima il quadro dirigente della CGIL si era trovato diviso (nell'assemblea in vista dei direttivi unitari, dopo l'ennesima stangata governativa), su una serie di proposte tra cui quella che veniva dalle fabbriche di uno sciopero generale nazionale contro il governo, con i socialisti che avevano in maggioranza votato insieme ai burocrati CISL e UIL contro la proposta.

Nonostante tutti questi dati negativi, non si può dire comunque che il dibattito sia stato inutile, e che da esso non sia emerso comunque, nonostante tutto, quello che si aspetta la classe lavoratrice. Molti interventi, rimasti senza risposta, hanno espresso il rammarico per il fatto che un governo antipopolare, come quello Forlani, fosse caduto non per effetto della lotta dei lavoratori, ma per lo scandalo della P2, recriminando sul mancato sciopero generale. Non può essere contrabbandata per autonomia sindacale - è stato detto da molti delegati - l'autonomia dagli interessi dei lavoratori e la dipendenza da quelli del governo e del padronato!

Un operaio della Maraldi ha vigorosamente criticato i funzionari sindacali che non si fanno mai vedere nelle fabbriche. Un compagno, eletto in un precedente congresso nel direttivo comprensoriale della FILLEA, si è soffermato ad illustrare i possibili punti di un programma economico alternativo per uscire dalla crisi difendendo gli interessi dei lavoratori e imponendo sacrifici agli sfruttatori e profittatori.

Nella difesa della scala mobile si è avuto un vero plebiscito, sia pure con diversità di accenti: per qualche compagno del PCI si potrebbe anche «rivedere» ove ci sia un governo «più credibile»; gli è stato risposto, da nostri compagni e altri delegati, che «governo credibile» per i lavoratori è precisamente quel governo che non pretende da essi ulteriori sacrifici, ma che ne tutela gli interessi e fa leva sui lavoratori per ottenere i necessari sacrifici da chi non li ha mai fatti. A questo proposito è stato ricordato il programma, avanzato nei suoi contenuti sociali, delle sinistre francesi. Le conclusioni sono state affidate ad Agostino Marianetti (segreteria CGIL), il quale, dopo aver snobbato i delegati non partecipando alle prime due giornate di lavori, si è presentato il terzo giorno a portare il suo «verbo»: una sorta di predica ai lavoratori, su molti punti in contrasto con le stesse decisioni e indicazioni del direttivo CGIL (come sulla scala mobile, sulla consultazione o meno dei lavoratori, su Montecatini ecc.). Marianetti ha presentato la situazione assai rosea, per cui, mentre uno dei temi centrali del congresso era stato la necessaria risposta da dare all'attacco all'occupazione in atto nelle Marche e che ha mostrato tutta la fragilità del cosiddetto «modello adriatico di sviluppo», egli ha sostenuto che si sono dimostrate «errate» le «previsioni» su un calo dell'occupazione, «errate» le «previsioni» su un calo del potere d'acquisto dei salari, e che di questi «errori» va preso atto, per non fare come alla FIAT (dove a sbagliare naturalmente per lui sono stati gli operai, non i vertici sindacali).

Quando alla fine, nel documento sottoposto ad approvazione, si sarebbe voluto contrabbandare per «conclusioni» del congresso queste tesi, c'è stata una vera sollevazione da parte dei delegati, che ha imposto un mutamento nel documento, retrocedendo l'intervento di Marianetti da «conclusioni» a «contributo», accanto agli altri contributi del dibattito. E' stato, questo, un momento in cui i delegati, spezzando l'atmosfera di placido e conformistico «umanismo» di vertice, hanno inteso quasi riappropriarsi del loro sindacato. Così sono stati imposti emendamenti e aggiunte importanti al documento politico (poi approvato con 8 astensioni), che già correggeva positivamente la stessa relazione, per es. sulle questioni della pace, su cui è passata la proposta di un nostro compagno, per cui il congresso si è pronunciato «contro il taglio della spesa pubblica in settori essenziali come scuola e sanità e contro l'aumento delle spese militari e la corsa agli armamenti promossa dall'amministrazione Reagan e alla quale il nostro governo ha dato e sta dando un grave contributo», individuando con precisione dunque da dove vengono i pericoli di guerra e l'attacco alle condizioni dei lavoratori.

Dunque, nell'ambito di un congresso di routine, c'è stata comunque la possibilità di dare battaglia, e anche con qualche, sia pur modesto, risultato. Sul terreno della elezione dei delegati, per iniziativa dei nostri compagni, si è promosso un pronunciamento dal basso su alcuni nomi non-compresi nella lista «ufficiale». Ciò ha dato risultati positivi: si sono espressi per includere i nomi indicati fino al 10% dei delegati; tuttavia il sistema elettorale adottato (lista completa dei nomi da eleggere, con possibilità di ogni delegato di votare per un terzo dei nomi inclusi e di aggiungere altri nomi fino a un massimo di 6) si è rivelato estremamente vantaggioso per le componenti più grosse, e tale da escludere praticamente minoranze sia pure consistenti.

Redazione di Ancona

PRATO/Ai due congressi comprensoriali

Tessili e funzione pubblica: il nostro intervento

Nei giorni 10 e 11 giugno si è tenuto a Prato, presso la Camera del Lavoro, il 2° Congresso comprensoriale della Funzione Pubblica CGIL.

Quasi un centinaio di delegati eletti nelle assemblee precongressuali d'Ente (Comune di Prato e dei comprensorio, ospedale, Stato e enti minori) ha dibattuto i temi della categoria nel quadro più ampio dei temi e delle tesi programmatiche del X Congresso nazionale della CGIL. Ne è risultato un dibattito ampio e articolato che ha messo in luce le potenzialità presenti nella categoria e la volontà di cambiamento dei delegati.

Il nostro Partito, attraverso un compagno delegato al congresso, si è sforzato - ma ci voleva ben più di un intervento - di evidenziare alcuni punti dei temi congressuali.

In particolare, la riflessione è stata portata sulla analisi della situazione internazionale, sulla crisi economica, sulla situazione politica attuale e sui temi dell'unità del sindacato. E su alcuni punti, si deve dire, che c'è stata una convergenza tra le posizioni del Partito e quelle dei delegati. Si è avuta una conferma che sui temi di politica internazionale, per esempio, i delegati e particolarmente i compagni del PCI non se la sentono proprio di condividere le posizioni «da terza via» della CGIL. Tant'è che il documento finale (il Partito era presente nella relativa commissione), dopo aver individuato nella dipendenza dall'America le difficoltà della nostra economia, prosegue dicendo: «...la stessa dipendenza dagli Stati Uniti, sul piano della politica nazionale, l'abbiamo, del resto, riscontrata nella decisione ultima del governo di installare i missili nel nostro paese quando altri governi dell'area europea hanno assunto posizioni diverse».

E continuando: «La popolazione italiana e tutti i lavoratori hanno espresso grosse preoccupazioni per questa decisione che espone il nostro paese ad essere teatro di una possibile guerra nucleare limitata. Il congresso chiede un impegno maggiore della CGIL per contrastare e bloccare questa decisione».

Un punto, insomma, - come del resto quello di netta condanna di trenta anni di governi a prevalente presenza democristiana - che premia tutti quei compagni, e non sono pochi, che si battono perché la CGIL non perda il suo carattere di sindacato di classe e di lotta.

Nei giorni 4, 5 e 6 giugno si è svolto a Prato il 4° congresso comprensoriale della FILTEA-CGIL. Presenti circa 230 delegati eletti dalle assemblee di fabbrica e interaziendali il congresso si è snodato per tre giorni attraverso un dibattito interessante e, per molti aspetti, contradditorio. Agli interventi positivi dei delegati, infatti, hanno fatto da contrappeso i discorsi dei funzionari quasi tutti fumosi e interclassisti. Unica eccezione, ma molto significativa, l'intervento di un compagno del PCI, Lorenzini, responsabile della FILTEA di Montemurlo il quale con un discorso molto chiaro ha detto, tra l'altro, che la scala mobile non si tocca e che non ha senso continuare a riproporre il fondo di solidarietà dopo che i lavoratori lo hanno bocciato. Non a caso questo compagno ha riportato il maggiore numero di voti di preferenza, più dello stesso segretario di categoria, per il rinnovo del direttivo della FILTEA.



Il nostro Partito ha marcato la sua presenza al congresso con l'intervento di un compagno, che ha avuto larghi consensi, incentrato sulla politica internazionale e su quella nazione. Ne è uscita una condanna netta dell'imperialismo americano e della più che trentennale politica democristiana di servile subordinazione al governo USA. Nello stesso intervento il compagno ha ribadito la necessità di contrastare la decisione di installare i missili USA nel territorio italiano.

Il documento finale rispecchia la contradditorietà del dibattito congressuale. Basti pensare che il documento, mentre condanna l'installazione dei missili USA nel nostro paese, auspica che prosegua con successo il «nuovo corso» polacco! Insomma uno specchio abbastanza fedele delle contraddizioni e delle varie posizioni - da quelle socialdemocratiche a quelle comuniste - che si agitano nella CGIL. Ancora una conferma della necessità di dare battaglia per affermare posizioni di classe nella CGIL.

Redazione di Prato

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2 - Concludiamo l'analisi del settore trasporti e delle nostre proposte

Il trasporto urbano

A cura della Commissione di massa del nostro Partito

Il trasporto pubblico svolge oggi un ruolo determinante nella vita produttiva e sociale nel paese e soprattutto nelle grandi città. Assistiamo oggi a fenomeni di assurda confusione nella distribuzione delle linee urbane ed extraurbane che condizionano fortemente scelte e programmi di altri settori produttivi.

Al bisogno di trasporto vengono date risposte nettamente squilibrate con l'inevitabile conseguenza di non rendere un servizio ma di porre una temporanea toppa al delicatissimo problema delle città che scoppiano per motivi di traffico automobilistico.

In grandi città come Roma e Napoli il problema di trasporto delle persone è ormai cronico.

Il frutto di una politica di spopolamento delle campagne ha portato inevitabilmente ad un ingrossamento smisurato della popolazione residente in città. La struttura di queste metropoli è tutta rispondente ad esigenze di tipo capitalistico: ad esepio zona industriale ad un polo della città e zona di edilizia economica popolare dall'altra parte, per evitare la svalutazione immobiliare conseguente alla vicinanza di fabbriche. Vicino alle zone industriali possono solo sorgere anonimi casermoni costruiti con materiali di scarto da assegnare ad ex contadini che dopo anni di lotta e di vita in baracche in periferia riescono ad assicurarsi l'ambito tetto. Nell'ambito di questa operazione va vista anche la speculazione edilizia di quelle zone su cui sorgevano le baracche in quanto è arcinoto che alla periferia delle grandi città i grandi speculatori investono miliardi per ricavarne il triplo e la vicinanza con i ghetti di baracche non permette lauti profitti. Quindi è molto conveniente costruire case popolari con materiali di scarto di altri cantieri per avere zone libere su cui poter costruire palazzi meno anonimi e mascherati di un finto lusso.

Speculatori e pendolari

Nel passato il problema dei trasporti era risolto in modo molto semplice e cioè laddove l'imprenditore edile costruiva l'imprenditore privato dei trasporti, entrando in un meccanismo vincolante, faceva passare l'autobus.

L'avvento del boom economico, la benzina a basso costo, il trasporto collettivo ancora insufficiente e le scelte politiche in campo industriale tutte indirizzate verso la costruzione di autovetture di bassa cilindrata facevano passare in secondo piano il problema del trasporto pubblico. Con gli aumenti della benzina e le crescenti difficoltà di traffico si è andati sempre più alla ricerca effettiva di un trasporto pubblico efficiente.

Così oggi assistiamo ad un pendolarismo dentro una città che ne racchiude cinque o sei, o anche di più (il caso di Roma dove esistono 21 circoscrizioni ed ognuna ha oltre 150.000 abitanti). Ebbene la struttura del trasporto pubblico è ancora oggi concepita come uno dei settori da cui ricavare profitto e non un servizio pubblico strutturalmente addossato non sulle tariffe ma su altri oneri che già il lavoratore paga. Effettivamente oggi il trasporto viene pagato due volte e più.

Rimanendo nell'ambito di una provincia un lavoratore pendolare impiega in media 210 minuti al giorno per recarsi al lavoro in una grande città (Roma). Spesso deve cambiare linea e le frequenze non sono meravigliose, si viaggia, nel traffico cittadino, ad un massimo di 15 km orari di media e le frequenze di passaggio dei mezzi in periferia raggiungono i 30' per lo stesso motivo di traffico. Quando dopo 30' di attesa alla fermata l'autobus arriva stracarico, cessano di esistere le condizioni di sicurezza del mezzo, e si aggiunge all'impissione nel traffico cittadino il fatto della più assoluta promiscuità. Tra tempi di fermata lunghi per le difficoltà di salita e di discesa, la necessità di fermarsi ad ognuna di queste, il traffico, con i suoi intasamenti e semafori, l'età media avanzata dei mezzi, il percorso diventa un vero supplizio per i passeggeri e soprattutto per l'autista.

A questo scopo va ricordato, rispetto al personale di vettura, che l'incidenza di tutti gli elementi sopra ricordati è fondamentale sulla salute e quindi si riscontra nella categoria degli autoferrotramvieri una altissima percentuale di malattie, peraltro non ritenute professionali.

Siamo quindi ancora piuttosto lontani dal famoso piano di trasporto integrato dove al trasporto urbano di superficie (su gomme e su rotaia) si aggiunge quello sotterraneo e quello extraurbano delle FS.

La strategia dei monopoli

In questa situazione le scelte produttive delle grandi industrie sono condizionanti: rallentamento della produzione di autobus, pullman e vagoni significa creazione di difficoltà reali per il trasporto pubblico.

Oggi se per una zona «ben servita» dal trasporto pubblico il lavoratore impiega 210 minuti al giorno per viaggiare, in alcune zone non ha alcuna possibilità di accedere al mezzo pubblico a meno di arrivare a tempi enormi, e quindi è obbligato a viaggiare sull'auto privata. Il lavoratore sa che con la propria autovettura può dimezzare e anche più i tempi, (eliminando i tempi di attesa e di fermata, aumentando la velocità, scegliendo percorsi alternativi); ma a quale prezzo? 1) Le spese di carburante (in continua lievitazione);

2) le spese di logoramento del mezzo;

3) lo stress fisico e l'impraticabilità sociale della città;

4) e, non ultimo, il fatto di ritenere sempre più indispensabile il mezzo privato e magari (laddove il trasporto è pubblicizzato) rimpiangere la vecchia gestione del privato che, pur di guadagnare, mandava in circolazione veri e propri carri merci a velocità estreme (pena la multa all'autista per non essere giunto in orario).

Le conseguenze della scelta della vettura propria sono ovvie: aumento delle vetture in circolazione, abbassamento dell'età media delle stesse per il più rapido logoramento, necessità di ricambio, incremento del piccolo artigianato (officine di meccanica, carrozzeria, elettrauto ecc.) e del lavoro nero.

Possiamo quindi vedere in questa strategia tutti gli aspetti dell'impostazione capitalistica dell'economia a tutti i livelli.

A causa del rallentamento della produzione di mezzi di trasporto pubblici oggi un autobus nuovo in circolazione affronta fino a 20 ore di marcia continua medie nell'arco di un mese (cioè si ferma solo per la pulizia sommaria e il rifornimento). Con questo ritmo un autobus dopo 18 mesi di circolazione è svalutato di oltre il 70% del suo valore e delle sue capacità funzionali. Si può quindi affermare che un mezzo è integro solo per i primi 4 mesi circa (fino al 10% di usura).

La conseguenza inevitabile è che il numero dei mezzi in circolazione non aumenta in quanto anche la vettura relativamente nuova necessita di interventi di un certo tipo, e con il passare del tempo e dei chilometri gli interventi diventano molto più radicali con il conseguente fermo prolungato della vettura stessa.

La subalternità delle aziende pubbliche

Oltre a questi motivi va detto che un autobus guasto spesso sta fermo per tempi lunghi a causa della mancanza di una politica adeguata di approvvigionamento dei pezzi di ricambio, aggiunta al fatto che sovente i ritardi nelle consegne da parte della FIAT e delle fabbriche dell'indotto causano giorni e settimane di sosta forzata. Ma gli interventi nelle aziende pubbliche non vengono programmati con la logica conseguenza che il materiale di ricambio viene sempre ordinato e acquistato solo al fermo dell'autobus per guasto.

Quindi alla strategia dei grandi monopoli che non hanno interesse a sviluppare il trasporto pubblico si aggiunge l'incapacità e spesso la complicità degli organi preposti al funzionamento delle aziende (organi strutturati alla vecchia maniera statale di parassitismo e assistenzialismo).

Va aggiunto che il livello tecnologico delle lavorazioni è arretrato, le condizioni e i carichi di lavoro spesso pesantissimi.

A questo punto è necessario trarre delle conclusioni anche da questo tipo di impostazione delle lavorazioni interne.

- Quando questi interventi vengono eseguiti i tempi di consegna rispetto ad un appalto si triplicano per le ragioni di approvvigionamento di cui si diceva;

- il lavoratore di un'azienda di pubblico trasporto è quindi relegato all'esecuzione di interventi poco qualificati e ripetitivi;

Vediamo quindi (nonostante la pubblicizzazione dei servizi in alcune regioni) l'effettuazione di tutta una serie di lavorazioni da parte di piccole e medie imprese quasi tutte legate alla FIAT (che non hanno sicuramente problemi di approvvigionamento).

Il circolo vizioso si conclude così: l'esiguità delle lavorazioni interne viene presa a pretesto da molte dirigenze aziendali per mantenere bassi i livelli degli organici e non attuare quei piani di investimenti e approvvigionamenti che permetterebbero di eseguire in proprio i lavori.

Le nostre proposte

Volendo sintetizzare alcune proposte possiamo indicare:

1) Pubblicizzazione integrale su scala nazionale del trasporto urbano ed extraurbano.

2) Nell'ambito del piano nazionale dei trasporti impostare, articolare e rendere operativi programmi di sviluppo accelerati del trasporto integrato e cioè autobus + metrò + treno, privilegiando sul piano regionale il trasporto su rotaia ed in generale quello elettrificato (anche con un ritorno all'economico e non inquinante filobus).

3) Nell'ambito del piano integrato iniziare a chiudere al traffico privato i centri storici potenziando il servizio e,laddove non è possibile chiudere al traffico privato, creare corsie preferenziali che privilegino *realmente* il traffico pubblico, ed aree di parcheggio. Un reale potenziamento del servizio significa anche migliaia di posti di lavoro in più, condizionamento da parte del movimento sindacale nei confronti del padronato per l'aumento della produzione dei mezzi pubblici, miglior qualità del servizio e, all'interno, migliore qualità del lavoro.

4) Impiego di tecnologie avanzate e riqualificazione tecnologica con l'eliminazione degli appalti da una parte, e maggiori garanzie per la sicurezza del servizio dall'altra.

5) Dare un ruolo reale al settore «programmazione» di queste aziende, per metterle in grado di rispondere concretamente alle esigenze della popolazione ed in rapporto col territorio.

Vecchi personaggi per manovrare contro il nostro Partito

Il lupo perde il pelo...

Dopo mesi di silenzio, completamente isolati, non potendo che contare su quattro gatti di amici personali, due espulsi dal Partito ritornano con il tentativo di farsi ascoltare da qualcuno. In concorrenza fra loro come due cani che mendicano un osso dal padrone, Buttafava e Serafini si trovano in combutta nella calunnia e nella provocazione contro il Partito. A suo tempo, su N.U., abbiamo già parlato del loro nullismo e immobilismo politico, coperto da frasi fatte pseudomarxiste, per cui furono allontanati dal nostro Partito.

Superando il disgusto ritorniamo ancora su costoro, perché hanno stampato, ognuno per conto suo, due fogli. Nell'uno, proprio il Serafini, settario e schematico dal trascorsi trotzkisti antistaliniani, pretende di parlare della unità dei comunisti... contro il nostro Partito. Nell'altro, il Buttafava, falsificando il significato della nostra lotta per la pace e contro l'imperialismo americano, mette in atto le sue calunnie e provocazioni, attribuendoci di parlare a nome del... maresciallo Ustinov.

La calunnia, si sa, è falsificazione, non staremo quindi, a confutare le loro pseudo argomentazioni. Chi legge N.U. ha tutti gli elementi per trarre da essa le argomentazioni per capire l'essenza di questa provocazione. Ci limitiamo quindi a qualche considerazione marginale. Fa bene Serafini a richiamare la questione dell'unità dei comunisti. Ci ricorda che sulla strada per realizzare quest'unità abbiamo commesso un errore; quello di pensare che anche la gentaglia come lui avesse un fondo di onestà politica, che gli permettesse di superare quello che appariva come un errore di gioventù, e che si è rivelato invece anticomunistmo viscerale. Da queste colonne, dopo averlo fatto al momento del suo allontanamento dal Partito, ci permettiamo di fargli un'esortazione: il nostro paese è pieno di anticomunisti di «razza», abbia almeno il buon gusto di non considerarsi al loro livello; ritorni ai suoi «passatempi» più o meno «letterari». Eviterà un'ennesima brutta figura e, perché no, forse anche noi riusciremo a dimenticare che, sia pure per poco, abbiamo avuto la sventura di averlo nelle nostre file.

Per quel che riguarda il Buttafava il discorso si discosta di poco. Se gli scritti di N.U. hanno smascherato le sue menzogne prima ancora che le pronunciasse, neanche se scrivesse un'enciclopedia appositamente potrebbe confutare l'accusa che gli abbiamo rivolto, e che confermiamo, di avere un solo principio guida nella propria esistenza: il tornaconto personale. Per smentire dovrebbe versare all'amministrazione del Partito, così come a suo tempo doveva fare, le somme ricavate da attività culturali-cinematografiche. Ma, questo non è avvenuto e non avverrà, è una posizione di... principio.

Quanto al fatto che parleremmo a nome del maresciallo Ustinov, vorremmo chiedere a questo venditore di nebbia, se ha considerato, prima di scrivere i suoi sproloqui, che questo paese ospita fior di atlantisti, gentaglia che ha tutto da guadagnare da una politica guerrafondaia di legame con gli USA, o forse cerca di inserirsi proprio perché l'ha considerato? Per parte nostra confermiamo che, senza condizionamenti di sorta, com'è nostro costume da sempre, nonostante tutti i Serafini e Buttafava di questo mondo, procediamo sulla strada della costruzione dell'unità dei comunisti, dell'unità delle forze rivoluzionarie e progressiste, escludendo dal nostro cammino tutto ciò che si presenta sotto forma di dottrinarismo inconcludente, o peggio, di «sinistrismo», che costituisce una copertura obiettiva, dell'egemonismo guerrafondaio del blocco di forze che fa capo all'imperialismo statunitense.

Eravamo tentati di concludere considerando la «pattumiera della storia» come collocazione naturale di Serafini e Buttafava. Riconsiderando la «statura nana» politica ed intellettuale di costoro, ci sbagliavamo. E' inutile scomodare la storia, per così poco è più che sufficiente il camion della nettezza urbana.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

70

Sugli euromissili

Forma e sostanza dell'«iniziativa europea»

La riunione in Lussemburgo dei 10 capi di governo europei

Il vertice dei capi di governo europei, riunito a Lussemburgo, ha affrontato il tema degli euromissili. La data dell'installazione dei Cruise e Pershing-2, il 1983, si avvicina, e gli Stati Uniti non sembrano certo intenzionati ad aprire una trattativa con l'Unione Sovietica. E' stato il cancelliere tedesco-occidentale Schmidt a sollevare la questione, seguito dai rappresentanti olandesi e belgi. Evidentmente Schmidt - commenta «l'Unità» - «è preoccupato dall'ampiezza e dalla forza che sta assumendo in Germania Federale il movimento contro il riarmo nucleare». In centomila hanno manifestato ad Amburgo contro il riarmo nucleare della RFT, mentre in tutto il paese è già stato raccolto quasi un milione di firme contro l'installazione dei missili nucleari americani. Ugualmente forte è il movimento in Olanda, Belgio e Gran Bretagna. E' una pressione che si fa sentire in modo crescente sui governi di questi paesi.

Che cosa ha deciso il vertice della CEE? Che «tutte le iniziative possibili dovranno essere messe in atto dai paesi della Comunità Europea per spingere Stati Uniti e Unione Sovietica ad accelerare l'avvio di negoziati sugli euromissili in modo che si abbiano risultati positivi e concreti prima che lo stazionamento delle nuove forze nucleari di teatro diventi un fatto compiuto e irreversibile»: questo il giudizio de «l'Unità» (1° luglio). Dimentica di dire «l'Unità», nell'accreditare la posizione della CEE, che l'unica iniziativa che avrebbe potuto realmente portare all'avvio dei negoziati - ossia la moratoria sui missili a medio raggio - è stata rifiutata al recente vertice della NATO, dove è stata adottata la cosiddetta «doppia decisione», ossia di installare i missili e trattare. Si tratta in realtà di una sola decisione, quella voluta da Washington: procedere allo schieramento dei missili americani, continuando a parlare di una eventuale trattativa, mettendo l'Unione Sovietica di fronte al fatto compiuto. La logica è chiara: non trattare per arrestare la corsa agli armamenti, ma prima armarsi e poi trattare da una posizione di superiorità. Logica che, evidentemente, l'URSS non può accettare.

L'URSS ha dichiarato che, se i paesi della NATO non dislocheranno in Europa i nuovi missili nucleari americani, essa sarà disposta a ridurre il livello dei suoi mezzi nucleari a medio raggio, dislocati nelle sue regioni occidentali. L'Unione Sovietica propone una trattativa non solo sui missili americani Cruise e Pershing-2 e su quelli sovietici SS-20, ma sul complesso dei mezzi a medio raggio d'ambo le parti: già oggi, infatti, gli USA e gli altri paesi della NATO possiedono circa mille vettori nucleari capaci di raggiungere la parte europea del territorio sovietico, i quali vengono controbilanciati dagli SS-20. Come ammettono gli stessi documenti ufficiali americani, gli USA hanno nel teatro europeo 7.000 testate nucleari, l'URSS 3.500. Se a queste armi nucleari americane delle basi avanzate, verranno ad aggiungersi altri 600 missili, tipo il Pershing-2 capace di colpire l'obiettivo entro quattro minuti dal lancio, la NATO disporrà nel teatro europeo di un numero di vettori nucleari doppio rispetto a quello dell'URSS (gli altri paesi del Patto di Varsavia non hanno armi nucleari sul loro territorio). Non va infine dimenticato - nel valutare il rapporto di forza USA-URSS - che, mentre gli SS-20 non sono in grado di raggiungere il territorio americano, i Cruise e Pershing-2, dislocati in Europa, possono raggiungere il territorio sovietico. La stessa situazione, all'inverso, si creerebbe se l'Unione Sovietica schierasse gli SS-20, per esempio, in territorio messicano.

Questa è la sostanza della questione, che va tenuta sempre presente nel valutare forma e sostanza dell'«iniziativa europea», che «l'Unità» accredita con tanto calore. Per quanto riguarda in specifico l'Italia, va rilevato che il nostro governo, ancora una volta, si è distinto per il suo allineamento (leggi asservimento) a Washington. Mentre a Lussemburgo il tedesco Schmidt, l'olandese Van Agt e il belga Eyskens ammettevano, nelle loro dichiarazioni alla stampa, di aver affrontato il tema degli euromissili, Spadolini addirittura negava che al vertice europeo si fosse parlato di tale questione: «Di euromissili non abbiamo parlato - ha dichiarato - la nostra posizione resta quella decisa in sede atlantica». Spadolini non è certo da meno dei suoi predecessori democristiani: anche lui è un primo della classe nella «fedeltà atlantica».

I frutti di tale politica sono sotto gli occhi di tutti. Nel corso della cerimonia commemorativa per il trentesimo anniversario del comando NATO per il Mediterraneo, svoltosi il 21 giugno a Napoli, l'ammiraglio Crowe ha chiesto un maggiore impegno della marina italiana nel Mediterraneo, come supporto a quella statunitense che ha spostato le sue portaerei d'attacco nel Golfo Persico. Tutto ciò, naturalmente, con la motivazione di una crescente «minaccia sovietica». Non sono evidentemente bastati al Pentagono l'aumento del 30 per cento in un anno del bilancio militare italiano e l'appoggio politico e logistico alla «Task Force» americana.

Così l'Italia viene legata al carro di una strategia, quella statunitense, che sempre più chiaramente punta alla guerra. Lo confermano le direttrici di politica militare date dal Segretario alla Difesa Weinberger allo stato maggiore generale del Pentagono.

Esse prevedono un ulteriore potenziamento delle forze nucleari, che dovranno essere in grado di condurre un attacco (presentato naturalmente dal Pentagono come «contrattacco» a una «aggressione» sovietica) mantenendo una potenza sufficiente a distruggere il nemico. E' la messa in pratica della nuova strategia nucleare, che prevede un attacco di sorpresa contro i centri militari, politici e industriali dell'URSS e, se questa non si arrende, un secondo colpo distruttivo. Le forze armate statunitensi saranno contemporaneamente messe in grado di combattere «una lunga guerra convenzionale» non limitata a un solo teatro regionale ma allargata all'intero scacchiere mondiale.

Questa è la politica alla quale l'ammiraglio Crowe ha chiesto un ulteriore contributo all'Italia, ricevendo non solo le assicurazioni del ministro Lagorio ma anche dello stesso presidente della Repubblica Pertini, che ha fatto pervenire al comando NATO di Napoli un messaggio augurale in cui esprime «la fiducia con la quale il popolo italiano guarda a questo fondamentale strumento di comune difesa e di salvaguardia della pace in un'area di così immediato e diretto interesse per la nostra Patria».

Le preoccupazioni della Casa Bianca

A Reagan non piace il PCF al governo

Ha un sapore di scomunica il comunicato con il quale la Casa Bianca commenta l'ingresso di quattro ministri del PCF nel governo francese. Il motivo ufficiale, scatenante di questa presa di posizione, è la «minaccia» alla sicurezza della NATO, «gravemente compromessa» dall'accesso che potrebbero avere ai suoi «segreti» i ministri di Marchais. Non sono servite a smorzare quest'attacco le dichiarazioni che Bush ha reso al termine della sua visita in Francia; sostanzialmente egli ha ribadito la «profonda preoccupazione» degli USA per questa scelta «inopportuna» di Mitterand. Le argomentazioni dell'amministrazione Reagan sono le stesse, improntate al più gretto anticomunismo, che guidano la politica degli USA dal momento del suo insediamento alla Casa Bianca; esse si imperniano su alcuni presupposti propagandistici senza nessun riscontro obiettivo: la superiorità del Patto di Varsavia nel settore dell'armamento strategico, l'esistenza di un terrorismo internazionale che sarebbe orchestrato da Mosca.

Risalta in questa vicenda l'arroganza con la quale l'esecutivo dell'imperialismo americano si ingerisce negli affari interni della Francia e, traendo spunto da questo, richiama tutti i propri vassalli europei all'osservanza dell'obbligo all'obbedienza. Emerge chiaro come, ben al di là dei pericoli per i supposti segreti della NATO, (i quali, peraltro, esistono solo in quanto patrimonio esclusivo degli alti gradi dell'esercito statunitense), il problema fondamentale



per gli USA, sia quello di rafforzare ed allargare la propria egemonia su basi sempre più reazionarie, e ciò avviene mentre la produzione bellica degli USA cresce a ritmi vertiginosi.

In questo contesto si inserisce l'interrogativo che sempre più si pongono gli «osservatori» internazionali sulla supposta inconsistenza della politica estera degli Stati Uniti. E' la volontà di nascondere la portata reale di questa politica. Sta di fatto che questa politica estera esiste e non potrebbe essere peggiore per gli obiettivi che persegue. Ha fatto una ben misera fine l'impegno assunto da Reagan con Bonn, per una ripresa dei negoziati Salt entro la fine dell'anno. Eugene Rostow, il nuovo direttore dell'agenzia statunitense per il controllo degli armamenti e il disarmo, nelle sue recenti dichiarazioni dinnanzi alla Commissione Esteri del Senato USA, ha ammesso chiaramente che la scadenza non sarà mantenuta, «non sapendo ancora quale tipo di accordo fare con l'URSS». Nel frattempo fervono i preparativi per l'installazione in Europa degli «euromissili» e si arma in funzione antisovietica la Cina.

Il sostegno finanziario e militare alla giunta salvadoregna, che continua, nonostante le mozioni di condanna si moltiplichino in tutto il mondo, il sostanziale appoggio all'aggressione banditesca di Israele contro l'installazione nucleare per scopi pacifici irakena, smascherano più di qualsiasi discorso la falsità con la quale Reagan cerca di dare legittimità ad una politica piratesca destinata a perpetuare il dominio internazionale dell'imperialismo americano, anche a costo di trascinare il mondo in una guerra nucleare. Un'ulteriore conferma di questa politica viene fornita dall'atteggiamento verso la Polonia. Mentre gli organi d'informazione internazionali vengono monopolizzati dagli strilli di Reagan sui supposti pericoli d'intervento sovietico e dagli aiuti che Reagan fornisce a Varsavia, tutti tacciono sul fatto che essi sono finalizzati a destabilizzare in modo crescente la situazione polacca. In questo quadro si inseriscono i finanziamenti a «Solidarnosc» e alla sua componente più oltranzista, il KOR; e in questo quadro si giustifica il rifiuto opposto dalle banche statunitensi, ai negoziati di Parigi, di riscaglionare i rimborsi dei prestiti occidentali a Varsavia. Ciò avviene mentre il Segretario di Stato aggiunto americano, Eagleburger, in una conferenza stampa tenuta recentemente a Vienna, dichiara spudoratamente: «la struttura interna della Polonia e l'avvenire del paese costituiscono un affare unicamente polacco».

Mitterand ha respinto seccamente la dichiarazione americana rivendicando il diritto per il suo paese di fare scelte autonome, svincolate dai dicktat statunitensi; purtroppo non è lecito pensare che l'appena costituito governo italiano possa avvalersi di questo esempio e fare la stessa cosa. E' troppo noto, a livello interno ed internazionale, il servilismo dimostrato continuamente dai governi che si sono succeduti in Italia in questi decenni. Non sarà quest'ennesima riedizione di governo democristiano, sia pure «legittimata» da un presidente cosiddetto «laico», dai trascorsi fascisti, a svincolare il nostro paese da una sudditanza che vede gli stessi interessi vitali del nostro paese subordinati da sempre alla Casa Bianca.

Per questa ragione si pone più che mai il problema di intensificare gli sforzi per unire tutti gli uomini, tutte le forze che si identificano in un'esigenza effettiva di pace e di indipendenza. Questa è la base fondamentale dalla quale partire, perché l'Italia cessi di essere, come tanti altri paesi uno strumento nelle mani dell'imperialismo e delle sue mire egemoniche.

G.A.B.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Abbonamenti - Italia: annuo lire 12.000, semestrale lire 7.000 - Estero - Europa: annuo lire 24.000, semestrale lire 13.000 - Altri paesi: annuo lire 36.000 - Sostenitore lire 100.000 - I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 14856579 intestato a Nuova Unità, Viale Alfieri 19, 57100 Livorno - Un numero lire 300 - Arretrato lire 600, da richiedere presso la redazione di Nuova Unità - Via Faenza, 54/A Firenze

nuova unità

settimanale n. 26 - 9 luglio 1981

Redazione: Via Faenza 54/A, 50123 Firenze - Tel. (055) 26.52.45 - Direttore Manlio Dinucci - Condirettore: Gaetano Marcellino - Caporedattore: Gianni D'Amo - Direttore responsabile: Antonio Bertolini - Autorizzazione del Tribunale di Livorno n. 230 del 28 gennaio 1970 - Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Livorno n. 231 del 28 gennaio 1970 - Stampatore CESAT - FI - Tel. (055) 21.51.83

Interesse scientifico e grande interesse di massa per i bronzi di Riace

Un fenomeno di consumismo o un fatto di cultura?

Quei guerrieri venuti da un lontano passato



I due bellissimi bronzi di Riace continuano a suscitare il grande interesse degli studiosi, la meraviglia e il godimento estetico di centinaia di migliaia di persone prima a Firenze, dove sono state esposte per alcuni mesi, e ora a Roma. Rinvenuti nel 1972 in un fondale di otto metri, a trecento metri dalla riva di Riace Marina in Calabria, e sottoposti a un paziente lavoro di restauro che è durato diversi anni, risalgono al V secolo a.C. e vengono attribuiti a Fidia, il grande scultore dell'età classica ellenica.

L'interesse degli studiosi è scontato. Se limitato è il numero delle grandi statue di bronzo che dall'antichità sono giunte sino a noi, particolarmente ridotto è il numero degli originali greci. Il ritrovamento dei due bronzi di Riace è stato quindi un avvenimento nelle scoperte archeologiche. Ma come spiegare l'interesse di massa suscitato dai guerrieri greci? I sociologhi hanno trovato la ricetta e la spiegazione: i mass-media sarebbero all'origine del fenomeno di «curiosità morbosa» che ha scatenato l'assalto dei moltissimi visitatori.

Non sarebbe quindi una questione di cultura ma di pseudocultura, di frenetico condizionamento pubblicitario e così via. I bronzi di Riace come i detersivi, insomma. Ecco le domande che si pone e come si risponde Luca Villoresi sulla «Repubblica» del 27 giugno: «Tutti in guerra per un posto in fila. Interesse culturale? Sex appeal? «Pecorismo» di massa? Mondanità? Stabilire cosa spinga tanta gente verso quei due guerrieri non importa. L'importante è vederli». Qui c'è tutto lo snobismo di una cerchia di intellettuali che guarda atterrita la «folla» invadere terreni riservati, sofisticati, di forte prestigio di classe, quali le tradizionali istituzioni (musei) come le concepisce la borghesia, che si vede sballottata (e in fila) nel coltivare gli interessi artistici ed estetici ritenendoli un suo patrimonio esclusivo, una connotazione della sua superiorità intellettuale.

La massa dei visitatori è un fatto di cultura notevole. C'è in tanti uomini, donne e giovani, il bisogno di vedere, conoscere, capire, uscir fuori dagli schemi di ciò che viene spacciato per cultura, dalle mode - queste sì imposte dall'industria e dai mass-media, - dalle serie televisive americane, da quell'americanismo e americanizzazione della vita del nostro paese. I bronzi di Riace sono un antidoto efficace contro l'imperialismo statunitense.



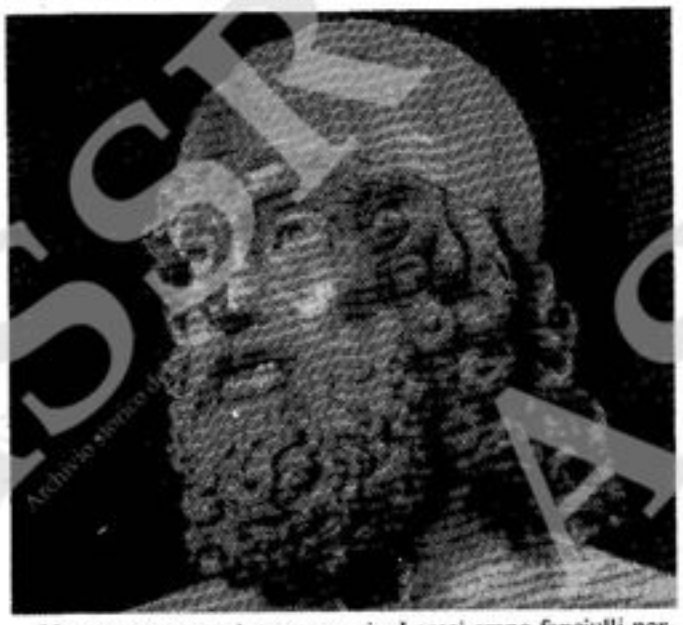
Sempre più la vita sociale assume una dimensione reale, concreta, produttiva, per l'irrompere proprio delle grandi masse in terreni in cui era vietato entrare. Uomini e donne - questo il segreto o il «mistero» che suscitano i due guerrieri - percepiscono la storia perchè hanno davanti due uomini che ritornano da un passato vecchio di 2500 anni. E questa storia la percepiscono come la «loro» storia, fatta di uomini e donne come i due greci di Riace, fatta di ininterrotte generazioni che si susseguono. Nient'altro che questo è la storia degli uomini. E' l'idealismo che gli ha messo la «S» maiuscola.

Documenti quindi di uomini di un'altra età, di una splendida età (si veda la pagina di Marx che pubblichiamo). E questi due antichi elleni di bronzo hanno superato le barriere che ancora oggi separano i musei dalla gente. I musei, infatti, non sono stati concepiti per gli uomini reali ma per soddisfare il collezionismo borghese. I loro documenti non vengono mai messi, o quasi mai, in relazione con questi uomini d'oggi, con la loro vita attuale, ma vengono presentati come reperti di un passato che non ci riguarda. Ed è questa la questione essenziale. L'arte, l'archeologia, sono strumenti dell'indagine storica, a questo riguardo, ma di una storia che se non è presentata come sviluppo delle generazioni che ci hanno preceduto - e quindi comprensibile a noi - diviene il muro inaccessibile che separa quei documenti dal nostro orizzonte e quegli antichi uomini da noi stessi. I due guerrieri di Riace hanno rotto questa «regola» e la gente è accorsa a vedere, a riconsiderare quella vita e quella realtà d'un tempo.

g.m.

Una pagina di Marx tratta dai «Grundrisse»

Perché affascinano ancora l'arte e la civiltà greca



Per l'arte è noto che determinati suoi periodi di fioritura non stanno assolutamente in rapporto con lo sviluppo generale della società, nè quindi con la base materiale, con l'ossatura per così dire della sua organizzazione. Per es. i greci paragonati con i moderni, o anche Shakespeare. Per certe forme dell'arte, per es. per l'epica, si riconosce addirittura che esse non possono più prodursi nella loro forma classica, nella forma che fa epoca, quando fa la sua comparsa la produzione artistica come tale; e che, quindi, nella sfera stessa dell'arte, certe sue importanti manifestazioni sono possibili solo in uno stadio non sviluppato dell'evoluzione, artistica. Se questo è vero per il rapporto dei diversi generi artistici nell'ambito dell'arte stessa, sarà tanto meno soprendente che ciò accada nel rapporto tra l'intero dominio dell'arte e lo sviluppo generale della società. La difficoltà sta solo nella formulazione generale di queste contraddizioni. Non appena vengono specificate, esse sono già chiarite.

Prendiamo, ad es., il rapporto dell'arte greca e poi di Shakespeare con l'età presente. E' noto che la mitologia greca non fu soltanto l'arsenale ma anche il terreno nutritivo dell'arte greca. E' possibile la concezione della natura e dei rapporti sociali che sta alla base della fantasia greca, e perciò dell'(arte) greca, con le filatrici automatiche, le ferrovie, le locomotive e il telegrafo? Che ne è di Vulcano di fronte a Roberts e Co., di Giove di fronte al parafulmine, di Ermete di fronte al Crédit mobilier? Ogni mitologia vince, domina e plasma le forze della natura nell'immaginazione e mediante l'immaginazione: essa scompare quindi allorchè si giunge al dominio effettivo su quelle forze. Che cosa diventa la Fama di fronte a Printinghouse square? L'arte greca presuppone la mitologia greca, e cioè la natura e le forme sociali stesse già elaborate dalla fantasia popolare in maniera inconsapevolmente artistica. Questo è il suo materiale. Non una qualsiasi mitologia, cioè non una qualsiasi elaborazione inconsapevolmente artistica della natura (ivi compreso ogni elemento oggettivo e quindi anche la società). La mitologia egiziana non avrebbe mai potuto essere il terreno o la matrice dell'arte greca. Ma, in ogni caso, occorreva una mitologia. E, quindi, in nessun caso uno sviluppo sociale che escluda ogni rapporto mitologico con la natura, ogni riferimento mitologizzante ad essa, e che quindi pretenda dall'artista una fantasia indipendente dalla mitologia.

D'altro lato è possibile Achille con la polvere da sparo e il piombo? O, in generale, l'Iliade con il torchio tipografico o addirittura con la macchina tipografica? Con la pressa del tipografo non scompaiono necessariamente il canto, e saghe, la Musa, e quindi le condizioni necessarie della poesia epica?

Ma la difficoltà non sta nell'intendere che l'arte e l'epos greco sono legati a certe forme dello sviluppo sociale. La difficoltà è rappresentata dal fatto che essi continuano a suscitare in noi un godimento estetico e costituiscono, sotto un certo aspetto, una norma e un modello inarrivabili.

Un uomo non può tornare fanciullo o altrimenti diviene puerile. Ma non si compiace forse dell'ingenuità del fanciullo e non deve egli stesso aspirare a riprodurne, a un più alto livello, la verità? Nella natura infantile, il carattere proprio di ogni epoca non rivive forse nella sua verità? Nella natura infantile, il carattere proprio di ogni epoca non rivive forse nella sua verità primordiale? E perchè mai la fanciullezza storica della umanità, nel momento più bello del suo sviluppo, non dovrebbe esercitare un fascino eterno come stadio che più non ritorna? Vi sono fanciulli rozzi e fanciulli saputi come vecchietti. Molti dei popoli antichi appartengono a questa categoria. I greci erano fanciulli normali. Il fascino che la loro arte esercita su di noi non è contraddizione con lo stadio sociale poco o nulla evoluto in cui essa maturò. Ne è piuttosto il risultato, inscindibilmente connesso con il fatto che le immature condizioni sociali in cui essa sorse e solo poteva sorgere, non possono mai più ritornare.

KARL MARX: Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica (1857-58), La Nuova Italia, Firenze, 1968, vol. I, pp. 39-40

ASSOCIATO ALL'USPI UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Chiuso in tip. ore 12 del 2/8/81

Archivio storico

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

nuova unità

organo centrale
del Partito Comunista d'Italia (m-l)

16 luglio 1981

Sped. in abb. postale Gruppo I bis / 70 (Firenze)

anno XVIII - settimanale n. 27 - lire 300

Una copertura per la DC e la sua politica

Varato l'ennesimo governo DC guidato da un laico (ex repubblichino)



Annunciati tagli alla spesa pubblica, regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici. L'attacco all'indipendenza della magistratura è solo rinviato.

Con la presenza determinante della DC questo governo non può risolvere uno solo dei problemi che assillano il paese, può solo assicurare la sopravvivenza del sistema di potere democristiano e del sottogoverno. Il «programma» di Spadolini lo conferma. In politica interna subalternità agli interessi dei monopoli e della famiglia Agnelli, in politica estera smaccata sudditanza a Washington e alla politica guerrafondaia di Reagan.

ART. A PAG. 2

Il passato fascista di Spadolini non fa notizia?

La congiura del silenzio

Nel pubblicare, nel numero scorso, la documentazione sul passato di Giovanni Spadolini, risultato affiliato alla Repubblica di Salò, non intendevamo certo fare scandalismo. Volevamo ristabilire la verità su un personaggio presentato come l'uomo dalle «mani pulite», dal passato trasparente e tutto dedito alla storia e alle biblioteche. Abbiamo informato i quotidiani, i settimanali, i partiti democratici e di sinistra ma il silenzio è stato unanime. Una coltre di torbida omertà pesa sull'intera vicenda.

ARTICOLI A PAG. 3

Terrorismo e classi dominanti

pag. 2

I congressi delle Camere del Lavoro di Firenze Piacenza e Pisa

pagg. 4-5

Congresso del POUP: le questioni di fondo

Berlinguer e i cinesi

pag. 7

La situazione politica e l'attacco terroristico delle BR

La risposta operaia

Un cadavere fatto trovare nel baule di una macchina crivellato di colpi la notte prima che il nuovo governo si presentasse alle Camere e alla vigilia di una scadenza importante di lotta, lo sciopero regionale, per tutto il movimento operaio del Veneto: le BR hanno voluto ripetere la macabra rappresentazione del rapimento e dell'assassinio di Aldo Moro.

La sfida è aperta e diretta alla classe operaia. E lo dimostrano non solo la lettura politica del feroce assassinio dell'ing. Taliercio, ma una serie ormai lunga di attentati e intimidazioni precisamente a delegati, sindacalisti, operai: si vuol creare un clima di paura, si vogliono allontanare i lavoratori dall'impegno politico e sindacale in un momento in cui il loro intervento è più necessario che mai per superare una situazione di difficoltà e divisione che nel movimento operaio a Marghera è reale e non può nè deve essere nascosta.

La classe operaia, dimostrando ancora una volta una capacità di analisi e risposta politica straordinaria, ha risposto. Ha dato una grande risposta di unità e di lotta non solo alle BR e alla loro ferocia antioperaia, ma anche a quanti - governo e padronato innanzitutto - hanno buon gioco nel servirsi del terrorismo per spostare i termini reale dello scontro di classe nel paese.

Molte decine di migliaia di operai e lavoratori, forse centomila, sono scesi in piazza a Mestre dando una chiara impronta di classe a una risposta all'attacco terroristico che altri avrebbero voluto mantenere nell'ambiguità interclassista dell'unità attorno al governo, allo Stato, alle istituzioni.

Gli operai di Marghera, i lavoratori di tutto il Veneto, e con essi le delegazioni di lavoratori provenienti da ogni parte d'Italia - dalla FIAT Mirafiori all'Ansaldo di Genova, dalla Zanussi all'Alfa Romeo all'Anic di Gela - non hanno rinunciato a tener fermi, in una giornata difficile, i loro obiettivi di lotta contro il terrorismo ma anche contro l'attacco padronale, particolarmente profondo a Marghera.

I lavoratori sanno bene - e lo hanno voluto testimoniare a tutte le forze democratiche e progressiste - che il terrorismo non può essere battuto se non imponendo con la lotta un profondo mutamento dei rapporti politici e sociali esistenti nel paese.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

editoriale

Un programma antipopolare

Il «laico assediato» ha presentato alle camere il programma del suo pentapartito (DC-PSI-PSDI-PRI-PLI) che è di per sè tutto un programma di vecchi equilibri politici e sociali. Il centro-sinistra riveduto e corretto a destra con l'inclusione dei liberali è dunque investito della pienezza dei suoi poteri. Pieno di sè come non mai Spadolini ha avuto qualche acuto oratorio che è stato utilizzato - persino questo - dai suoi estimatori ben annidati in tutti i gangli del sistema di informazione e formazione della pubblica opinione in questo paese per suonare la gran cassa della «novità»: Spadolini - hanno detto e scritto - parla meglio di Forlani e di Cossiga.

Può essere, e del resto non è difficile. Ma è certo che le parole belle e ben declamate che il neo presidente del Consiglio ha usato per «respingere ogni etichetta di governo a termine, o di transizione, o di tregua» non bastano nè a esorcizzare i problemi di governabilità reale che non si possono risolvere se non mutando radicalmente i rapporti tra governanti e governati (in termini di classi e di blocchi sociali) in questo paese, nè a cancellare con un colpo di spugna le grandi manovre e i grandi rimescolamenti in atto nella DC e le non mai sopite impellenti aspirazioni presidenzialiste di Craxi.

Spadolini ha presentato il suo governo e il suo programma all'insegna della «continuità nella novità» e della «novità nella continuità», e l'immagine si avvicina in effetti alla realtà. Il problema è che la novità sta tutta e solo nella forma, la continuità - con i precedenti governi di Forlani e di Cossiga e con la trentennale concezione e gestione del potere democristiana - nella sostanza. La «novità» è tutta racchiusa da un lato, in una aperta professione di fede sulla centralità del Parlamento che si esprime per ora nel fatto che la fiducia viene data su una mozione motivata e riferita al programma; e dall'altro, in un asupicio di «confronto costruttivo e aperto» con l'opposizione del PCI che non ha mancato di essere apprezzata nel commento a caldo di Chiaromonte, è soprattutto di avere i suoi effetti nella dichiarazione di voto del PCI fatta da Perna capogruppo di questo partito al Senato, che è perlomeno sconcertante per la disponibilità al «confronto» con un governo che ha presentato un programma pessimo.

Sulla questione morale, su una questione come quella della loggia P2 che anche nei suoi ultimi sviluppi conferma sempre di più l'intreccio con le peggiori trame dell'imperialismo e della CIA, Spadolini si è ben guardato dallo scoperchiare l'evidente carattere politico di una associazione segreta in cui rientra gran parte dei vertici militari dello Stato, per limitarsi a proporre un gesuitico disegno di legge che regolamenti le associazioni segrete. E del resto contrattare di questa visione riduttiva e assolutamente visibile della questione sono le proposte di regolamentazione della magistratura in particolare in materia di possibilità di ricusazione del Pubblico Ministero e di avocazione da parte dei Procuratori di Corte d' Appello che Spadolini ha concordato con i segretari della maggioranza anche se - di fronte alle proteste di ampi settori della magistratura, del diritto e della stessa stampa - ha preferito non porle in termini chiari nella esposizione programmatica fatta alla Camera rimandando a tempi più propizi l'attacco reazionario su questo terreno.

Certo è che la politica del governo Spadolini andrà in questa direzione visto che il neopresidente del Consiglio non ha neanche accennato all'unico provvedimento che il governo avrebbe il dovere di prendere in materia, e cioè il varo - a cinquant'anni esatti dall'entrata in vigore del codice fascista Rocco - di quel nuovo codice penale che giace da anni nei cassetti delMinistero di Grazia e Giustizia e che Forlani, proprio nel suo discorso programmatico nell'ottobre scorso, si era impegnato a varare entro il 1981.

Sulle questioni della politica economica il programma è anche peggio. Spadolini è fermamente attestato sulla ormai tristemente famosa «definizione di un tasso d'inflazione contrattato con le parti sociali» per stare al di sotto del quale dovranno pagare ancora una volta e pesantemente i lavoratori: sotto accusa sono infatti come sempre il costo del lavoro o naturalmente il meccanismo di scala mobile da un lato, e la spesa pubblica dall'altro. E anche su questo Spadolini è stato chiaro: ulteriore drastica riduzione della spesa pubblica nei capitoli della sanità, della previdenza sociale, delle pensioni, del finanziamento agli enti locali.

Per il resto, poco o niente: non una parola sulla crisi dei settori portanti della nostra economia come l'energia, il settore agro-alimentare, quello siderurgico, quello dell'auto, ecc., se non la promessa di costruire in fretta e furia al di fuori di qualsiasi piano energetico che pure viene per l'ennesima volta promesso quattro nuove centrali nucleari che non risolveranno certamente il problema del «buco» energetico e della nostra forte dipendenza in questo campo e riproporranno quei problemi che ci sono a Caorso e che sono sotto gli occhi di tutti: una centrale che non funziona e non ha nessuna credibile prospettiva di funzionare almeno entro ragionevoli margini di sicurezza.

E neanche un cenno, naturalmente, Spadolini ha fatto a quella vera e propria politica di rapina che attualmente vede l'amministrazione di Ronald Reagan, senza spezzare la quale è pura liturgia ogni discorso sulla crisi e sulla possibilità di uscirne. Il fatto è che - ed è questa l'unica *sostanziale* novità nella continuità del programma di Spadolini - c' è una ripresa di toni, atteggiamenti e posizioni in politica estera di vero e proprio oltranzismo atlantico, al di là addirittura di certe posizioni dei governi democristiani che l'hanno preceduto.

Un governo, dunque, che si colloca a pieno titolo, anche per l'impegno programmatico oltrechè per composizione e base politico-parlamentare, in una linea di sostanziale e decisa continuità con i governi che l'hanno preceduto e certo rispetto a questi più sbilanciati a destra che a sinistra. Il laico della presidenza del Consiglio, insomma, si rivela sempre più per quello che noi abbiamo denunciato sin dal conferimento dell' incarico: una verniciata di facciata passata anche male su una costruzione che comunque è crepata da tutte le parti.

Terrorismo / La strategia reazionaria delle classi dominanti e dell'imperialismo

A quali interessi obbedisce il «partito armato»

Non sono ancora spenti gli echi delle operazioni antiterrorismo condotte dal generale Dalla Chiesa e già ci giungono gli echi di altre, gravissime imprese terroristiche. Il cadavere dell'ing. Taliercio crivellato di colpi, rinvenuto a Marghera, altri personaggi «detenuti» nei covi terroristici, le azioni del cosiddetto «terrorismo strisciante», sono lì per ricordarci nel modo più tragico che, ben lontano dall'essere sconfitto, il terrorismo esiste e continua nella sua opera nefasta per gli interessi delle masse popolari.

Ancora una volta gli organi d' informazione di massa sono monopolizzati da ogni sorta di contorsioni per cercare di «spiegare» il fenomeno terroristico. Sono pochi, però, coloro che cercano seriamente di rispondere all'unico interrogativo che ha una reale validità: a chi serve? Le BR, utilizzando una fraseologia pseudo marxista nei loro comunicati, cercano di accreditare una visione per la quale sarebbero un'organizzazione legata alla classe operaia. Purtroppo non sono molti coloro che, anche nelle file della classe operaia, conducono la lotta al terrorismo con la chiarezza di idee necessaria. Spesso la condanna al terrorismo sembra si accomuni con la difesa acritica di questa società, mentre in realtà sono pochi coloro che, fra gli operai, considerano questa società come difendibile. Questa mistificazione si deve soprattutto a due fattori: il primo di cui abbiamo parlato, è il tentativo delle BR di coinvolgere, suo malgrado, la classe operaia nelle loro provocazioni; il secondo, la campagna condotta dagli organi d' informazione di massa e da tutti coloro che sono interessati a mantenere in piedi questo sistema sociale, per far credere che il rifiuto del terrorismo coincide necessariamente con l'accettazione e la difesa di tutto ciò che di ingiusto e negativo questa società rappresenta.

L'essenza del «fenomeno» terroristico non si capisce se non si lega alle conseguenze che sul piano pratico esso produce. E' un problema anche umanitario, ma questo è solo l'aspetto immediato, più appariscente. Il problema di fondo è che con queste azioni la borghesia, e non la classe operaia, ottiene risultati altamente importanti per la propria stessa sopravvivenza in quanto classe. Nel momento in cui il sistema sociale che essa gestisce mostra giorno dopo giorno, in modo sempre più aperto, il putridume di cui è composto, essa ha l'opportunità di chiamare a raccolta le forze sane, democratiche e progressiste del paese, per la lotta contro il «nemico comune». Quindi riesce a nascondere, puntando sulla naturale repulsione per la spietatezza delle BR, il proprio volto altrettanto brutale e spietato. Rappresentano questo volto l'arroganza con la quale oggi abbiamo un presidente del Consiglio compromesso con la Repubblica di Salò che non sente nemmeno il dovere di fare pubblica ammenda di questo suo passato, l'arroganza con la quale si tollera che siedano in parlamento personaggi responsabili dell'assassinio di combattenti partigiani come Almirante, e personaggi che, sull' esempio di quest'ultimo, hanno tramato e tramano per eliminare quello che di democratico ancora è rimasto nel nostro paese; l'oblio nel quale sono finiti centinaia di lavoratori e studenti che sono caduti nelle piazze d'Italia per conquistare e difendere migliori condizioni di vita, oppure i lavoratori che tutti i giorni perdono la vita nei luoghi di lavoro. Per non parlare della disoccupazione, della crisi degli alloggi, della massa di problemi, insomma, creati da una classe che non ha mai avuto altro obiettivo che quello di salvaguardare il proprio profitto.

Nel momento in cui, per l'ennesima volta, la borghesia riversa sulle spalle della classe operaia e delle masse popolari, gli effetti di una crisi di cui essa stessa è artefice, mettendo in discussione le conquiste operaie di questi anni, nel momento in cui le esigenze imperialistiche di riarmo impongono la necessità dell' «ordine» inteso come neutralizzazione della combattività delle masse in favore della pace, riprende fiato il «partito armato». Ciò è tanto più significativo se si considera quello che stanno costando in termini di perdita delle libertà democratiche, le cosiddette «campagne» delle BR. Nè sembra casuale il fatto che alcuni dei personaggi preposti alla lotta al terrorismo risultino in varia misura collegati alla P2. Infine, non è certamente un caso che questa recrudescenza di azioni terroristiche coincida con l'esigenza dell'imperialismo USA di avere in quest' avamposto della NATO che è l' Italia, un regime forte, pronto a mettere in atto senza condizionamenti di sorta le proprie indicazioni. Il ruolo che sempre la CIA svolge di queste trame è arcinoto.

Nella situazione attuale è facile raccogliere, soprattutto fra la piccola broghesia in crisi, prima di tutto ideologica, e nelle frange di gioventù emarginata, alcune centinaia di giovani disperati che si illudono di cambiare la società aderendo al «progetto armato». E' certo, per la realtà delle cose, che questo «progetto» è funzionale alla borghesia. Forze reazionarie, interne ed estere, infiltrano loro agenti e strumentalizzano i gruppi terroristici. Ha poco rilievo sul piano politico generale, la campagna antiterroristica che ha portato all'arresto di alcune centinaia di terroristi, i «cervelli» che effettivamente dirigono non sono in carcere, nè potranno mai esserci: essi agiscono nel tessuto di una classe consapevole che perdendo loro perderebbe sè stessa. Sarebbe comunque una pericolosa schematizzazione ridurre il problema a questo aspetto. Nello stesso ambito dell'apparato statale e degli ambienti dominanti dalla classe borghese, l'aggravarsi delle contraddizioni favorisce l'esprimersi di forze sane che di fronte alla crescente degenerazione in ogni campo, si muovono su posizioni democratiche e progressiste. Ad esse ci si deve rivolgere per raccogliere attorno alla classe operaia, e alla sua lotta, il maggior numero di forze possibili.

La sconfitta del terrorismo passa attraverso la sconfitta della borghesia e del suo sistema di governo. Solo l'eliminazione reale della mano che sta dietro al terrorismo e delle condizioni sociali che essa ha creato rendendo possibile l'inganno nei confronti di molti giovani, consegue l'obbiettivo di sconfiggere il terrorismo. In questo senso è valida più che mai, l' indicazione di sconfiggere la DC quale principale partito dei monopoli, cacciandola da palazzo Chigi e sostituendola con un governo delle forze di sinistra basato sull' unità fra comunisti e socialisti. E' l'unico modo realistico per iniziare a porre un'ipoteca seria sul superamento di una società di cui il terrorismo è degno figlio.

G.A.B.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

14

Contro la sentenza della Cassazione

Il compagno Renzo Poli non deve tornare in carcere



Il 29 giugno, come abbiamo già denunciato nel numero scorso, è stato celebrato a Roma in Cassazione il processo contro il compagno Renzo Poli, imputato di lesioni gravi nei confronti di un maresciallo di PS.

I fatti si svolsero a Nuoro il 29 maggio 1974 dopo la strage fascista di Brescia. Il compagno venne arrestato la sera dopo la manifestazione conclusa da tre ore, che coinvolse migliaia di lavoratori e antifascisti. Il compagno venne scarcerato, dopo aver scontato 8 mesi di carcere, grazie alla mobilitazione popolare.

Nei processi di 1° e 2° grado, malgrado le numerose testimonianze in suo favore, venne condannato a tre anni e quattro mesi, più le spese giudiziarie, e diversi milioni di lire da pagare al maresciallo. La sentenza si è basata su un unico teste di accusa, un noto fascista di Nuoro. La conferma in Cassazione della condanna, come il compagno ha dichiarato in una intervista al giornale «Unione Sarda» del 1 luglio, dimostra la volontà politica del potere di colpire il nostro Partito per la sua azione che svolge tra le masse in Sardegna, senza tentennamenti e compromessi. Viene dimostrato anche che malgrado si dica che questa Repubblica sia sorta dalla lotta antifascista, benché abbia un Presidente dal passato antifascista, è inquinata da personaggi fascisti. I fascisti autori di stragi circolano tuttora in libertà, i golpisti restano impuniti; mentre in carcere ci finiscono gli antifascisti.

Dimostra anche che la lotta deve essere sviluppata dalle masse per liberare il nostro paese da questa situazione, che il lavoro del nostro Partito deve essere incrementato per unire tutti i democratici, gli antifascisti, i rivoluzionari, in un fronte di lotta per spazzare dai posti di comando e dall' Italia i fascisti palesi e occulti. Il Partito a Nuoro si sta già muovendo per impedire che il compagno Poli sia nuovamente incarcerato.

Corrispondenza da Nuoro

Tacciono i grandi mezzi d'informazione - Ordini dal Palazzo?

La congiura del silenzio sul passato repubblichino di Giovanni Spadolini

Certa stampa, alcune trasmissioni radio-tv, parlando di Spadolini, hanno preteso di salutare una specie di avvento salutare di un «laico» alla presidenza del Consiglio, dopo 35 anni di governi presieduti da democristiani. Chi crede solo alla forma e non bada alla sostanza delle cose, potrebbe vedere in ciò un aspetto positivo.

Qualcuno, andando più in là nel servilismo, ha voluto mettere in relazione il nuovo presidente del Consiglio addirittura con il periodo del 1945, quando, sulla base dello slancio derivante dalla Resistenza vittoriosa, fu nominato Ferruccio Parri.

Il paragone è insostenibile, rivela ignoranza e malafede, costituisce un insulto per la stessa storia del nostro paese. Ferruccio Parri fu il dirigente della lotta partigiana, dopo aver partecipato alla Resistenza antifascista per tutto il periodo della dittatura mussoliniana. Quando dovette lasciare l'incarico di governo a causa delle manovre della Democrazia cristiana e del Partito liberale e anche per alcuni cedimenti delle forze di sinistra, continuò la battaglia per lo sviluppo della democrazia e per fare avanzare il progresso sociale. E' stato sempre di una rigorosa coerenza e di una moralità esemplare. Come parecchi uomini generosi e progressisti che molto hanno dato e poco ricevuto, oggi Ferruccio Parri in età avanzata giace ricoverato all'ospedale, si trova in condizioni modeste, come modesta è stata sempre la sua vita.

Mettere in rapporto Parri con il nuovo presidente del Consiglio, significa distorsione della storia, insulto a ogni principio morale e politico. Spadolini è stato sempre campione di acrobazie politiche, di acrobazie sempre nell'ambito della politica padronale. Dopo essere stato fascista repubblichino, dopo aver sostenuto l'alleanza dell'Italia con la Germania nazista, dopo aver insultato socialisti e liberali e la democrazia parlamentare, eccolo - il voltagabbana - a manovrare nella nuova realtà creata dalla lotta partigiana e dalla vittoria dell'alleanza antifascista.

Si parla di sfolgorante carriera. Guardiamola questa carriera. Manovra per divenire direttore del «Resto del Carlino» di Bologna, notoriamente al servizio dei petrolieri. Manovra ancora e va al «Corriere della Sera», giornale in quell' epoca più reazionario di oggi, dominato allora direttamente in modo esclusivo dalla Confindustria della Lombardia. La Malfa, che antifascista almeno era stato, probabilmente non conoscendo il suo passato, lo propose come senatore indipendente del Partito repubblicano. Infine, lo Spadolini si iscrive al PRI e in pochi anni ne diviene segretario. E' la carriera che certi giornalisti chiamano sfolgorante e da «1° della classe» in realtà è la carriera di un protetto della Confindustria e di alcuni membri della famiglia Agnelli che lo hanno fatto avanzare al servizio dei propri interessi.



Certamente anche Pertini, socialista, tenace e deciso combattente antifascista, non conosceva la completa biografia dello Spadolini. D'altronde, noi stessi solo in questi ultimi tempi siamo riusciti a reperire la documentazione, perché, fra l' altro, probabilmente per l' azione dello stesso Spadolini o di suoi amici, la rivista «Italia e civiltà» è sparita dalla biblioteca nazionale di Firenze. Cosicché abbiamo potuto trovare la rivista altrove, con molta fatica.

Abbiamo fatto il nostro dovere: abbiamo inviato la documentazione a dirigenti politici, a giornali e riviste eccetto quelli antidemocratici, reazionari e fascisti), alla radio e televisione. Ma finora c'è una sorta di congiura del silenzio, fatta di opportunismo, insensibilità politica e servilismo verso il nuovo presidente del Consiglio.

Questo ci porta naturalmente a un giudizio negativo sulla pretesa libertà di stampa e sul moralismo di tanti dirigenti politici e giornalisti. Ma quando si arriva - come dicevamo prima - a mettere in rapporto Spadolini con Parri, allora l'indignazione balza in primo piano, perché si solleva una questione morale e politica in cui dovrebbero essere coinvolti tutti questi signori del silenzio.

A «prima pagina» (radio tre)

Come nascondere la verità

Nel nostro frequente ascolto - anche per dovere professionale - di Radio 3 «prima pagina», abbiamo prestato una particolare attenzione a una telefonata (fatta martedì 7 luglio) riguardante la figura del nuovo presidente del Consiglio.

Una ascoltatrice, prendendo spunto dalla documentazione pubblicata in *nuova unità*, ha sottolineato come nelle biografie di Spadolini, fatte sulla stampa o alla radio-TV, non sia emerso un periodo scottante del passato del nuovo presidente del Consiglio, cioè l'adesione alla Repubblica di Salò anche con scritti su «Italia e civiltà», in cui si esaltavano Mussolini e l'alleanza con la Germania nazista.

A molti ascoltatori sarà apparsa per lo meno stupefacente la risposta della conduttrice della trasmissione, Sandra Bonsanti della *Stampa* di Torino. Innanzitutto è stato chiaro come lo sviluppo del discorso della interlocutrice sia stato interrotto di proposito, quando diveniva troppo scottante. Questo ha permesso a Sandra Bonsanti di dare una risposta di comodo in cui l'ipocrisia si è unita alla falsificazione.

Per dire che non tutta la stampa aveva ignorato la questione, ha voluto citare proprio il «Borghese», il che - ha aggiunto - non è edificante... Qui abbiamo il primo capovolgimento di ogni giusto criterio di ragionare. Se qualche cosa è apparso su questo foglio, la questione non è edificante per Spadolini, perché sono i suoi vecchi amici dell'epoca fascista che oggi vogliono sfotterlo per le sue giravolte in politica.

Poi la Bonsanti ha proseguito affermando che Spadolini all'età di 18 anni aveva scritto qualcosa «in linea con il regime di allora». Innanzitutto facciamo rilevare l' ipocrito pudore con cui si evita di dire che «il regime di allora» era la Repubblica di Salò, le bande repubblichine e l'esercito nazista, che facevano terra bruciata nel nostro paese, deportavano e massacravano anche donne, vecchi e bambini. La Bonsanti arriva a falsificare anche l'età di Spadolini, quando persino il suo giornale («Stampa-sera» 29/6/81) pubblicava che costui è nato a Firenze il 21/6/1925. Avendo egli scritto fino al maggio 1944, per la Bonsanti la differenza di un mese diventa di un anno. Comunque, invocare l'età per giustificare Spadolini è offensivo per lo stesso interessato, il quale, all'epoca, pretendeva di polemizzare già con Benedetto Croce, Adolfo Omodeo e tanti altri illustri storici e letterati. Spadolini non era il giovane semplice, che non aveva avuto modo di studiare. Era uno che pretendeva già di stare in cattedra a distribuire giudizi e pareri sui più importanti problemi dell'attualità di allora e di tutta la storia del nostro paese. Quando Spadolini scriveva questa roba, altri giovani come lui e anche più giovani di lui avevano scelto la via della clandestinità, della lotta nei GAP e nelle formazioni partigiane, versando spesso il sangue e dando la vita per la libertà. E' chiaro che Spadolini ha cambiato rapidamente: infatti due mesi dopo, con la lotta dei partigiani e con l'avanzata delle truppe alleate, ci fu la liberazione e il nostro personaggio, esperto nelle giravolte opportuniste, cercò subito di sfruttare la nuova situazione. Però la logica ci dice che, durando il fascismo e il nazismo, probabilmente ce lo saremmo trovati tra i piedi come un governante della dittatura fascista.

Infine la Bonsanti ha cercato di portare sul terreno pietistico la figura di Spadolini, affermando che il padre era morto in quei momenti «aiutando i partigiani». I sentimenti provocati dalla morte di un padre sono da rispettare sul piano umano. Ma, in questo caso, la questione è soltanto politica: allora citiamo quanto veniva scritto, come nota all'inizio di un articolo di Spadolini intitolato «I nuovi socialisti» sempre su «Italia e civiltà», dove, fra l'altro, egli parla della «corruzione e dell' imbastardimento del già corrotto e bastardo socialismo riformistico ed elezionistico». Riportiamo dalla rivista: «Questo articolo era già stato scritto e passato in redazione prima che l'autore fosse piombato nel lutto dal bombardamento di Firenze dell'11 marzo. Fra le vittime della ferocia nemica è purtroppo anche Guido Spadolini, pittore e soldato, stroncato là dove il dovere lo aveva inviato a recare soccorso». Questo scrivevano i dirigenti della rivista fascista, esprimendo il loro cordoglio a Giovanni Spadolini. Lasciamo ai lettori di giudicare. Alla Bonsanti consigliamo, anche per la sua serietà professionale, di non lasciarsi andare ad affermazioni superficiali e improvvisate, ma di documentarsi con un minimo di senso di responsabilità. Se, poi, il padre di Spadolini avesse aiutato i partigiani, ancora più grave sarebbero le responsabilità del figlio come collaboratore dei repubblichini.

Purtroppo dobbiamo constatare che ci sono altri eguali alla Bonsanti, che non a caso lavora per la *Stampa* di Agnelli, i quali non hanno sentito il dovere di documentarsi e presentare Spadolini nella sua autentica biografia, che non è solo di ex-fascista repubblichino, ma di continuatore di un atteggiamento in cui si è sempre distinto nello stare a fianco del padronato.

Questa congiura del silenzio sugli aspetti negativi della vita di Spadolini, sui suoi legami con gli interessi della Confindustria, rivela quale è la concezione della «democrazia» di certi personaggi della stampa, radio e televisione. E' una democrazia in cui cercano di falsificare la realtà attraverso il dominio dei mezzi di comunicazione di massa.

Ma la nostra democrazia è quella che vuole come artefici la classe operaia e le masse popolari, che viene dalla Resistenza antifascista e della lotta partigiana; è la democrazia di coloro che dettero la vita per una nuova società di uomini liberi ed uguali, in cui i portatori di menzogna e i falsificatori non abbiano più padroni che li pagano per i loro servizi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

FIRENZE/ Congresso della Camera del Lavoro

Il ruolo di primo piano degli operai fiorentini



Nei giorni 2, 3 e 4 luglio, si è tenuto a Firenze il 1° Congresso della Camera del lavoro territoriale a cui hanno partecipato 600 delegati in rappresentanza di 130 mila iscritti. Nella relazione introduttiva della segreteria uscente è stato fatto il bilancio, assai dettagliato, dell'attività della CdL puntualizzando l'importanza del rilancio dell'iniziativa di lotta del sindacato fiorentino per portare avanti la piattaforma comprensoriale dell' industria in crisi, per la difesa dell'occupazione e contro il tentativo in atto di privatizzazione di settori a partecipazione statale (come la' Nuovo Pignone). Tutto ciò in stretto collegamento con i Consigli di Fabbrica in quanto - è stato affermato nella relazione - è determinante la partecipazione degli attivisti alle decisioni del sindacato identificato come soggetto politico di trasformazione oltre che di contrattazione.

Il dibattito che è seguito è stato, nel suo complesso, abbastanza positivo. Tra gli interventi più significativi quelli dei compagni della FIOM che hanno fatto pesare nel congresso il ruolo di primo piano della classe operaia fiorentina accentuatosi, in particolare, negli ultimi tempi (dal rifiuto dell'accordo Fiat, agli scioperi spontanei contro le stangate alle varie prese di posizioni e coordinamenti dei CdF). Sulla scala mobile è stato detto che la discussione su questo argomento è una discussione sul ruolo del sindacato. Il no dei delegati operai alla sua revisione è stato netto: 1) perché non è al centro della discussione con questo governo né potra essere con altri governi anche se di sinistra; 2) perché i fautori della revisione devono ancora provare che la scala mobile sia causa d'inflazione; 3) riaffermare il ruolo dei CdF iniziando dalla consultazione di base.

E' stata ripresa in molti interventi - e anche inserita nel documento conclusivo - la proposta dei CdF promotori della consultazione regionale intercategoriale della Toscana sul costo del lavoro (un documento già pubblicato da *nuova unità*). E' stata, inoltre, criticata la politica dell' EUR concepita come tentativo di stabilire un patto sociale con padroni e governo e che ha visto il sindacato come subalterno al quadro politico e garante della governabilità. Questa importante valutazione politica è stata recisamente respinta nella relazione conclusiva tenuta da Giunti della segreteria nazionale CGIL. Molti delegati hanno criticato il governo Spadolini per il suo programma, oltre che per la sua composizione, che lascia inalterata la centralità DC.

Il dibattito sulla proposta della CGIL sul costo del lavoro, vista come elemento che ha permesso di dare respiro politico all'iniziativa dei lavoratori, ha messo in luce la necessità di aprire subito la consultazione fra i lavoratori, consultazione che per la CGIL è fondamentale proprio per le sue caratteristiche di sindacato di classe e di forza di cambiamento, per non ridurre e lasciare quindi il dibattito a livello di vertice e basta. Un filo rosso ha attraversato quasi tutti gli interventi: l'unità all'interno della CGIL e del sindacato è fondamentale e va costruita partendo dalle sue istanze di base, facendo leva sulla forza e l'impegno dei lavoratori. Significativo, infatti, era lo striscione del congresso in cui si leggeva: «Dai lavoratori e dai Consigli la spinta per l'unità e il rinnovamento del sindacato per cambiare la fabbrica, lo Stato e la società».

Uno degli aspetti negativi del congresso, al di là del dibattito, si è verificato nella commissione elettorale. La discussione si è limitata a una contrattazione dei posti nel consiglio generale della CdL. Non è stata portata avanti la battaglia - sui nominativi di diversi eletti - sulla reale rappresentatività, anche al di là delle componenti politiche, ma ha prevalso una logica di spartizione che ha portato all'esclusione di alcuni compagni impegnati nella lotta e nel rafforzamento del sindacato. A questa logica ha certamente portato un rilevante contributo la «terza componente» (area DP e varie) che invece di dare battaglia sui contenuti (non a caso è l'area delle «astensioni») si è limitata a garantirsi una presenza non qualificata politicamente nel consiglio generale. Con questa situazione ha dovuto fare i conti anche il nostro Partito che è impegnato nella battaglia per il superamento di schematici criteri di partiteticità e rappresentanza auspicato anche nelle stesse Tesi. Un altro aspetto che ha inciso negativamente sul metodo di affrontare in modo costruttivo la democrazia sindacale è stato il ridotto numero degli interventi dei delegati operai in rapporto a quello dei funzionari. Ciò ha comportato un abbassamento del livello di combattività nel congresso che, invece, è assai alto nelle discussioni all' interno delle fabbriche e nell' iniziativa politica dei CdF.

Redazione di Firenze

PISA/Congresso della Camera del Lavoro

Il tema del cambiamento al centro del dibattito



Si è tenuto a Pisa nei giorni 2/3/4 Luglio il 1° Congresso comprensoriale della Camera del Lavoro. A conclusione di 610 assemblee che hanno visto la partecipazione di oltre 17.000 lavoratori su 58.000 iscritti, oltre 400 delegati hanno dato vita ad un congresso che, nella relazione introduttiva della segreteria uscente, teneva conto dei contributi dei settori più avanzati che oggi animano il dibattito nella CGIL pisana. Particolarmente valido è stato l' apporto del congresso della FIOM che ha posto al centro dei suoi lavori la questione del piano d'impresa, dell'organizzazione del lavoro, del rispetto dei contratti stipulati con la controparte, della pace, della lotta all'imperialismo.

Il Congresso comprensoriale ha visto, subito dopo l'inizio dei lavori, delinearsi una battaglia di fondo fra le sue componenti identificabili in quella socialista e comunista, con le naturali sfumature, sulla concezione del sindacato stesso e quindi sulla definizione degli obiettivi immediati e di strategia per cui occorre lavorare.

Da un lato, di fronte agli attacchi aperti del padronato ed alle posizioni CISL e UIL che portano ad una spaccatura del movimento sindacale, si cerca di far perdere alla CGIL i suoi connotati di classe e ridurre questa Confederazione ad un sindacato di tipo inglese o tedesco gettando a mare un patrimonio ricchissimo di tradizioni di lotta e di unità; dall' altro, se pur fra contraddizioni negli apparati dirigenti a livello provinciale, ma con molta chiarezza nei delegati di fabbrica, si è ribadito il concetto che il rapporto primario di democrazia nel sindacato passa nei Consigli di Fabbrica, nei delegati, nelle assemblee, nella costituzione dei C.U.Z. oggi boicottati nella pratica dalle altre Confederazioni.

Il nodo centrale da sciogliere in questo congresso era questo. A questa strategia e cioè alla funzione che spetta alla CGIL di sindacato che non si batte solo per gli interessi vitali dei lavoratori, ma anche per un ordinamento sociale più giusto, per l'abolizione dello sfruttamento in prospettiva e nell'immediato per l'unità delle forze della sinistra contribuendo così alla costruzione di un largo fronte di forze democratiche e progressiste capaci di modificare sostanzialmente l'indirizzo politico ed economico del nostro paese, si sono riferiti i quadri e delegati più avanzati in tutto lo svolgimento dei lavori congressuali.

Ogni obiettivo immediato è stato misurato e rapportato a questa linea di fondo che va riaffermata e difesa di fronte allo scontro in atto nel movimento sindacale.

E ciò non è avvenuto ovviamente né in modo liscio né «elegante». La discussione ha toccato punte aspre, come è giusto che sia in una battaglia politica dove in gioco vi sono non le 1.000 lire in più o in meno, ma la storia, la vita e gli indirizzi stessi del sindacato nel suo complesso.

Il giudizio sul nuovo governo, la questione della scala mobile, dello 0,50%, della pace, hanno segnato il confine e su tutti questi punti si è incentrato il dibattito. L' intervento del direttivo nazionale, fatto per bocca di Pastorino, è stato non solo calato dall'alto (è venuto all'ultimo momento e quindi non ha tenuto in nessun conto del dibattito svoltosi) ma addirittura voleva far passare una linea su cui i delegati non erano assolutamente d'accordo.

Dopo aver sgombrato il campo del fatto che esponenti della componente socialista non volevano andare alla consultazione di base sulle questioni più scottanti il congresso ha bocciato ogni proposta di reintroduzione di quel famigerato 0,50% ormai già rifiutato dai lavoratori.

Un congresso, quindi, nel complesso positivo ma che non è altro che un punto di partenza. Il problema che ora si pone e che il nostro Partito ha posto sia in questo Congresso comprensoriale che in quello della funzione pubblica, dove un compagno è entrato a far parte del Direttivo provinciale, è lavorare ora, su queste basi, senza cadere nei confronti e negli accordi di vertice fra le varie componenti per esprimere a fondo e a pieno la potenzialità di lotta dei lavoratori e l'esigenza ormai impellente di portare la classe operaia alla direzione del paese.

Redazione di Pisa

Senato della Repubblica - Archivio Storico

76

PIACENZA/Congresso della Camera del Lavoro

Impegno del nostro Partito per una CGIL più forte



Con il X Congresso provinciale - I° territoriale - della Camera del Lavoro CGIL che si è svolto il 25-26-27 giugno presso il salone Casa del Lavoratore si è conclusa anche a Piacenza la prima fase dei congressi di categoria e di comprensorio nell'ambito del X Congresso nazionale della CGIL.

La situazione piacentina è da sempre caratterizzata dall'assenza di grandi unità produttive, cui va aggiunto, negli ultimi decenni, il relativo smantellamento - del resto in sintonia con la crisi nazionale dell'agro-alimentare - di un tessuto abbastanza diffuso di industria di trasformazione agricola. L'altra faccia della medaglia di una zona i cui 2/3 - e deve pur essere considerato - sono costituiti da media collina e montagna è il fortissimo pendolarismo pressochè totalmente orientato verso la vicina metropoli milanese. Complessivamente e tenuto conto di queste caratteristiche va detto subito che, come si dice, l'economia piacentina «tiene», cosicchè anche in questi anni di crisi profonda si è assistito a una sostanziale tenuta (con qualche leggero avanzamento) dell'occupazione, che pur ha subito processi di trasformazione soprattutto con un taglio abbastanza drastico dell'occupazione femminile nel settore tessile cui ha fatto da contrapputno lo sviluppo della piccola impresa, dell'artigianato, della cooperazione nel campo della produzione e lavoro qui piuttosto in ritardo rispetto al grande sviluppo che questo settore ha nell'economia emiliana in generale.

E' a questa situazione consolidata dell'economia piacentina che possono essere ricondotti alcuni aspetti che hanno caratterizzato i congressi della CGIL, delle categorie prima, e quello camerale poi: i risultutto una partecipazione di i criti e delegati ai congressi che ha presentato dovunque qualche problema, in presenza di una crisi del sindacato e in particolare del rapporto con i lavoratori che tocca evidentemente anche la CGIL; in secondo luogo un dibattito che pur facendo segnare dovunque, anche nelle categorie più deboli e non operaie, un forte riferimento alle tradizioni del sindacalismo di classe, ha toccato raramente i toni dello scontro politico che pure è chiaramente presente all'interno del movimento sindacale e anche della CGIL; in terzo luogo una certa assenza della tensione politica e ideale che deriva dalle lotte che, in questi congressi, sono rimaste piuttosto in secondo piano pur in presenza di fabbriche importanti - come la Nuova Arbos che costruisce mietitrebbiatrici - che stanno chiudendo e per cui non si intravedono vie d'uscita, e di una situazione dei rinnovi dei contratti aziendali in tutta l'industria metalmeccanica che segna preoccupanti impennate della tracotanza padronale.

Con queste caratteristiche si è svolto il Congresso della Camera del Lavoro in cui è stato piuttosto scarso il dibattito sulle tesi (pochissimi interventi vi hanno fatto riferimento) anche perchè è apparsa abbastanza dominante la preoccupazione delle componenti maggioritarie (PCI e PSI) di non sollevare alcuna questione che potesse in qualche modo attentare a una unità di cui si ha spesso una malintesa concezione. Il dibattito invece c'è stato sulle questioni di attualità, all'ordine del giorno, scala mobile e contraddizioni nel sindacato innanzitutto.

Sul primo punto è stata pressochè unanime la posizione di rifiuto di qualsiasi ipotesi di revisione o sterilizzazione proveniente da più parti - come è noto anche dall'interno del movimento sindacale e, stando alle ultime polemiche, anche dall'interno della CGIL - e non a caso quando Cappelli del Regionale nelle conclusioni, nell'ambito di un ottimo intervento incentrato sulla centralità operaia e sul sindacato di classe, ha prospettato con chiarezza la possibilità del ricorso allo sciopero generale contro ogni attacco alla scala mobile il Congresso ha applaudito a lungo e gli ha tributato in piedi una vera e propria acclamazione.

Per quanto riguarda le contraddizioni all'interno del movimento sindacale e i rapporti tra le componenti, la «regia» unitaria non è bastata a evitare che le questioni invece venissero a galla: un infelice intervento del segretario aggiunto socialista Longeri ha infatti posto la questione della «alternanza» alla segreteria della Camera del Lavoro chiedendo, in sostanza, la segreteria ma non al Congresso (il che sarebbe anche legittimo!, ma... tra quattro anni. Come tutto ciò sia piuttosto lontano dalla lettera e dallo spirito delle stesse tesi congressuali laddove si auspica un superamento dei criteri di «spartizione» tra le varie componenti nella direzione della formazione di gruppi dirigenti della CGIL più slegati dalla rappresentanza di partito è evidente. Non a caso il quotidiano locale *Libertà* ha amplificato oltremodo questa presa di posizione facendone poi il filo conduttore di tutta l'informazione per i giorni successivi del Congresso.

Il nostro Partito, evidentemente nell'ambito delle sue dimensioni, ha dato a questi congressi un contributo - riteniamo - rilevante e qualificato; innanzitutto attraverso l'impegno dei suoi militanti nei congressi aziendali e comprensoriali di categoria della Funzione Pubblica, della FIOM, della FILPC, della FILZIAT, della FILCAMS, e attraverso l'impegno delle compagne nel Coordinamento femminile CGIL. In secondo luogo attraverso un impegno complessivo dell'organizzazione provinciale del Partito che raccogliendo gli inviti delle varie organizzazioni di categoria ha fatto il suo intervento di saluto ai congressi comprensoriali FILTEA, SNS-CGIL, FIOM, FILCAMS e FILZIAT, e che ha organizzato mercoledì 17 giugno presso la sala comunale del quartiere 1-2 una assemblea-dibattito sul tema «la CGIL e il movimento sindacale di fronte alla crisi nella stagione dei congressi: impegno e proposte del PCI» (nella foto).

Questa iniziativa, che ha visto tra l'altro la partecipazione di diversi militanti e quadri sindacali anche non del nostro Partito e in particolare del PCI e a cui ha portato il suo contributo a nome della CGIL il compagno Segalini segretario provinciale FILPC, è stata un momento importante per portare alla luce del sole un dibattito tra le diverse componenti della CGIL che, nonostante nelle tesi si faccia esplicito riferimento al ruolo della CGIL per l'unità della sinistra, continua a svolgersi prevalentemente dietro le quinte, in riunioni di corrente troppo spesso intese come pura conta di posizioni cristalizzate. D'altro lato questa assemblea ha permesso al Partito di organizzare, precisare e far conoscere meglio quella proposta di unità sulla base di un programma antimonopolista e antimperialista che pur essendo ancor oggi minoritaria si rivolge a tutte le forze della sinistra con l'ambizione - ci sembrano inutili false modestie - di far marciare e in questa direzione la situazione.

La partecipazione organizzata e impegnata al congresso della Camera del Lavoro è stata quindi il naturale coronamento di questo impegno. Nei diversi interventi svolti nei tre giorni del Congresso i compagni delegati del nostro Partito si sono sforzati di far emergere nel dibattito tutte le questioni nodali del movimento operaio e sindacale. Dai problemi dell'unità, dell'autonomia e della democrazia sindacale su cui è intervenuto un compagno della FIOM facendo riferimento alle tesi di questa categoria su questo punto particolarmente chiare; ai problemi della natura della crisi economica e politica e della lotta ai monopoli e alla «libertà d'impresa» come decisive per una reale programmazione e per far marciare effettivamente i piani d'impresa, su cui ha incentrato il suo intervento un compagno della FILPC; ai problemi della situazione internazionale, della lotta per la pace contro l'imperialismo americano e della riconversione produttiva dell'industria bellica del nostro paese con riferimento anche alla situazione provinciale di Piacenza, di cui ha parlato una compagna delegata della FILZIAT.

Un'altra compagna della Fuznione Pubblica e militante del Coordinamento femminile è intervenuta l'ultimo giorno sulla questione femminile (che ha avuto nel congresso un notevole peso portando, tra l'altro, a uno scontro vivace in commissione elettorale sul numero di donne da inserire nel Direttivo della Camera del Lavoro) attaccando sia la concezione secondo cui le donne dovrebbero entrare negli organi dirigenti del sindacato in quanto tali, in quanto donne, sia e soprattutto l'incapacità e la non volontà politica dei gruppi dirigenti di porre a tutta la CGIL il problema di una adeguata politica dei quadri nei confronti delle donne la cui presenza nei gruppi dirigenti, relativamente al numero delle iscritte, continua ad essere irrisoria.

Pur nei limiti del dibattito e dello scontro politico così come li abbiamo delineati all'inizio, dobbiamo dire che le posizioni coerentemente di classe emerse in vari interventi e alla cui affermazione hanno contribuito anche i compagni del nostro Partito sono uscite rafforzate da questo Congresso e si sono concretizzate anche sul piano elettorale (si è votato a scrutino segreto su una lista di 61 nomi aperta, con la possibilità di aggiungerne altri) con affermazioni come quella di Mantovani, della De Rica, che è stato eletto subito dopo il segretario generale uscente, e quindi con molti più voti degli altri membri della segreteria e di tutti i segretari di categoria. Due compagni del nostro Partito - tra cui una compagna eletta come fuori lista, il che è particolarmente significativo - sono stati eletti nel Direttivo Camerale Confederale.

L'intervento di saluto del nostro Partito - fatto in apertura dei lavori giovedì 25 giugno insieme quelli di PCI, PSI e PdUP - è stato portato a nome della segreteria provinciale dal compagno Francesco Contu.

Redazione di Piacenza

Val d'Elsa/Il problema dell'inquinamento nella zona delle conce del cuoio

Il diritto dei lavoratori a non essere avvelenati

L'organizzazione empolese del nostro Partito è intervenuta a Fontanella (Empoli), Ponte a Elsa (Empoli) e ad Empoli prendendo posizione in un manifesto sulla intenzione dei comuni del Comprensorio del Cuoio (S. Miniato, Santa Croce sull'Arno ecc.) di costruire una discarica nella zona di Casa Carraia, in comune di S. Miniato, a poco più di un chilometro dal fiume Elsa all'altezza di Fontanella.

Questa discarica dovrebbe raccogliere i rifiuti inquinati di cromo ed altre sostanze tossiche che vengono prodotti dalle conce ubicate per lo più nelle zone di S. Croce a circa 15 km. di distanza. Decisa è l'opposizione della popolazione, specialmente di Fontanella, alla costruzione di questa discarica: ad una recente riunione del Consiglio di Circoscrizione dei Comuni della zona del Cuoio tenutasi a Fontanella, alcune donne del posto, alle quali era stata rifiutata la parola poiché si diceva che potevano parlare solo gli eletti nel consiglio, abbandonavano la sala dicendo che appena avessero visto trasportare rifiuti a Casa Carraia lo avrebbero impedito anche con la forza.

Ecco il testo del manifesto: «I lavoratori della Valdelsa e della zona del cuoio hanno il diritto di non essere avvelenati né dentro né fuori del luogo di lavoro. I posti di lavoro delle conce vanno difesi, ma nello stesso tempo va difesa la salute dei lavoratori e della popolazione. La tecnologia odierna permette la produzione conciaria riducendo al minimo l'inquinamento. E' sul processo produttivo che deve essere imposto dal movimento operaio e da tutta la popolazione un rigido controllo contro le cause di inquinamento. E' logico che limitare l'inquinamento delle conce comporta per i padroni delle spese che limitano i loro profitti. Ma la salute dei lavoratori e di tutta la popolazione, per i comunisti, vale di più dei profitti padronali! Per questi motivi il nostro Partito è contrario alla costruzione della discarica di Casa Carraia a spese dei comuni del comprensorio del cuoio. Gli enti locali non devono pagare con i soldi dei cittadini le malefatte del padronato conciario, paghino i padroni a partire dal processo produttivo fino allo smaltimento dei rifiuti.

Non solo, ma la discarica che si vorrebbe fare non dà nessuna garanzia riguardo alla impermeabilità del terreno e quindi alla possibilità di evitare un inquinamento dell'Elsa. Il nostro Partito fa appello alla popolazione, al movimento sindacale, alle forze politiche di sinistra, agli enti locali perché si mobilitino e lottino per l'eliminazione delle cause di inquinamento a partire prima di tutto dal processo produttivo delle conce. La lotta contro l'inquinamento deve veder unite la popolazione della bassa Valdelsa, alla quale si vorrebbe affibbiare il sudiciume delle conce, e la popolazione della zona del cuoio che già subisce gravemente l'inquinamento e che anch'essa ha il diritto di non verdersene affibbiare dell'altro».

Corrispondenza da Empoli

Senato della Repubblica - Archivio Storico

77

Alla vigilia del 3° Congresso dell'Unione della Gioventù Comunista

Per una vasta e radicata organizzazione giovanile

Nelle discussioni preparatorie del Congresso dell'Unione della Gioventù Comunista, che è sul punto di svolgersi, su alcuni aspetti in particolare si è soffermata l'attenzione dei compagni: sulla necessità ad esempio di conciliare la verità e la pluralità delle posizioni dei giovani nei confronti della politica con il ruolo insostituibile che l'UGC deve svolgere come scuola di formazione al comunismo. Purtroppo, l'esperienza fallimentare dell'organizzazione giovanile del PCI starebbe a dimostrare che tra i giovani o si curano le ristrette avanguardie oppure «inevitabilmente» si arriva a seguire in modo codista le mode del momento e a perdere la propria specificità di giovani comunisti.

Di riflesso, il carattere aperto della nostra organizzazione non ha come conseguenza quella di far perdere all'UGC il suo compito più importante, di essere appunto una scuola di comunismo. Non bisogna vedere la politica organizzativa a sé stante, quasi non fosse collegata con il programma politico e la strategia rivoluzionaria che proponiamo ai giovani. E' forse possibile comprendere «l'autonomia» della FGCI dal PCI come un puro fatto organizzativo o come una semplice deviazione giovanilistica? Certo, anche l'UGC ha mantenuto, negli anni addietro, una sua organizzazione autonoma rispetto al Partito, ma mai abbiamo teorizzato un programma politico e tantomeno una strategia diversa da quella del Partito. Molti giovani comunisti, di fronte alle difficoltà nella penetrazione tra i giovani della politica del PCI se ne discostano formalmente: questo tatticismo



sta alla base di affermazioni come quelle che candidamente mi sono sentito fare da un quadro intermedio della FGCI di una grossa città del nord, il quale mi ha detto che, uscito dall'organizzazione nella quale adesso milita, si tessererà nel PdUP.

Ciò che sottende a questa pratica organizzativa sbagliata non è la tessera o più in generale la politica di proselitismo, in cui pure la FGCI ha commesso molti errori, tanto da far diminuire paurosamente, in pochi anni, il numero dei suoi tesserati e il suo peso politico fra i giovani, ma la difficoltà a indorare fra i giovani la politica del compromesso storico, dell'unità nazionale e della terza via. Nell'immediato quindi ci si preserva dalla frana organizzativa, coltivando l'illusione che la politica della FGCI è un'altra rispetto a quella del PCI. Nelle Tesi diciamo chiaramente che l'Unione è l'organizzazione giovanile del PCd'I (m-l) e principale strumento del nostro Partito per la penetrazione fra i giovani delle sue parole d'ordine; gli obiettivi politici che proponiamo ai giovani sono l'articolazione di alcuni punti del Programma d'azione del Partito, che vogliamo arricchire facendo vivere queste parole d'ordine nel movimento di massa e sviluppando il lavoro di costruzione dell'Unione. L'adesione alla nostra organizzazione giovanile, che vogliamo vasta e radicata, in tutti i settori della gioventù, in particolar modo tra i giovani lavoratori, avviene quindi sulla base del programma politico sul quale ci siamo già soffermati e che il Congresso e la nostra attività futura contribuiranno ad arricchire e completare.

Forse però per questo sono eliminate tutte le difficoltà di direzione dell'UGC e del movimento giovanile da parte del Partito? No di certo, almeno per vari motivi. Prima di tutto per la situazione interna e internazionale in cui operiamo, per la complessa lotta di classe e la situazione che si è venuta a creare e in cui, per la gran parte delle masse giovanili, non sempre è chiaro (o manca del tutto) un chiaro orientamento. Ci riferiamo, ad esempio, al ruolo che in Italia e in Europa hanno svolto le lotte del movimento antimperialista, come pure l'attrazione esercitata, in certi anni, dalla Cina e dalla rivoluzione culturale; poi per il fallimento, in gran parte dipendente da quanto abbiamo già detto, di tante organizzazioni giovanili appartenenti alla cosiddetta sinistra rivoluzionaria e in generale per l'allentarsi della tensione al cambiamento, fino ad alcuni anni fa presente a livello di massa; ancora, per la stessa difficoltà propria dei giovani a farsi definire, per quella loro specificità che consiste appunto nell'attraversare questa fase di maturazione su cui incidono molto gli strumenti di educazione usati dalla borghesia, quelli diretti - la scuola prima di tutto - e quelli indiretti - mass-media, mode culturali, ecc.

Il terrorismo, usato sapientemente dalla borghesia, ha cancellato quasi completamente nella coscienza giovanile qualsiasi differenza fra la «violenza proletaria», cui accennava una canzone di alcuni anni fa, e quella gratuita di gruppi provocatori staccati dalle masse; la campagna anticomunista, orchestrata dall'imperialismo, ha appannato tra i giovani i punti di riferimento internazionali, (si veda, ad esempio, cosa ha rappresentato il Vietnam), che non sono loro così chiari come si potrebbe immaginare. Il fallimento della 285 e l'abbandono dei giovani apprendisti disoccupati da parte del sindacato, hanno generato sfiducia e rassegnazione, oppure scoppi di ribellione anarcoide a cui non fa seguito l'impegno costante nei giovani lavoratori e un progressivo affievolirsi dell'istinto di classe. Nella scuola, di fronte alla ripresa in grande stile delle bocciature e di un clima di restaurazione, molte volte non sono gli studenti a reagire per imporre un'inversione di rotta.

Se teniamo conto solo di ristrette avanguardie giovanili, il lavoro potrebbe sembrare apparentemente più semplice, ma, come comunisti, abbiamo la «pretesa» di influenzare alla politica del proletariato rivoluzionario la maggioanza della gioventù, con la convinzione che oggi, rispetto al passato, il lavoro è più difficile, date le condizioni che abbiamo descritte. Nel lavoro di costruzione dell'Unione della Gioventù Comunista, niente perciò va dato per scontato, anzi dobbiamo curare che i nostri militanti acquistino la tempra dei comunisti profondendo noi un maggiore sforzo, rispetto al passato, di approfondimento dei temi della vita e delle lotte delle masse giovanili. L'UGC, in questo senso, sarà prima di tutto, per i militanti del Partito, un terreno di stimolo e di confronto, per potere acquistare maggiore incisività nel nostro indispensabile intervento verso il movimento giovanile più in generale.

I compiti che ci aspettano sono dunque gravosi: dovremo usare tutta la fantasia politica che riusciamo ad esprimere, per esercitare, in tutti i momenti di attività dei giovani comunisti, un'effettiva direzione politica sulle iniziative e sul dibattito, per potere influenzare, anche per il loro tramite, il movimento giovanile.

S.L.

Espulsione dei contadini dall'area milanese

Gli speculatori contro la produzione agricola

Il 1° luglio si sono riuniti a Milano, per la prima volta, i contadini delle zone 18 e 19 allarmati da una politica ostile attuata nei loro confronti dalla Amministrazione Comunale e, soprattutto, dal Cimep (Consorzio intercomunale milanese per l'edilizia popolare).

I casi che destano maggiore preoccupazione sono quelli interessati dall'esproprio per la costruzione di case popolari (legge 167) apparentemente ineccepibili sul piano legale e sociale. Ma perché i centri più o meno occulti della pianificazione territoriale non hanno tenuto conto che sugli stessi terreni vivono, floride, numerose aziende agricole, prevalentemente a conduzione famigliare che forniscono oltre che casa e lavoro a centinaia di persone, i migliori prodotti dell'agricoltura lombarda?

Il rito dell'assedio e dell'espulsione delle aziende agricole milanesi prosegue da molti anni ed è stato iniziato dalle amministrazioni democristiane con l'edificazione di quartieri popolari pilota collocati all'estrema periferia per favorire la speculazione aumentando il valore dei terreni coi servizi ed attrezzature urbanistiche pagate coi soldi della collettività. Nessun rispetto per il verde che in qualche caso è stato usato a soli scopi decorativi e lucrativi (vedi i decantati quartieri di Milano1 e 2 posti in mezzo ad «oasi ecologiche»). Nessun rispetto per i contadini che di questo «verde» vivono essendo materia prima del loro lavoro.

L'attuale amministrazione pare non rendersi conto dell'importanza della cosa tanto che ripete, anche se con qualche considerazione in più, le esperienze della vecchia amministrazione ovvero: nuovi quartieri insediati al posto delle aziende agricole anche se con parchi un po' più estesi destinati al gioco dei bambini e... soprattutto all'arricchimento delle aziende che appaltano i lavori di giardinaggio.

Questa politica distruttiva si intona troppo bene ai disegni del governo e delle società importatrici di carne, latte e latticini che vorrebbero ridurre a zero quest'importante risorsa nazionale.

I contadini, stufi di questo processo di espulsione (che peraltro colpisce anche aziende industriali e artigianali) hanno deciso di organizzarsi e di lottare per difendere il loro diritto di lavorare, abitare, svolgere la loro attività nell'ambito della città di Milano. Perché non potrebbero coesistere abitazioni popolari e aziende agricole nell'ambito periferico di una metropoli industriale-commerciale come Milano? Perché oltre all'industria non riconoscere anche all'agricoltura il diritto di cittadinanza nelle metropoli col vantaggio che questa attività offre un polmone naturale per la salute dei cittadini?

Le aziende agricole e zootecniche esistenti nelle sole zone 18 e 19 di Milano sono rispettivamente 39 e 31 per un totale di 70 che occupano 221 persone. I terreni agrari sono mq. 12.720.000 sui 35.139.509 che rappresentano il totale dell'estensione territoriale delle due zone.

I contadini vogliono salvaguardare questo patrimonio ed istituzionalizzarlo contro il pericolo del soffocamento edilizio che

In nero le zone della città dove è più sviluppata l'attività agricola



ha già pregiudicato irrimediabilmente gran parte del territorio milanese. I piani regolatori già prevedono il verde pubblico, si tratta ora di definirlo armonizzando in questo quadro l'attività produttiva sinora svolta dai contadini.

Per questa ragione hanno manifestato nei due consigli di zona le loro preoccupazioni e suggerimenti. Hanno raccolto migliaia di firme tra i cittadini solidali, hanno programmato di recarsi in Comune coi trattori e anche, se necessario, coi tori per far valere le loro ragioni.

Il nostro Partito che ha all'interno del comitato un suo rappresentante appoggia fino in fondo la lotta di questi contadini affermando con questa politica quelle necessarie alleanze che la classe operaia deve avere con gli altri settori produttivi allo scopo di sviluppare una così preziosa risorsa nazionale contro la speculazione delle multinazionali e del governo che vorrebbero impoverire ulteriormente la nostra agricoltura a vantaggio delle società importatrici di carne.

Redazione di Milano

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'incontro PCI-PCC

«Equidistanza» o alleanza?



Berlinguer



Peng Chong

I «brindisi augurali» scambiati fra il segretario generale del PCI e il capo della delegazione del PCC hanno un significato che van ben al di là dell'atto di ospitalità.

Nel porgere il benvenuto alla delegazione cinese, Berlinguer ha affermato che «i nostri rapporti non sono diretti contro nessun altro», avendo «come fine quello di ricercare la comprensione e la collaborazione fra i nostri due partiti, nell'interesse dei nostri due popoli e della causa della pace e del progresso nel mondo». In una situazione internazionale «caratterizzata da un aumento dei pericoli di conflitti e di guerra e dal rilancio di una paurosa gara negli armamenti (...) occorre impedire, tanto all'Est quanto all'Ovest, la corsa al riarmo nucleare». Posizione di «equidistanza», dunque, che non solo evita di fare riferimento, anche il più lontano, alla politica bellicista degli Stati Uniti, fonte del crescente pericolo di guerra, ma, per ciò che riguarda il riarmo nucleare, nomina nelle responsabilità prima l'Est dell'Ovest.

Più esplicito il capo della delegazione cinese, Peng Chong, che nel suo discorso ha affermato: «L'aggressione e l'espansione che perpetra ovunque l'egemonismo creano una minaccia grave per la pace mondiale». Dato che tutti sanno che con il termine «egemonismo», i dirigenti cinesi indicano l'Unione Sovietica, il discorso di Peng Chong, membro dell'Ufficio politico del PCC, non ha lasciato dubbi su quale sia, per il regime di Pechino, il nemico da combattere, e su quale base esso cerchi una collaborazione con altre forze. «Il nostro partito e il nostro popolo - ha ribadito il capo della delegazione cinese - vogliono lottare in comune con tutti i partiti, tutti i paesi e tutti i popoli amanti della pace nel mondo intero per combattere l'egemonismo e salvaguardare la pace mondiale».

Berlinguer ha ascoltato tutto questo senza avanzare la minima obiezione. Come fa dunque a sostenere che «i nostri rapporti non sono diretti contro nessun altro», se «i cari compagni del Partito comunista cinese» (come li ha definiti nel discorso) gli dicono chiaro e netto che sono venuti in Italia a rafforzare la collaborazione col PCI esclusivamente in funzione antisovietica?

Ma c'è di più. Non dicendo una parola sul carattere bellicista della politica statunitense e tanto meno sull'asse Washington-Pechino, ed ascoltando col sorriso alla bocca le parole di Peng Chong - «Abbiamo sempre appoggiato le lotte di liberazione condotte dalle nazioni e dai popoli oppressi, abbiamo sempre appoggiato la causa della pace mondiale e del progresso dell'umanità, abbiamo sempre lottato con fermezza contro l'imperialismo...» - Berlinguer ha accreditato, di fronte alla base del PCI, ai lavoratori, all'opinione pubblica progressista italiana, la politica del regime di Pechino come politica antimperialista in difesa della pace.

Ciò che appoggia il regime di Pechino non sono i popoli oppressi e le loro lotte di liberazione ma le forze che opprimono i popoli, i movimenti controrivoluzionari di tutti i continuenti, dal regime fascista di Pinochet alla controrivoluzione afghana, ai resti del sanguinario regime di Pol Pot. In quanto poi al contributo che il regime di Pechino sta dando alla pace mondiale, basti ricordare la crescente collaborazione militare con l'imperialismo americano, che fornisce alla Cina moderna tecnologia anche per i missili nucleari e, in cambio, ha potuto installare in territorio cinese una centrale spionistica della CIA.

Basti ricordare l'aggressione contro il Vietnam, le provocazioni armate compiute successivamente e la minaccia di una seconda invasione.

Con che coraggio Berlinguer stringerà la mano ai compagni vietnamiti, dopo aver stretto (soprattutto in senso politico) quella dei massimi esponenti dell'espansionismo cinese, che prepara nuove aggressioni contro il popolo vietnamita?

Mentre si intensifica l'attività delle forze antisocialiste

Le questioni di fondo al congresso del POUP



Alla viglia del congresso straordinario del POUP, la Polonia è di nuovo sconvolta da un'ondata di scioperi. A dare il via, sono stati i capi di «Solidarnosc» della LOT, la compagnia aerea polacca: avanzano una serie di rivendicazioni corporative e, pretendendo che sia la «commissione autogestita» (da loro controllata) a nominare il nuovo direttore dell'azienda, vogliono imporre un uomo di loro fiducia in un posto di direzione che riguarda non solo il ministero dei trasporti ma anche quello dell'interno e della difesa. Allo stesso tempo, i capi di «Solidarnosc» hanno organizzato una serie di agitazioni nelle miniere della Slesia, diminuendo ulteriormente la produzione di carbone, di cui verranno estratte quest'anno almeno 20 milioni di tonnellate in meno di quelle pianificate. Un altro colpo all'economia in crisi: il carbone è infatti non solo il principale combustibile per l'industria polacca, ma anche il principale prodotto di esportazione. Contemporaneamente, «Solidarnosc» rurale, questa sorta di bonomiana polacca che raggruppa i contadini proprietari, pretende nuovi vantaggi.

La tattica dei capi di «Solidarnosc» è chiara: prima riducono o paralizzano la produzione dei principali mezzi di consumo, quindi, quando questi scarseggiano o mancano sul mercato, lanciano ultimatum al governo sfruttando il malcontento popolare. Tale azione ha un diretto effetto anche sul piano internazionale: l'aggravarsi della crisi in Polonia da un lato rende più pesante il suo indebitamento con i paesi capitalisti, in primo luogo con gli Stati Uniti, dall'altro costringe i paesi del Comecon, in primo luogo l'Unione Sovietica, a uno sforzo maggiore per sostenere l'economia polacca.

Come uscire da questa situazione insostenibile? E in quale direzione? Questa è la questione di fondo, a cui deve rispondere il congresso del POUP. A poco valgono le assicurazioni verbali di alcuni dei suoi attuali dirigenti, che la Polonia «continuerà ad essere socialista». Che cosa intendono per «socialismo»? Un'industria come quella polacca, in cui manca una reale pianificazione e, quando c'è, non funziona perché sono i capi di «Solidarnosc» a decidere se produrre o no? Una agricoltura, in cui domina la proprietà privata, che controlla l'80% della produzione? Uno Stato disgregato, le cui funzioni sono sempre più spesso svolte da organismi costituiti da elementi antisocialisti? Una ideologia borghese e piccolo-borghese dilagante, in cui dominano le idee oscurantiste della Chiesa, mentre il marxismo-leninismo viene messo al bando anche nelle scuole?

Il congresso deve soprattutto dare una chiara risposta, non solo verbale, alla questione chiave: che tipo di partito deve essere il POUP? Un partito nelle mani di revisionisti che, abbandonati i principi di costruzione del socialismo, hanno acquistato una posizione privilegiata screditando agli occhi delle masse lo stesso appellativo di comunista? Un partito nelle mani di revisionisti che, di fronte alle catastrofiche conseguenze della loro politica, hanno fatto ogni tipo di concessioni alle forze antisocialiste e controrivoluzionarie pur di mantenere la loro posizione?

Un partito da cui vengono emarginati gli operai comunisti, ai cui posti di direzione vanno elementi di una «intellighenzia» che niente ha a che vedere col comunismo, che lavora non per costruire ma per disgregare il partito, sostituendo alla sua funzione dirigente quella dei capi di «Solidarnosc»?

Questa organizzazione - come il nostro giornale ha sostenuto sin da quando essa si è costituita - non è in realtà un sindacato ma un movimento al cui interno, soprattutto a livello di direzione, vi sono forze antisocialiste che vogliono impadronirsi del potere. Ciò viene confermato dal rapporto redatto dall'inviato della Federazione internazionale dei metalmeccanici dopo una recente visita in Polonia. L'inviato della FIM conclude che alla direzione di «Solidarnosc», compresi i livelli territoriali, non vi sono operai ma persone che non hanno niente a che vedere con la classe operaia: ingegneri, specialisti, insegnanti, avvocati e altri membri della «intellighenzia».

Alcuni esempi contenuti nel rapporto: a Wroclaw, la sezione di «Solidarnosc» è diretta da un gruppo di una cinquantina di «avvocati», che formulano le rivendicazioni a nome degli operai; vice-presidente è lo storico Turkowski, legato al KOS-KOR, il «Comitato di difesa sociale» (di cui il nostro giornale ha pubblicato il programma). Altri elementi notoriamente appartenenti al KOS-KOR - prosegue il rapporto - sono ai posti di direzione, a Gdansk, a Varsavia e in altre località. A Cracovia, l'ingegnere Andrei Cyran, vicepresidente di «Solidarnosc», ha dichiarato al rappresentante della FIM che l'obiettivo principale della sua organizzazione è quello di creare un dualismo di potere. «A Katowice - prosegue il rapporto - i dirigenti locali di Solidarnosc si sono vantati di aver raggiunto traguardi fondamentali come lo sfaldamento delle organizzazioni del partito comunista e la scissione del movimento giovanile e di altri organismi creati dal POUP». Il KOS-KOR, che ha recentemente proclamato il suo «scioglimento» all'interno di «Solidarnosc», sta dunque operando attivamente, e non solo sul piano interno. Sono noti i collegamenti di questa organizzazione, fondata in Svizzera nel 1977 con la benedizione della NATO, con la CIA e altri servizi segreti occidentali.

Continuerà il POUP a tollerare e favorire l'attività di queste forze controrivoluzionarie? Si continuerà a permettere che membri del POUP lavorino all'interno di «Solidarnosc» non per portarvi quella che dovrebbe essere la direzione di un partito comunista, ma per disgregare ulteriormente il partito sul piano politico, ideologico e organizzativo? A questo deve rispondere il congresso del POUP.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Abbonamenti - Italia: annuo lire 12.000, semestrale lire 7.000 - Estero - Europa: annuo lire 24.000, semestrale lire 13.000 - Altri paesi: annuo lire 36.800 - Sostenitore lire 100.000 - I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 14856579 intestato a Nuova Unità, Viale Alfieri 19, 57100 Livorno - Un numero lire 300 - Arretrato lire 600, da richiedere presso la redazione di Nuova Unità - Via Faenza, 54/A Firenze

nuova unità

settimanale n. 27 - 16 luglio 1981

Redazione: Via Faenza 54/A, 50123 Firenze - Tel. (055) 26.52.45 - Direttore Manlio Dinucci - Condirettore: Gaetano Marcellino - Caporedattore: Gianni D'Amo - Direttore responsabile: Antonio Bertolini - Autorizzazione del Tribunale di Livorno n. 230 del 28 gennaio 1970 - Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Livorno n. 231 del 28 gennaio 1970 - Stampatore CESAT - Fi - Tel. (055) 21.51.83

Le cause della crisi politico-organizzativa del PCI nel Meridione

L'impegno dei comunisti per l'unità della classe operaia



Dopo i risultati del voto amministrativo del 21 giugno che nel Meridione (soprattutto a Bari) ha registrato un calo del PCI e l'avanzata dei socialisti, la borghesia reazionaria ha accentuato la sua campagna anticomunista nel tentativo di dimostrare «la crisi del comunismo» e disorientare i militanti comunisti.

In realtà, coloro che tentano di dimostrare a tutti i costi la «crisi del comunismo» o sono degli sprovveduti o vogliono falsificare i fatti. La crisi politica e organizzativa del PCI nel Meridione, il disorientamento di molti militanti e lo stesso calo dei voti non è dovuto affatto alla «crisi del comunismo», ma alla politica della «terza via» verso il socialismo. Quella «terza via» che ha portato ad eliminare ogni differenziazione tra campo socialista e campo imperialista, tra classe operaia e borghesia, tra potere democristiano e opposizione.

Analizzando con obiettività la pratica del «compromesso storico», a sentire i comizi di certi dirigenti del PCI a Bari, è sembrato a molti lavoratori che il nemico principale da battere non fosse la DC, che con i suoi intrallazzi di sottogoverno di clientelismo, ecc. ha sempre favorito una politica di difesa dei privilegi dei capitalisti, degli agrari e di tutti gli sfruttatori, ma il PSI. Alcuni oratori del PCI, anche nei comizi, hanno dedicato la maggioranza del tempo a polemizzare col PSI, trascurando l'attacco alla DC.

La politica del «compromesso storico» che ha portato in campo internazionale all'appoggio degli elementi antisocialisti della Polonia, nel Meridione ha portato, nel tentativo di trovare intese con la DC o una parte di essa, a trascurare persino la lotta contro il clientelismo e il sottogoverno di carattere mafioso della DC. Certo, non è mancata la denuncia di certi fatti macroscopici, come i furti da parte dei capi democristiani. Ma alla denuncia, non è seguita la mobilitazione e la lotta dei lavoratori contro il clientelismo e il sottogoverno democristiano.

A cosa serve la denuncia, quando non viene accompagnata dalla mobilitazione e dalla lotta di massa per imporre il controllo operaio e popolare sul collocamento e altre istituzioni come il caporalato e le assunzioni di tipo clientelare?

Le stesse cose si possono dire riguardo al «Piano Regolatore» dell'edilizia, alla politica dei trasporti, alla politica sanitaria, ecc. La mancanza di mobilitazione e di lotta per i problemi più drammatici e immediati, come il lavoro, ha portato non solo al disorientamento di molti militanti ma anche molti lavoratori a scegliere la via del «meno peggio» e accettare il «clientelismo» socialdemocratico o socialista. Un clientelismo che è diverso da quello della DC e non si basa sul ricatto e le discriminazioni, ma su promesse e riforme.

La responsabilità della crisi e del tracollo elettorale del PCI nel Meridione, non va ricercata nè nel cosiddetto «nuovo clientelismo» e nemmeno nella «incapacità» dei quadri dirigenti meridionali a cui qualche dirigente cerca di addossare la colpa. E' vero che la politica del «compromesso storico» ha portato al disorientamento di quei dirigenti che sono più vicini alle aspirazioni dei lavoratori, ma è altrettanto vero che i responsabili occorre ricercarli tra i fautori della «terza via». Uno dei maggiori responsabili di questa politica è Giorgio Napolitano che proprio a Bari ha dedicato tutte le sue energie della politica del «compromesso storico». Dalle conferenze agli imprenditori, all'inserimento di qualche capitalista nella lista del PCI, Napolitano e i suoi seguaci hanno dato tutte le loro energie.

E poichè non si possono difendere simultaneamente gli interessi di due classi antagoniste, i fautori della «terza via» vanno incontro alla bancarotta. Ma essi, anzichè vedere autocriticamente questa politica, cercano di addossare le responsabilità a quei dirigenti e militanti che si oppongono a questa politica bancarottiera, definendoli «settari e populisti».

L'avanzata elettorale dei socialisti ha incoraggiato alcuni dirigenti di destra del PSI, a intensificare l'attacco anticomunista nel tentativo di voler dimostrare il superamento del marxismo-leninismo e l'attualità del riformismo. Ma sarebbe errato credere che il loro anticomunismo nasca dalla volontà di voler attuare riforme a vantaggio dei lavoratori. Il vero movente è quello di dividere i lavoratori socialisti dagli operai comunisti, soprattutto nelle fabbriche e nel movimento sindacale. Inserendosi attivamente nella campagna anticomunista scatenata dalle forze reazionarie, essi fanno proprie le posizioni della Confindustria sulla scala mobile e sullo stesso «costo del lavoro», in nome di ipotetiche promesse di lotta contro l'inflazione.

In questa situazione complessa e difficile, in cui la borghesia reazionaria sviluppa il suo attacco anticomunista per dividere i lavoratori, è possibile realizzare l'unità della classe operaia e innanzitutto l'unità degli operai comunisti e socialisti?

Napolitano e i suoi seguaci «nella pratica si oppongono all'unità delle forze di sinistra, con la scusa di «sviluppare una linea capace di suscitare uno schieramento politico che va oltre le diverse correnti del movimento operaio»: tentano l'intesa e l'accordo con la DC accentuando l'attacco ai socialisti. I dirigenti socialisti di destra, nella loro opera di scissione, insistono sulle divergenze ideologiche tra marxismo-leninismo e riformismo, indicandole come un ostacolo insormontabile all'unità tra operai comunisti e lavoratori socialisti.

Non vogliamo nè nascondere e nemmeno sottovalutare queste divergenze ideologiche, ma riteniamo che esse non costituiscono affatto un ostacolo all'unità di azione tra i militanti comunisti e quelli del PSI. Tra la concezione marxista-leninista del socialismo e la concezione riformista esistono profonde divergenze ideologiche su molti aspetti. Noi abbiamo criticato e continueremo a criticare le posizioni errate dei riformisti e degli eurocomunisti sulle questioni della lotta di classe, sulla politica di alleanza, nella rivoluzione socialista sulla dittatura del proletariato, ecc. Tuttavia, queste divergenze non impediscono di realizzare l'unità tra operai con orientamento comunista e quelli con orientamento socialista.

I comunisti negano, come la stessa esperienza storica conferma, che mediante le riforme sia possibile una graduale trasformazione del capitalismo in socialismo. Nello stesso tempo ci battiamo e ci batteremo per tutte quelle riforme che rendono meno dure le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori, per la nazionalizzazione dei monopoli, per l'estensione dei diritti democratici e sindacali, per la difesa della pace, ecc. Quanto più ampia sarà l'unità degli operai comunisti con quelli socialisti e di altre correnti, tanto più il proletariato potrà agevolmente strappare ai monopoli e al loro Stato conquiste che rafforzino la lotta di classe, creando condizioni più favorevoli per la conquista del potere politico.

Nella stessa visione del socialismo dei militanti comunisti e socialisti vi sono coincidenze che possono sviluppare e rafforzare l'unità e la lotta contro il nemico comune e per il socialismo nel nostro paese. Per gli uni e gli altri, socialismo significa innanzitutto instaurazione della proprietà sociale dei mezzi fondamentali di produzione. A vantaggio dell'unità quindi operano fattori costanti, che sono più forti delle macchinazioni della borghesia e dei suoi agenti nel movimento operaio, e tuttavia l'unità non si realizza spontaneamente e senza sforzo da parte dell'avanguardia cosciente della classe operaia e di tutti coloro che si battono per questo grandioso obiettivo.

Per avere la meglio sulle manovre scissioniste della borghesia, occorre contrastare ogni forma di settarismo e opportunismo, sviluppare la discussione serena e fraterna tra i lavoratori in un contesto critico e autocritico. In questa battaglia tutti i nostri compagni sono impegnati in prima fila, a unire i propri sforzi a quelli di tutti coloro che si battono per l'unità della classe operaia. Questa unità è la forza per sviluppare la politica di più larghe alleanze.

Pietro Scavo

ABBONATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Chiuso in tip. ore 10 del 9/7/81

Iniziata a Tirana la pubblicazione delle Opere

Un libro del compagno Mehmet Shehu

Recentemente, in Albania, è stato pubblicato il primo volume delle Opere scelte del compagno Mehmet Shehu, membro dell'Ufficio politico del Partito del Lavoro d'Albania e Presidente del consiglio dei ministri. Seguiranno successivamente gli altri volumi. E' stata una decisione del Comitato Centrale del PLA che ha voluto raccogliere preziosi insegnamenti dell'esperienza rivoluzionaria del compagno Mehmet Shehu, come contributo, strumento di conoscenza e lavoro per i comunisti, i quadri e tutto il popolo albanese. Il primo volume contiene gli scritti del periodo che comprende gli anni 1942-1943-1944, uno dei più grandiosi della storia dei comunisti e del popolo albanese.

L'importanza dell'opera proviene dal fatto che il compagno Mehmet Shehu è stato, a fianco del compagno Enver Hoxha, tra i massimi dirigenti nella guerra di liberazione, comandante della leggendaria 1a Brigata d'assalto, fra i protagonisti della vittoria del potere popolare, dell'impegno per l'edificazione socialista, del rafforzamento della dittatura del proletariato, del potenziamento della difesa dalla patria socialista.

Il compagno Mehmet Shehu è stato particolarmente vicino all'esperienza di lotta dei soldati italiani che, mandati in Albania dal regime fascista per opprimere quel popolo, con la capitolazione del governo monarchico badogliano dell'8 settembre 1943, si misero numerosi a fianco dei partigiani albanesi, dimostrando quali fossero i veri sentimenti del popolo italiano che in quello stesso periodo si ribellava in armi contro la dittatura mussoliniana e sviluppava la lotta partigiana contro gli occupanti nazisti. Fu proprio il compagno Mehmet Shehu a proporre la formazione del Battaglione Gramsci, che raggruppò i primi nuclei dei combattenti italiani nell'ambito dell'Esercito popolare di liberazione albanese.

Il sangue versato insieme costituisce la base per una sempre più profonda amicizia tra il popolo italiano e il popolo albanese.

Per questo le Opere scelte del compagno Mehmet Shehu costituiscono un importante contributo di esperienze anche per noi comunisti italiani e per ogni combattente per la libertà e il progresso.

Viaggi in Albania

	DURATA gg.	PARTENZA DA BARI	RIENTRO A BARI	COSTO IN LIRE
1)	8	13/7 ore 22	22/7 ore 6	330.000
2)	22	19/7 ore 10	10/8 ore 6	720.000
3)	8	26/7 ore 10	3/8 ore 6	330.000
4)	17	2/8 ore 10	19/8 ore 6	600.000
5)	8	3/8 ore 22	12/8 ore 6	330.000
6)	15	9/8 ore 10	24/8 ore 6	540.000
7)	8	10/8 ore 22	19/8 ore 6	330.000
8)	15	10/8 ore 22	26/8 ore 6	540.000
9)	15	16/8 ore 10	31/8 ore 6	540.000
10)	8	17/8 ore 22	26/8 ore 6	330.000
11)	17	23/8 ore 10	9/9 ore 6	600.000
12)	15	30/8 ore 10	14/9 ore 6	540.000
13)	13	7/9 ore 22	21/9 ore 6	470.000

(Per ulteriori informazioni rivolgersi a: Italia-Albania, via Torino 122, 00184 Roma, tel.: 06/4758449)

Senato della Repubblica - Archivio Storico